

WORLD-LAB

LA DIGNITÀ DELLE NAZIONI

Un inedito sistema economico per il terzo millennio



IDEAAZIONE
EDITORE

Il libro, al cui eloquente sottotitolo potrebbe essere aggiunto “oltre Adam Smith e Karl Marx”, offre una inedita, e sorprendente, chiave di lettura dei fenomeni economici accessibile a tutti.

Attraverso l'originale rivisitazione dell'economia alla quale il collettivo World-Lab ci accompagna appare evidente che la Scienza economica, quale è oggi concepita ed insegnata, a dispetto della sua crescente formalizzazione, è venuta gradualmente a perdere il suo ancoraggio alla realtà trasformandosi (poco male) in “ciarlataneria matematica”, e finendo poi (ciò che è peggio) per assumere un carattere ideologico.

L'invadenza del pensiero unico su cui poggia l'economia “Tutto Mercato Mondializzato” e la supponenza degli economisti del mainstream, adepti del TINA (There Is No Alternative), denotano una tale regressione.

Per fortuna la nuova luce apportata da World-Lab in questo contesto fa chiaramente intravedere che per le economie della modernità esiste una inusitata via di fuga dalle derive ultra-liberista e collettivista, sperimentabile localmente e alla nostra portata, suscettibile di condurle alla sostenibilità ambientale e sociale in tempi relativamente brevi.

Insomma, un altro mondo è, oggi, possibile e il suo avvento, secondo World-Lab, è imminente.

WORLD-LAB

World-Lab è una rete informale di esperti internazionali di diverse formazioni scientifiche e orizzonti culturali, facenti capo al sito www.worldlabnetwork.ru.

Li accomuna la duplice convinzione che il modello di sviluppo occidentale oramai generalizzato stia conducendo al collasso dell'intero ecosistema in tempi brevi, ma che una insperata via d'uscita da essi promossa, che inizialmente antepone il ruolo della società civile a quello della politica, possa riaccendere la speranza in un mondo migliore.

Tutti gli esperti hanno variamente contribuito alla redazione dell'Opera che considerano collettiva.

World-Lab

LA DIGNITÀ DELLE NAZIONI

Un inedito sistema economico per il terzo millennio

LA DIGNITÀ DELLE NAZIONI

“Questa economia uccide”.
(Evangelii Gaudium-53)

Papa Francesco

Introduzione

Ai nostri giorni stiamo assistendo ad un fenomeno estremamente curioso.

A fronte dello straordinario sviluppo della scienza nei diversi rami del sapere, cui del resto corrispondono risultati tangibili spettacolari, è giocoforza constatare che l’Economia sembra essersi infilata in un vicolo cieco.

Né le miriadi di articoli farciti di formule che puntualmente riempiono le riviste economiche specialistiche né i prestigiosi riconoscimenti pubblici conferiti agli economisti più in voga permettono di smentire questa constatazione.

In effetti, dando per scontato che l’agognato obiettivo della ricerca economica consista nell’individuare l’architettura del sistema economico capace di condurre ad uno sviluppo sostenibile e alla piena partecipazione di tutti gli uomini alla produzione e alla fruizione della ricchezza prodotta, non si può certo dire, allo stadio attuale, che il traguardo sia in vista.

Questo stallo della scienza economica potrebbe non essere grave in sé, come potrebbe non esserlo quello di qualunque altra scienza.

Ciò che purtroppo lo rende grave è, paradossalmente, costituito dai rapidi progressi di tutte le altre scienze e delle tecnologie da esse derivate le quali permetterebbero, con un’organizzazione economica diversa, di produrre sufficiente ricchezza per offrire all’insieme dell’umanità, la possibilità di un’esistenza dignitosa.

E ciò che è peggio è che il ritmo del progresso scientifico e tecnologi-

co rende lo stallo dell'economia addirittura preoccupante, anche per la minoranza più fortunata dell'umanità, in quanto fa sì che la macchina economica, così come è oggi funzionante, metta in pericolo, stando agli esperti, il futuro stesso dell'ecosistema.

È così che invece di rallegrarsi per i successi ottenuti, grazie al progresso scientifico e tecnologico, nella conquista dello spazio, il che aprirebbe alla nostra specie una possibilità di fuga in caso di necessità, converrebbe interrogarsi con maggior impegno se non sia preferibile ottenere un qualche progresso nella scienza economica che permetta di lasciar intravedere modi innovativi di produzione e distribuzione delle ricchezze capaci di dare una chance all'evoluzione, la cui origine ci trascende e il cui fine ci è ignoto, sulla superficie del nostro piccolo pianeta blu.

Difronte a questa situazione molti si saranno sicuramente chiesti se non sia la natura propria dell'uomo a far sì che, quali che siano le soluzioni teoriche proposte, una volta applicate degenerino immancabilmente verso forme estreme e, alla lunga, insostenibili.

Se così fosse, dato il lentissimo evolvere del livello di coscienza sociale dell'uomo, se ne potrebbe concludere che la ricerca di un sistema economico quale quello sognato da tutti è una ricerca vana.

E il corollario di ciò, assai ripugnante invero, sarebbe che l'uomo risulta essere un fatale errore, a seconda del credo di ognuno, dell'evoluzione o di un creatore.

Per fortuna non è così e, come vedremo, è ancora ragionevole sperare in un futuro migliore, grazie ad una metamorfosi, il cui inizio è ormai prossimo, del sistema economico e sociale.

Tale metamorfosi, che seguirà le linee indicate da una scienza economica rifondata, potrà oltretutto concretizzarsi in tempi che, data l'enormità del fenomeno, possono essere considerati relativamente brevi.

A. ASPETTI TEORICI

Un'idea per una prassi

1. UN NUOVO APPROCCIO SCIENTIFICO ALL'ECONOMIA

Premessa

L'umanità si trova oggi, per la prima volta nella storia, di fronte ad una crisi sistemica che potrebbe esserle addirittura fatale in quanto la sua componente ambientale è suscettibile di sfociare in tempi relativamente brevi nel collasso dell'intero ecosistema.

Una tale crisi trae origine, come altre nel passato, non tanto da calamità naturali o da eventi avversi di origine cosmica, bensì dalla struttura insostenibile del sistema economico in vigore.

Una causa di origine umana la cui rimozione appare dunque, almeno potenzialmente, alla portata dell'uomo.

Sulla base di una analoga convinzione, in effetti, nelle epoche passate tali crisi, dominate allora essenzialmente dalle loro componenti socio-economiche, hanno dato luogo, sull'onda del malcontento diffuso in larghi strati della popolazione, a sommovimenti sociali miranti appunto a modificare la struttura del sistema economico ed istituzionale nella speranza di un futuro migliore.

È vero che tale speranza, dopo un tempo più o meno breve, si è sempre verificata vana.

Ma è anche un fatto che, in corrispondenza ad ogni crisi, si delineava una alternativa promettente, quanto meno da sperimentare.

Oggi la situazione è ben diversa.

In effetti l'attuale sistema economico, oramai generalizzato in gran parte del pianeta, appare, dopo le amare esperienze del passato tanto sul piano sociale che ambientale, *senza* credibili alternative.

Insomma, agli inizi del terzo millennio, e per la prima volta nella sua storia, l'umanità si trova proiettata a grande velocità verso un baratro micidiale e priva di ogni ragionevole speranza di salvezza.

La responsabilità di tutto ciò, è la tesi qui sostenuta, è da addossare interamente agli economisti.

La loro colpa è di aver portato la propria riflessione *unicamente* su una

specifica modalità economica, rappresentata dal Mercato, avallando così l'idea che questo incarna l'intero ambito della scienza economica. Questo significa estromettere da tale ambito scientifico ogni altra modalità economica alternativa al Mercato, relegandola nella sfera d'azione di freddi pianificatori o addirittura nel folclore, di competenza degli antropologi.

Il risultato di ciò si è tradotto in una *auto-limitazione* d'orizzonte nella ricerca di architetture economiche diverse da quella, oggi in auge, che prevede la sostanziale onnipresenza del Mercato e che ha già ampiamente dimostrato la sua pericolosità.

È così che la scienza economica si trova oggi in un vicolo cieco ed è incapace di indicare ad un'umanità avviata al suicidio e sempre più cosciente di ciò, una qualche via d'uscita.

Incapacità o, peggio, incoscienza e malafede? Poco importa, a questo punto.

Oggi ciò che conta è di uscire urgentemente, e nel modo migliore, dalla presente situazione.

E questo potrà aver luogo, come accennato, grazie ad una visione economica a 360 gradi, che solo una scienza economica rifondata potrà consentire.

Solo una tale visione, in effetti, è in grado di far emergere l'intera gamma di opzioni suscettibili di essere integrate in una nuova e più articolata architettura del sistema.

In particolare quelle, situate in una zona attualmente *oscurata*, che si prestano ad una immediata ed autonoma sperimentazione da parte delle avanguardie della società civile più intraprendenti e sensibili alle problematiche sociali ed ambientali, in vista di un loro affinamento e validazione.

Il che si tradurrà nella successiva possibilità, offerta a *tutti*, di cominciare a rispondere a parte delle proprie esigenze materiali in modo nuovo e più soddisfacente, nel massimo rispetto della salute umana e ambientale, consentendo così alla collettività di imboccare, da subito, una insperata via di salvezza oggi *occultata*.

La menzionata rifondazione della scienza economica, di cui il futuro ci dirà la portata, passa, in particolare, attraverso un certo numero di innovazioni decisive che saranno qui esposte.

1.1. I Paradigmi economici fondamentali

La prima di queste, in ordine funzionale, è costituita dall'esplicitazione dei *Paradigmi economici fondamentali*, intendendo per Paradigma economico il concetto *primordiale*, di natura dicotomica, attinente al *modo* in cui un gruppo umano, qualunque esso sia (una nazione, una tribù, una famiglia), può *organizzarsi* per soddisfare i bisogni individuali e collettivi dei propri membri.

- Paradigma dell'Eteronomia

Nella sua prima variante, che può essere denominata Paradigma dell'Eteronomia, il gruppo si configura come una *collettività di soggetti* che producono, in competizione fra loro, *per terzi* consumatori sulla base di un ampio e mutevole ventaglio di richieste da questi *individualmente* espresse, ed alle quali essi cercano in permanenza di rispondere.

Prende così forma, in quest'ambito, un circuito economico di produzione-scambio-consumo in cui le decisioni vengono prese alla *base*, al livello del singolo agente, sia esso produttore o consumatore.

È così che, in termini di volumi e tipologia di produzione, il gruppo in quanto tale, potenzialmente esteso all'intera umanità, non ha la *capacità* di fissarsi alcun obiettivo preciso da raggiungere né, tanto meno, di programmare i diversi stadi dell'attività produttiva in vista di raggiungerlo. Del resto, il gruppo non ha nemmeno la *necessità* di programmare alcunché in quanto l'offerta, come guidata da una "*mano invisibile*", ad ogni stadio si adegua automaticamente alla domanda, e viceversa (*autoregolazione*).

- Paradigma dell'Autonomia

Nella sua seconda variante, che può essere denominata Paradigma dell'Autonomia, il gruppo si comporta come un *soggetto collettivo* che produce per sé al fine di soddisfare, da un lato, bisogni *collettivi* e, dall'altro, bisogni *individuali* rispondendo a richieste espresse dai singoli membri che fa in modo di quantificare e di soddisfare con precisione.

Prende così forma, in questo contesto, un circuito economico di produzione-consumo in cui le decisioni vengono prese al *vertice*.

Per il raggiungimento dei suoi obiettivi il gruppo conta solo su sé stesso. Esso dovrà, pertanto, procedere ad una *programmazione* oculata della produzione.

1.2. *Conseguenze dell'esplicitazione dei due Paradigmi*

L'esplicitazione dei due Paradigmi economici si iscrive, come accennato, in un approccio scientifico *alternativo* alla sfera dell'economia.

Pur trattandosi di un'*innovazione* in tale ambito, essa appare, di primo acchito, molto lontana dalla realtà e quindi priva di conseguenze operative. Ma così non è.

1.2.1. *Aspetti classificatori*

Ciò emerge fin dal *primo passo*, essenziale per qualunque approccio, riguardante l'aspetto *classificatorio*, nel quale la detta innovazione si traduce nel guardare al terreno d'indagine sotto una nuova luce in vista di porvi un nuovo ordine, anzi, un ordine tout-court, premessa essenziale per poter effettuare scelte razionali.

In materia di classificazioni occorre innanzitutto osservare che in quest'ambito lo scopo di una classificazione è quello di isolare fenomeni economici prodotti da attori aventi *comportamenti omogenei*.

La distinzione comportamentale in economia è, in effetti, il *fine ultimo* di una classificazione, come asserito anche dall'ortodossia.

E questo vale, a maggior ragione, per una classificazione *significativa*, cioè in grado di apportare *informazione* e *ordine* nel campo d'indagine o, se si preferisce, di sottrarre *entropia* e *caos* dallo stesso.

Ora, ai fini del raggiungimento di tale obiettivo, il *criterio classificatorio* riveste un'importanza decisiva.

1.2.1.1. *Criteri classificatori*

L'ortodossia economica, come risulta dal Sistema di Contabilità Nazionale dell'ONU che serve da quadro di riferimento per gli addetti ai lavori

dei diversi Paesi, abborda il variegato contesto dell'Economia partendo da una classificazione dei *soggetti produttori* e, influenzata dall'ideologia preconcepita del "Tutto Mercato" o, se si preferisce, dalla realtà attuale che appare come calcata sulla stessa, li distingue in produttori "di Mercato" e produttori "non di Mercato" a seconda che cedano la loro produzione rispettivamente ad un prezzo "economicamente significativo" o meno (cioè ad un prezzo *nullo* o, comunque, *convenzionale*).

Il nuovo approccio, invece, si fonda su una classificazione dei *circuiti economici* messi in atto dalle varie collettività, esistenti o potenziali, distinguendoli in modo duale a seconda che il *consumatore* di un dato bene o servizio sia totalmente estraneo alla produzione dello stesso (Paradigma dell'Eteronomia), oppure sia parte in causa nel processo produttivo del quale condivide, in *solido* con gli altri membri, il risultato economico (Paradigma dell'Autonomia).

Già a questo stadio appare evidente come la nuova classificazione, diversamente da quella attuale, poggi esplicitamente su un *dualismo comportamentale*, che si manifesta quando nel gruppo vige rispettivamente l'*individualismo* o la *solidarietà*, il quale si interfaccia con un *dualismo organizzativo* relativo al circuito economico che il gruppo pone in essere, dualismo che la Cibernetica (la disciplina attinente al controllo dei *sistemi*, viventi e artificiali) distingue rispettivamente nella retro-azione (feed-back), che dà luogo all'*autoregolazione*, e nella pro-azione (feed-forward), che implica la *programmazione*.

Per quanto riguarda, invece, la classificazione attuale, essa si basa su un criterio, certamente oggettivo ma essenzialmente *formale*, che, in quanto tale, fallisce doppiamente, cioè sia nel *distinguere* nettamente gli attori in termini di comportamento, sia nell'*informare* sul tipo di comportamento degli attori economici.

In effetti, come si vedrà in dettaglio nel seguito, se è ben vero che i produttori operanti nel Mercato cedono tutti la loro produzione ad un prezzo della stessa natura, un fatto da cui si può "desumere" un comportamento analogo, questo non è però il caso con riferimento alla "nebulosa" costituita dagli altri attori i quali praticano prezzi di natura disparata che possono andare dal "prezzo zero" al "prezzo di costo" il che porta a concludere che il loro comportamento sarà verosimilmente disomogeneo.

Detto questo, il vero problema dell'attuale classificazione, è l'assoluta mancanza di *informazione* sul tipo di *comportamento* degli attori in questione

il che impedisce, a chi intende andare alle cause degli aspetti positivi e negativi che caratterizzano i diversi sistemi economici, di progredire nella ricerca di un sistema migliore.

1.2.1.2. *Aspetti comportamentali*

Sotto questo fondamentale aspetto è indubbio che il nuovo criterio classificatorio apporta una nuova chiarezza.

In effetti, con riferimento al Paradigma dell'Eteronomia, si può dire il gruppo umano si affida *passivamente* ad un automatismo regolatore, subendone le conseguenze tanto in termini di relazioni sociali che di impatto ambientale.

Oltretutto, un tale automatismo regolatore funziona portando il sistema, seppur con gli inconvenienti legati al suo andamento oscillatorio, all'equilibrio (pseudo-equilibrio) fintantoché il sistema in questione è inserito in un contesto che resta immutato.

Ma, al variare del contesto (ad esempio a seguito di importanti progressi scientifico-tecnologici), il sistema entra in instabilità e si riposiziona, sempre oscillando, su nuovi pseudo-equilibri che possono configurarsi addirittura come nuove *Ere* economiche.

In sostanza nel Paradigma dell'Eteronomia il sistema si auto-regola raggiungendo una relativa *stabilità* (feed-back negativo) solo a livello temporaneo ma è, di fatto, soggetto in permanenza all'*instabilità espansiva* (feed-back positivo) in presenza di progresso scientifico-tecnologico, una presenza che accompagna da sempre l'Umanità, e che, di questi tempi, sembra procedere addirittura ad un ritmo esponenziale.

Nel caso del Paradigma dell'Autonomia, al contrario, il gruppo assume un ruolo *attivo* programmando la produzione in base a richieste individuali e collettive dei suoi membri il che, come si può intuire e come vedremo meglio successivamente, gli consente il contenimento di eventuali indesiderate derive con riferimento tanto alle relazioni sociali che, e soprattutto, all'impatto delle attività produttive sul proprio habitat.

Da quanto sopra si evince come il quadro classificatorio proprio al nuovo approccio risulti "*a monte*" rispetto a quello utilizzato dall'ortodossia nel senso che, avendo come oggetto i circuiti economici che ovviamente includono anche i produttori, classifica indirettamente anche quest'ultimi,

in funzione della tipologia del circuito di appartenenza, in *etero-produttori* e *auto-produttori* (categoria “eretica”, quest’ultima, come vedremo).

1.2.1.3. Esaustività

Il fatto di porre l’attenzione sui circuiti economici si traduce, per la nuova classificazione, in una *esaustività* che invece sfugge, malgrado l’apparenza, alla classificazione precedente.

In effetti i *circuiti economici*, siano essi monetizzati o meno, formali o meno, producendo ognuno effetti tangibili, sono tutti visibili e nel nuovo approccio vengono tutti censiti, classificati e analizzati con pari dignità scientifica offrendo all’utilizzatore una visione economica senza zone d’ombra.

Al contrario, nella classificazione dell’ortodossia i *produttori* di determinati circuiti possono venire, per un motivo o l’altro, ignorati nel loro ruolo, assieme ai circuiti economici da essi posti in essere i quali, non essendo contabilizzati, spariscono nel nulla.

È il caso della *famiglia auto-produttrice*, ma pur sempre *produttrice*, al circuito economico della quale la nuova classificazione riserva un ruolo importante nel Paradigma dell’Autonomia non fosse che per il fatto che esso rappresenta la modalità economica di produzione-consumo in grado di garantire, tuttora, il sostentamento di gran parte della popolazione mondiale.

L’ortodossia, dal canto suo, attribuisce invece alla famiglia, in modo del tutto *arbitrario*, il solo ruolo di *consumatore* cioè un ruolo, guarda caso, funzionale ai produttori del Mercato (forse riflesso di una tendenza mono-maniacale degli odierni addetti ai lavori), come se l’auto-produzione domestica fosse un elemento di disturbo nella visione dell’architettura ideale del sistema economico propria all’ortodossia.

Lo stesso dicasi con riferimento ad altri circuiti economici, quali i Sistemi di Scambio Locali (SSL) fondati sull’utilizzo di una moneta propria. Questi, pur essendo di gran lunga meno importanti dell’auto-produzione domestica, trovano posto nel Paradigma dell’Eteronomia della nuova classificazione. I *produttori* di tali circuiti sono però *ignorati* dall’ortodossia in quanto operanti come singoli individui in modo informale.

1.2.1.4. Ricerca di nuove vie

L'inadeguatezza dell'attuale classificazione, da un lato, nel distinguere correttamente gli attori economici sulla base di un criterio supposto correlato ad un comportamento e nel far luce sul comportamento in questione e, dall'altro, nel fornire un panorama esaustivo delle diverse tipologie di attori economici, priva l'osservatore della possibilità sia di capire la *vera origine* delle deleterie derive socio-ambientali a cui oggi si assiste, sia di intravedere il fatale evolvere delle stesse se nuove vie, ben celate e che la rozza classificazione dell'ortodossia non aiuta certo a far emergere, non saranno imboccate.

È proprio con riferimento a quest'ultimo *aspetto essenziale*, cioè alla possibilità di individuare vie diverse da quella "Tutto Mercato" spacciata dall'ortodossia come l'unica auspicabile, che la nuova classificazione, volendo restare nella logica comparativa e usando un eufemismo, si dimostra di gran lunga più efficace della precedente.

Si dirà che ci vuol poco, dato che appare arduo cercare *nuove vie* nella classe dei produttori "non di Mercato", la sola "aperta" delle due, avendo come unica "traccia" a disposizione una *tautologia*, nel senso che il produttore ricercato dovrà cedere la sua produzione a prezzi "economicamente non significativi", cioè dovrà essere un produttore... "non di Mercato".

In realtà è più appropriato dire che la nuova classificazione, in termini di possibilità di individuare nuove vie, rivela una *fecondità* di cui la classificazione dell'ortodossia è totalmente priva, al punto da sembrare *sterilizzata* ad arte, dando così un valore decisivo al nuovo approccio all'Economia. Una tale possibilità è offerta non tanto dall'esplicitazione della nuova classe di circuiti individuati dal Paradigma dell'Eteronomia, circuiti nei quali l'iniziativa è nelle mani dei *produttori* (una classe occupata essenzialmente dal Mercato nella quale, però, figurano anche i Sistemi di Scambio Locali, una tipologia di circuiti *surrogato* del Mercato, e la Filantropia, che fa da stampella allo Stato), bensì dall'esplicitazione della *nuova* classe di circuiti di produzione-consumo individuati dal Paradigma dell'Autonomia, fondati sulla programmazione e in cui l'iniziativa è nelle mani dei *consumatori*.

Tali circuiti spaziano dall'auto-produzione domestica all'auto-produzione attuata dalle grandi Collettività *pubbliche*, passando per l'auto-produ-

zione attuata da soggetti collettivi *privati* di grande dimensione, quali le cooperative di utenza auto-produttrici di servizi individuali di *pubblica utilità*, o di dimensione *intermedia*, quali quelli alle base delle Mutue e dei Club, dando luogo ad una “famiglia” di modalità economiche in apparenza alquanto eterogenee ma, in realtà, accomunate da una “affinità genetica” finora insospettata.

Ed è proprio analizzando le *differenze* che caratterizzano i soggetti di tale “famiglia”(nel numero di membri, nella tipologia di produzione, nel rapporto fra il numero di soci-lavoratori e il totale dei soci e altre ancora) che può aver luogo, dopo la *prima innovazione* della scienza economica rappresentata dall’esplicitazione dei due Paradigmi fondamentali e dalla classificazione che su essa poggia, una *seconda innovazione* la quale si traduce nell’apertura di un *inedito ambito di ricerca*.

Prima di addentrarci in tale ambito con l’obiettivo di individuare *nuovi* circuiti di produzione-consumo che si prestano a dar avvio, e a far parte integrante di una più articolata architettura del sistema economico in grado di garantire almeno la sostenibilità socio-ambientale, conviene *approfondire* la *natura* del comportamento di un gruppo umano a seconda che, per il soddisfacimento di determinati bisogni *individuali* espressi dai suoi membri (sola sfera d’azione comune ai due Paradigmi in quanto i bisogni *collettivi* sono di competenza esclusiva del Paradigma dell’Autonomia) si affidi *passivamente* ad una modalità economica che, entro certi limiti, si autoregola, oppure decida di adottare una modalità che richiede un ruolo programmatico *attivo* del gruppo stesso.

1.3. *Comportamento economico e impatto socio-ambientale*

Come precedentemente accennato i circuiti economici individuati dai Paradigmi dell’Eteronomia e dell’Autonomia sono retti da comportamenti imperniati, rispettivamente, sull’*individualismo* (implicante la *competizione*) e sulla *solidarietà* (implicante la *collaborazione*).

In termini di effetti si può osservare, con riferimento al piano *individuale*, che la *competizione* comporta uno *stress* che contribuisce all’*evoluzione* dei singoli soggetti (*imprese* del Mercato, ONG della Filantropia e *singoli individui* dei SSL) mentre la *collaborazione* alla base del Paradigma dell’Autonomia favorisce la tendenza alla *staticità*, se non addirittura un com-

portamento *opportunistico*, degli stessi (*soci* delle diverse Collettività auto-produttrici).

Nella ricerca di *nuovi* circuiti appartenenti al Paradigma dell'Autonomia ai quali eventualmente dar vita, cioè nella ricerca di "nuove vie" da battere per uscire dall'attuale situazione, occorrerà pertanto tener conto della tendenza a tali comportamenti individuali perniciosi creando le condizioni per inibirli o contenerli.

Per quanto riguarda gli effetti di detti comportamenti sul piano *collettivo* si può osservare che è l'inverso che ha luogo.

Un indicatore di ciò può essere costituito dal diverso rapporto vigente nei due Paradigmi con l'*informazione*, un tipico bene "immateriale" (che può essere ceduto... conservandolo).

In effetti nell'ambito dell'Autonomia si può constatare la naturale tendenza alla cessione unilaterale gratuita di *informazioni* sia, ovviamente, all'interno delle collettività auto-produttrici, ma anche fra le diverse collettività in quanto tale cessione comporta un vantaggio per il soggetto ricevente senza che questo implichi un corrispondente svantaggio per il soggetto che la cede.

Anzi chi cede l'informazione ne ottiene un vantaggio *diretto*, quantomeno potenziale, in quanto tende a provocare un comportamento analogo nei beneficiari, e *indiretto* in quanto contribuisce a far evolvere la società di cui fa parte, evoluzione di cui in futuro potrà beneficiare.

Diversamente, nel Paradigma dell'Eteronomia, proprio in ragione della competizione vigente in tale contesto, l'eventuale cessione gratuita di una *informazione* comporta un vantaggio per un soggetto potenziale *competitore* il che si traduce, come avviene con i beni "materiali", in un relativo svantaggio per il soggetto cedente (in questo senso si può dire che la *competizione* "materializza" l'informazione).

La naturale tendenza dei soggetti, in tale contesto, sarà dunque di conservare l'informazione, fonte di potere e di sviluppo individuale, celandola, anche a *scapito della collettività* (cosa che tendenzialmente avviene con riferimento a grandi imprese multinazionali, ad esempio della chimica, della farmaceutica o dell'agroalimentare, operanti sul Mercato mondiale).

Detto questo, anche se risulta chiaro che le modalità economiche dei due Paradigmi sono caratterizzate da profonde differenze tanto sul piano organizzativo che comportamentale, è comunque indispensabile appro-

fondire ulteriormente, per quanto possibile, la *natura* dei comportamenti stessi se si vuol veder chiaro il legame fra questi e i relativi effetti sia con riferimento alle relazioni *sociali* che al rapporto fra la collettività e l'*ambiente*.

Un aspetto fondamentale che distingue i circuiti economici individuati dai due Paradigmi consiste nel fatto che mentre nell'ambito del Paradigma dell'Autonomia viene seguita una logica *naturale*, secondo la quale è il *bisogno* a determinare la *produzione* di ciò che serve a soddisfarlo, nel Paradigma dell'Eteronomia è l'*inverso* che ha luogo.

In effetti, cosa particolarmente evidente con riferimento al Mercato, è la partecipazione (in una qualche forma) alla produzione a fornire al potenziale consumatore il reddito (espresso in moneta, intesa come un "equivalente universale") che, in funzione del suo ammontare, potenzialmente... *illimitato*, determina il volume e la gamma di acquisti volti a soddisfare esigenze, di per sé... *illimitate*. Quindi la duplice regola è a) produrre al massimo e qualunque cosa, purché venga venduta (scambiata con "l'equivalente universale") in modo da massimizzare la capacità d'acquisto per cose ad utilità decrescente, fino all'inutilità o alla disutilità e b) acquisire tali cose altrimenti la dinamica si inverte rovinosamente.

Nel caso delle altre due varianti del Paradigma dell'Eteronomia la logica non cambia in quanto nei circuiti economici messi in atto tanto nella Filantropia che, seppur in misura ben inferiore, nei SSL, è sempre l'ammontare, rispettivamente, degli introiti delle ONG (che si traducono, nella fattispecie, in solvibilità del potenziale beneficiario/consumatore) o del reddito acquisito con prestazioni lavorative a determinare il volume di consumi, anche se, come si vedrà successivamente, cambiano profondamente, rispetto al Mercato, gli effetti socio-ambientali sia per la diversa *natura* dei circuiti messi in atto nelle due varianti, sia per i *limiti* (con particolare riferimento ai SSL) che li caratterizzano.

In sintesi si può dunque dire che mentre nel caso dell'Autonomia ogni membro tende ad esprimere il livello *minimo* di esigenze che comunque soddisfano un suo reale bisogno, nel caso dell'Eteronomia, ben illustrato dal Mercato, ha invece luogo una *preliminare* ricerca di solvibilità che si traduce, indipendentemente dal ruolo di protagonista o di gregario assunto nei processi produttivi, in una corsa alla *massimizzazione* del reddito, una competizione di cui si possono immaginare gli effetti socio-ambientali, in vista di *massimizzare* i consumi, dando luogo ad una *spirale*

centrifuga fuori controllo la quale, senza l'avvento di adeguati *contrappesi* è fatalmente destinata a cozzare violentemente contro i limiti della sopportazione sociale ed ambientale.

Un comportamento, quest'ultimo, individualista, esuberante ed *espansivo* che non può che generalizzarsi per contagio caratterizzando l'intero gruppo indipendentemente dalla volontà dei singoli, comportamento che si discosta profondamente da quello, prudente, solidale e *parsimonioso* che, nel primo caso, prevale nel gruppo nel quale ogni singolo conserva la libertà di scelta.

Ricorrendo ad una allegoria si può dire che i circuiti economici messi in atto dai due Paradigmi sono paragonabili ad un ciclista il quale nel caso dell'Eteronomia è posto sopra un *biciclo* e quindi se pedala avanza ma se smette cade (necessità di crescita), mentre nel caso dell'Eteronomia esso è posto sopra un *triciclo* e quindi, venendo meno il problema dell'instabilità, esso è libero di dosare la pedalata in funzione di quanto vuol avanzare (compatibilità con la crescita zero).

1.3.1. I Paradigmi economici e l'evoluzione dei sistemi

Se agli albori dell'organizzazione sociale, in un ambito tribale caratterizzato da bisogni elementari e attrezzatura produttiva rudimentale, le modalità economiche di piccola scala del Paradigma dell'Autonomia paiono più congeniali, è chiaro che con lo sviluppo delle tecnologie produttive e la conseguente divisione e specializzazione del lavoro emerge la necessità di ampliare i contesti sociali di riferimento e di passare da circuiti brevi di produzione-consumo a circuiti lunghi di produzione-scambio-consumo.

Riducendosi, inoltre, l'efficacia della programmazione, in quanto strettamente legata all'utilizzo di un'*informazione* sui bisogni di sempre più difficile ottenimento in un ambito ampliato ed eterogeneo, è naturale che le modalità economiche del Paradigma dell'Eteronomia, in particolare il Mercato, acquisiscano una maggiore pertinenza e finiscano, come detto, per affermarsi.

È quindi comprensibile che, con lo sviluppo tecnologico, abbia preso piede un tale comportamento espansivo incarnato dal Mercato.

La qual cosa, però, dato l'eccessivo dilagare di tale modalità economica

e relative perniciose conseguenze socio-ambientali che lo sviluppo tecnologico non fa che amplificare, e data l'evidente incapacità a far fronte a queste tanto da parte delle modalità "surrogato" dello stesso Paradigma (SSL) che da parte dell'Amministrazione pubblica (soggetto dell'Autonomia) e della sua "stampella" filantropica (soggetto dell'Eteronomia), chiamate a limitare i danni, è diventata assai preoccupante.

Ma è altrettanto comprensibile che, con lo sviluppo delle nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC), determinate modalità economiche del Paradigma dell'Autonomia, un contesto solidale in cui prevale la parsimonia, in particolare *modalità innovative* individuate nel nuovo ambito di ricerca aperto da una scienza economica rinnovata, possano acquisire un ruolo potenzialmente importante, se non determinante, in ambiti *specifici* ma con riflessi positivi sull'intero sistema.

Tali modalità a carattere locale possono, in particolare, facilmente attecchire e diffondersi a partire dalle sacche territoriali, sempre più numerose anche nei paesi più "avanzati", nelle quali convivono numerose risorse umane inutilizzate e bisogni essenziali insoddisfatti, con il risultato di trasformare tali sacche da "focolai infettivi" suscettibili di indebolire il sistema, a luoghi di pratiche esemplari di grande valore economico e, non ultimo, pedagogico.

È proprio in questa direzione che occorre *esplorare* e, all'apparire di nuove opportunità, *intraprendere*, ruoli che spettano, rispettivamente, alla scienza economica e alla società civile (in particolare, adeguati Enti morali della Filantropia operanti in sinergia con imprese del Mercato, come si vedrà meglio in seguito), per dar vita ad una positiva dinamica socio-economica che potrà essere assecondata dallo Stato in un *secondo momento*, a riprova che una salvifica metamorfosi del sistema può aver luogo non tanto puntando sulla *politica* bensì attraverso l'azione privata *locale* inserita in una visione *globale* (una logica "glocale").

Solo così l'architettura economica del futuro potrà prender forma e le nuove TIC potranno fornire un apporto decisivo.

Ma, ripetiamo, tutto deve partire dallo sviluppo della scienza economica la quale deve indicare la via da seguire, tracciare i contorni dello scenario che può prender forma e, soprattutto, suggerire alle forze vive della società civile l'azione concreta.

Tale è lo scopo, ed il senso, di questo breve scritto.

Detto questo conviene ora passare in rivista le varie modalità economi-

che nelle quali i due Paradigmi possono declinarsi per esaminare quale possa essere, in prospettiva, il ruolo di *ognuna di esse* nel sistema e valutare le probabili conseguenze socio-ambientali del nuovo assetto economico suscettibile di emergere.

2. I PARADIGMI E LE LORO MODALITÀ ECONOMICHE

2.1. Il Paradigma dell'Eteronomia

Cominciando dal Paradigma dell'Eteronomia, si può senz'altro dire che esso ha tutte le chance per risultare familiare ad ognuno.

Sicuramente agli economisti per i quali tale Paradigma traduce fedelmente il funzionamento *ideale* del Mercato, di cui sono adepti fedeli e che, di fatto, incarna il Paradigma nella sua quasi-totalità.

Forse esso potrà verificarsi meno famigliare alla gente comune la quale si confronta quotidianamente con le molteplici e ben note *discrepanze* fra il Mercato *ideale* e il Mercato *reale*.

Alcune di queste, sono note da sempre alle casalinghe. Tra queste la *dis-simmetria informativa* fra il produttore ed il consumatore terzo, per citarne una fra le molte di non poco conto.

Per fortuna essa è stata "scoperta" anche, ma solo recentemente, dall'ortodossia economica e la conseguenza pratica, in alcuni Paesi, si è tradotta in una normativa che obbliga i produttori a fornire *informazioni* sui prodotti (quali il paese di provenienza, gli ingredienti, le sostanze chimiche utilizzate, la data di scadenza ed altro), informazioni fornite di malavoglia (in caratteri di stampa "invisibili" senza lente di ingrandimento, in molte lingue...).

Il che, comunque, difficilmente può rassicurare le mamme con riferimento, ad esempio, a merendine per bambini prodotte industrialmente i cui ingredienti provengono dai cinque continenti del pianeta e da Paesi nei quali le norme in ambito agroalimentare, quando esistono, possono differire sensibilmente da un Paese all'altro (il ritorno di "pane, burro e miele", auto-prodotti localmente, è urgente).

Queste discrepanze, del resto, persistono e si *amplificano* malgrado l'accumularsi nel tempo di norme miranti a far sì che la realtà corrisponda al modellino teorico, espresso dal Paradigma dell'Eteronomia, tanto

amato da chi trova un tornaconto dalle premesse su cui questo si basa e dagli economisti compiacenti, ufficialmente impegnati a studiarlo in vista di *indovinarne* gli effetti.

Il fatto che l'unico effetto macroscopico *certo*, consistente nel condurre l'umanità ad una catastrofe ampiamente annunciata, e già in corso, derivante dalla pervasività debordante di un *Mercato privo di contrappesi* nell'economia, sia visibile a chiunque ma rimanga invisibile agli economisti, resta un "mistero".

Essi restano, pertanto, convinti della sostanziale validità del Mercato, e fin qui niente di male, ma anche, ed è ciò che è grave, della sua indiscutibile idoneità a gestire in modo ottimale, e comunque migliore di qualunque altra eventuale ed improbabile alternativa, *ogni* aspetto della vita umana.

E questo, nei secoli dei secoli.

Questa concezione del Mercato come modalità economica "universale, unica ed eterna", cara agli economisti, porta a definire alcuni fenomeni, come la disoccupazione o la devastazione ambientale, come fallimenti (failures) del Mercato *reale* destinati ad essere, grazie a loro, corretti in modo da riportare il "discolo" sulla retta via.

Mentre in realtà il Mercato è una modalità economica fra altre, caratterizzata come tutte inevitabilmente da *pregi e difetti*, nata in un determinato contesto spazio temporale e sviluppatasi, grazie alla sua adeguatezza al contesto scientifico e tecnologico e all'evoluzione di questo, in modo enorme fino ad assumere oggi un ruolo addirittura "abnorme".

Nel senso che un tale sviluppo del Mercato, oltre ai *numerosi meriti* di questo, che nessuno oserebbe negare, e ai *numerosi benefici* che da essi derivano e ai quali nessuno vorrebbe rinunciare, fa apparire prepotentemente anche i suoi *limiti*.

I fenomeni critici che incalzano e si cumulano, lungi dall'essere conseguenza di "failures" occasionali e rimediabili del Mercato, come pretendono gli economisti, vanno invece visti più propriamente come conseguenze *inevitabili* dell'ideologia del "Tutto Mercato" (e non del Mercato, si badi bene) fra le quali un impatto sull'ecosistema che può risultare letale.

In altre parole è assurdo pretendere che il Mercato possa gestire, da solo, il destino dell'umanità anche se limitatamente alla soddisfazione di bisogni *individuali*, in quanto la risposta ai bisogni *collettivi* rimane per

natura a carico delle collettività pubbliche (anche se oggi questi vengono “erosi” da numerose “esternalizzazioni” di *competenze*, attraverso contratti con “esperti”, e persino di *lavoro manuale* attraverso l'utilizzo sistematico di personale precario fornito da imprese interinali).

È così che nel sistema, oltre al Mercato con i suoi protagonisti costituiti dalle imprese produttrici e dai consumatori *solvibili* della produzione di queste, sono spontaneamente apparse, nello stesso Paradigma dell'Eteronomia qui esaminato, altre modalità economiche aventi il ruolo di colmare i vuoti lasciati dal Mercato stesso e, nei paesi dove esiste una qualche forma di welfare pubblico, anche ai vuoti lasciati dallo Stato.

Si tratta, da un lato, della modalità della “Filantropia” nella quale soggetti privati senza fine di lucro erogano, in concorrenza fra loro, determinati servizi a consumatori terzi *non solvibili* e, dall'altro, dei Sistemi di Scambio Locali, assimilabili a “mercati chiusi di piccola scala” nei quali ha corso una *moneta interna* e nei quali la solvibilità del consumatore terzo è acquisita, come nel Mercato, attraverso l'esercizio di una attività all'interno del circuito stesso.

Quest'ultimi, nonostante appartengano a pieno titolo al Paradigma dell'Eteronomia, possono essere considerati creature “anomale” in tale contesto in quanto il gruppo umano alla loro base è *delimitato* (caratteristica che appartiene alle modalità del Paradigma alternativo dell'Autonomia in quanto il *soggetto collettivo* che la pratica è, per definizione, delimitato), *contrariamente* alle altre due modalità economiche del comune Paradigma di appartenenza, e cioè il Mercato e la Filantropia, per le quali il gruppo umano alla loro base è costituito, potenzialmente, dall'*intera umanità* e, in effetti, alcuni dei produttori delle due modalità servono consumatori *terzi*, rispettivamente *solvibili* e *non solvibili*, sparsi in tutto il pianeta.

Passiamo dunque in rassegna le menzionate modalità economiche del Paradigma dell'Eteronomia.

2.1.1. Mercato

Anche se gran parte della popolazione mondiale deve tuttora contare, per sopravvivere, sull'auto-produzione domestica (la più piccola modalità economica dell'Autonomia) e sull'economia *informale* di prossimità nonché sulla generosità altrui (cioè la Filantropia che costituisce una

modalità *formale* dell'Eteronomia), oltre che sulle grandi Collettività di appartenenza facenti capo alle Amministrazioni pubbliche (modalità dell'Autonomia) si può senz'altro dire che nelle economie attuali il Mercato rappresenta, quanto meno in termini di valore di merci prodotte e *contabilizzate*, la modalità economica largamente prevalente.

Le imprese produttrici del Mercato, caratterizzate da forme societarie diverse (società di capitali, di persone, cooperative), costituiscono sicuramente i principali pilastri su cui l'intera architettura dei sistemi attuali si regge.

Per coloro che identificano la propria realizzazione personale con il successo economico, l'impresa, che ne costituisce il naturale trampolino di lancio, è addirittura oggetto di "culto" e questo, quale che sia la sua tipologia di produzione (burro o cannoni... business is business).

Per chi invece ha un'indole più gregaria esse sono *mamme* e *nutrici* essendo fra i soggetti economici quelli che "creano il lavoro" e che danno alle loro maestranze un *reddito* con cui vivere.

Insomma nell'immaginario collettivo delle "Società di Mercato" le imprese, indipendentemente dalla loro attività, sono viste come fonti di *lavoro* e *reddito*, primo passo di un circuito economico che va sostenuto con tutti i mezzi ma anche con l'essenziale collaborazione dei consumatori solvibili.

E quindi gli economisti, vestali del "Tutto Mercato", considerando arcaica la regola del "produrre per consumare", incitano a "consumare per produrre" mettendo in guardia la gente a non cadere nel "paradosso della parsimonia" secondo il quale la moderazione nel consumo, un comportamento virtuoso (riconosciuto come tale anche dagli economisti che perciò parlano di paradosso), si rivela nocivo (nel loro mondo del "Tutto Mercato Mondializzato" che considerano *ideale* e che, indipendentemente dalle sue conseguenze socio-ambientali, continuano imperterriti a ritenere tale).

Decisamente il lavoro svolto nel Paradigma dell'Autonomia, dove appunto vige la regola di "produrre per consumare quanto serve a soddisfare un bisogno reale", è poco considerato nelle "Società di Mercato" dove una donna che fa la casalinga è considerata una donna che *non lavora*.

Passi, nel caso dell'auto-produzione domestica, dove il lavoro non è remunerato, e anche nelle associazioni a carattere mutualistico (Club) dove il lavoro viene svolto su base volontaria e gratuita, dai soci.

Ma tale sottostima del lavoro sembra estendersi, per certi versi, anche alle maestranze delle Amministrazioni pubbliche.

In effetti è idea abbastanza diffusa che, in fondo, tali lavoratori vengono pagati con soldi *sottratti*, attraverso le tasse, al Mercato e ai suoi operatori, cioè i produttori (imprese e loro addetti) e i consumatori. Tutto vero, salvo che i soldi “sottratti” servono anche a *pagare i servizi collettivi*, cioè erogabili unicamente alla collettività nel suo insieme, i quali vengono offerti, per loro natura, a *prezzo zero* ma hanno, però, un *costo*.

E vengono prodotti anche se la loro utilità, diversamente da quella della produzione agricola, non è così evidente. Il che non riguarda solo i servizi di difesa in periodo di pace, ma anche altri, come quelli erogati dalla polizia finanziaria, stradale ed altri di cui, spesso, molti farebbero a meno.

Tornando alle imprese del Mercato, è comunque evidente che se queste operassero in un contesto caratterizzato da insufficienti vincoli normativi, sui quali occorre investire risorse sia per concepirli che, e soprattutto, per applicarli, si arriverebbe ben presto all'*implosione* di ogni sistema imperniato quasi esclusivamente sul Mercato.

Il altri termini il Mercato, nonostante i reiterati appelli al *laissez-faire* espressi dai produttori, necessita, per sopravvivere, di un importante supporto normativo, tanto maggiore quanto più risulta carente il senso civico del gruppo umano che lo pratica, a patto che questo non sconfini in una soffocante burocrazia.

Del resto, pur in presenza di importanti normative, gli odierni sistemi di mercato, privi di *contrappesi economici* ed allegramente avviati al “Tutto Mercato Mondializzato”, sembrano entrati da qualche tempo in una sofferenza cronica provocata da cause endogene.

E rischiano, per sopravvivere, di doversi arroccare in un contesto sociale in cui il disagio viene parzialmente lenito (soprattutto nei Paesi occidentali, socialmente *atomizzati* in modo pressoché irreversibile) da una *modesta* assistenza monetaria a pioggia, e nel quale la calma viene mantenuta attraverso una coltivata e propagandata “mancanza di alternative” affiancata da una qualche forma di dittatura, più o meno occulta.

Certamente i sistemi economici odierni differiscono, anche profondamente, da Paese a Paese.

Ma, pur diversi fra loro, sono accomunati da una tendenza delle imprese ad occupare spazi economici precedentemente gestiti da soggetti del

Paradigma dell'Autonomia.

Una tale continua erosione del ruolo di questi nel sistema ha luogo in quanto il passaggio al Mercato, spesso accompagnato dall'ampliamento di scala e dall'industrializzazione, comporta sicuramente *vantaggi* immediati per il consumatore ma, dato che molti costi sono riversati sulla collettività e sull'ambiente, anche *inconvenienti* al punto che, a giudicare dal risultato globale, il bilancio, contrariamente a quanto promesso dagli economisti, appare totalmente negativo.

Da sempre le imprese chiedono meno Stato, intendendo una minimizzazione del ruolo dell'Amministrazione pubblica di tutti i livelli geografici con riferimento sia ai *servizi collettivi*, un terreno che comunque resta, almeno nello scheletro, di sua esclusiva competenza, che ai *servizi individuali* di pubblica utilità, erogabili ai singoli utenti e da questi pagati in funzione delle quantità acquisite, per i quali la gestione pubblica viene contestata adducendo motivi di scarsa produttività e conseguente tendenza al rialzo dei prezzi.

E, in effetti, il Mercato ha già eroso abbondantemente, un po' ovunque, lo spazio d'azione dell'Amministrazione pubblica, la quale fa capo alla variante pubblica di più *grande scala* del Paradigma dell'Autonomia.

Lo stesso dicasi per le varianti private di *scala intermedia* dello stesso Paradigma, specialmente quelle che fanno capo alle Mutue la cui produzione è stata storicamente concentrata nei servizi previdenziali e finanziari ai quali la grande scala risulta congeniale.

I circuiti economici di produzione-consumo da queste messi in atto, con il progressivo aumento della clientela *terza* finalizzato alle economie di scala, si sono gradualmente *diluiti* nel grande circuito di produzione-scambio-consumo corrispondente al Mercato.

Ma un tale fenomeno appare più eclatante con riferimento all'auto-produzione domestica.

In effetti, nei paesi più "progrediti" il Mercato ha praticamente fagocitato lo spazio economico tradizionalmente occupato dalla variante di più *piccola scala* del Paradigma dell'Autonomia.

Del resto, a ben guardare, è proprio la *necrosi* dell'auto-produzione domestica, che costituisce ancora la modalità economica portante nei Paesi "in via di sviluppo", il segno distintivo del Paese "progredito", essendo dato per scontato che il naturale senso di marcia comune a tutti i Paesi sia quello di un costante avvicinamento ad un modello " Tutto Mercato".

Una marcia che, secondo gli economisti, deve continuare fintantoché l'umanità tutta intera avrà consegnato il suo destino alla "mano invisibile" del Mercato o alle mani, sempre più visibili, della minoranza dominante dell'umanità, tanto avida quanto cieca, la quale, nella migliore tradizione parassitaria, tende a provocare la morte dell'organismo ospite che costituisce il suo stesso habitat.

La reazione del sistema immunitario collettivo è, oggi, quantomai urgente.

Una reazione che dovrà necessariamente tradursi in una riconquista di spazio d'azione da parte del Paradigma dell'Autonomia.

Una tale riconquista non avrà certamente luogo attraverso le modalità esistenti e/o estinte bensì con l'avvento e la diffusione capillare di modalità *inedite* che verranno esplicitate grazie ad una visione rinnovata dell'economia.

È tuttavia evidente che le imprese del Mercato rimarranno pilastri portanti del sistema.

Esse saranno però, come si vedrà bene in seguito, inevitabilmente influenzate, in modo positivo, dai mutamenti di contesto.

E questo sia in termini *comportamentali*, che si tradurranno in particolare in un'accresciuta responsabilità sociale e ambientale, che in termini di *attività* la quale tenderà a concentrarsi nelle produzioni, ad alta intensità di capitale, di beni strumentali ed altri input di produzione, cui la grande scala è congeniale.

2.1.2. Filantropia

Guardando ai fatti economici alla luce dei Paradigmi fondamentali si può osservare che nella "famiglia" dell'Eteronomia esiste un'ulteriore modalità economica, la Filantropia, secondo la quale soggetti non-profit, in competizione fra loro, offrono servizi ad un'utenza *terza non solvibile*. I soggetti produttori sono costituiti dalle Organizzazioni Non Governative (ONG) le quali sono dette *filantropiche* proprio in quanto offrono i loro servizi (assistenziali, ambientali, culturali ed altri) in modo sostanzialmente *gratuito*, coprendo i costi attraverso apporti in natura e finanziari *privati*, provenienti dalla loro base societaria e da altri donatori, e da apporti finanziari *pubblici*.

Conformemente alla logica alla base del Paradigma di appartenenza, anche nella Filantropia ha luogo una iniziale corsa alle risorse le quali vanno a costituire l'attivo delle varie ONG il fine del quale consiste nel rendere solvibile l'utenza target di ognuna.

Su tale corsa alle risorse si gioca gran parte della competizione fra ONG concorrenti, la quale però talvolta continua fino all'accaparramento dell'utenza.

Il circuito economico messo in atto dalla Filantropia essendo risultato di decisioni prese dai singoli attori, produttori e donatori nella fattispecie, è governato, come gli altri circuiti del Paradigma dell'Eteronomia, da una "mano invisibile" il cui operato globale sfugge alla collettività che lo ha messo in atto.

Dato che il sistema attualmente in vigore, imperniato essenzialmente sul Mercato, è anch'esso affidato dall'Umanità alla "mano invisibile" e dato che tale sistema, oltre a saccheggiare e deturpare l'ambiente, prevede anche disagio e povertà, una tale modalità economica ha una funzione sicuramente utile nonostante affronti essenzialmente gli *effetti* negativi del sistema.

Una tale funzione, comunque palliativa, è destinata tuttavia a scemare con l'affermarsi del sistema che verrà qui di seguito delineato, come, del resto, è auspicabile che avvenga anche per altre attività non meno encomiabili, quali quelle legate alle ricostruzioni post-belliche, rese necessarie da comportamenti "indegni" di uomini e Nazioni.

È assai verosimile, e comunque auspicabile, che le ONG oggi impegnate in attività riparatrici senza fine che richiamano alla mente il lavoro di Sifiso, utilizzino le loro risorse per combattere le *cause* del disagio sociale assecondando, attraverso un'attività di formazione delle risorse umane che si attiveranno nelle nuove varianti del Paradigma dell'Autonomia, la metamorfosi del sistema aiutandolo a togliersi di dosso le pulsioni auto-distruttive che attualmente lo abitano.

2.1.3. *Sistemi di Scambio Locali*

Sempre guardando ai fatti economici alla luce dei Paradigmi fondamentali val la pena di osservare che, in questa "famiglia", il Mercato ha un altro, insospettato, fratellino minore.

In effetti, in tempi relativamente recenti, hanno preso avvio, un po' ovunque in Occidente, particolari modalità di produzione-scambio-consumo di piccola scala, qui convenzionalmente denominate Sistemi di Scambio Locali (SSL).

Si tratta di contesti, ignorati dal fisco ma cionondimeno appartenenti alla sfera economica, nei quali singole persone operanti in quanto tali in veste *informale*, si impegnano a cedere beni e servizi da esse prodotti agli altri aderenti all'iniziativa (e relative famiglie, cioè le unità statistiche consumatrici minime) a prezzi espressi in una "moneta interna".

Tali SSL costituiscono, in sostanza, una forma di "*baratto multilaterale*" e possono essere visti come una espressione moderna dell'economia informale di vicinato che nel passato, e ancor oggi in molti Paesi, si esprime col *dono* o forme di *baratto bilaterale*.

Essi hanno sicuramente un loro senso, in termini strettamente economici, in quanto attivano, nel contesto territoriale in cui nascono, dinamiche proprie *aggiuntive* rispetto a quelle del Mercato.

Ai fini della presente argomentazione il loro principale valore consiste, tuttavia, nel rendere evidente che il Mercato, per sua natura di *grande scala*, lascia fatalmente scoperti "spazi", in senso territoriale e sociale, che possono essere serviti in modo più efficiente da soluzioni di *piccola scala*, fossero anche appartenenti allo stesso Paradigma.

Per il solo fatto di utilizzare una moneta propria, diversa da quella ufficialmente circolante, detti SSL sono considerati, dall'abbondante letteratura in materia, "alternativi" rispetto al sistema attuale e alla sua evoluzione a senso unico portata avanti dall'ortodossia economica, e quindi portatori di una qualche speranza di cambiamento.

Data l'esplicitazione dei due Paradigmi economici fondamentali, ci vuol poco però a comprendere che i SSL altro non sono, come detto, che realizzazioni del Paradigma dell'Eteronomia, come lo è il Mercato e molto simili a questo, a parte la piccola dimensione derivante dall'uso di una moneta propria che costituisce l'unica sostanziale differenza.

A questo riguardo è curioso osservare come in questi tempi di crisi, la causa della quale non può che essere individuata nel sistema in vigore in cui regna incontrastato il Paradigma dell'Eteronomia, le avanguardie intellettuali continuino a "partorire" soluzioni palliative appartenenti immancabilmente al medesimo Paradigma.

Segno evidente che oramai la società civile è incapace di concepire un

circuito economico diverso da quello che ha come protagonisti un produttore ed un consumatore *terzo*, cioè un circuito *lungo* di produzione-scambio-consumo, e sembra proprio che il circuito *breve* alternativo di produzione-consumo, cioè l'auto-produzione, sia stato definitivamente rimosso (per grave ed inequivocabile colpa, come si vedrà, degli economisti).

Tornando a queste varianti di piccola scala del Paradigma dell'Eteronomia, il cui punto di forza consiste nell'utilizzazione di monete a valenza ristretta alla guisa di monete a valenza generale, vedremo con dovizia di dettagli nel seguito come esse possano essere superate da soluzioni, attualmente inedite, anch'esse di piccola scala, appartenenti però al Paradigma dell'Autonomia le quali, contrariamente a quelle menzionate, utilizzano "paradossalmente" la moneta a valenza generale come fosse una moneta a valenza ristretta la quale viene *creata* nel loro stesso contesto, ovviamente in modo del tutto legale.

È importante osservare, fin d'ora, che le menzionate varianti del Paradigma dell'Autonomia, anch'esse di scala relativamente ridotta, hanno effetti attesi ben diversi dai SSL, sicuramente sul piano macroeconomico in quanto esse permettono addirittura l'avvio di una profonda metamorfosi del sistema, ma anche su un piano *pedagogico* in quanto mostrano concretamente l'importanza della *solidarietà* in economia.

I SSL, al contrario, in quanto soggetti del Paradigma dell'Eteronomia, prevedono la *competizione* fra gli operatori e quindi, di fatto, *escludono* i soggetti più deboli che ad essi fanno appello, come ultima spiaggia, per una loro inclusione economica premessa di inclusione sociale.

Questi perniciosi effetti vengono accettati senza batter ciglio dai sostenitori dei SSL in quanto il principio della *competizione* in economia è ormai universalmente metabolizzato anche a seguito dell'oscuramento, da parte degli addetti ai lavori, di soluzioni alternative basate sulla *solidarietà* mutualistica alla base del Paradigma dell'Autonomia secondo il quale, in un gruppo umano che produce per sé e per i suoi membri... c'è posto *per tutti*.

È questa una cosa ovvia che, comunque, vale la pena di sottolineare dato che oggi, in un mondo dominato dal cosiddetto pensiero "unico" ed "ossessivo" del "Tutto Mercato Mondializzato", un dato tasso di disoccupazione viene dato come inevitabile e, a determinati livelli, addirittura "auspicabile" dall'ortodossia scientifica... se di scienza si tratta.

Del resto ogni iniziativa innovativa, purché rientri nel Paradigma dominante dell'Eteronomia, e quindi preveda la *competizione*, viene oggi accolta con entusiasmo dall'apparato mediatico del mainstream e, in caso di un suo successo, addirittura osannata.

È il caso del Microcredito, patrocinato con ostentato zelo anche dalle teste coronate occidentali.

Questa iniziativa si inserisce in zone lasciate scoperte non solo dal Mercato ma persino dal Paradigma dell'Autonomia, del quale restano ignote le potenzialità a causa dell'*ambliopia*, una patologia visiva comunemente detta "occhio pigro", di cui è attualmente affetta la scienza economica e che fa sì che di questo Paradigma prendano forma solo espressioni tradizionali, *spontanee* e poco performanti.

Purtroppo, per chi anela ad un salutare, e salvifico, cambiamento di rotta del sistema, il Microcredito, visto sotto la nuova luce dei Paradigmi economici fondamentali, potrà apparire alquanto deludente.

L'effetto del Microcredito è, in effetti, quello di estendere i confini del Mercato ad aree economicamente desertiche estirpando la poca vegetazione autoctona appartenente al Paradigma dell'Autonomia per far posto a "piantine" del Paradigma dell'Eteronomia alimentate da un capitale distribuito goccia a goccia instaurando in tal modo una variante povera del Mercato, già detta "capitalismo dai piedi scalzi", con il risultato di rimpiazzare la preesistente solidarietà con una "guerra tra poveri". Il ritorno in scena del Paradigma dell'Autonomia, attraverso adeguate varianti adatte ai tempi, è urgente.

2.2. Paradigma dell'Autonomia

Per quanto riguarda il Paradigma dell'Autonomia si può senz'altro dire che, contrariamente a quello dell'Eteronomia, è un vero sconosciuto, sia per gli addetti ai lavori che per la gente comune.

Benché i contatti con soggetti di questo Paradigma facciano parte dell'esperienza quotidiana di ognuno si può senz'altro dire che, prima di essere qui esplicitato, esso aveva tutte le chance per continuare a restare un "concetto economico non identificato", insomma una sorta di *alieno*. Del resto il solo fatto di affermare che *tutte* le modalità economiche esi-

stenti, diverse da quelle precedentemente menzionate ed appartenenti al Paradigma dell'Eteronomia, fanno parte a pieno titolo di un'unica "famiglia" suscita, già di per sé, grandi perplessità dato che queste vengono generalmente considerate ognuna come un caso a sé stante.

È oggi, in effetti, difficile anche solo intravedere, nella fitta nebbia creata dagli economisti, una qualche affinità fra le dinamiche di produzione-consumo messe in atto rispettivamente da un'Amministrazione pubblica, da una associazione a carattere mutualistico e da una casalinga impegnata nei lavori di casa o, per meglio dire, dai gruppi umani alla base di dette figure costituiti rispettivamente dalle grandi Collettività pubbliche e private, dalle Collettività intermedie private e dalle famiglie. Se poi si afferma che i circuiti economici identificati dal Paradigma dell'Autonomia sono messi in atto da *soggetti collettivi auto-produttori* del sistema, la cosa ha tutte le chance per essere considerata, a tutti gli effetti, un'*Eresia* in quanto infrange, in un colpo solo, due veri e propri *dogmi* dell'ortodossia economica.

Secondo il primo *dogma* i produttori del sistema sono tutti *soggetti individuali* dotati di personalità giuridica (Unità istituzionali, raggruppate in Settori istituzionali) che destinano la loro produzione a soggetti *terzi* (altre Unità istituzionali) siano essi produttori, dello stesso Settore istituzionale o di altri Settori, o consumatori finali, cioè famiglie, queste ultime essendo le Unità istituzionali del sistema (raggruppate nel Settore Famiglie) aventi, secondo l'ortodossia, unicamente tale funzione.

Il secondo *dogma*, dal canto suo, stabilisce che un soggetto produttore può anche, in una certa misura, produrre per sé, ma si tratta in tal caso di attività *ausiliarie* funzionali all'attività *principale* la produzione derivante dalla quale va *totalmente* ceduta a soggetti *terzi*.

In altri termini, benché un'associazione non-profit a carattere mutualistico, diciamo un Club di fotografia, produca attraverso l'attività volontaria dei soci servizi destinati esclusivamente ai soci stessi, secondo detti *dogmi*, non può (salvo sacrilegio) essere considerato una *collettività privata auto-produttrice* caratterizzata da un comportamento specifico alla sua natura, bensì un *etero-produttore* individuale che fornisce gratuitamente (o, comunque, ad un prezzo economicamente non significativo) servizi a soggetti *terzi* costituiti, nella fattispecie, da *famiglie* (rappresentate dai singoli soci) e cioè Unità istituzionali di un altro Settore aventi, secondo la menzionata arbitraria convenzione dell'ortodossia, l'unica funzione di

consumatori finali.

L'*auto-produzione* del Club di fotografia in questione, dal canto suo, potrà, al più, limitarsi ad attività *ausiliarie* quali ad esempio i servizi di pulizia dei locali dove vengono svolte le attività *principali* dell'associazione indirizzate a soggetti *terzi* costituiti dalle *famiglie* dei soci.

È così che per l'ortodossia, secondo la quale l'economia è una realtà nettamente distinta in produttori e consumatori, il Club di fotografia in questione, organizzato sul piano societario come associazione non-profit, non va minimamente distinto da una associazione non-profit a carattere *filantropico* anche se questa, ben diversamente dalla precedente, è decisamente *eteronoma* al punto da dar vita ad un circuito economico che si estende potenzialmente all'umanità tutta intera ed ha, conseguentemente, un *comportamento economico* ben diverso rispetto ad un qualunque Club essendo in perenne *competizione* con altre associazioni affini nella caccia di risorse destinate a rendere indirettamente solvibile la più grande parte possibile della sua clientela potenziale, una clientela che resta comunque totalmente *estranea* all'attività produttiva alla base del circuito messo in atto.

E infatti l'ortodossia, quasi a voler nascondere di proposito le differenze comportamentali invece di metterle in evidenza come falsamente asserito, accorpa i due tipi di associazioni in un unico Settore istituzionale denominato Istituzioni Non-Profit al Servizio delle Famiglie (Terzo Settore, nella vulgata corrente).

Ed è proprio per evitare accorpamenti di soggetti economici di natura e comportamento diverso che certamente non aiutano a veder chiaro ed anzi impediscono l'individuazione di spazi dove ricercare nuove vie, che la formulazione del Paradigma dell'Autonomia riveste una sua utilità.

Del resto, secondo la visione dogmatica e ben particolare dell'ortodossia, il Club di fotografia, oltre a non differire da una associazione filantropica, non differirebbe nemmeno da un produttore di Mercato (sono entrambi produttori *individuali* rivolti ad un'utenza *terza*, l'*auto-produzione* eventuale dei quali è limitata alle *attività ausiliarie*) se non fosse per il fatto che quest'ultimo cede la propria produzione ad un prezzo "economicamente significativo".

Solo per questo l'ortodossia distingue quest'ultimo sia dal produttore filantropico (eteronomo) che cede la sua produzione a terzi a *prezzo zero*, di tutta evidenza "economicamente non significativo", sia dal produttore

mutualistico (autonomo) che cede la sua produzione alle famiglie dei soci a *prezzo di costo* (per quanto possibile prossimo a zero) dovendo portare il suo bilancio in pareggio, il quale secondo l'ortodossia, ma solo per essa, è anch'esso "economicamente non significativo".

Un tale approccio all'economia, ripetiamo, se dovesse permanere risulterebbe *letale* per lo sviluppo della scienza economica, oggi già "cristallizzata" sull'ideologia del "Tutto Mercato", la quale dovrebbe invece evolvere ed indicare alle forze vive della società civile una via di salvezza dalla catastrofe che incombe e che una casta colpevole non vuol vedere e, soprattutto, far vedere.

Il nuovo approccio, si sarà ben capito, punta invece a mettere in luce le *diversità di comportamento* degli attori economici e per questo rifiuta i due *dogmi* dell'ortodossia che portano all'amalgama dei comportamenti e non alla *chiarificazione* degli stessi essendo questa la condizione indispensabile per capire quali siano i comportamenti alla radice dei mali e quelli sui quali si può costruire una nuova speranza.

Il nuovo approccio pertanto interpreta le collettività a *carattere mutualistico*, cioè le collettività produttive nelle quali i membri oltre ad essere consumatori sono anche parte in causa (shareholders) nell'attività produttiva, non solo come *produttori collettivi* (infrangendo il primo *dogma* dell'ortodossia) ma anche *auto-produttori* (infrangendo il secondo *dogma*) distinguendo le loro attività a seconda che rispondano a bisogni *collettivi* o *individuali*.

Questi *soggetti collettivi auto-produttori* vanno a formare il Paradigma dell'Autonomia il quale si traduce, in un nuovo sistema contabile futuro, in un Super-Settore al quale fanno capo tre Settori costituiti dalle *Grandi Collettività* (a loro volta suddivise in Pubbliche e Private), dalle *Collettività Intermedie*, e dalle *Famiglie auto-produttrici*.

Questo si affianca ad un secondo Super-Settore identificato dal Paradigma dell'Eteronomia che raggruppa circuiti economici, esaminati precedentemente, i quali sono messi in atto da *produttori individuali* (suddivisi per tipologia) che producono esclusivamente per soggetti *terzi* e la cui eventuale auto-produzione, limitata alle attività *ausiliarie*, è strettamente funzionale alla produzione principale eteronoma (i destinatari della quale saranno anche essi suddivisi).

In conclusione, la violazione dei menzionati *dogmi* costituita dall'introduzione della nozione di Collettività auto-produttrici potrà pure essere

tacciata di Eresia nel senso di devianza dalla “verità”, ma si traduce, in realtà, nel superamento di grossi *ostacoli* nei quali la scienza economica è oggi incagliata.

D'altronde, se le “verità” dell'ortodossia sono quelle che hanno condotto alla situazione, già deprecabile in sé e dalle prospettive ben più tragiche, nella quale oggi l'umanità si trova, non è sicuramente un male allontanarsene.

In effetti il loro risultato è stato finora di impedire l'emergere del concetto di Paradigma economico, di natura duale, ed in particolare di un Paradigma (complementare a quello sostanzialmente incarnato dal Mercato) che costituisce l'altra metà del cielo economico (economia Yin) l'esplorazione del quale rappresenta l'unica occasione di speranza per intravedere, all'interno del sistema, potenziali *contrappesi* al Mercato in grado di dare al sistema stesso, oggi irrigidito sull'Eteronomia, la *resilienza* di cui oggi è totalmente e tragicamente privo e, per questo, votato alla sua fine.

Si spalanchino dunque le porte ad un'Eresia economica finalizzata alla preservazione dell'ecosistema, umanità inclusa, condizione essenziale a far sì che il fenomeno evolutivo in corso sulla Terra continui a fare il suo corso.

Prima di passare in rivista le modalità economiche del Paradigma dell'Autonomia è opportuno fare alcune precisazioni onde fugare preventivamente eventuali dubbi ed evitare confusioni e perplessità che possono derivare dalla denominazione stessa di questo Paradigma.

In effetti il termine “autonomia” nel linguaggio corrente è sinonimo di “totale indipendenza” e quindi di “assenza assoluta di vincoli” rispetto al contesto circostante.

Questo non è, ovviamente, il caso con riferimento alle collettività auto-produttrici del Paradigma in questione.

Volendo rapportare il significato corrente di autonomia a dette collettività conviene innanzitutto distinguere il loro ruolo di *produttore* da quello di *consumatore*.

Cominciando dal primo ruolo si può dire che una collettività di questa tipologia può sicuramente dirsi produttore *autonomo* nel senso comune del termine, cioè indipendente dal contesto esterno, ma *solo* in termini di *funzionamento* in quanto, disponendo di una clientela solvibile propria (ad una parte della quale può anche garantire, essa stessa, una solvibilità

parziale o totale attraverso la remunerazione di prestazioni lavorative), produce in funzione di quanto richiesto dai soci.

Tale collettività, nella sua veste di produttore, non è dunque soggetta, diversamente dalle imprese di Mercato, a “mortalità d’impresa” provocata da una eventuale sopravvenuta mancanza di domanda.

Una tale collettività potrà, al contrario, difficilmente dirsi produttore *autonomo*, indipendente dal contesto esterno, in termini di *filiere produttive* in quanto, anche con riferimento ad una gamma di produzione *estremamente limitata* e persino ristretta ad un solo articolo quale ad esempio il pane, dovrà comunque procurarsi all’esterno alcuni input (materie prime, energia...) provenienti da produzioni ad alta intensità di capitale e quindi di pertinenza, quantomeno di primo acchito, di imprese del Mercato. Si tratterà pertanto, con riferimento al ruolo di *produttore*, di un’*autonomia* intesa in un senso ben *specifico*.

Passando al ruolo di *consumatore*, se è vero che una collettività auto-produttrice può dirsi indipendente dal contesto esterno con riferimento ad una determinata *gamma ristretta* di beni e servizi, è anche vero che una sua *autonomia* nel senso comune e pieno del termine, risulta di tutta evidenza irrealistica in quanto richiederebbe che l’auto-produzione fosse estesa ad una gamma di beni e servizi in grado di soddisfare la *totalità* dei bisogni *individuali* e *collettivi* delle famiglie di detta collettività.

Si tratterà pertanto, con riferimento al ruolo di *consumatore*, di un’*autonomia* molto *parziale*.

Riassumendo, la nozione di *autonomia* che caratterizza le collettività auto-produttrici del Paradigma in questione va intesa nel senso del *funzionamento* di queste e comunque riferita ad una determinata e *limitata gamma* di beni e servizi.

Insomma, va da sé che una collettività auto-produttrice *autonoma* nel senso comune e pieno del termine, cioè in grado di produrre *tutto* quanto serve alle proprie famiglie e, per giunta, senza dipendere dall’esterno, in altri termini una collettività *autarchica*, è una pura *utopia*.

Evitiamo qui, per brevità, di passare in rassegna i casi di *prossimità* all’autarchia che nel corso della Storia hanno visto la luce, con motivazioni diverse, nei Falansteri, nei primi Kibbutz e nei Paesi ad economia collettivista, realtà oggi scomparse.

L’autarchia, ben si sa, non è di questo mondo non essendo né auspicabile, né, in generale, praticabile, salvo in qualche eventuale tribù primi-

tiva ancora sconosciuta che vive di *caccia e raccolta*, e va quindi riposta nel mondo dei sogni o, per meglio dire, degli incubi.

Queste lunghe e barbose precisazioni, che possono sembrare una inutile serie di ovvietà, sono invece parse utili in quanto, per esperienza, ogniqualvolta viene fatto riferimento all'auto-produzione, che non sia quella domestica, e cioè a *livello di collettività*, quand'anche questa si riferisse ad un centinaio di famiglie e la produzione fosse limitata ad un *ristretto* insieme di beni e servizi, l'interlocutore ribatte con controindicazioni che si riferiscono chiaramente all'*autarchia* che, per un pericoloso abbaglio, l'auto-produzione richiama alla mente.

Tanto è diffusa la ripulsa dell'*ideologia* "comunitarista" della quale l'*autarchia*, suo estremo ed utopico limite, è figlia, indipendentemente dal Paradigma che prevale nella collettività che ad essa aspira (un Paese potrebbe, per un qualche motivo, ricercare l'*autarchia* anche la sua economia fosse essenzialmente di Mercato).

Peccato che questa ripulsa nasca dalla metabolizzazione oggi generalizzata di un'altra, opposta, *ideologia* che indica nell'*atomizzazione sociale* e nella *competizione individuale* esercitata su scala globale la chiave di un *utopico* progresso materiale senza fine.

Concludiamo ribadendo che la nuova visione economica qui esposta e la ricerca che essa consente, mirano ad aprire cancelli oggi occultati che danno su vie *inesplorate*, diverse da quelle finora battute dalle *ideologie* (le quali, essendo basate su *idee inconfutabili*, conducono inevitabilmente a vicoli ciechi o al baratro), indicando nuove *prassi* che la società civile potrà liberamente adottare se, e nella misura in cui, esse si *mostreranno* funzionali ai bisogni individuali e collettivi di un'umanità, oggi disillusa e senza speranza, dando vita ad un nuovo Risorgimento mirante ad un mondo in cui ognuno possa vivere con dignità, in pace e nel rispetto della natura.

2.2.1. Grandi collettività

Il Paradigma dell'Autonomia raggruppa, come detto, le *Collettività auto-produttrici*.

Le *Grandi collettività*, qui trattate, sono costituite, in particolare, dai cittadini facenti capo ad uno stesso Ente amministrativo territoriale costitu-

zionale (un Comune, una Regione, uno Stato).

Esse possono essere rappresentate da una persona giuridica di *Diritto pubblico* (Amministrazioni pubbliche) e, in tal caso, saranno denominate *Collettività pubbliche*, oppure da una persona giuridica di *Diritto privato* (di tipo cooperativo) e, in tal caso, saranno denominate *Grandi collettività private*, per distinguerle da altre Collettività private di più piccola dimensione.

2.2.1.1. *Collettività pubbliche*

Le *Collettività pubbliche* storicamente nascono, e si dotano di una forma giuridica di *Diritto pubblico*, per *auto-produrre* servizi *collettivi* di cui esse, ognuna al suo livello amministrativo, necessitano, cominciando dai più “nobili” nel senso che condizionano tutti gli altri, cioè quelli *legislativi*.

Ma, a seguire, anche quelli, non meno importanti, relativi alla difesa (nelle Collettività di più grande livello), all’ordine pubblico nonché i servizi giudiziari ed amministrativi.

Tali servizi possono dirsi *auto-prodotti* in *sensu proprio* se nella Collettività pubblica vige la *Democrazia diretta*, o una modalità di governance che possa dirsi una declinazione di questa, il che la rende simile ad una Collettività privata caratterizzata essenzialmente da un’assemblea dei soci (i cittadini, nella fattispecie) e da un consiglio di amministrazione (governo) eletto direttamente da questa.

Queste modalità di governance potevano prendere forma nei tempi antichi, quando le Collettività pubbliche erano di dimensione relativamente ridotta (anche se la loro influenza si estendeva a più grandi collettività non strutturate, generalmente ad esse sottomesse e quindi non influenti nella gestione degli affari pubblici), ma possono essere viabili in una qualche variante già oggi, e ancor più nel prossimo futuro, grazie allo sviluppo e alla diffusione delle nuove TIC.

Oggi, essendo generalmente diffusa la *Democrazia rappresentativa*, caratterizzata da un Parlamento composto da *rappresentanti*, emananti dai Partiti politici, eletti dai cittadini, l’*auto-produzione* dei servizi collettivi può dirsi *spuria*.

2.2.1.2. Collettività private

Nonostante che, come detto, la funzione primaria delle Collettività pubbliche consista nell'auto-produzione dei servizi *collettivi*, in quasi tutti i Paesi esse *auto-producono*, sempre in modo *spurio* in assenza di Democrazia diretta, anche taluni servizi *individuali*, giudicati di *pubblica utilità*, che generalmente fanno oggetto di "monopoli naturali" in quanto richiedono infrastrutture importanti oggetto di investimento pubblico (ferrovie, reti di distribuzione idrica, elettrica ecc.).

Di questi tempi, sull'onda dell'ideologia imperante del "Tutto Mercato", si assiste ad una spinta alla *privazione* di detti servizi.

Si tratta, di fatto, di una pressione da parte di grandi imprese private che si candidano alla gestione di detti servizi, presso i "rappresentanti" dei cittadini.

Tale pressione, fonte di potenziale corruzione, viene motivata dall'inefficienza della gestione pubblica, frequentemente constatata, ed essenzialmente dovuta alla natura *spuria* dell'auto-produzione, implicante la presenza di *intermediari*, spesso inadeguati e causa di sprechi.

Una tale *privatizzazione* oggi è intesa unicamente come trasferimento della gestione di tali servizi alle imprese del Mercato il che corrisponde ad un cambio di Paradigma, dall'Autonomia all'Eteronomia.

Ciò non comporta, però, l'eliminazione di una certa "sottrazione di ricchezza" da parte di terzi (i quali, essendo soggetti privati nella fattispecie, tenderanno fatalmente a massimizzare il loro profitto, anche nel caso questo sia *indebito*, a scapito del *rapporto qualità/prezzo* nell'erogazione dei servizi ed, eventualmente, anche a scapito dell'*ambiente* nella produzione degli stessi) e quindi il vantaggio per i cittadini utenti, che dovrebbe essere l'unico scopo di tale trasferimento, non è necessariamente garantito né sul piano individuale né sul piano collettivo.

Non è dunque con il cambio di Paradigma che potrà essere migliorata la frequente deprecabile situazione. Se così fosse... si saprebbe.

In un prossimo futuro, tuttavia, dopo che il Paradigma dell'Autonomia avrà occupato lo spazio che gli compete nel sistema (cosa che potrà avvenire grazie al maggior interesse che i consumatori potranno trarre da tale dinamica) e avrà inoltre esercitato la sua *valenza pedagogica* presso i consumatori neo-produttori, potrà aver luogo anche per i servizi individuali di pubblico interesse un'auto-produzione *in senso proprio* attraverso

una “*privatizzazione* all’interno del Paradigma dell’Autonomia”, il modo verosimilmente più adeguato per garantire l’interesse degli utenti... anche in presenza di una Democrazia “rappresentativa”.

In pratica, le *Grandi collettività* (es. i cittadini di un Comune), già comunque rappresentate da una persona giuridica di Diritto pubblico, potranno dotarsi *anche* di una persona giuridica di *Diritto privato*, dando forma, nello specifico, ad una *Cooperativa di utenza* per auto-produrre un servizio individuale di interesse generale (es. erogazione di acqua).

Le Collettività pubbliche potranno perciò continuare a dedicarsi all’auto-produzione, preferibilmente in *sensu proprio* (in regime di Democrazia diretta o in una forma ibrida vicina a questa), ma *unicamente* con riferimento ai *servizi collettivi*, di loro esclusiva competenza in quanto generalmente erogati ad un prezzo *nullo* finanziandone i costi attraverso la *fiscalità generale*.

La nuova visione dell’Economia prevede dunque una precisa *delimitazione*, che spesso si traduce in una *contrazione*, dell’ambito di attività delle *Collettività pubbliche* attraverso una particolare *privatizzazione* dei servizi di pubblica utilità che dovessero essere nelle loro mani, interna al Paradigma dell’Autonomia, la quale appare suscettibile di salvaguardare al meglio l’interesse *individuale e collettivo* dei cittadini (produttori)-utenti.

2.2.2. *Collettività intermedie*

Le *Collettività intermedie* qui trattate sono costituite da tutte le collettività dotate di personalità giuridica di *Diritto privato* (mutue, cooperative, associazioni), aventi una dimensione *intermedia* fra quella della famiglia e quella delle *grandi collettività*, e aventi una finalità *mutualistica*, nel preciso senso che sono dedite all’*auto-produzione* e quindi mettono in atto un circuito breve di produzione-consumo su *scala locale*.

Esse non vanno dunque confuse, come ben spiegato nel capitolo 2.1.2, con le Associazioni Non-profit a finalità *filantropica*, generalmente denominate Organizzazioni Non-Governative (ONG), le quali fanno parte del Paradigma dell’Eteronomia in quanto producono per *terzi* non solvibili mettendo in atto un circuito economico alla cui base c’è, potenzialmente, l’umanità tutta intera.

Storicamente le *Collettività intermedie* qui in questione nascono in ambiti

sociali e territoriali di scarso interesse per il Mercato e/o per le Collettività pubbliche di appartenenza.

In ambiti sociali caratterizzati da una relativa *povertà*, esse si organizzano assumendo una personalità giuridica di Diritto privato al fine di auto-produrre in modo formale essenzialmente servizi *previdenziali* e *finanziari* facendo leva su una *solidarietà* a carattere *mutualistico*.

In ambiti territoriali relativamente *isolati* altre collettività simili prendono forma generalmente per auto-produrre servizi di pubblica utilità, quali l'erogazione di acqua potabile o di energia elettrica (idroelettrica, eolica, fotovoltaica), destinati ad una utenza precisa e geograficamente delimitata costituita dalle famiglie dei soci residenti.

Con la loro nascita le une e le altre hanno dimostrato che la solidarietà mutualistica, oltre a rappresentare sempre e comunque un *valore sociale*, in *determinate condizioni* può costituire anche un innegabile *valore economico* in grado di sopperire, da un lato, alla mancanza di fiducia nei confronti dei singoli soci da parte delle imprese finanziarie del Mercato e, dall'altro, alle carenze delle istanze pubbliche.

Ai fini della presente trattazione è interessante osservare l'evoluzione di tali iniziative a carattere mutualistico nel corso del tempo e nel quadro del modello di sviluppo che oggi conosciamo.

La cosa che salta all'occhio è che gran parte di esse, pur avendo mantenuto non solo le denominazioni iniziali (Mutue previdenziali e assicurative, Banche di credito cooperativo... Cooperative di consumo) ed anche conservato la forma giuridica originaria, hanno gradualmente cambiato *natura economica* passando dal Paradigma dell'Autonomia a quello dell'Eteronomia.

Si tratta, in particolare, di quelle che avendo la possibilità di estendere l'offerta a clienti terzi, hanno *comprensibilmente* puntato ad abbassare i costi unitari dei servizi offerti attraverso economie di scala consentite dal fatto di avere una produzione a *bassa intensità di lavoro*.

Quelle che hanno mantenuto la natura mutualistica, nel senso qui inteso imperniato sull'auto-produzione, sono, non a caso, quelle nate in aree isolate e finalizzate ad auto-produrre servizi (idrici, energetici) che, pur caratterizzate anch'esse da una produzione a *bassa intensità di lavoro*, non avevano però la possibilità di estendere la loro clientela essendo questa ben delimitata in quanto formata dalle famiglie dei soci residenti le quali si sono aggregate proprio dato il loro relativo isolamento terri-

toriale.

Stando alla letteratura in materia di cooperative di utenza sembra che nessun *bene* (pane) né alcun *servizio* ad *alta intensità di lavoro* (parrucchiere) abbia fatto parte della gamma produttiva di tali iniziative mutualistiche. Gli uni e gli altri hanno evidentemente trovato spontaneamente una migliore collocazione, da un lato, nell'auto-produzione domestica (è il caso dei beni di consumo finale, essenzialmente dell'agroalimentare, e determinati servizi alle persone e alle cose) e, dall'altro, e in misura crescente, nel Mercato.

Una conclusione che si può trarre dalle precedenti considerazioni e che, di primo acchito, sembra la più ragionevole, è che le *Collettività intermedie* a carattere mutualistico possono trovare una loro pertinenza economica in condizioni *particolari* che si sono verificate in epoche passate ma che sono venute meno nel corso del tempo.

In altri termini, da quanto detto, sembra che le *Collettività intermedie* a carattere mutualistico (auto-produttrici, nel linguaggio "eretico" qui utilizzato) abbiano fatto il loro tempo.

Ad una analisi più approfondita, tuttavia, appare che è proprio l'*esatto opposto* che risulta più fondato.

In effetti l'auto-produzione a livello di *Collettività intermedie*, a ben guardare, finora è nata per fare *solo* quello che l'auto-produzione familiare non può fare e cioè per occuparsi di attività economiche nelle quali il numero di utenti non solo conta, ma è essenziale.

E, curiosamente, non ha mai tradito questo ruolo.

Non è un caso se oggi, in questa tipologia di modalità economiche sono rimasti, sostanzialmente, i Club, cioè associazioni che auto-producono servizi culturali, sportivi e di intrattenimento (non si può ragionevolmente giocare a bocce, o praticare il ballo, restando *nell'intimità familiare*).

In altri termini, e tornando al passato, dato che, ad esempio, col risparmio di una sola famiglia difficilmente si poteva acquisire un *aratro*, è parso conveniente auto-organizzarsi in *Collettività* mettendo insieme i risparmi ed utilizzare, a turno, parte del risparmio collettivo momentaneamente non utilizzato ad un costo (interesse) *convenzionale* che, quanto più la *solidarietà* veniva fatta valere, poteva risultare basso o addirittura nullo (la solidarietà mutualistica paga).

Ma se la *Collettività*, tentata dal lucro, si apre alla domanda esogena espressa dalla clientela *terza* e questa diventa addirittura prevalente, cre-

scono anche i costi della nuova necessaria materia prima (i depositi) in quanto il risparmiatore terzo fa valere la concorrenza e, in regime di libera concorrenza perfetta, il profitto puro, oggetto del desiderio, tende rapidamente a zero e tutto svanisce (nella migliore tradizione dei “miraggi”).

Viceversa, anche se l’auto-produzione di *pane* in collettività, realizzata con un lavoro fornito a turno dai soci, avrebbe potuto rivelarsi più conveniente rispetto all’auto-produzione domestica (meno lavoro, minor consumo di energia) questa non ha avuto luogo, probabilmente perché sarebbe andata a turbare, con la promiscuità implicata e l’eventuale conseguente litigiosità, un ordine sociale che per vari motivi si intendeva, con la privacy, preservare (l’atomizzazione ha un costo).

L’auto-produzione delle collettività private, dunque, mentre offriva il fianco al Mercato, per motivi *economici* sul terreno da essa occupato, lasciava anche, per motivi *sociali*, il terreno che eventualmente poteva essere lasciato libero dall’auto-produzione domestica, al Mercato stesso.

L’auto-produzione collettiva privata, in altri termini, nemmeno sul terreno ad essa congeniale (beni e servizi ad *alta intensità di lavoro*) non ha mai avuto l’opportunità di *confrontarsi direttamente* né con l’auto-produzione domestica né con il Mercato.

Oggi però, diversamente dal passato, le condizioni socio-ambientali e tecnologiche paiono riunite per conferire alla modalità economica che può essere messa in atto dalle Collettività auto-produttrici *intermedie* un ruolo nuovo e sufficientemente importante per far sì che le altre modalità economiche, a cominciare da quelle messe in atto dal Mercato dalle famiglie, e le altre a seguire, assumano ognuna il posto che loro compete in un inedito sistema la cui architettura economica può garantire quantomeno la sostenibilità sociale e ambientale.

Più precisamente, se si considera, da un lato, che molti beni e servizi sono tuttora auto-prodotti a livello familiare, la variante di più piccola scala del Paradigma dell’Autonomia dove non sono possibili nemmeno le *economie di scala* che la “dimensione artigianale” e relativa attrezzatura produttiva consente e dove “una persona deve saper fare tutto” e quindi non trova spazio nemmeno una limitata *divisione del lavoro* e, dall’altro, che sono entrati nella sfera d’azione del Mercato sia servizi ad *alta intensità di lavoro* (dove è suscettibile di venir praticato, a fini di profitto, il famoso “sfruttamento dell’uomo da parte dell’uomo”), sia beni dove la

qualità è essenziale e per i quali la produzione industriale, finalizzata alle economie di scala, è difficilmente compatibile con la qualità e la salubrità dei prodotti e con la salvaguardia dell'ambiente, un confronto diretto fra queste modalità economiche con l'auto-produzione da parte di Collettività private *intermedie* appare, già di primo acchito, favorevole a quest'ultima.

Il lettore frettoloso, a questo punto, potrebbe chiedersi come mai, se è vero quanto appena detto e cioè che le iniziative di auto-produzione portate avanti da Collettività intermedie possono, nella misura in cui auto-producono beni e servizi adeguati, acquisire una nuova pertinenza, queste non hanno preso piede finora.

La risposta è che le Collettività auto-produttive intermedie del futuro saranno molto particolari, non solo nei loro aspetti *costitutivi* e nel *funzionamento*, ma anche nella loro *nascita* e quindi non hanno nulla a che vedere con le esperienze del passato.

E, dato che in quest'ambito l'ortodossia scientifica economica ha fatto quanto poteva per inibire qualunque ricerca in materia, esse non sono *mai emerse*, nemmeno sul piano teorico.

Come anticipato, tali varianti faranno oggetto di considerazioni successive finalizzate ad esplicitarle nei dettagli, non tanto per avere un giudizio di valore sulle stesse da parte di commentatori auto-referenziali, bensì per incitare le forze vive della società civile a metterle in atto e a diffonderle.

Tali forze devono capire, in particolare, che le inedite varianti che emergeranno non sono "formulette", fra mille altre, sorte dalla fervida immaginazione di qualcuno, bensì *passaggi obbligati* per una società che comincia a rendersi conto di trovarsi in un vicolo angusto che porta al baratro e vuole cambiare rotta, *passaggi occultati* che emergono da un'esplorazione a 360 gradi del territorio circostante alla quale il lettore è invitato a partecipare.

2.2.3. Piccole collettività

Le Collettività auto-produttrici di più piccola dimensione sono costituite dalle *famiglie*.

L'auto-produzione domestica, protagonista fondamentale dell'econo-

mia reale al punto da costituire la modalità economica portante per la gran parte delle famiglie del pianeta, e spesso punto di salvezza per parti crescenti della popolazione delle economie industrializzate, è praticamente assente nella scienza economica ortodossa.

La famiglia in tale ambito, come detto, è vista esclusivamente come soggetto *consumatore*, cioè un soggetto con un ruolo generalmente, e nella misura di una sua solvibilità, funzionale al Mercato.

Nel caso contrario, essa avrà il ruolo di *indesiderato cliente* del welfare gestito dalle Collettività pubbliche di appartenenza, se va bene, o di *assistita* della Filantropia (anche se, in molti Paesi, per la famiglia insolvente, per qualunque motivo, il destino è ben peggiore).

Insomma, per l'ortodossia, le famiglie non producono per terzi, e fin qui va bene, ma nemmeno *auto-producono*.

Si direbbe che la loro auto-produzione sia considerata un elemento di disturbo nella visione *ideologica* di un'economia "Tutto Mercato", una *cattiva pratica* che conviene interrare, e quindi essa viene sfacciatamente ignorata dall'ortodossia ed esclusa dalle statistiche sulla produzione nazionale.

Fanno eccezione le famiglie titolari di aziende agricole a conduzione familiare la produzione globale delle quali comprende anche quella, difficilmente separabile dal resto nelle statistiche, che viene dedicata al consumo della famiglia produttrice e che viene definita, quasi per un *lapsus*, come "auto-prodotta".

Premesso questo, risulta chiaro dalle precedenti considerazioni che, nella misura in cui l'auto-produzione a livello delle Collettività intermedie si diffonderà nel sistema, i beni e servizi oggetto dell'auto-produzione domestica, in particolare quella praticata per mancanza di alternative, troveranno una collocazione migliore, cosa che, del resto, avrà luogo anche con riferimento a una gran parte delle attività produttive ad elevata intensità di lavoro oggi inglobate nel Mercato.

E una migliore collocazione avrà luogo anche, e soprattutto, con riferimento alle attività oggi oggetto di tutta la panoplia di iniziative private "di successo" e addirittura "alternative" quali i SSL, ed altre, generalmente finanziate da fondi pubblici data la loro connotazione *eteronoma* quindi conforme all'ortodossia (ma anche *autonoma*, purché "innocue", quali gli "orticelli urbani" ed altre simili) le quali, come è oramai evidente, pur avendo una qualche utilità, sostanzialmente "lasciano il tempo che trovano".

Quello che in questo capitolo vorremmo, tuttavia, sottolineare è che, anche nel sistema che verosimilmente si delineerà come conseguenza della auspicata diffusione delle Collettività auto-produttrici intermedie private, una ridotta e specifica parte di attività economiche rimarrà in ambito familiare, ed è bene che rimanga, in quanto essa ha una valenza che va oltre l'*economico* e appartiene ad altre sfere quale quella *relazionale, affettiva e pedagogica*.

Del resto, una parte residuale di auto-produzione domestica permane anche nei sistemi "Tutto Mercato", e non solo nelle famiglie caratterizzate da disoccupazione, ed era rimasta perfino nei sistemi "Tutto Stato" nei quali le famiglie erano tutte in piena occupazione, volenti ... o nolenti. Questo, per dire che la famiglia, come ambito auto-produttivo, non va mai sottovalutata.

E gli intellettuali occidentali che giudicano con sufficienza l'"eccessiva" importanza attribuita a tale ambito da culture tradizionali fanno torto alla loro intelligenza.

In effetti le architetture economiche largamente, e *volutamente*, impostate sull'auto-produzione domestica che caratterizzano alcune società, sono state concepite dai fondatori con l'obiettivo di rafforzare ed espandere le loro popolazioni attraverso lo sviluppo demografico al quale tali impostazioni economiche, una volta accompagnate da adeguate impostazioni sociali imperniate sul "genere", si prestano egregiamente.

Una tale visione dei fondatori (i quali, diffidando della moneta, definita "sterco del diavolo" date le sue peculiari doti illusionistiche, hanno lasciato spazio all'auto-produzione domestica confinando la moneta in un Mercato minimizzato e funzionale alla precedente) nel tempo si è verificata "profetica" dato che le società da essi così impostate oggi continuano ad espandersi come previsto, sia in termini assoluti che, e ancor più, in termini relativi.

In effetti, la corsa patologica al denaro e al consumo che oggi affligge un Occidente consegnatosi anima e corpo al "Tutto Mercato" (dove la finanza la fa da padrona e in cui la crescita rappresenta, assurdamente, una necessità, pena l'implosione del sistema) sta minando le società che ne fanno parte sia nei *valori sociali* che, come conferma l'evoluzione demografica, nella loro stessa *esistenza*.

Per fortuna la *deriva* evolutiva dei sistemi tradizionali verso il sistema "Tutto Mercato" non è una necessità, contrariamente a quanto viene an-

cor oggi propagandato.

Così come non lo è la *deriva* alternativa ad essa, costituita dal “Tutto Stato”, contrariamente a quanto propagandato, sotto una presunta veste scientifica, in un preciso momento storico (la *fase industriale* della deriva “Tutto Mercato”) caratterizzato dall’emergere di un potenziale capovolgimento nei rapporti di forza fra il capitale ed il lavoro.

Quest’ultima è la sola alternativa, in termini di *architettura economica*, al sistema “Tutto Mercato” ad oggi sperimentata dalle collettività che sono riuscite ad uscire dai sistemi tradizionali, l’esito della quale difficilmente poteva essere diverso da quello che è stato, in quanto essa, pur non caratterizzata dalla necessità intrinseca della crescita e della corsa al denaro e al consumo, appare inadeguata alla natura dell’Uomo, quantomeno quale lo conosciamo.

Un’altra alternativa, in termini di *architettura economica* è comunque, come accennato, possibile, la cui collocazione rispetto alle altre può essere illustrata dalla *schematizzazione* qui di seguito riportata.

Tale alternativa, essendo priva degli eccessi del sistema “Tutto Mercato” pur continuando a poggiare sul Mercato (o, per meglio dire, su una versione “geneticamente modificata” dello stesso), risulta sostenibile sul piano ambientale.

Inoltre, dato il carattere *dinamico* della sua architettura, nel senso che ogni famiglia può scegliere l’ambito economico e lo stesso Paradigma nel quale “esportare” le proprie risorse (lavoro e talenti) e dal quale “importare” i beni e servizi di cui necessita, risulta adeguata all’Uomo in modo durevole potendolo accompagnare nel corso sua stessa evoluzione e nel cammino verso il destino che, nel bene e nel male, si sarà liberamente scelto.

3. SCHEMATIZZAZIONE DELLE ARCHITETTURE ECONOMICHE

Disponiamo, a questo stadio, di una *classificazione* delle possibili *modalità economiche* imperniata sui Paradigmi economici fondamentali e relative declinazioni la quale, avendo evacuato per quanto possibile l’entropia che precedentemente caratterizzava il contesto, offre alla nostra analisi due “famiglie” di modalità economiche nettamente distinte fra di loro ed omogenee al loro interno, nonostante l’aspetto esteriore, tanto in

termini *organizzativi* che in riferimento ai principali tratti *comportamentali*. Sulla base di tale classificazione diventa possibile, *incrociandone* le modalità con le diverse tipologie di beni e servizi, rappresentare i vari sistemi economici collocandoli ognuno su una *tavola a doppia entrata* nelle caselle della quale possono essere idealmente situati i contributi specifici relativi alla “produzione nazionale”, una grandezza macroeconomica “analoga” al Prodotto Interno Lordo (PIL) anche se calcolata in modo diverso, caratteristici di ogni sistema.

Un tale modo di rappresentare i sistemi economici, pur costituendo una semplice chiave di lettura, sicuramente grossolana e un po' fredda, risulterà comunque, come si vedrà, ben più utile di altri criteri, assai più suggestivi, utilizzati nella letteratura socio-economica da parte di storici ed altri analisti per distinguere i diversi sistemi.

È così che si sono inizialmente delineate *tre* tipologie architettoniche *ideali* (tre *stereotipi*, se si preferisce) di cui due *estreme* (mono-paradigmatiche), che hanno preso forma nella *Modernità*, ed una *intermedia* (bi-paradigmatica) che ha mantenuto un legame con la *Tradizione*.

La prima tipologia estrema (3.1.) è impernata sul solo Paradigma dell'Eteronomia (fanno, ovviamente, eccezione i servizi *collettivi*, di esclusiva competenza della modalità *pubblica* del Paradigma dell'Autonomia). La seconda tipologia estrema (3.2.) è basata esclusivamente sul Paradigma dell'Autonomia e, quasi per intero, sulla variante *pubblica* di più grande scala di questo.

La tipologia intermedia (3.3.), con particolare riferimento alla produzione di beni e servizi individuali, poggia invece, con modalità variabili, sulle diverse modalità di entrambi i Paradigmi.

L'esplicitazione di tali tipologie architettoniche *ideali*, alle quali possono essere fatti risalire, nonostante la loro apparente diversità e complessità, i sistemi economici *reali* (esistenti, scomparsi e potenziali) consente:

- Di seguire le grandi linee dell'evoluzione dei sistemi economici *finora realizzati* i quali, partiti tutti da una forma *ancestrale*, in prossimità ad essa alcuni permangono (variante *statica*), alcuni *volenti* altri *volenti*, mentre altri (variante *dinamica*) si sono evoluti prendendo, però, una pericolosa deriva verso le due tipologie estreme, mono-paradigmatiche, entrambe non sostenibili tanto sul piano ambientale che sociale (l'ultima delle quali, e cioè la tipologia 3.2., è già “implosa” a causa della componente sociale), ed oggi sono già nella tipologia estrema 3.1. o ben prossimi ad essa, op-

pure vi sono decisamente avviati.

- Di qualificare le diverse tipologie della classificazione, e con queste i vari sistemi nazionali che ad esse meglio corrispondono, sulla base di un certo numero di caratteristiche significative, fra le quali la più importante, costituita dalla "Autodeterminazione", qui intesa come "capacità del singolo di determinare la *qualità della vita* individuale e collettiva", la quale riassume tutte le altre dando una valutazione sintetica di "adeguatezza" del sistema all'Uomo e alla Natura.

- Di presentare un *inedito* sistema appartenente alla variante *dinamica* della tipologia intermedia 3.3., il solo in grado di asservire la scienza e la tecnologia all'Uomo, e in grado di coniugare la *sostenibilità* sociale ed ambientale con un relativo *benessere*. Un tale sistema, che riprende il filo della Tradizione bi-paradigmatica, può costituire un valido riferimento a cui le avanguardie delle presenti generazioni possono guardare, come ad una nuova *stella polare* da seguire, per agire, sul piano economico *prima* che politico, in vista di raggiungere su scala planetaria un livello di benessere tale da poter essere trasmesso anche alle generazioni future. Attraverso una particolare iniziativa *privata* descritta successivamente, e con l'appoggio delle avanguardie menzionate, questa variante può prendere forma nella gran parte dei Paesi.

- Di individuare i tipi di Paesi nei quali un'evoluzione verso il detto sistema inedito può aver luogo senza particolari difficoltà ed in tempi relativamente brevi. Oggi, i Paesi appartenenti a questo ampio insieme sono sia quelli il cui sistema è già "degenerato" nella tipologia 3.1. o è ad essa ben prossimo, sia quelli i cui sistemi sono ancora relativamente lontani da essa, inclusi quelli che stanno emergendo dalle macerie dell'implosione della tipologia estrema 3.2., e continuano fra alti e bassi la loro lunga marcia "degenerativa" verso tale tipologia estrema 3.1. Per quanto riguarda i Paesi a sistema Tradizionale statico la possibilità di evolvere verso il sistema inedito grazie alla diffusione delle Collettività auto-produttrici intermedie riguarda sicuramente i Paesi il cui sistema è *impantanato* nella povertà e relative piaghe sociali, mentre per quanto riguarda i Paesi il cui sistema è volutamente *crystallizzato* in una modalità arcaica, un'evoluzione verso il nuovo sistema potrebbe trovare qualche resistenza e, comunque, prender forma nel più lungo termine. Quest'ultimo costituisce comunque una opportunità di evolvere senza degenerare, per una parte, almeno inizialmente, di essi.

3.1. “Tutto Mercato”

A questa tipologia estrema, alla quale già appartengono molti Paesi, sono destinati a convergere, se nulla cambia e ambiente permettendo, sia i sistemi economici ad essa decisamente avviati che, seppur nel lungo termine, i sistemi tradizionali considerati attualmente, seppur in ritardo, comunque “in via di sviluppo”.

Struttura

La *totalità* dei Beni e dei Servizi *individuali* (compresi quelli di pubblica utilità) è *etero-prodotta* da soggetti della sfera privato-individuale operanti in ambito concorrenziale (o presunto tale), alla sola eccezione di una infima parte *residuale* dei Beni e Servizi di consumo finale i quali vengono auto-prodotti in ambito domestico.

I Servizi *collettivi* sono, per loro natura, auto-prodotti dalla stessa collettività. Con riferimento alle collettività pubbliche si tratta però, di un’auto-produzione non in *sensu proprio* (come sarebbe in presenza di una qualche forma di *democrazia diretta*) ma *spuria* in quanto gestita da *intermediari* costituiti da soggetti della sfera privato-sociale (partiti politici) operanti in ambito concorrenziale (democrazie “rappresentative”) oppure erogati temporaneamente da un singolo soggetto (collettivo) che opera in ambito monopolistico (dittature di diversa natura) e che persegue principalmente il proprio interesse (anche se questo può, talvolta, coincidere con quello della collettività: dittatura “illuminata”).

Caratteristiche prevalenti:

- Democrazia “rappresentativa”/Dittatura
- Corruzione potenziale elevata
- Libertà individuale *reale* bassa
- Tendenza all’industrializzazione elevata
- Interscambio con l’estero elevato
- Sostenibilità ambientale nulla (l’aumento del consumo privato e pubblico è, *contrariamente* a quanto logica vorrebbe, finalizzato al sostegno della produzione ... occupazione oblige)

- Inattività involontaria elevata, inattività volontaria ammessa, “working poor” elevato
- Welfare minimizzato
- Sostenibilità sociale bassa (tendenza alla rivoluzione la quale, in mancanza di un preciso modello sostenibile di riferimento, assume il senso etimologico di “re-volvere”, e quindi risulterebbe sostanzialmente inconcludente oltre che cruenta)
- Demografia non sostenibile (regressione)
- Carattere divisivo di genere rifiutato ma ipocritamente praticato
- Autodeterminazione riservata ai più forti e nulla per gli altri (neoschiavismo)

3.2. “Tutto Stato”

Questa tipologia estrema (collettivista), che può prender forma solo in rari punti del tempo-spazio, è stata comunque realizzata, per un breve lasso di tempo (se misurato su scala evolucionistica), in buona parte delle “terre emerse”.

Oggi praticamente estinta, verosimilmente in modo definitivo.

Struttura

I Beni e Servizi di *ogni tipo* sono auto-prodotti nell’ambito del Settore pubblico (auto-produzione *spuria*, con particolare riferimento ai servizi collettivi) alla sola eccezione di una minima parte dei Beni e Servizi di consumo finale i quali vengono auto-prodotti, in *senso proprio*, in ambito domestico.

Caratteristiche prevalenti:

- Dittatura di apparato
- Corruzione potenziale elevata
- Libertà individuale nulla
- Tendenza all’industrializzazione elevata
- Interscambio con l’estero minimo
- Sostenibilità ambientale possibile solo se il sistema è applicato su scala mondiale (produzione finalizzata al consumo, come logica vuo-

- le, ma maldestramente programmata, a causa della grande dimensione, e poco rispondente ai bisogni individuali)
- Inattività involontaria inesistente, inattività volontaria vietata, “working poor” diffuso
 - Welfare generalizzato
 - Sostenibilità sociale bassa (l’elevata corruzione potenziale favorisce la tendenza all’implosione, incruenta, dato che il trasferimento della proprietà dal pubblico al privato è agevole, contrariamente a quello opposto)
 - Demografia sostenibile
 - Carattere divisivo di genere abolito
 - Autodeterminazione nulla per tutti

3.3. Tradizionale

Questa tipologia intermedia, bi-paradigmatica (nel senso che i Beni ed i Servizi individuali sono ripartiti fra i due Paradigmi), costituisce l’ossatura comune dei sistemi ancora radicati nella Tradizione. Si articola in due varianti.

La prima, che può essere detta Tradizionale statico, comprende sia quelli che non sono ancora riusciti ad evolvere sia quelli strutturalmente concepiti per non evolvere.

La seconda, che può essere detta Tradizionale dinamico, comprende innanzitutto i sistemi che, pur poggiando ancora sui due Paradigmi, sono caratterizzati da una dinamica “degenerativa”, così denominata in quanto sfuggita al controllo delle collettività alla loro base, che li porta verso la tipologia mono-paradigmatica (3.1.).

In essa trova posto, inoltre, un sistema inedito che può prendere forma a seguito della diffusione di nuove modalità economiche del Paradigma dell’Autonomia, innovative ed adatte ai tempi, adattabili a tutte le culture.

Tale sistema è caratterizzato da una dinamica che può essere denominata “rigenerativa” nel senso che, pur soggetto a limitate derive mono-paradigmatiche, riesce a “rigenerarsi” ritornando, grazie ai contrappesi di cui è dotato, sotto il controllo della collettività la quale stabilirà (anche partendo da situazioni estreme preesistenti) le proporzioni fra i ruoli delle modalità economiche dei due Paradigmi. E questo in modo democratico attraverso il comportamento economico individuale quotidiano in vista di coniugare il benessere individuale e collettivo con la sostenibilità sociale ed ambientale.

Questo sistema, avvalendosi dello sviluppo scientifico e tecnologico, si iscrive nel futuro superando le derive “mono-paradigmatiche” che schiavizzano l’Uomo mettendo quest’ultimo, con il suo habitat, al centro.

3.3.1. Tradizionale statico

Struttura

La gran parte dei Beni e Servizi di consumo finale è auto-prodotta in ambito *domestico* mentre i beni strumentali e gli input di produzione sono etero-prodotti da soggetti privati (artigiani e piccole imprese) operanti in ambito locale e debolmente concorrenziale. I Servizi *individuali* di pubblica utilità ed i Servizi *collettivi* sono erogati da un unico Soggetto operante in regime di monopolio.

A seconda della natura di un tale soggetto si possono distinguere, in questa variante statica, una modalità Tribale ed una Religiosa, distinte sicuramente su un piano *sociale* ma anche economico (nei Paesi a modalità Tribale le tecniche di produzione, più arcaiche, sono all'origine di una scarsa produttività e di una diffusa povertà).

3.3.1.1. Tradizionale statico tribale

Caratteristiche prevalenti:

- Monarchia/ (pseudo)Democrazie presidenziali
- Corruzione potenziale massima
- Libertà individuale minima
- Tendenza all'industrializzazione lenta
- Interscambio con l'estero basso (sfruttamento di tipo coloniale, materie prime e manodopera a basso costo contro paccottiglia industriale... versione moderna di "oro contro specchietti")
- Sostenibilità ambientale: la produzione è, come logica vuole, finalizzata al consumo anche in ambito eteronomo, ma in misura molto diversa da un Paese all'altro
- Inattività involontaria potenzialmente inesistente (tenuto conto anche dell'ambito non monetizzato), inattività volontaria ammessa e praticata, "working poor" generalizzato
- Welfare inesistente
- Filantropia essenziale
- Sostenibilità sociale garantita dal legame tribale/sociale

- Demografia spontaneamente espansiva
- Carattere divisivo di genere elevato
- Autodeterminazione riservata alle elite a livello individuale, nulla per tutti a livello collettivo

3.3.1.2. Tradizionale statico religioso

Caratteristiche prevalenti:

- Dittatura religiosa (teocrazia)
- Corruzione potenziale bassa
- Libertà individuale nulla
- Tendenza all'industrializzazione moderata
- Interscambio con l'estero moderato
- Sostenibilità ambientale: la produzione è, come logica vuole, finalizzata al consumo anche in ambito eteronomo
- Inattività involontaria inesistente, inattività volontaria mal tollerata o osteggiata, "working poor" elevato
- Welfare ridotto
- Filantropia ridotta
- Sostenibilità sociale imposta
- Demografia *volutamente* espansiva (l'impianto religioso è a ciò finalizzato e il sistema economico, normato dal precedente, ne è funzionale)
- Carattere divisivo di genere assoluto
- Autodeterminazione nulla per tutti

3.3.2. Tradizionale dinamico

Struttura

L'auto-produzione dei beni e servizi di consumo finale è essenzialmente di tipo *domestico* nei sistemi *dinamico-degenerativi*, mentre è quasi *esclusivamente* di tipo *cooperativistico* nei sistemi (inediti) *dinamico-rigenerativi*.

Nei primi essa è limitata ad una ristretta gamma di beni e servizi di consumo familiare di base e tende, fra alti e bassi, a *contrarsi* lasciando

posto al Mercato.

Nei secondi, al contrario, essa tende ad *espandersi* fino ad estendersi a tutti i beni e ai servizi *individuali* (inclusi i servizi di *pubblica utilità*) per i quali essa risulta *conveniente* (costi ambientali inclusi), siano essi di consumo *finale* o *intermedio*.

Un tale criterio di *convenienza* costituisce un sicuro *argine* ad un'eventuale espansione a carattere "ideologico" dell'Autonomia confinando l'avvento di un sistema "Tutta Autonomia" nell'Utopia.

I Servizi *collettivi* sono auto-prodotti, nei primi, in modo *spurio*.

Nei secondi sono auto-prodotti in *senso proprio* in un contesto di Democrazia diretta (referendaria) dalle Collettività pubbliche relative ai vari livelli geografici, con la partecipazione diretta diffusa dei cittadini.

Tutto il resto (generalmente produzioni ad alta intensità di capitale) è, tanto nei primi che nei secondi, *etero-prodotto* da soggetti privati (imprese operanti con il sistema *salariale* nei primi e *partecipativo* nei secondi) in ambito concorrenziale (Mercato, anche mondializzato, specialmente con riferimento ai mezzi di produzione).

3.3.2.1. Tradizionale dinamico degenerativo

Caratteristiche prevalenti:

- Democrazie "rappresentative" / (pseudo) Democrazie presidenziali / dittature
- Corruzione potenziale elevata
- Libertà individuale ridotta
- Tendenza all'industrializzazione elevata
- Interscambio con l'estero elevato e crescente
- Sostenibilità ambientale ignorata o posta in secondo piano rispetto alla (mala)crescita
- Inattività involontaria elevata, inattività volontaria ammessa, "working poor" elevato e crescente
- Welfare basso o inesistente
- Filantropia importante
- Sostenibilità sociale garantita nei Paesi ex-collettivisti, variabile negli altri

- Demografia molto variabile a seconda dei Paesi
- Carattere divisivo di genere praticato, in modo variabile
- Autodeterminazione riservata ai più forti e nulla per gli altri

3.3.2.2. *Tradizionale dinamico rigenerativo*

Caratteristiche attese:

- Democrazia diretta, modalità variabile
- Corruzione potenziale bassa
- Libertà individuale massimizzata
- Tendenza all'industrializzazione nulla nel contesto autonomo e autolimitata (anche dal sistema partecipativo) nel contesto eteronomo
- Interscambio con l'estero limitato, essenzialmente ai beni strumentali
- Sostenibilità ambientale: la produzione è, come logica vuole, finalizzata al consumo anche in ambito eteronomo (il quale, del resto, riguarda essenzialmente le materie prime e i beni strumentali la domanda dei quali può difficilmente essere gonfiata artificialmente)
- Inattività involontaria inesistente (nell'ambito dell'Autonomia per lavorare basta rimboccarsi le maniche), inattività volontaria ammessa, "working poor" inesistente
- Welfare elevato
- Filantropia depotenziata
- Sostenibilità sociale garantita
- Demografia sostenibile
- Carattere divisivo di genere tabù
- Autodeterminazione generalizzata sia a livello individuale che collettivo

4. RIFLESSIONI INTERMEDIE

A questo punto disponiamo di una classificazione chiara ed esaustiva delle tipologie di circuiti economici che possono prender forma in un sistema i quali, a seconda delle proporzioni che essi assumono, danno luogo ad *architetture economiche* diverse dagli effetti specifici ad ognuna tanto sul piano socio-economico che ambientale.

Fra le architetture schematizzate precedentemente è chiaro che la tipologia denominata *Tradizionale dinamico rigenerativo* appare fin d'ora, quantomeno per eliminazione, quella a cui occorre guardare.

Questa può prender forma attraverso la diffusione sul territorio di appropriate *collettività auto-produttrici intermedie*, appartenenti quindi al Paradigma dell'Autonomia, le quali, laddove appaiono, fanno da *contrappeso* tanto al Mercato che all'auto-produzione domestica nel senso che offrono alle famiglie residenti un ulteriore ambito, complementare ai precedenti, nel quale impiegare le loro risorse e dal quale acquisire parte di ciò di cui abbisognano.

Ad una tale diffusione fanno ovviamente seguito *trasformazioni*, ad essa commisurate, nei principali pilastri dei sistemi nei quali tale dinamica ha luogo, trasformazioni importanti sia sul piano strutturale che funzionale che saranno analizzate in dettaglio successivamente.

Anche se le caratteristiche del sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* assumeranno contorni via via più precisi solo nel corso della sua realizzazione, esso lascia comunque intravedere come la sostenibilità ambientale sia raggiungibile attraverso un sistema socio-economico sufficientemente articolato nel quale *ognuno*, indipendentemente dalla sua indole, può trovar posto con dignità e nel quale un certo livello di benessere, senza eccessi e senza sprechi, può essere raggiunto e mantenuto lasciando ad ognuno la scelta di quanto tempo dedicare al soddisfacimento dei bisogni materiali, intellettuali e spirituali.

Per ora abbiamo individuato l'ingresso della via da imboccare, una via che, come visto, passa per lo sviluppo della modalità intermedia del Paradigma dell'Autonomia, e che occorrerà esplorare e poi percorrere.

Ed è già, a ben vedere, un buon risultato soprattutto se si pensa che oggi la gente, nella sua quasi totalità, è convinta (e la propaganda non è estranea ad una tale generalizzata convinzione) che occorra far tutt'altro, cioè imboccare una via, per certi versi, addirittura opposta.

In effetti se oggi si chiedesse alla prima persona che casualmente di incontra per strada da che parte occorre agire per avere una qualche speranza di evitare il tragico epilogo che altrimenti ci attende, non c'è dubbio che questa indicherebbe nell'azione *politica* il punto da cui occorre cominciare.

In sostanza, essendo lungi dal pensiero corrente l'idea che il *comportamento* del sistema e relativi effetti socio-ambientali dipendano dall'*architettura* del sistema stesso, una tale opzione si traduce nel sostituire chi è nella stanza dei bottoni insediando nuovi rappresentanti del popolo animati dalla volontà di realizzare il bene comune attraverso *politiche* in grado di modificare il comportamento del sistema in vigore.

Va da sé che l'interlocutore in questione sbaglierebbe in tronco.

Non tanto perché l'*ipotetico* successo di tale avventura politica si tradurrebbe, al più, nel buttare un po' di sabbia nel meccanismo in funzione, cosa che non avvantaggerebbe nessuno e certamente non farebbe cambiar rotta al sistema, bensì perché, banalmente, è assai improbabile che un qualsiasi soggetto "rivoluzionario" riesca, per via elettorale, a strappare all'establishment la piena governance del sistema.

E, sotto quest'ultimo aspetto, l'esperienza basterebbe a dimostrare una tale realtà, sancita, seppur in modo caricaturale, dal detto "se le elezioni servissero non sarebbero consentite".

In effetti l'establishment, per sua natura, è attrezzato per conservare le situazioni di privilegio.

Da un lato, controllando i *Media* che alimentano la falsa idea secondo la quale la Democrazia (meglio se "*rappresentativa*", più "gestibile" di quella *diretta*) possa permettere di cambiare *significativamente* lo status-quo.

Dall'altro, cumulando occultamente ingenti risorse finanziarie (sterco del diavolo) destinabili alla corruzione dei politici e degli amministratori pubblici che servono, di volta in volta, per mantenere (quando va bene) un sostanziale immobilismo.

Va detto che, oltre a coloro che in stragrande maggioranza vedono la via *politica* come l'unica possibilità di salvezza, c'è anche qualcuno che, rifiutando il sistema "Tutto Mercato" in ragione della sua evidente corsa verso il baratro, sogna un ritorno al passato, a sistemi economici di tipo *Tradizionale statico*, incitando i *singoli* a ridurre drasticamente i consumi e ad auto-produrre in casa, o all'interno di improbabili neo-falansteri semi-autarchici, quanto necessita per sopravvivere.

Costoro, pur avendo il merito di evidenziare il carattere illusorio della “via politica” che, implicando necessariamente la polarizzazione di *grandi masse* può essere detta la “grande via”, di fatto suggeriscono di imboccare un *sentiero*, che implica una radicale trasformazione *individuale* (“piccola via”), un cammino impervio e oggettivamente non percorribile dalla stragrande maggioranza della gente e che può, al più, essere visto come una sorta di “rifugio” individuale.

Chi propone in buona fede questa via, di per sé virtuosa, paradossalmente non fa un buon servizio all’umanità.

Non è incoraggiando la gente ad imitare lo struzzo, e cioè a mettere la testa sotto la sabbia per sfuggire alla realtà, che si può evitare il tragico epilogo bensì, al contrario, incitandola ad utilizzare tutti gli strumenti scientifici e tecnologici che la modernità ci offre per metterli al servizio di una dinamica “intelligente” la quale, evitando possibili derive grazie ai *contrappesi* di cui sarà dotata, conduca ad un obiettivo *desiderabile e realistico*.

E, se il sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* sembra incarnare un tale obiettivo, non resta che realizzarlo senza indugi quantomeno perché, essendo *dinamico*, si presta sempre ad evolvere verso qualunque configurazione del sistema, anche estrema, purché *voluta* da “consumatori che possono ad ogni momento diventare anche produttori”, cioè tutti, e non imposta da pochi.

Si consideri che oggi l’*urgenza* del cambiamento di rotta è tale che, trovandoci di fronte ad una “belva”, minacciosa in quanto *patologicamente* vorace in risorse naturali, alla quale può essere assimilato il sistema “Tutto Mercato Mondializzato”, occorre evitare ogni errore, ed in particolare tentare una *fuga vana*, come ingenuamente suggerisce chi sogna un ritorno al passato, o affrontarla frontalmente a *mani nude*, cioè con la politica, come subdolamente suggerito dalla propaganda dell’establishment.

Occorre invece, restando nell’allegoria, iniettare “a distanza” nella minacciosa “belva”, cioè a sua insaputa e, comunque, indipendentemente dalla sua volontà, un *vaccino terapeutico*, costituito da una *specifico variante* delle Collettività auto-produttrici private intermedie (“via di mezzo”), per “guarire la belva” dalla sua patologica voracità affinché possa vivere in pace in un ecosistema in cui regna la biodiversità (fuori dall’allegoria, un Mercato normalizzato, reso etico ed integrato in sistema economico dotato di contrappesi) e continuare a dare il suo *fondamentale contributo*

all'equilibrio armonico dello stesso.

Chi, dunque, pensa che imboccare la "via di mezzo" equivalga a sminuire quanto possibile l'importanza del Mercato si sbaglia di grosso.

Del resto, come si vedrà successivamente, saranno proprio produttori *eteronomi*, del Mercato e della Filantropia, ad iniettare il vaccino, offerto da una scienza economica rifondata, nel sistema.

Il Mercato, nel sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* qui auspicato, avrà sempre una grande importanza anche se, come accennato e come vedremo più in dettaglio nel seguito, non sarà più il medesimo Mercato.

In effetti, a seguito dell'avvento di nuovi *contrappesi* nel sistema sarà cambiato, per effetto *diretto* di questi, il suo *ambito d'azione* ma anche, e soprattutto, il *comportamento* dei suoi attori, produttori e consumatori, a seguito di un effetto *indiretto* dei detti contrappesi assimilabile ad una vera e propria "mutazione genetica".

Quando ciò avverrà l'Uomo sarà liberato dalla schiavitù dei Paradigmi economici e potrà anzi, per così dire, asservirli e, comunque, servirsene al meglio.

Solo allora l'Uomo potrà dire di aver abbandonato la sua Preistoria e potrà infine dar inizio alla sua Storia.

5. UN NUOVO AMBITO DI RICERCA

Il Paradigma dell'Autonomia comprende, come visto, una molteplicità di soggetti auto-produttori costituiti da collettività che si differenziano fra loro sulla base di un certo numero di caratteristiche, di cui alcune *macroscopiche* quali la "dimensione", utilizzata per distinguere le tre principali modalità economiche del Paradigma, e la "tipologia di produzione", ed altre forse meno appariscenti ma non per questo meno importanti.

In termini generali l'obiettivo che qui ci si pone consiste nell'individuare la modalità economica del Paradigma dell'Autonomia e, più in particolare, la variante di questa in grado, da un lato, di svolgere nel modo più adeguato la funzione di *contrappeso* al Mercato e, dall'altro, di costituire una valida *alternativa* all'*auto-produzione domestica*.

Si tratterà pertanto di individuare le precise modalità sia delle sue caratteristiche macroscopiche che di altre caratteristiche considerate pertinenti con l'obiettivo della ricerca.

Fra queste saranno prese in considerazione, in particolare, la “quota di soci-lavoratori”, costituita dal rapporto fra il numero di soci-lavoratori e il totale dei soci, la “quota di auto-produzione”, costituita dal rapporto fra la produzione assorbita dalla domanda (endogena) espressa dalle famiglie dei soci e la produzione totale, la “titolarità dei mezzi di produzione” e la “monetizzazione” del circuito di auto-produzione, le quali, come si vedrà, si riveleranno particolarmente significative e perfettamente adeguate allo scopo.

L’insieme dei soggetti auto-produttori descritti attraverso tali caratteristiche, inclusi ovviamente quelli che hanno avuto modo di prender forma e di veder la luce, può essere concettualmente rappresentato da altrettanti punti situati in un *iperspazio*, costituito dall’insieme delle modalità che dette caratteristiche possono assumere.

In *linea teorica* questo costituisce il *nuovo ambito di ricerca* nel quale dovrebbero evolvere le considerazioni miranti all’individuazione del soggetto cercato.

Una tale rappresentazione concettuale di tipo *cartesiano* potrebbe risultare, di primo acchito, alquanto artificiosa e, tutto sommato, poco utile. Abbiamo comunque preferito farvi ricorso per utilizzarla, alla stregua di una “tavola periodica degli elementi”, al fine di reperire l’insieme degli elementi senza dimenticarne nessuno, in vista di non farci sfuggire nessuno degli eventuali “elementi mancanti” di più probabile interesse.

Nella *pratica*, tuttavia, la ricerca effettiva si focalizzerà su uno spazio più ristretto.

In effetti dato che il soggetto dovrà fare da contrappeso, oltre al Mercato, anche all’auto-produzione domestica, tutti i soggetti che includono nelle loro coordinate la dimensione minima, costituita dalla famiglia, sono automaticamente esclusi dal campo d’indagine.

Inoltre, come succede nelle rappresentazioni teoriche di questo tipo, ai punti dell’intero *iperspazio* possono corrispondere non solo soggetti “reali”, nel senso che esistono, sono esistiti o che comunque potrebbero avere un senso economico, ma anche altri “immaginari” e privi di ogni credibilità.

Un esempio di quest’ultimi è costituito dai punti che comprendono fra le loro coordinate la coppia “collettività intermedie/servizi turistici” dato che il servizio in questione è prettamente congeniale alla produzione eteronoma.

Va detto, però, che anche fra i soggetti “reali”, come sopra qualificati, e perfino fra quelli *esistiti*, ve ne sono alcuni che, con tutto il rispetto dovuto ai soggetti che, pur frutto idee azzardate, sono comunque riusciti a prender forma nella realtà, ci sentiremmo francamente di escludere dalla nostra ricerca.

Fra questi figurano, in particolare, i soggetti fra le coordinate dei quali figura la coppia “Collettività pubbliche/beni e servizi di consumo familiare”, soggetti che la Storia ha condannato, verosimilmente, e sperabilmente, in modo definitivo.

Queste semplici considerazioni, che potranno anche apparire alquanto peregrine, servono comunque, considerando che il soggetto ricercato deve fare da contrappeso oltre al Mercato anche all’auto-produzione domestica, ad eliminare dalla coordinata “dimensione” le modalità estreme e a focalizzare la ricerca sulle Collettività auto-produttrici intermedie. Servono anche per affermare che, per quanto riguarda i soggetti fra le cui coordinate figurano queste ultime, essi dovranno sicuramente *escludere*, con riferimento alla coordinata “tipologia di produzione”, tutti i beni e servizi che, pur facendo parte del consumo familiare corrente, sono tipici della produzione eteronoma.

La ricerca finirà, insomma, per concentrarsi sulle Collettività auto-produttrici caratterizzate da una “dimensione” *intermedia* e da una “tipologia di produzione” costituita dai *beni e servizi di consumo familiare corrente* compatibili con una produzione di *piccola scala*.

I punti che comportano questa coppia fra le loro coordinate costituiscono un insieme che nel suo complesso “brilla per la sua assenza” in tutti i sistemi economici che finora hanno preso forma (poco appetibili in generale ed alcuni, mono-paradigmatici, addirittura pericolosi o da rifuggire come la peste) nell’ambito dell’intero insieme individuato attraverso la chiave di lettura precedentemente menzionata (la tavola a doppia entrata ottenuta incrociando le diverse modalità economiche dei due Paradigmi con le varie tipologie di beni e servizi) la quale, mettendo in evidenza tale *anomalia*, dà prova della sua utilità.

E tanto basta a motivare la presente ricerca, in questo insieme, del soggetto mancante che potrà rivelarsi “fatidico”.

Tale insieme si rivelerà infatti il luogo in cui si situa il “bandolo della matassa” suscettibile di condurre, per tappe successive, all’avvento del sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo*.

Dopodiché, una volta identificata l'*inedita variante* della modalità economica dell'Autonomia costituita dalle Collettività intermedie, si tratterà di analizzare le probabili cause della sua "mancata nascita" in vista di individuare le soluzioni che più si prestano al loro superamento.

Soluzioni che, anticipando, si tradurranno essenzialmente nella presenza di una *figura esterna* dell'Eteronomia (Realizzatore).

Il passo successivo consisterà nell'esaminare i punti di *forza* e di *debolezza* che caratterizzano l'inedito soggetto economico, in modo da valutare le sue chance di successo nella funzione di contrappeso al Mercato e all'auto-produzione domestica.

Se un tale confronto teorico avrà esito positivo non mancherà di emergere chi vorrà assumere le vesti del *Realizzatore*, comprendente una componente della Filantropia ma anche una componente del Mercato, il quale, attraverso un'iniziativa *privata* darà avvio ad una graduale *sperimentazione* in vista di garantirsi, nel verosimile caso in cui i risultati attesi siano confermati, un vantaggio competitivo nella dinamica di diffusione del soggetto sul territorio, dinamica nella quale la sua componente Filantropica troverà spazio per il perseguimento della sua "mission" e la sua componente appartenente al Mercato troverà la sua adeguata remunerazione.

5.1 Procedimento di individuazione del soggetto

Un passo preliminare, essenziale nella messa in opera del procedimento in questione, consiste nell'esplicitazione di un nuovo concetto, che denomineremo *attrattività*, che servirà a confrontare i soggetti esaminati.

5.1.1. Il concetto di attrattività

Si tratta di un concetto *inedito* indispensabile per confrontare i diversi *circuiti economici* di auto-produzione, i quali non sono contemplati dall'ortodossia economica che anzi li rifugge, con l'obiettivo di individuare quello che sembra avere maggiori chance di successo nella sua funzione, a seconda dei Paesi, di contrappeso al Mercato oppure di ambito complementare o alternativo all'auto-produzione domestica.

Il concetto in questione riveste dunque un ruolo chiave e il suo significa-

to richiede pertanto una *definizione*, per quanto sommaria, e un *commento* sulla sua denominazione.

Cominciando dalla *definizione* si può dire che un circuito economico di auto-produzione è tanto più “attrattivo” quanto più costituisce un contesto nel quale chi cerca lavoro e/o beni e servizi prodotti nel rispetto della salute umana e ambientale può “esportare” manodopera e talenti e/o “importare” i beni e i servizi richiesti più *agevolmente* e *convenientemente* rispetto a contesti auto-produttivi caratterizzati da una analoga “tipologia di produzione”.

Quanto alla sua *denominazione* essa si spiega con il fatto che, per poter porre in essere una relazione economica con un soggetto totalmente auto-produttore, sia essa di “import”, di “export” o di “import-export”, è *necessario* farne parte come socio (shareholder) e quindi l’appellativo *attrattività* traduce la capacità relativa del soggetto a fare “proseliti”, cioè ad *attrarre* soci potenziali.

5.2 Il percorso

Il percorso di individuazione dei soggetti economici, Collettività auto-produttrici intermedie nella fattispecie, potenzialmente più *attrattivi* fra quelli “realistici e mancanti” rappresenta, come accennato, la *prima* di tre fasi, la quale può essere assimilata al loro “concepimento”.

Questo avviene, per forza di cose, in modo *artificiale* dato che la via *naturale* e spontanea sembra non poter aver luogo.

Concretamente esso consiste nel precisare, per ognuna delle *sei* principali caratteristiche dei soggetti ricercati considerate più rilevanti (“dimensione”, “tipologia di produzione”, “quota di soci-lavoratori”, “quota di auto-produzione”, “titolarità dei mezzi di produzione” e “monetizzazione”), la modalità adeguata in modo da ottenere le “*sestuple*” (punti dello spazio a *sei* dimensioni aventi come coordinate le caratteristiche menzionate) potenzialmente più *attrattive*.

- Cominciando dalla coordinata più *macroscopica*, pur non essendo la più adatta ad essere presa in esame per prima, costituita dalla “dimensione”, trattandosi di una *Collettività intermedia*, l’escursione *teorica* del *numero di famiglie* che la compone va, schematizzando all’estremo al limite del

caricaturale, da 2 a N-1, dove N è la numerosità della *grande collettività*, del più basso livello amministrativo (diciamo il Comune o la Municipalità), che la include.

Guardando più da vicino, tuttavia, considerando che le difficoltà legate alla nascita e, comunque, alla gestione di una collettività auto-produttrice aumentano proporzionalmente al numero di famiglie che la compongono ma che, all'aumentare di tale numero, aumentano anche i potenziali vantaggi derivanti dalle possibili economie di scala, ne consegue che le Collettività intermedie che, a priori, sembrano aver più senso sono quelle caratterizzate da una "dimensione", distante da entrambi gli estremi, e che, a grandi linee, si misurerà in centinaia.

Il numero di famiglie che andranno a comporre il soggetto, o il ristretto nucleo di soggetti ricercati, sarà comunque messo a fuoco nel corso dell'analisi delle altre caratteristiche, in particolare la "tipologia di produzione" e la "quota di auto-produzione", in quanto queste sono tutte in qualche misura *legate* fra loro.

Esso verrà, ad ogni modo, identificato con precisione nella fase di *progettazione* dei primi soggetti sperimentali, oltre che confermato dalle sperimentazioni.

In prima approssimazione si può tuttavia fin d'ora ritenere, tanto per fissare le idee, che una tale numerosità di aggirerà intorno alle 300 famiglie, dando alla collettività la dimensione di un piccolo "Villaggio". Un Villaggio "virtuale" (in quanto gli alloggi delle famiglie che lo compongono, pur situandosi in reciproca prossimità, non formano una unità territorialmente omogenea e circoscritta, come un villaggio reale, ma sono casualmente sparpagliati in un più ampio contesto territoriale) che può anche dirsi "virtuoso" (in quanto caratterizzato, per costruzione, da una *piena attività permanente* e, per natura, da un *impatto ambientale* potenzialmente basso) oltre che dotato di una certa "resilienza" in caso di bruschi mutamenti dell'ambito socio-economico circostante (grazie ad una certa autonomia con riferimento ai beni e servizi essenziali prodotti nella sua "zona artigianale" successivamente delineata).

- Prendendo ora in considerazione la seconda caratteristica, anch'essa macroscopica, costituita dalla "tipologia di produzione" possiamo osservare che le attività, considerate singolarmente o per gruppi e relative *combinazioni* di queste, che teoricamente potrebbero trovar spazio in una

collettività auto-produttiva intermedia, costituiscono un'immensa varietà.

Ovviamente, trattandosi di individuare un soggetto *auto-produttore*, le attività che paiono, almeno a questo stadio, più adeguate sono quelle relative ai beni e servizi di *consumo finale* e di *uso familiare* corrente, tipicamente destinabili alle famiglie dei soci e, fra esse, quelle compatibili anche con modalità produttive di piccola scala e ad elevata intensità di lavoro. In altri termini sono fin d'ora da escludere, ad esempio, attività, tipicamente "eteronome", quali ad esempio l'*artigianato artistico* e i *servizi turistici*, che trovano migliore collocazione nel Mercato, oppure la *manutenzione del verde pubblico* che può trovare collocazione nell'auto-produzione di *Grandi collettività*, private o pubbliche.

Le attività adeguate menzionate si situano attualmente, in proporzioni diverse a seconda dei Paesi, o nell'ambito dell'auto-produzione domestica, dove non sempre possono beneficiare di competenze specifiche e dove, comunque, non possono trarre vantaggio da economie di scala, o nel Mercato, in versione artigianale o addirittura industriale, cioè nell'ambito dell'Eteronomia dove la *qualità* è difficilmente *accertabile* e la sostenibilità ambientale, con speciale riferimento alle produzioni industriali, è difficilmente garantita.

Tali attività, e loro combinazioni, sono dunque suscettibili di trovare una più adeguata collocazione nell'auto-produzione delle *collettività intermedie*, un ambito che potrebbe riassumere al meglio le specificità positive degli ambiti alternativi menzionati ed essere, nello stesso tempo, esente dai loro principali inconvenienti.

Va detto che ad una tale, banale, conclusione si può arrivare solo in un percorso di *concepimento artificiale*, raramente condotto e comunque mai in modo conveniente, il che spiega come mai la detta conclusione non abbia finora avuto riscontro nella realtà facendo sì che le collettività auto-produttrici intermedie siano state sempre imperniate su *single* e *specifiche* attività (previdenziali, finanziarie).

Passando ora, più in particolare, al numero di tali attività occorre osservare che, con riferimento all'*attrattività* che costituisce il criterio-guida del percorso, una collettività auto-produttrice per poter rispondere in modo adeguato alla "platea" che esprime esclusivamente una domanda di *salvaguardia della salute umana e ambientale*, cioè i soci *non lavoratori* potenziali, dovrà essere caratterizzata da una *gamma* di produzione relativamente

ampia, una scelta che non solo facilita la spesa ma anche, e soprattutto, consente di abbassare il numeratore del rapporto “prezzo di acquisizione (costituito dal *costo di produzione*)/qualità accertabile e rispetto dell’ambiente”, banco di prova del DSL nei confronti della detta “platea”.

In effetti, anticipando quanto verrà successivamente trattato nell’esame dei punti di forza *genetici* del DSL, uno dei modi per ridurre i *costi di produzione* consiste nel mettere a frutto una peculiarità dell’ambito auto-produttivo, che richiede appunto un’ampia gamma di produzione, consistente nella *propensione* dei soci-lavoratori alla *mobilità interna* fra le diverse unità produttive la quale consente di ottimizzare l’impiego della manodopera adattandolo tanto ad esigenze proprie ai processi produttivi quanto ad eventuali variazioni della domanda.

Un secondo modo per abbassare i costi di produzione consiste nella possibilità, anche se remota, che i soci-lavoratori impegnati in una data unità di produzione accettino, se servisse, un contenimento della remunerazione oraria (ad esempio attraverso l’introduzione di una limitata quantità di lavoro straordinario non remunerato) nella misura in cui i soci-lavoratori impegnati in *altre* unità produttive facciano lo stesso in modo tale che la restrizione *nominale* nella remunerazione oraria sia at-tutita in termini di *potere d’acquisto* interno il che è tanto più vero quanto più la gamma di produzione della collettività auto-produttrice (e conseguente volume potenziale di spesa per le famiglie dei soci-lavoratori) è *ampia*.

Insomma un’ampia gamma di produzione contribuisce a rendere *attra-tiva* l’offerta nei confronti dei potenziali soci *non lavoratori*, “vestali” della salvaguardia ambientale, e quindi a distogliere la loro attenzione dall’of-ferta di Mercato alla quale, essendo già solvibili, possono guardare.

Con le restrizioni apportate alle due prime caratteristiche la zona dell’iperspazio contenente punti suscettibili di conferire alle Collettività auto-produttive un qualche grado di *attrattività* appare già sensibilmente ridotta.

Ovviamente, mano a mano che si avvanzerà nel percorso, cioè mano a mano che verranno precisate le modalità più adeguate di altre coordi-nate, il numero di punti dell’iperspazio corrispondenti alle Collettività auto-produttrici potenzialmente più *attra-tive* si ridurrà ulteriormente, e in modo drastico, mettendo sempre più a fuoco la fisionomia del sog-getto ricercato.

È, però, più verosimile che alla fine del percorso, il quale richiama alla mente il lavoro dello scalpellino che togliendo a grandi colpi la pietra in eccesso arriva ad un “abbozzo” del manufatto desiderato, emerga un *ristretto insieme* di soggetti che superano nettamente gli altri in termini di *attrattività* e che si distinguono fra loro per differenze minime (nella “dimensione”, nella “tipologia di produzione”, nella “quota di soci-lavoratori” o nella “quota di auto-produzione”) e, comunque, prive di apprezzabili effetti in termini del criterio-guida qui adottato.

Questo insieme di soggetti potrà essere assimilato ad un *unico* soggetto centrale, una modalità economica di riferimento dalle “proporzioni auree”, a partire dalla quale le realizzazioni concrete, adattandosi alle condizioni locali, forniranno gli esemplari concreti.

- Per quanto riguarda la “proprietà dei mezzi di produzione” è evidente che la Collettività auto-produttrice intermedia oggetto di ricerca, dovendo essere dotata della massima capacità di diffusione data la grande domanda potenziale da soddisfare dovrà operare in spazi attrezzati di proprietà *terza*, privata o pubblica, per l’uso dei quali dovrà corrispondere un congruo affitto. Con riferimento alla zona dell’iperspazio luogo dei punti corrispondenti alle Collettività auto-produttrici potenzialmente più “attrattive”, questa scelta rappresenta una restrizione scontata in quanto le Collettività auto-produttrici *proprietarie* dei mezzi di produzione, o comunque aventi la disponibilità *gratuita* di tali mezzi, avrebbero una probabilità di nascita pressoché nulla, con buona pace dell’*attrattività*.

Tale caratteristica è stata comunque presa in considerazione in quanto fornisce lo spunto per alcune considerazioni riguardanti il livello dell’affitto.

In particolare, sempre per esigenze di diffusione, è opportuno che tale affitto sia compatibile con un investimento realizzato su base interamente creditizia, nel senso che l’affitto dovrà corrispondere alle rate di rimborso dell’ipotetico credito alla base dell’investimento necessario alla realizzazione degli spazi produttivi attrezzati. Considerando l’eventualità di perdita, assai ridotta o nulla, dell’investimento dovuta all’assenza di rischio di “mortalità di impresa” che caratterizza la Collettività auto-produttrice affittuaria, il ritorno economico che ne consegue dovrebbe in effetti mobilitare gli investitori privati e pubblici e il sistema del credito, al fine di rispondere adeguatamente alla domanda di spazi produttivi as-

secondando così l'avvio, e poi dando vigore, alla dinamica di diffusione delle Collettività auto-produttrici intermedie sul territorio.

- Con riferimento alla “monetizzazione” del circuito di auto-produzione, quando è in vigore essa implica che i soci-lavoratori vengono retribuiti, in base al lavoro prestato, in moneta universale (avente corso nel sistema) nella quale sono espressi anche i prezzi di acquisizione dei beni e servizi prodotti. In altri termini la “monetizzazione” traduce il principio *pragmatico* “da ognuno secondo la sua volontà e ad ognuno secondo il suo merito”.

Un tale principio si distingue nettamente dal principio *ideale*, più noto, “da ognuno secondo le sue capacità e ad ognuno secondo le sue necessità”, molto più pregnante rispetto al precedente, il quale viene applicato per forza di cose nell'auto-produzione domestica ma può essere adottato, per necessità e/o per motivi ideologici, anche in particolari Collettività intermedie che saranno menzionate successivamente.

Nelle Collettività di auto-produzione intermedie, i soci delle quali sono sicuramente accomunati, quanto meno, dall'interesse individuale, l'adozione del principio *pragmatico*, fondato sulla responsabilità personale e sulla trasparenza, risulta ovviamente indispensabile al funzionamento e all'*attrattività* delle stesse in quanto elimina alla radice eventuali comportamenti parassitari.

- Passiamo ora alla “quota di auto-produzione”, espressa dalla parte della produzione globale della collettività auto-produttrice assorbita dalla domanda (endogena) espressa dalle famiglie dei soci, siano essi soci-lavoratori o meno.

Osserviamo, innanzitutto, che la sua escursione *teorica* spazia, per definizione, da 100% ad un minimo del 50% dato che un valore inferiore al 50% situerebbe la collettività “(auto)-produttrice”, quantomeno per la convenzione contabile corrente che ha comunque un senso, nell'Eteronomia.

Si tratterà qui, in particolare, di vedere come mai sia opportuno che una tale quota sia del 100% (auto-produzione *integrale*), il che significa *evitare*, in modo formale, il ricorso alla domanda (esogena) espressa da famiglie *terze* residenti in prossimità, una scelta che, oltretutto, è suscettibile di allentare i vincoli fiscali ma anche altri, di varia natura, imposti dalle

Amministrazioni pubbliche alle imprese del Mercato (molti dei quali dovuti al contrasto di interesse fra produttori e consumatori che vige in quest'ambito e posti a protezione di quest'ultimi) e che valgono per tutti i produttori che vendono a *terzi*.

A tal scopo occorre osservare, da un lato, che tale clientela terza, il ricorso alla quale dovrebbe essenzialmente contribuire a coprire le uscite monetarie della Collettività auto-produttrice, oltre ad essere *volubile* (il che non aiuta la programmazione della produzione, un fattore sul quale la Collettività auto-produttrice può contare, come vedremo nell'esame dei suoi punti di forza) è anche, giustamente, tendenzialmente più *esigente* in termini di *prezzo* di acquisizione rispetto alle famiglie dei soci in quanto non dispone, come queste, di tutte le informazioni sulla qualità dei prodotti e sui processi produttivi degli stessi. Ma occorre anche, e soprattutto, considerare che nel caso auspicato di una diffusione capillare delle collettività auto-produttrici, una tale clientela *terza* verrebbe gradualmente a scemare, fino addirittura a scomparire, in quanto ad ognuno converrà essere socio, quanto meno *non lavoratore*, di una collettività auto-produttrice, non fosse che per disporre, a parità di prezzo, delle informazioni sulla qualità dei prodotti oltre alla possibilità di influire, in quanto socio, sulla loro varietà e qualità. Per ottenere la garanzia della permanenza in vita del circuito di produzione-consumo (il che contribuisce, come accennato, a moderare il costo dell'affitto rendendo più *sicuro* l'investimento nella realizzazione degli spazi produttivi) converrà dunque puntare unicamente sulla domanda espressa dalle famiglie dei soci la cui compagine, come si vedrà, può essere perfettamente adattata a quanto serve agendo sulla componente "soci *non lavoratori*".

- Veniamo ora all'ultima caratteristica della Collettività intermedia auto-produttrice ricercata, e cioè alla "quota di soci-lavoratori" (QSL), la quale fornisce un'immagine della compagine societaria con riferimento all'aspetto occupazionale.

Prima di addentrarci nelle considerazioni miranti ad individuare il valore più adeguato di questo parametro, conviene adottare alcune *convenzioni* che permettono di semplificare l'esposizione senza, comunque, intaccare la validità generale delle considerazioni stesse.

Tali convenzioni, assai restrittive, saranno poi allentate quando le nostre considerazioni verteranno su situazioni più vicine alla realtà.

La prima consiste nel supporre che la compagine societaria sia nettamente bipartita in *soci-lavoratori*, i quali prestano *tutti* il loro lavoro *a tempo pieno* nonostante le svariate modalità lavorative possibili in tale contesto, e *soci non lavoratori* i quali sono tutti *totalmente* estranei all'attività di auto-produzione.

In secondo luogo supporremo che *tutte* le famiglie, rappresentate dalle due tipologie di soci, selezionate dal Realizzatore nella fase di composizione della Collettività comportino *due* persone in età lavorativa, di cui *solo uno* potrà essere socio-lavoratore, e che i membri di tutte le famiglie che non sono impegnati nell'auto-produzione siano occupati nell'ambito monetizzato del sistema e dispongano tutti di un reddito.

Nelle considerazioni che seguono alla QSL sarà affiancato un secondo parametro consistente nella "Quota della Forza-Lavoro dedita all'auto-produzione" (QFL), il quale è calcolato come rapporto fra la *somma* delle quantità di lavoro prestato dalle singole famiglie nell'attività di auto-produzione rispetto al *totale* della forza lavoro della Collettività.

Detto parametro, finché varranno le convenzioni precedentemente adottate, sarà pari alla metà della QSL con riferimento alla Collettività, mentre al livello delle singole famiglie, assumerà un valore *nullo* nelle famiglie dei soci non lavoratori e un valore del 50% nelle famiglie dei soci-lavoratori.

Tuttavia, in presenza di situazioni occupazionali *diverse* da quelle ipotizzate per i soci-lavoratori, cioè estendendo tale definizione anche a coloro che prestano il loro lavoro *a tempo parziale*, pratica verosimilmente corrente nella realtà, la QFL si presta, meglio della QSL, a quantificare l'impegno della Collettività nell'attività di auto-produzione e potrà assumere, in particolare, valori ben inferiori alla metà della QSL nel senso che, ad esempio, nel caso in cui tutti i soci fossero soci-lavoratori occupati ognuno a metà tempo, ad una QSL del 100% corrisponderebbe una QFL del 25%.

Essa ha dunque un carattere più operativo rispetto alla QSL e può, in particolare, far da punto di riferimento per il Realizzatore nella fase di formazione della Collettività e nella sua evoluzione.

Precisato questo, e tornando alla QSL, parametro che continueremo a tenere in considerazione in quanto è di percezione più immediata, osserviamo che la sua escursione potrebbe, *teoricamente*, spaziare da 0% al 100%.

Per quanto riguarda il livello *massimo* del valore teorico si può dire che una tale percentuale estrema è raggiungibile solo in casi eccezionali.

Senza addentrarci nelle diverse tipologie di Collettività estreme, sotto questo aspetto, ci limitiamo a citare i casi più noti che hanno visto la luce nel passato, alcuni dei quali ancora permangono mentre altri, scomparsi, vengono talvolta riproposti come formule di “rifugio” e di “sopravvivenza”.

Si tratta di particolari Collettività teoricamente votate all'*autarchia*, praticata non certo per motivi economici, dato l'evidente carattere *antieconomico* della stessa, ma per *necessità* (es. kibboutzim delle origini, monasteri medievali) oppure per *motivi ideologici* (comunità di stampo anarchico, neo-falansteri).

In effetti in tali Collettività, nelle quali non solo la OSL ma addirittura la QFL è pari al 100% (dato che la “partecipazione di tutti alle attività produttive, secondo le *capacità* di ognuno”, è la regola, anzi la sua prima metà, in quanto questa viene completata dalla “distribuzione della ricchezza prodotta secondo le *necessità* di ognuno”), è difficile anche solo immaginare l'esistenza della figura di socio *non lavoratore*.

Tali Collettività, nelle quali i consumi sono ridotti all'essenziale, per nascere e rimanere in vita devono, comunque, a) poter usufruire “gratuitamente” degli spazi produttivi attrezzati di cui necessitano (oltre che degli *alloggi* trattandosi di collettività residenziali), e b) disporre, a livello di Collettività, di un reddito di *fonte esterna* (proveniente da *vendite* o *donazioni*) sufficiente a far fronte, quantomeno, alla restante spesa corrente necessaria al funzionamento del circuito di auto-produzione (acquisizione di input che non possono essere auto-prodotti).

È evidente che, *anche* per questi motivi, le Collettività di tale tipologia, seppur realizzabili e realizzate (in epoche, luoghi e contesti sociali particolari), sono ben lungi dal fare al caso nostro (“*attrattività*” quasi-nulla). Ed anzi i neo-falansteri, oggi riproposti come *unica* via da seguire per chi rifiuta il modo di vita dei sistemi “Tutto mercato”, si traducono in uno “strumento perfetto” di propaganda dell'establishment e dei suoi adepti i quali, in vista di mantenere lo status-quo, danno volentieri spazio mediatico a tali proposte per far vedere, in guisa di spauracchio, quale sarebbe la “sola” alternativa possibile.

Può ora essere interessante, sempre per far luce sulla fisionomia della collettività *intermedia* oggetto della presente ricerca, prendere in esame

una tipologia di “piccole collettività” estremamente frequente essendo costituita dalla quasi-totalità delle famiglie auto-produttrici (che supponiamo anch’esse formate da due persone, in età lavorativa) inserite in sistemi economici di tipo *Tradizionale statico*.

In una famiglia di tale tipologia il reddito netto corrispondente ad un solo membro impiegato all’esterno, basta a far fronte tanto all’acquisizione degli input richiesti dall’auto-produzione domestica che a tutte le restanti spese famigliari (beni e servizi di consumo non auto-prodotti, fiscalità e altri oneri), il che significa che l’altro membro può essere sistematicamente dedito all’auto-produzione.

Una tale “piccola collettività” è dunque caratterizzata da una QSL (per così dire) pari al 50% e (dato che, nella fattispecie, tanto il “socio”-lavoratore che il “socio” non lavoratore fanno capo alla medesima famiglia) da una QFL anch’essa pari al 50% (entrambe dimezzate rispetto alle collettività intermedie estreme menzionate) e, attraverso una tale configurazione di detti parametri, essa può non solo alimentare il circuito di auto-produzione, ma in molti casi anche estendere i propri acquisti ad un certo numero di beni e servizi di consumo non auto-prodotti garantendosi, perlomeno nei Paesi dove il contesto generale è più favorevole, un livello di vita sufficiente a rendere la pratica dell’auto-produzione domestica viabile e ampiamente diffusa, e questo *senza altri* apporti monetari esterni.

Gli esempi sopra riportati mostrano, cosa evidente anche a livello intuitivo, che una Collettività auto-produttrice ha tutto l’interesse, in termini di *qualità della vita* delle famiglie che la compongono, a stare alla larga dall’autarchia e a partecipare in misura conveniente agli scambi con il Mercato o, comunque con il contesto monetario del sistema.

Ed è su questa linea che la Collettività ricercata è concepita, ed anzi il volume di tali scambi dovrà essere tale da renderla sufficientemente *attraattiva* presso i più ampi strati della popolazione se non addirittura presso la quasi-totalità di questa in quanto solo così il sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* può prender forma, con l’interesse di tutti.

Tali scambi saranno tuttavia attuati in un modo particolare nel senso che il flusso monetario in uscita dalla Collettività, corrispondente all’acquisizione dall’esterno di beni e servizi, pur importante, non è alimentato da alcun flusso monetario in entrata (in quanto la produzione viene totalmente assorbita dalla domanda endogena) e la necessaria quantità di moneta che ad esso corrisponde viene assorbita dall’esterno per

“osmosi”, via le singole famiglie della Collettività e più particolarmente quelle dei soci *non lavoratori*.

Questo è, del resto, ciò che avviene nella Famiglia auto-produttrice, la più piccola modalità economica del Paradigma dell’Autonomia, la quale è anch’essa caratterizzata da una “quota di domanda endogena” pari al 100%.

Tornando alla nostra Collettività auto-produttrice (vista, sul piano strettamente economico, come una *grande famiglia* votata ad essere inserita, a termine, in un sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* e quindi ampiamente integrata nel Mercato), anche volendo fissare in fase progettuale un livello della QSL *pari* a quello della “*piccola collettività*” familiare inserita in un sistema *Tradizionale statico* (cosa che può avvenire, nella fattispecie, affiancando alle famiglie dei soci-lavoratori un egual numero di famiglie di soci non lavoratori, il che porterebbe la QFL al livello del 25%, cioè dimezzato rispetto alla detta famiglia), una tale scelta appare, comunque, inadeguata.

E questo, non solo in considerazione delle abitudini di spesa delle singole famiglie che la compongono, le quali saranno sempre caratterizzate da una gamma di consumi che va ben oltre quella che può far oggetto di auto-produzione (seppur *collettiva* e quindi, oltretutto, ben più *ampia* di quella dell’auto-produzione *domestica*) e quindi devono riservare una sufficiente parte del loro reddito monetario per gli acquisti nel contesto monetario del sistema, ma anche, e soprattutto, per esigenze di *funzionamento* del circuito auto-produttivo stesso.

Sotto quest’ultimo aspetto, in effetti, occorre osservare che, diversamente da quanto avviene nelle collettività “economicamente” estreme menzionate e nell’auto-produzione domestica del tipo precedentemente menzionato, ambiti nei quali solo beni e servizi incorporati nella produzione (materie prime, riparazione di qualche macchinario) hanno un’origine esterna e quindi impongono l’uso di moneta per il loro acquisto, le attività produttive nelle Collettività auto-produttrici qui in questione hanno luogo, come detto, in spazi attrezzati di proprietà *terza* l’uso dei quali comporta il pagamento di un affitto e, inoltre, vengono svolte in modo *formale* il che richiede, con riferimento al fattore lavoro, il pagamento dei corrispondenti *oneri* sociali e fiscali.

In considerazione di ciò è chiaro che la Collettività auto-produttrice ricercata, alla base di un sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo*, date le

sue cospicue *uscite* monetarie correnti imprescindibili, non può verosimilmente permettersi di dedicare all'auto-produzione nemmeno il 25% della sua forza lavoro totale in quanto il volume di produzione generato potrebbe difficilmente essere assorbito integralmente dalle famiglie dei soci.

Nel senso che, anche ammettendo che quelle dei soci-lavoratori possano spendere tutto il reddito percepito per acquisire beni e servizi auto-prodotti, difficilmente si può immaginare che quelle dei soci non lavoratori, in numero pari alle precedenti, possano coprire con i loro acquisti tutte le uscite monetarie obbligatorie che l'attività di auto-produzione impone.

I soci *non lavoratori* che dovranno affiancare, nella compagine societaria, i *soci-lavoratori* necessari a produrre quanto previsto dalla gamma di produzione prescelta, dovranno perciò essere, verosimilmente, in numero superiore a questi e tale da portare la QSL e la QFL al di sotto, rispettivamente, del 50% e del 25%, valori che considereremo come "ragionevoli" massimi.

È vero, come già accennato, che *nella pratica* la QFL relativa alle singole famiglie dei soci potrà assumere valori ben diversi rispetto a quelli "estremi" qui convenzionalmente adottati per semplificare l'esposizione (pari al 50% nelle famiglie dei soci-lavoratori e pari a *zero* in quelle dei soci non lavoratori) il che, dissociando i due parametri, potrebbe far aumentare sensibilmente la QSL portandola, a parità di QFL globale, addirittura al 100% facilitando in tal modo l'assorbimento della produzione. Ma è anche un fatto che una Collettività auto-produttrice siffatta, limitando il suo target a famiglie caratterizzate da un livello di inattività involontaria eccessivamente ridotto, perderebbe molto della sua "attrattività" e della sua capacità occupazionale, riducendo il suo positivo impatto sul sistema.

Diamo dunque per acquisito che, anche se nella pratica il lavoro parziale potrà essere ampiamente adottato, che la Collettività auto-produttrice in questione sarà comunque caratterizzata da una consistente presenza di soci-lavoratori a tempo pieno.

Diamo, quindi, altresì per acquisita la presenza di un congruo numero soci *non lavoratori* e relative famiglie, già totalmente occupate in ambito monetario, la cui principale funzione, consistente nell'acquistare beni e servizi prodotti dalla Collettività auto-produttrice cui appartengono,

è fondamentale in quanto, da un lato, garantisce il funzionamento del circuito auto-produttivo e, dall'altro, consente prestazioni a *tempo pieno* a un elevato numero di "soci-lavoratori" aumentando l'"attrattività" della Collettività auto-produttrice presso le famiglie caratterizzate da membri in cerca di lavoro a tempo pieno e quindi figuranti nelle statistiche della "disoccupazione".

Precisato quanto sopra, manteniamo per ora, nelle considerazioni che seguono, le convenzioni precedentemente adottate in termini di tempi di lavoro.

Avendo visto gli argomenti che spingono verso il basso il *tetto* della OSL e della QFL della Collettività auto-produttrice intermedia ricercata, conviene ora esaminare la zona relativa alla *soglia* inferiore in modo da avere una panoramica generale, sotto questo aspetto, delle possibili Collettività auto-produttrici di questo tipo.

Cominciando dal livello *minimo* del valore *teorico*, costituito dallo 0%, esso appare, seppur *possibile*, di tutta evidenza inadeguato all'obiettivo della presente ricerca.

In effetti è assai irrealistico immaginare che un lavoratore che presta la sua opera in una Collettività auto-produttrice non possa far parte di essa in qualità di socio, il che rappresenta la condizione necessaria affinché la propria famiglia possa accedere, come quelle degli altri soci (non lavoratori), ai beni e servizi alla produzione dei quali ha contribuito.

Si può quindi ragionevolmente ritenere che nella Collettività auto-produttrice ricercata i lavoratori siano *tutti* soci-lavoratori e quindi che il minimo della "OSL" sia superiore allo 0%.

Sgombrato il campo dal valore estremo della soglia teorica minima, il corrispondente scenario del quale è stato menzionato solo in quanto *possibile*, conviene ora, per una realistica quantificazione di tale "macroscopica" caratteristica della Collettività auto-produttrice, tenendo conto delle precedenti riflessioni e sulla base di quanto precisato con riferimento alle altre caratteristiche già esaminate, portare la riflessione sul numero *assoluto* di soci-lavoratori.

Concretamente, se si considera, per cominciare, la produzione di *un solo* bene (es. pane) o servizio (es. parrucchiere), si può ipotizzare che il numero di *soci-lavoratori* impiegati sia pari al numero di *lavoratori* che caratterizza una piccola impresa di Mercato dedita alla stessa attività produttiva la quale, avendo come clientela i residenti di un piccolo villaggio

reale, utilizza mezzi di produzione di tipo *artigianale*, e di piccola scala, quali quelli utilizzati da una Collettività auto-produttrice intermedia la cui dimensione corrisponde ad un analogo villaggio, seppur *virtuale* (unicamente nel senso che in esso viene a mancare la contiguità abitativa delle famiglie che lo compongono le quali sono ovviamente, dal canto loro, ben *reali*).

Considerando però che la *gamma* di produzione prevista nelle Collettività auto-produttrici intermedie comprende, come visto precedentemente, *buona parte* dei beni e servizi di consumo familiare corrente compatibili con una produzione di piccola scala, il numero *assoluto* di soci-lavoratori, sostanzialmente *determinato* dall'ampiezza di una tale gamma, sarà piuttosto *elevato* (dell'ordine di grandezza del numero di dipendenti di una *grande* impresa del Mercato, malgrado la sua clientela relativamente ridotta rispetto a questa).

È ovviamente arduo, a questo stadio, determinare con esattezza la gamma di produzione, un aspetto che, in ragione dei risvolti tecnici implicati, appartiene tipicamente alla fase sperimentale.

Tanto più che anche in tale fase, dato il carattere *graduale* della sua implementazione, la quale comincia con l'avvio di una unità di produzione (un primo embrione di collettività auto-produttrice composto da un paio di soci-lavoratori e un centinaio di soci non lavoratori), e fa seguire la successiva quando la prima è a regime, la gamma di produzione *più opportuna* (e relativo numero di soci-lavoratori) verrà a determinarsi solo *alla fine* della sperimentazione allorquando anche il numero di soci non lavoratori più adeguato sarà identificato.

Sono quindi possibili, a questo stadio, solo speculazioni teoriche le quali permettono, comunque, di delineare un qualche possibile scenario.

Supponiamo, ad esempio, che la gamma di produzione *definitiva* considerata *più opportuna* comporti una *cinquantina* di unità di produzione di beni (panificio, caseificio...) e servizi (parrucchiere, autofficina...) le quali impiegano *mediamente* (con le comprensibili differenze, anche importanti, a seconda delle attività) un paio di "soci-lavoratori" a tempo pieno ciascuna.

Questo darebbe luogo ad un *centinaio* di soci-lavoratori provenienti da *altrettante* famiglie del "Villaggio virtuale" il quale comprende, oltre a queste, un *certo numero* di famiglie prive di membri involontariamente inattivi, rappresentate ognuna da un socio *non lavoratore*. Numero che cercheremo

qui di precisare in modo da avere una valutazione dell'intera compagine societaria e quindi della QSL ricercata.

Per condurre un tale esercizio risulta utile quantificare dapprima il valore della *produzione globale* il che consente successivamente, attraverso ipotesi sulla parte di questa che le famiglie dei soci delle due tipologie potrebbero essere chiamate ad assorbire, di delineare scenari alternativi in vista di individuare quello più verosimile.

A tal scopo, se fissiamo *convenzionalmente* la remunerazione netta mensile del socio-lavoratore a 1.000 Euro, e quindi una massa salariale distribuita mensilmente che ammonta a 100.000 Euro, e se ipotizziamo che questa costituisca, per usare cifre tonde, circa la *metà* dei costi di produzione totali, ne deriverebbe che l'ammontare totale della produzione, valutata attraverso i costi in quanto destinata alle famiglie della collettività che la possono acquisire a tali "prezzi di acquisizione" (entro determinati *plafond* aventi lo scopo di distribuire equamente i vantaggi d'acquisto), si aggirerebbe sui 200.000 Euro.

Precisato questo, e dovendo ora esplorare, in termini di QSL, la zona in cui tale parametro più verosimilmente si situa la quale, stando alle precedenti considerazioni, ha come "ragionevole" limite superiore il 50%, conviene cominciare da questo livello-limite per evidenziare le eventuali difficoltà ad esso legate, essenzialmente in termini di assorbimento della produzione, in vista poi di passare, abbassando tale livello, ad altri scenari più viabili fino a convergere a quello più opportuno.

Immaginiamo dunque che la produzione globale, precedentemente quantificata a 200.000 Euro, sia destinata ad essere assorbita, nel primo scenario-limite menzionato, da una collettività composta dalle 100 famiglie dei *soci-lavoratori* affiancate da altre 100 famiglie di *soci non lavoratori* con una spesa media di 1000 Euro a famiglia.

Un tale scenario prevede dunque una spesa effettiva mensile per famiglia uniforme ed allineata ad un *plafond* di acquisti, previsto dallo schema di gestione, ipotizzato *unico* e rapportato alla remunerazione netta mensile di un socio-lavoratore a tempo pieno (*plafond* fissato, in particolare, ad un livello leggermente superiore a questa, in vista di minimizzare gli sprechi, derivanti da produzione eccessiva ed invenduta, senza accentuare troppo eventuali penurie).

A questo proposito sottolineiamo, ove fosse utile, che nel contesto qui in questione la *penuria* è decisamente preferibile all'*eccesso* di produzione,

fonte di spreco e conseguente aumento di costi, in quanto nel sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo*, che con la diffusione di tali Collettività auto-produttrici prende forma, le famiglie sono lungi dall'essere costrette all'*autarchia*, e l'approvvigionamento in beni e servizi collettivamente auto-prodotti rappresenta una semplice, anche se fondamentale, *opportunità*.

Questo primo scenario implica, però, per le famiglie dei soci-lavoratori, soprattutto per quelle meno abbienti, un vincolo che potrebbe essere giudicato troppo stringente dato che, per contribuire al totale assorbimento della produzione e quindi al buon funzionamento del circuito auto-produttivo (in vista di garantire il lavoro del proprio membro e relativo reddito), la remunerazione netta percepita dal socio-lavoratore dovrebbe essere tendenzialmente spesa nella sua integralità per acquisire beni e servizi auto-prodotti dalla Collettività (il che, di fatto, equivarrebbe ad esprimere le remunerazioni in "moneta interna", cioè in "buoni-acquisto", perdendo parte dell'"*attrattività*" derivante dalla monetizzazione e conseguente fungibilità del reddito familiare).

È chiaro che, in questo primo scenario, un opportuno sistema di plafond variabili a seconda delle necessità e delle capacità d'acquisto famigliari, potrebbe permettere, attraverso un ammontare di acquisti potenziali differenziato e un conseguente allentamento del menzionato vincolo per le famiglie meno abbienti, un più agevole assorbimento della produzione globale.

Ma se ciò dovesse tradursi, con riferimento all'insieme delle famiglie dei soci-lavoratori, in un spesa effettiva complessiva sensibilmente *inferiore alla metà* della produzione, questo significherebbe, nello scenario presente, contare troppo, per l'assorbimento della produzione totale, sugli acquisti delle famiglie dei soci non lavoratori le quali, pur avendo un sicuro interesse ad acquisire i beni e servizi auto-prodotti, possono comunque guardare senza remore di tipo occupazionale e senza alcuna difficoltà, essendo già totalmente solvibili, all'offerta del mercato locale. Riassumendo, il presente scenario prevede una QSL del 50%, pari a quella della menzionata famiglia auto-produttrice del sistema economico *Tradizionale statico*, e una QFL del 25% che, pur essendo pari alla *metà* di quella di tale famiglia, appare troppo elevata date le maggiori necessità monetarie che caratterizzano sia la famiglia-tipo inserita in un sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* sia il circuito di auto-produzione messo

in atto dalla Collettività auto-produttrice qui oggetto di identificazione. Tale scenario sembra dunque poco realistico in quanto il numero di soci *non lavoratori* ipotizzato potrebbe verificarsi, alla prova dei fatti, troppo *esiguo*.

Dovendo abbassare la “quota di soci-lavoratori” si può ora immaginare, sempre schematizzando ed utilizzando cifre tonde per facilitare l’esposizione, un secondo scenario volutamente esagerato nel verso opposto in modo da circoscrivere l’escursione della QSL più adeguata, nel quale le 100 famiglie dei soci-lavoratori sono affiancate da 300 famiglie di soci *non lavoratori* portando il “Villaggio virtuale” a 400 famiglie le quali potrebbero assorbire la totalità della produzione con una spesa di 500 Euro a famiglia (sempre nell’ipotetico caso di acquisti sostanzialmente equi-distribuiti e allineati ad un plafond unico rapportato alla *metà* della remunerazione netta mensile del socio-lavoratore).

È chiaro che questo secondo scenario, una volta dotato anch’esso di un opportuno sistema di plafond *variabili*, potrebbe, più agevolmente del precedente, garantire alle famiglie dei soci-lavoratori sia la possibilità di beneficiare appieno della convenienza d’acquisto nella collettività auto-produttrice (convenienza che ovviamente aiuta e che, come vedremo, ci sarà), sia una maggiore “libertà” d’acquisto per la remunerazione del socio-lavoratore in caso di necessità, data la presenza di una ben più consistente domanda potenziale, relativa alle numerose famiglie dei soci non lavoratori, da mobilitare alla bisogna adattando conseguentemente, in tempo reale, i corrispondenti plafond d’acquisto per garantire l’assorbimento della produzione totale.

Va però considerato che qualora il menzionato schema di plafond dovesse, ipoteticamente, portare ad una spesa globale per le 100 famiglie dei *soci-lavoratori* di circa 80.000 Euro, la produzione restante a disposizione delle 300 famiglie dei soci *non lavoratori* potrebbe, però, essere da queste considerata insufficiente consentendo mediamente una spesa mensile di soli 400 Euro a famiglia, cioè la metà di quella consentita alle famiglie dei “soci-lavoratori”.

In tale scenario, che appare inadeguato per la presenza di *troppi* soci *non lavoratori*, una preziosa risorsa che il Realizzatore non vorrà sprecare, dà comunque, assieme al precedente, un’idea realistica dell’escursione della QSL e della QFL, che in quest’ultimo caso sarebbero rispettivamente del 25% e del 12,5 %, e che parrebbero i “ragionevoli” valori-limite

inferiore di detti parametri (soprattutto tenendo conto dell'importanza che potrebbe assumere la gamma di produzione della Collettività auto-produttrice ricercata nel consumo familiare medio suscettibile di caratterizzare il sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo*).

Se le ipotesi precedentemente fatte sono sufficientemente vicine alla realtà, sulla base delle considerazioni sin qui condotte si può ritenere che, in uno scenario più realistico, i livelli della QSL e della QFL si situino in posizioni intermedie rispetto a quelli corrispondenti ai due scenari precedentemente delineati.

La conclusione che, con riferimento alle caratteristiche in questione, si può trarre a questo stadio è che il numero di soci *non lavoratori* è una variabile *sussidiaria* che sarà dunque dosata, caso per caso, attingendo dalla lista degli "aspiranti" soci in modo da creare, assieme ad un adeguato sistema di plafond sugli acquisti, il quale può essere modulato oltre che per tipologia di soci anche per comparti produttivi, le condizioni di funzionamento desiderate.

E saranno comunque le condizioni prevalenti nel territorio di intervento a suggerire al Realizzatore, di volta in volta, la QSL e la QFL nonché il sistema di plafond associato più opportuni che, comunque, scaturiranno dalle prime realizzazioni e non differiranno granché da una realizzazione all'altra quantomeno con riferimento a quelle che fanno capo ad uno stesso Realizzatore e ad un dato territorio.

A proposito della QFL val la pena di sottolineare che, una volta quantificata sulla base delle prime sperimentazioni, essa parrebbe poter dare un'idea della capacità occupazionale della Collettività auto-produttrice in questione, allo stesso modo in cui la famiglia auto-produttrice, che nei Paesi a sistema *Tradizionale statico* impiega il 50% della forza lavoro presente in tale "piccola collettività", può assorbire, data la sua diffusione generalizzata (spontaneamente o meno), la metà della forza lavoro nazionale (la parte femminile nella fattispecie).

In altri termini, una Grande collettività (un Comune, una Nazione) caratterizzata da una inattività involontaria distribuita in modo sufficientemente uniforme sul territorio e il cui livello dovesse situarsi intorno al valore della QFL che la sperimentazione avrà identificato con riferimento alla Collettività auto-produttrice situata nel medesimo territorio, sembrerebbe *teoricamente* in grado di assorbirla totalmente diffondendo nell'intera collettività un corrispondente numero di Collettività auto-produttrici

intermedie quali quella individuata.

Il che può aver luogo solo alla condizione che tale modalità economica, che non è certo imposta (come potrebbe, di fatto, esserlo l'auto-produzione domestica in certi paesi a sistema Tradizionale statico), eserciti sull'*insieme* della popolazione un sufficiente grado di "attrattività", il che non è certo scontato.

Va tuttavia considerato che, mano a mano che l'eventuale diffusione della Collettività auto-produttrice in questione ha luogo, essa è suscettibile, in ragione del suo impatto sul sistema, di modificarne, in un verso o nell'altro, tutte le caratteristiche e quindi i suoi effetti, occupazionali nella fattispecie, vanno valutati attraverso una riflessione approfondita. Riflessione che sarà condotta nel seguito e che, diciamo subito, potrà indurre all'ottimismo.

Si vedrà infatti che la diffusione della modalità economica in questione non dovrà necessariamente, lungi da questo, estendersi all'intera popolazione in quanto i suoi effetti indotti sul sistema saranno tali da far apparire la situazione di piena attività permanente alla portata di Collettività territoriali (Nazionali, Comunali) caratterizzate anche da livelli di inattività involontaria relativamente elevati e ben superiori a quelli relativi alla QFL minima menzionata.

Anche con riferimento alla QSL, ultima caratteristica presa in esame nel percorso di identificazione della Collettività auto-produttrice ricercata, sarà dunque la sperimentazione a quantificarla in modo preciso e, con essa, la QFL associata.

Tuttavia il fatto di poter disporre fin d'ora, anche con riferimento a questi due parametri, di una prima idea sulla fisionomia della Collettività ricercata, può essere di qualche utilità per i potenziali Realizzatori, evitando loro di immaginare situazioni irrealistiche e difficilmente viabili.

Questo era, del resto, il solo scopo delle precedenti, barbose, riflessioni.

6. COMMENTI SUL "GREZZO MANUFATTO"

Ci rendiamo conto che la prima impressione che si può trarre dalle precedenti considerazioni, stando alle quali la variante delle Collettività auto-produttrici intermedie considerata più "attraiva" può essere "sculpta" *a tavolino*, è che esse paiono situarsi nell'Utopia.

Occorre però osservare che nel corso della Storia, altre Collettività auto-produttrici intermedie, forse con l'eccezione delle collettività "anarchiche", hanno visto la luce a seguito di una procedura analoga, nel senso che sono state dapprima concepite sul piano teorico, quantomeno nei tratti essenziali, e poi sperimentate e diffuse.

È stato, ad esempio, il caso dei Monasteri medievali e dei primi Kibbutz, collettività semi-autarchiche per *necessità* data la loro funzione di presidio del territorio, nelle quali la riduzione all'essenziale dei consumi e della gamma di produzione è stata la principale linea-guida progettuale dei Padri fondatori. Una progettazione estremamente *semplice* che ha, comunque, condotto a pratiche di successo.

Ma è stato anche il caso dei Falansteri ottocenteschi, l'ambiziosa funzione dei quali era di ergersi addirittura a modello di società, la progettazione dei quali è stata, contrariamente al caso delle collettività appena citate, così *dettagliata* da sconfinare, in determinati casi, nel delirio.

Queste ultime costruzioni teoriche essendo state, di tutta evidenza, fondate su ipotesi erranee, riguardanti soprattutto la natura umana e relativi comportamenti, e non rispondendo quindi ad una domanda reale, non hanno avuto seguito.

La Collettività auto-produttrice intermedia qui in questione, dal canto suo, ponendosi come contrappeso al Mercato, con specifico riferimento ai beni e servizi di prima necessità nei quali la qualità è essenziale, e come alternativa più "attraente" dell'auto-produzione domestica, ambisce semplicemente, ma non è poco, a dar avvio ad un rafforzamento, quantitativo e qualitativo, dell'altra "metà del cielo" economico costituita dal Paradigma dell'Autonomia, la componente Yin del sistema, in vista di un riequilibrio del sistema stesso nel suo complesso nei diversi Paesi, oggi tutti fuori equilibrio, in un verso o nell'altro, e per questo affetti da problemi sociali che gravano sul loro presente e/o da problemi ambientali che minano alla base il loro futuro e, complice involontaria la scienza e la tecnologia derivata, quello dell'intera umanità.

In questo caso la progettazione della Collettività auto-produttrice intermedia, modalità economica chiamata a dare avvio alla metamorfosi, ha adottato come linea-guida l' "attrattività" della Collettività stessa nei confronti di due importanti "platee" sociali all'origine di una domanda ben reale di reddito da lavoro e/o di salvaguardia della salute umana e ambientale (alle quali potranno aggiungersi successivamente famiglie ap-

partenenti ad una terza “platea” comprendente famiglie prive di inattività involontaria che, scevre da pregiudizi nei confronti dell’auto-produzione, potrebbero essere “attratte” sia per acquisire prodotti, per pura convenienza economica, che per lavorare, nel tempo libero o nel tempo *liberato* (abbandonando, anche parzialmente, un’attività non soddisfacente sia in ambito monetizzato che nell’auto-produzione domestica).

Essa è stata condotta, come visto, per *eliminazione* delle modalità meno adeguate relative a *sei* caratteristiche considerate essenziali, *abbozzando* il profilo del soggetto cercato, ma lasciando l’identificazione definitiva della *sestupla* (la rifinitura del *grezzo manufatto*) a carico della sperimentazione.

A questo stadio, dunque, la progettazione di massima della Collettività auto-produttrice intermedia dalle “proporzioni auree” oggetto della nostra ricerca, che conveniamo di denominare “Distretto di Sviluppo Locale” (DSL), può dirsi conclusa nelle sue linee essenziali.

A proposito della denominazione qui adottata, essa pone l’accento sulle strutture produttive e non sulla Collettività che le utilizza come in altre denominazioni alternative già occasionalmente utilizzate.

Fra queste citiamo *Cooperativa di comunità virtuale*, *Rete Solidale di Attività* (dove il termine *solidale* serve a distinguerla da altre “reti di attività” *non solidali* come i Sistemi di Scambio Locali), *Open Kibbutz* (dove il termine *open* si giustifica con il turn-over, possibile e verosimilmente frequente, dei soci, siano essi lavoratori o meno) o *Impresa Yin* (con riferimento alla natura femminile, materna e nutrice, in contrapposizione all’impresa del contesto concorrenziale, indirettamente qualificata dal termine complementare *Yang*, più appropriatamente associabile alla natura maschile, combattiva, creatrice ed avventurosa).

La presente denominazione mira, essenzialmente, a focalizzare l’attenzione di chi ne sente parlare per la prima volta, sulla dimensione *locale*, anche se, purtroppo, il termine *Distretto* è suscettibile di ingenerare malintesi iniziali dato che esso viene comunemente associato ai *Distretti industriali*, note realtà economiche monotematiche - sedia, occhiale, calzatura...- anch’esse territorialmente concentrate ma agli *antipodi* del DSL in quanto volte all’esportazione su scala mondiale e non al consumo locale.

D’altronde neanche le denominazioni già utilizzate erano esenti da possibili malintesi in quanto la denominazione *Cooperativa di comunità virtuale*

tendeva a richiamare alla mente addirittura una sorta di videogioco, *Rete Solidale di Attività*, mancando di riferimento territoriale, pareva aperta ed estesa alla dimensione nazionale ed oltre, *Open Kibboutz* veniva assimilato, malgrado il termine *open*, a comunità omogenee sul piano confessionale o ideologico, mentre *Impresa Yin* richiamava alla mente una scuola di filosofia orientale, se non un istituto di Yoga o una clinica Ayurvedica. Venendo alla realizzazione pratica dei “cloni” di DSL, questa richiede, come accennato, l'intervento di particolari figure esterne (“levatrici”), come è stato il caso delle Collettività auto-produttrici di successo del passato, ma con un ruolo ben *diverso*.

Il effetti, da un lato, se è vero che tali figure, come quelle del passato, pongono in essere le Collettività alla base dei DSL e le dotano di strutture che permettono loro di operare, è anche vero che dette strutture, peraltro unicamente produttive e non residenziali, non sono date in uso *gratuito* ma *remunerato*.

Dall'altro, esse hanno anche un ruolo *inedito* che si traduce nel rendere *perenne* la loro relazione con le Collettività auto-produttrici da esse create, in una sorta di rapporto “materno”, con la differenza che tale relazione non è impostata sulla dipendenza unilaterale, come quella che lega il bambino alla madre, ma *sinergica*, di tipo “vincente-vincente” (sullo schema del *franchising*, come si vedrà).

E sarà proprio grazie a questa *innovazione* che le nuove Collettività auto-produttrici potranno uscire dal platonico “mondo delle idee” e prender forma sul terreno occupando lo spazio di loro pertinenza nel sistema economico.

L'idea di fondo è stata insomma, una volta gettata luce e messo un nuovo ordine nella sfera economica, di *concepire* un soggetto dell'Autonomia, situato in una zona di tale Paradigma che pur annunciandosi promettente appariva stranamente disabitata, sufficientemente *attraattivo* per grandi “platee” potenziali e la cui realizzazione e diffusione risultasse inoltre *economicamente* interessante in modo *diretto* per i Realizzatori ed altri stakeholders (investitori, in particolare) e in modo *indiretto* per l'insieme della società sia a livello *individuale* (ognuno vi può esportare lavoro e/o importare beni e servizi, se lo giudica di proprio interesse) e *collettivo* (un socio-lavoratore, ex-disoccupato, non è più un *costo sociale*, e la sostenibilità ambientale diventa raggiungibile).

Il tutto in vista, da un lato, di migliorare il livello di vita dei Paesi più

poveri aumentando la sostenibilità sociale senza rinunciare alla sostenibilità ambientale e, dall'altro, di diffondere nei Paesi industrializzati un generalizzato benessere senza eccessi nel quadro di una ritrovata sostenibilità ambientale propria alla Tradizione smussando privilegi di grandi gruppi, tendenzialmente *multinazionali*, frutto di un rigido contesto *unimodale* "Tutto Mercato Mondializzato" assimilabile, in termini paradigmatici, al *monopolio*, attraverso un semplice e graduale venir meno del loro *senso economico* in un nuovo contesto *diversificato* e dinamico, assimilabile alla *libera concorrenza* fra modalità economiche diverse che, con riferimento ai beni e servizi essenziali alla vita, possono appartenere ad *entrambi* i Paradigmi economici fondamentali.

Tutte le tipologie di attori economici, ora identificate, possono dunque entrare nell'arena e non è lontano il giorno in ciò avverrà.

Spetterà allora, finalmente, alla gente di decretare il destino di ognuno di essi attraverso il comportamento economico adottato nella vita di tutti i giorni.

E questo, cosa fondamentale ed *inedita*, quale che sia il loro Paradigma di appartenenza.

In altri termini, si profila oggi all'orizzonte la concreta possibilità di raggiungere un contesto economico in cui *chi ha i mezzi* può scegliere fra il *pane* di produttori terzi diversi e in cui *tutti* possono scegliere in ogni momento il Distretto di prossimità nel quale auto-produrlo in modo soddisfacente.

Può sembrare poco, ma questa possibilità di scelta è ricca di positive conseguenze.

La capillare diffusione dei "cloni" del DSL sul territorio, che garantisce appunto tale possibilità, rappresenta infatti, come visto, la condizione necessaria e, come vedremo, verosimilmente anche sufficiente dato il successivo innescarsi di "effetti domino", per arrivare ad un mondo sostenibile e di pari opportunità in cui nessuno è condannato alla povertà o all'assistenza per colpa di un'architettura economica volutamente "squilibrata" e in cui ognuno può vivere con *dignità* e con la coscienza tranquilla di chi sa di non compromettere il destino delle generazioni future.

7. DESCRIZIONE SOMMARIA DEL DSL

Dopo aver a lungo discusso del DSL evocando le sue caratteristiche costitutive e di funzionamento nonché cercando di immaginare (a grandi linee, riservandoci di andare più in profondità nel prosieguo) gli effetti economici e sociali derivanti da una sua diffusione, è ora venuto il momento di descriverne più concretamente la fisionomia dal lato fisico, dando cioè un elenco di massima delle sue unità di produzione, indicandone altresì la possibile dislocazione.

In linea di massima, e compatibilmente con le condizioni locali, le strutture produttive del DSL sono raggruppate in un *Polo urbano*, nel quale figurano essenzialmente quelle relative alla produzione di *servizi*, ubicato per quanto possibile in posizione “baricentrica” rispetto ai luoghi di residenza dei soci, e in un *Polo rurale*, non troppo distante dal contesto urbano, il quale comprende ovviamente le unità agricole, ma anche quelle relative alla trasformazione agroalimentare, nel quale vengono prodotti, oltre a particolari servizi, i *beni* successivamente trasportati nell’unità di distribuzione del Polo urbano.

POLO URBANO (Mini centro commerciale)

- Unità di distribuzione al dettaglio: mini-market con prodotti *sfusi*, acquisiti all’esterno (detersivi) o auto-prodotti (paste alimentari, latte e derivati...acque ed altre bevande alla spina)
- Ristorante-bar
- Parrucchiere, estetica, fitness
- Infermeria, laboratorio dentistico
- Lavanderia
- Laboratorio tessile, sartoria: tessuti, maglieria, confezioni e accessori
- Laboratorio cuoio: calzolaio, accessori
- Autofficina e carrozzeria: riparazione e manutenzione veicoli, costruzione prototipi, noleggio auto, camper, rimorchi, barche e altri natanti.
- Riparazione e manutenzione elettrodomestici.
- Unità amministrativa: amministrazione interna e fornitura di servizi diversi alle famiglie dei soci (assistenza informatica, stamperia, R&D, corsi di lingua, lezioni private recupero, traduzioni, assistenza fiscale).

POLO RURALE (Oasi peri-urbana)

Beni

- Unità agricola: produzione *vegetale* (in serra e non, su terra e idrocoltura) e *animale* (allevamenti di varie specie e bovini da latte, allevamento pesce, anche in simbiosi con colture vegetali). Compostaggio ed energia (biogas, altri biocarburanti, solare, eolico).
- Laboratorio vegetali: preparazione verdure fresche, conserve.
- Laboratorio carni: macellazione, preparazione carni fresche, conserve (insaccati...).
- Trasformazione farine: panificio, pasticceria, paste alimentari (farcite e non).
- Trasformazione del latte: formaggi, burro, yogurt e altri derivati del latte.
- Preparazioni alimentari diverse (torrefazione caffè, cioccolate, dolciumi, gelati).
- Bevande alcoliche e analcoliche: vino, sidro, distillati, birra, succhi di frutta, acque (filtrate, gassate e non, aromatizzate e non), tutte servite alla spina.
- Falegnameria: piccola fabbricazione su misura (finestre, porte, mobilio), riparazioni, restauri.
- Laboratorio polivalente: ceramiche, vetro, suppellettili, monili, giocattoli, fonderia, ferro battuto.

Servizi

- Agriturismo: alloggi, ristorazione-bar (compresi piatti pronti, salse), maneggio.
- Pensione animali.
- Asilo nido.
- Casa di riposo e residenza pensione anziane (compresi soci ancora attivi).
- Unità edile: costruzioni, restauri, manutenzione alloggi (elettricità, idraulica, coibentazioni, decorazione).

8. PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DEL DISTRETTO DI SVILUPPO LOCALE

Visto dal lato produttivo il DSL si presenta come una *grande impresa di tipo cooperativo* che ipotizziamo, a questo stadio, costituita da circa 300 soci di cui un centinaio sono soci-lavoratori.

La sua produzione è multi-settoriale (beni e servizi di consumo familiare corrente) e la sua gamma di produzione è predefinita (anche se le *singole varietà* vengono stabilite dalle famiglie consumatrici, rappresentate ognuna nella compagine societaria da un loro membro).

Essa è dunque caratterizzata da una struttura *modulare* essendo composta da piccoli moduli produttivi “standard” costituiti dalle varie unità produttive settoriali (panificio, parrucchiere...) di dimensione artigianale.

In un mondo, come quello odierno (economie e società oramai interamente focalizzate su un sistema “Tutto Mercato Mondializzato” o che aspirano ad esso), in cui le imprese puntano sulla specializzazione e sulla esternalizzazione delle attività ausiliarie, il DSL, visto come impresa, appare pertanto alquanto anomalo.

Questa anomalia, per quanto detto in precedenza, si spiega con un’ulteriore anomalia riguardante lo sbocco della sua produzione.

In effetti tale produzione, che rispecchia le richieste espresse tanto sul piano quantitativo che qualitativo, dalle famiglie dei soci, viene da queste assorbita nella sua integralità.

La Collettività auto-produttrice, costituita dalle ipotizzate 300 famiglie ed operante nel DSL, ricalca dunque, sostanzialmente, lo schema ben noto dell’auto-produzione domestica esprimendone, però, una forma più *evoluta* in quanto fa leva sui *punti di forza* di questa, patrimonio “genetico” comune, aggiungendovi punti di forza che gli sono peculiari e, soprattutto, eliminandone i numerosi *punti di debolezza*.

Il DSL costituisce pertanto, nei Paesi il cui sistema economico è prossimo al “Tradizionale statico”, una valida alternativa all’auto-produzione *domestica* suscettibile, grazie alla sua diffusione, di rimpiazzare gradualmente quest’ultima e, di riflesso (data, da un lato, la nuova domanda solvibile di strutture produttive indirizzata al mercato locale e, dall’altro, la generalizzazione della specializzazione nell’attività lavorativa e della cultura d’impresa), di favorire anche un rafforzamento del Mercato in comparti ad esso congeniali, a tutto vantaggio del benessere e dello svi-

luppo sociale di tali Paesi.

Il DSL rappresenta però, più propriamente, lo strumento “sculpto su misura” di un ritorno sulla scena economica dell’auto-produzione nei Paesi industrializzati a cominciare dall’auto-produzione dei beni e servizi di consumo familiare corrente che in tali Paesi hanno fatto oggetto di una migrazione in massa dal contesto dell’auto-produzione domestica al Mercato.

Con riferimento a questo secondo scopo il DSL, per rispondervi pienamente, dovrà *mostrare* nelle considerazioni successive e, soprattutto, *dimostrare* attraverso la *sperimentazione* che, con riferimento ai beni e servizi di consumo finale compatibili con una produzione di piccola scala e ad alta intensità di lavoro, tale modalità è in grado di contenere i costi ad un livello non superiore ai prezzi prevalenti sul mercato locale con riferimento a prodotti di qualità analoga o, meglio, *ritenuta tale* dai potenziali acquirenti (i soci auto-produttori nella fattispecie) in quanto nell’Eteronomia questa è difficilmente *accertabile*.

Nel qual caso, assai verosimile come vedremo, i “cloni” di tale modalità economica standard avranno la strada spianata per una loro diffusione “virale” nei paesi industrializzati, a tutto vantaggio della salute umana ed ambientale.

Il DSL potrà, in particolare, prendere il posto che gli compete nel sistema grazie ai suoi *punti di forza*, che passiamo qui in rivista, i quali saranno fatti valere sia dai soci non lavoratori, sia, e ancor più, dai soci-lavoratori, nella loro comune veste di *produttori*, per poi trarne beneficio nella loro veste, altrettanto comune, di *consumatori*.

- *Punti di forza*

Fra questi si possono distinguere quelli “genetici”, nel senso che caratterizzano, seppur in misura variabile da caso a caso, ogni soggetto del Paradigma dell’Autonomia inclusa la famiglia auto-produttrice, da quelli che sono invece “peculiari” al DSL.

Fra i primi si può, innanzitutto, menzionare la “perennità” del circuito di auto-produzione, una caratteristica particolarmente “attraente” nei confronti dei potenziali “soci-lavoratori” in quanto si traduce nella sicurezza di lavoro e relativo reddito.

Un altro punto di forza “genetico” consiste nella possibilità di contenere le remunerazioni nominali dei soci-lavoratori con una *ripercussione* relativamente ridotta sul potere d’acquisto interno delle stesse.

Questa, essendo per natura inversamente proporzionale alla “quota di soci lavoratori”, in determinate condizioni (sostanziale equi-distribuzione delle ore lavorate fra i soci), può risultare addirittura *nulla*.

Questo fa sì, ad esempio, che in determinate collettività auto-produttrici intermedie quali i club, i “soci-lavoratori” possano collaborare alla produzione di servizi, anche individuali, a “remunerazione zero” se tutti i soci lo fanno nella stessa misura (del resto questo è il caso nelle collettività auto-produttrici economicamente “estreme” precedentemente menzionate).

Questo non è, però, il caso del DSL nel quale pertanto un tale punto di forza potrà manifestare i suoi effetti solo in modo parziale.

Continuando, si può citare un maggior *zelo* del “socio-lavoratore” nell’attività lavorativa, rispetto ad un lavoratore salariato di un’impresa ordinaria, in quanto una sua maggiore produttività si traduce in un interesse per la Collettività auto-produttrice e quindi, indirettamente, anche per la sua famiglia.

Certamente in una Collettività che ha la dimensione di un piccolo villaggio e nella quale, per giunta, mancano i legami di identità territoriale che caratterizzano il villaggio reale, la relazione fra l’interesse collettivo ed individuale, addirittura coincidenti nel caso della famiglia, può apparire, di primo acchito, assai blanda.

Va detto però che in un DSL la produttività dei diversi moduli di produzione può essere facilmente monitorizzata in tempo reale attraverso un sistema di gestione standard, supportato da adeguati software impiegati in tutti i “cloni” del DSL, e quindi il lavoratore, che ha accesso a tali dati, non potrà nutrire sospetti sul fatto che in altri moduli alberghino comportamenti parassitari e potrà dunque dare libero sfogo alla sua eventuale volontà di cooperazione.

Un altro, importantissimo, punto di forza “genetico” del DSL è costituito dalla *programmazione* la quale nel DSL è in grado di manifestare appieno i suoi positivi effetti essendo supportata da software standard progettati “una tantum”, come accennato, per essere utilizzati da tutti i “cloni” facenti capo allo stesso “Realizzatore” (una *figura esterna* il cui importante ruolo sarà descritto successivamente).

Questa è praticabile tanto al livello del singolo *modulo produttivo* (una programmazione della produzione che anche ogni impresa del Mercato cerca di fare, seppur poggiandola su previsioni, riguardanti la domanda, relativamente meno affidabili in quanto derivanti da una domanda *esogena* e quindi non cointeressata alla produttività dell'impresa) che a *livello del Distretto* nel suo insieme (la quale, su base di dati certi riguardanti produzione e consumi individuali, mira ad ottimizzare il circuito di produzione-consumo).

La programmazione a *livello del modulo* richiede dunque un apporto informativo da parte dei soci nella loro *veste di consumatori* riguardante previsioni di spesa che possono articolarsi in varie modalità a seconda dei beni e servizi (previsioni di medio termine, ordini preventivi di acquisto o prenotazioni di determinati servizi).

Tale sforzo richiesto al socio consumatore potrà aver luogo nell'ambito dell'Autonomia in quanto contribuisce ad una più efficace programmazione e ad una conseguente riduzione dei costi di produzione a tutto vantaggio del socio consumatore stesso.

Per quanto riguarda la programmazione a *livello di Distretto*, essa consiste nell'utilizzare dati raccolti in modo automatico al momento della spesa imputabile ad ogni socio, di cui è noto il profilo e la serie storica degli acquisti nelle diverse unità del Distretto, in vista di minimizzare *penurie* ed *eccessi*, e soprattutto quest'ultimi, nell'insieme del Distretto.

Un ulteriore punto di forza, che riguarda principalmente i beni ed in particolare quelli del comparto agroalimentare, è costituito dall'assenza di intermediari nel passaggio "dal campo allo scaffale", il peso dei quali è spesso eccessivo.

Infine potremmo ricordare una specificità, generalmente considerata un *punto di forza* delle collettività auto-produttrici, costituita dal fatto che in tali contesti i beni e servizi vengono acquisiti dai soci a "costo di produzione" il quale, diversamente dal "prezzo di mercato" non comprende un "profitto" inteso come remunerazione dell'attività dell'imprenditore (definita come coordinazione dei fattori di produzione).

Occorre però, a questo proposito, considerare che il profitto, essendo un saldo, è caratterizzato da un segno algebrico che può essere positivo o negativo. Ed è, oltretutto, frequente il fatto che molte imprese, tendenzialmente artigianali, continuino ad operare sul mercato pur essendo caratterizzate da un profitto negativo dato che, in tali casi, il titolare, oltre

che imprenditore, è anche proprietario della struttura produttiva e lavoratore e quindi il reddito che gli consente la permanenza sul mercato è principalmente ascrivibile alla remunerazione di questi due ultimi ruoli. È, quindi, dubbio se la menzionata caratteristica delle collettività auto-produttrici debba considerarsi un loro vero e proprio “punto di forza”.

Venendo ai *punti di forza* “peculiari” al DSL si può innanzitutto citare il fatto che, essendo esso costituito da moduli di produzione *standard* sia in termini di spazi che di attrezzature, nell’auspicata evenienza di una loro massiccia diffusione, i costi degli investimenti sono suscettibili di un relativo contenimento con un conseguente contenimento anche dell’affitto corrispondente al loro utilizzo a tutto vantaggio della collettività auto-produttrice operante nel DSL.

Sempre con riferimento ai *punti di forza* “peculiari” al DSL, uno di essi di singolare importanza è costituito dalla possibilità di razionalizzare, attraverso la mobilità interna, l’impiego della manodopera nei diversi moduli di produzione adeguandolo ad esigenze proprie al processo produttivo (es. stagionalità e/o fasi di raccolta in agricoltura) o dovute ad eventuali brusche variazioni della domanda.

Una tale mobilità è, ovviamente, favorita da una multifunzionalità operativa dei soci-lavoratori, che potrebbe essere incoraggiata premiandola individualmente, ma che potrebbe anche derivare dalla spontanea disponibilità di questi motivata da una ricaduta positiva nell’interesse collettivo.

Da notare che la razionalizzazione dell’impiego della forza lavoro in un DSL può essere ulteriormente agevolata da una elasticità del *monte ore* lavorato ottenuta, oltre che attraverso il lavoro supplementare come in ogni impresa, anche attraverso il ricorso a prestazioni lavorative a tempo parziale o addirittura *sporadiche* da parte di membri delle famiglie dei soci, dispositivi che possono essere più facilmente attivati in un DSL che in una singola impresa etero-produttrice del Mercato.

Nel Paradigma dell’Autonomia, ben diversamente da quanto avviene nel Paradigma dell’Eteronomia, è dunque perfettamente concepibile uno sforzo o una elasticità del socio nella sua *veste di produttore* nella misura in cui può, da questo, trarre profitto nella sua ulteriore *veste di consumatore*. Insomma nell’auto-produzione ogni sforzo effettuato, sia nella veste di *produttore* che in quella di *consumatore*, comporta un vantaggio che rimane

“in casa”. È quindi comprensibile che nel Paradigma dell’Autonomia viga una certa propensione alla *solidarietà* mutualistica, seppur in misura inversamente proporzionale alla dimensione delle collettività in questione, dato che in tale contesto il comportamento “generoso” alla sua base, che può essere un fattore di debolezza nell’Eteronomia, si traduce nel ritorno di un valore economico tangibile.

Ma ciò che potrà maggiormente giocare in favore del DSL è il fatto che oltre a sommare i punti di forza “genetici” che condivide con l’auto-produzione domestica a quelli che gli sono “peculiari”, è *privo* dei punti di debolezza che, storicamente, hanno penalizzato pesantemente quest’ultima nei confronti del Mercato e che si traducono in diseconomie di vario tipo dovute alla sua piccola scala (utilizzo di *mezzi di produzione* poco efficienti, generale carenza di *know-how*).

Il passaggio della base consumatrice dalla dimensione della “famiglia” a quella del “villaggio” che caratterizza il DSL ha appunto lo scopo di ridurre le diseconomie di scala consentendo, innanzitutto, l’impiego di *mezzi di produzione* professionali. Questi costituiscono un fattore di produzione che il DSL può remunerare correttamente come ogni impresa del Mercato operante nella stessa attività di una sua data unità produttiva e avente una clientela dello stesso ordine di grandezza della base consumatrice del DSL.

Si potrebbe obiettare che l’*industrializzazione* della produzione che può aver luogo nel Mercato consente di apportare, quantomeno nella produzione di beni, una produttività che una unità produttiva del DSL, malgrado la sua scala superiore rispetto a quella della famiglia, non può sicuramente raggiungere. Ma così argomentando si dimentica che il concetto di “attrattività” qui introdotto ed utilizzato per confrontare le diverse modalità economiche si applica ai *circuiti economici*, che includono i *consumatori*, e quindi al prezzo “franco fabbrica” del prodotto industriale praticato dai *produttori* del Mercato vanno aggiunti i costi delle attività “collaterali” (trasporti e attività connesse, intermediari commerciali... pubblicità) che così ci piace denominare in quanto di esse, esattamente come degli effetti “collaterali” dei farmaci, tutti farebbero volentieri meno, salvo gli economisti dell’ortodossia, che li considerano volentieri come preziosa ricchezza prodotta, e i politici della stessa risma che invitano a considerarle come serbatoi occupazionali (è già tanto se questi non incitano

alla guerra civile permanente come ricetta per la “piena occupazione”... ma per la “carta bellica” hanno altre motivazioni ufficiali più “credibili”, come ad esempio l’esportazione della “democrazia” nei paesi “dittatoriali”... dotati di risorse naturali).

Venendo ora al *know-how* può essere interessante esaminare il *modo* in cui questo viene acquisito nelle diverse unità produttive del DSL (il che ci dà occasione di cominciare la *rifinitura* del “*grezzo manufatto*”, cioè il DSL quale risulta dal percorso di individuazione precedentemente descritto). Ciò farà intravedere, da un lato, come un tale *modo* contribuisca ad aumentare, senza costo, la qualità del capitale umano nazionale e, dall’altro, come sia ampia la “platea” dei potenziali soci-lavoratori alla quale, congiuntamente a quella dei potenziali soci non lavoratori, il DSL intende rispondere.

In effetti ogni unità produttiva prevede la presenza di un socio *responsabile* della produzione (generalmente un pensionato, ex-artigiano e comunque specializzato nel settore produttivo dell’unità) il quale oltre ad apportare il *know-how* ha una funzione di “formatore-tutore”.

Questo consente a gran parte delle unità produttive di utilizzare la manodopera disponibile indipendentemente dalla formazione di questa, il che è particolarmente utile per far valere il punto di forza, peculiare al DSL, consistente nella mobilità fra le sue unità produttive.

Il ruolo del responsabile dell’unità produttiva può essere definito, più che pedagogico o di trasferimento di nozioni, di *accompagnamento all’operatività* nel senso che partecipa alla produzione assieme ai *consoci*-lavoratori addetti facendo in modo che questi imparino operando (*learning by doing*).

Una unità di produzione del DSL, sia che si tratti di produrre beni (caseificio, camiceria...) o servizi (manutenzione alloggi, autofficina...) si configura, quindi, come un luogo ibrido che dà simultaneamente lavoro e formazione.

Non va però vista come surrogato di una *Scuola di avviamento professionale* (essendone diverse le finalità e le caratteristiche è, semmai, *complementare* a questa).

Rispetto a Scuole di questo tipo è infatti, allo stesso tempo, un po’ *meno*, in quanto non rilascia diplomi professionali, e un po’ (o molto) *di più*, nel senso che garantisce un *lavoro remunerato* (il che è, nientemeno, che l’obiettivo di ogni formazione professionale), remunerazione che viene

corrisposta, “ciliegina sulla torta”, a cominciare... dalla fase di apprendimento stessa.

Si tratta in realtà di una struttura *inedita* destinata a riempire, nelle società occidentali industrializzate, un grande *vuoto* in termini di accompagnamento all'attività produttiva artigianale (e sua valorizzazione sociale) e cioè quello lasciato dalle *Botteghe artigiane* delle *economie* tradizionali ma anche quello lasciato dalle *famiglie* delle *società* tradizionali.

In entrambi i contesti della Tradizione si “imparava lavorando” rendendosi utili sia a sé stessi che all'economia locale e domestica.

L'unità produttiva del DSL, dove avviene la trasmissione *intergenerazionale* dei saperi e delle pratiche lavorative (rimediando all'insano e vergognoso spreco di preziose risorse umane qualificate, che ha oggi luogo nelle società industrializzate, dagli elevati costi *economici* e, non ultimo, *sociali*), rappresenta pertanto la versione odierna e adatta ai tempi delle due menzionate “istituzioni” le quali, sotto questo aspetto, sono oramai obsolete. In effetti la prima, peraltro quasi estinta, manca di *allievi* in quanto sempre meno giovani, comprensibilmente, vogliono intraprendere una carriera artigianale in un'economia da casinò dove “i soldi si fanno con i soldi”, e la seconda manca di *formatori*, in quanto il know-how non esiste quasi più nella famiglia moderna, oramai disabituata all'auto-produzione e generalmente priva di attrezzatura, la quale ricorre al produttore del Mercato anche per... riattaccare un bottone.

Si può, insomma, dire che sul piano formativo il DSL riassume i principali aspetti positivi della famiglia auto-produttrice, della Bottega artigiana e della Scuola di avviamento professionale, senza averne i difetti. L'interesse a trasmettere il massimo del know-how al *consocio* nei tempi più brevi può dirsi equivalente a quello che vige in famiglia (trasferimento che avviene sicuramente con meno slancio nella scuola e che è visto addirittura con sospetto nella vera Bottega artigiana il cui titolare vede nel garzone il potenziale concorrente il quale, per imparare, deve pertanto metterci molto del suo impegno).

Il trasferimento di know-how non è a carico della collettività nazionale, come nel caso della Scuola e, soprattutto, il DSL consente a *chiunque* sia involontariamente inattivo di lavorare (inclusi coloro che per vari motivi non accedono né alla formazione professionale né, per motivi di età, all'apprendistato ordinario) come avviene in famiglia, dove tutte le risorse disponibili vengono utilizzate.

- Punti di debolezza

Il DSL, essendo stato concepito “a tavolino” in modo da eliminare i “punti di debolezza” che caratterizzano le diverse modalità del Paradigma dell’Autonomia, non offre granché in materia.

È però utile accennare a due “punti di debolezza” che caratterizzano tutte le altre modalità della sua “classe”, cioè le *Collettività auto-produttrici intermedie*, in quanto ciò dà l’occasione di mettere in evidenza una caratteristica propria al DSL la quale non solo consente di evitare gli inconvenienti derivanti da essi, ma fa anche di tale peculiarità un suo importante “punto di forza”.

I due “punti di debolezza” che caratterizzano dette Collettività possono entrambi esser fatti risalire alla loro dimensione.

In effetti il numero relativamente elevato di soci che le caratterizza e che, da un lato, consente loro di auto-produrre servizi che non sono alla portata delle piccole Collettività auto-produttrici rappresentate dalle famiglie, comporta, dall’altro, un rovescio della medaglia che si traduce in una oggettiva *difficoltà di nascita* alla quale si aggiunge un’ulteriore *difficoltà di funzionamento* dovuta ad una comprensibile potenziale litigiosità interna.

I due “punti di debolezza” menzionati si rivelano tali, tuttavia, se l’analisi resta confinata alle Collettività auto-produttrici intermedie quali noi le conosciamo, caratterizzate, cioè, da una nascita *spontanea* e da un funzionamento impostato sull’*auto-gestione* le quali costituiscono, in realtà, un *sotto-insieme* di un insieme più ampio il quale comprende anche un’inedita tipologia di Collettività auto-produttive intermedie di *nuova generazione* della quale il DSL fa parte.

Queste ultime prevedono, come ulteriore significativa *innovazione* in ambito economico, la presenza di una *figura esterna* (un “*deus ex-machina*”, nel senso originario di tale espressione teatrale, cioè un soggetto che scende da un altro “mondo/ Paradigma” ed elimina i “punti di debolezza” potenziali di questa tipologia di Collettività), alla quale devono la loro *nascita* e la *gestione* della parte nevralgica della loro operatività.

Questo significa che le operazioni legate alla *nascita* di tali Collettività auto-produttrici intermedie di *nuova generazione* (reclutamento e selezione dei soci, messa a disposizione degli spazi produttivi) ma anche quelle relative alla *messa a regime* del loro circuito auto-produttivo devono ne-

cessariamente essere assicurate da una *figura esterna* avente la duplice funzione di “levatrice” e di “incubatrice” alla quale, come vedremo, farà seguito una ulteriore funzione di *monitoraggio* “a distanza”, consentito da un adeguato software di gestione e dalle nuove tecnologie telematiche, delle Collettività auto-produttrici che ad essa fanno capo in vista di garantire la loro permanenza in vita nelle migliori condizioni, una funzione “materna” esercitata in modo “remoto” (assimilabile, per così dire, a quella che ha luogo nelle “adozioni a distanza”).

È così che tali Collettività auto-produttrici di *nuova generazione* vengono affrancate dai “punti di debolezza” che caratterizzano le Collettività auto-produttrici intermedie *tradizionali* e pertanto, rispetto ad esse, possono vantare la possibilità di operare su un più *ampio spettro* di attività produttive comprendente, in particolare, l'*inedita* e importante produzione di *beni*, consentendo loro di occupare spazi economici che, nei Paesi industrializzati, il Mercato ha sottratto all'auto-produzione domestica.

Il DSL, che fa parte della nuova tipologia di Collettività intermedie, è dunque scevro dai menzionati “punti di debolezza”.

Essendo stato inoltre concepito (scolpito) in modo tale da essere dotato della massima “attrattività” nell'*intero insieme* delle Collettività intermedie auto-produttrici della sua stessa tipologia, il DSL rappresenta la “punta di diamante” di tale contesto.

Esso attende pertanto di essere sperimentato per mostrare le sue reali performance.

Solo la *sperimentazione* consentirà di scoprire in che misura tale modalità di auto-produzione si rivelerà, sul terreno, un valido strumento in grado di assecondare l'*inedita mission* di specifici soggetti dell'Eteronomia (le *figure esterne* menzionate) consistente nell'avviare i sistemi economici, quali che sia l'architettura che li caratterizza, alla *piena attività permanente* e alla *sostenibilità ambientale* (*mission* universalmente attribuita, erroneamente, alla *politica* intesa come gestione delle Collettività auto-produttrici pubbliche, soggetti dell'Autonomia), attraverso la *conversione* del massimo numero di *consumatori* del Mercato in *auto-produttori* (anche se, essenzialmente, con riferimento alla gamma di beni e servizi che caratterizza il DSL) e il *trasferimento* del massimo numero di auto-produttori, attualmente inseriti in sistemi Tradizionali statici, dall'angusto ambito domestico ad uno più evoluto ed efficiente.

La dignità delle nazioni

Fermo restando quanto sopra, non tralascieremo nel seguito (cap. 1.2.1. della parte B) di menzionare, quando sarà più agevole farlo, un “punto di debolezza” o, quantomeno, il punto che più di altri può essere considerato, e generalmente viene considerato, tale.

B. ASPETTI APPLICATIVI

Una prassi per un'etica

1. IL SOGGETTO REALIZZATORE

Prima di addentrarci nella descrizione delle caratteristiche e del ruolo della *figura esterna*, che denomineremo *Realizzatore*, conviene sottolineare che questa non va considerata come un'*appendice*, per quanto utile, della ricerca che ha portato alla definizione del DSL.

Non va insomma considerata come un *rimedio* a difficoltà di *nascita* e di *funzionamento* di un soggetto auto-produttore (derivanti dal fatto che questo è stato definito "a tavolino") che, quindi, come ogni rimedio inteso come *medicina*, deve "necessariamente" comportare qualche *effetto collaterale*.

Un'illazione, quest'ultima, visibilmente viziata dall'attribuzione ad *ogni* rimedio/medicina, a fianco degli effetti terapeutici, di inconvenienti, il che riguarda invece particolarmente i farmaci frutto dell'approccio terapeutico occidentale, erroneamente considerato come universale o, peggio, il *solo* valido, talvolta a dispetto dell'evidenza (verrebbe da pensare che le multinazionali dell'industria farmaceutica non siano estranee a tale generalizzata convinzione).

La presenza del *Realizzatore*, lungi dall'aver la natura del *rimedio*, va, al contrario, considerata come la *naturale conseguenza* dell'idea, qui affermata, secondo la quale le architetture economiche, definite ognuna da una specifica ripartizione dei ruoli delle possibili varianti dei due Paradigmi fondamentali, sono *molteplici* e, fra esse, ve n'è una (alla base di un sistema socio-economico, denominato *Tradizionale dinamico rigenerativo*, il quale riassume al meglio i vantaggi degli altri essendo scevro dai principali inconvenienti degli stessi) che prevede la massiccia presenza di una variante *inedita* del Paradigma dell'Autonomia la quale può prender forma *necessariamente* attraverso un intervento *esterno*, articolato in quattro fasi (concepimento, nascita, incubazione, monitoraggio remoto), dato che quelle che hanno preso forma *spontaneamente* non hanno dato un contributo soddisfacente in termini di sostenibilità sociale e ambientale.

Ed è altrettanto *naturale* che una tale *conseguenza* si incarni in un soggetto

del Paradigma dell'Eteronomia il quale difronte, da un lato, ad una grande e crescente *domanda* che sorge dal diffuso disagio sociale e dalla distruzione ambientale in atto e, dall'altro, ad un'*idea* suscettibile di darne una soddisfacente risposta, con un'iniziativa *privata* passi, per primo, all'azione facendosi agente di un'*offerta* in un nuovo mercato, da esso creato e sicuramente concorrenziale, nel quale potrà tuttavia godere, come ogni impresa portatrice di *innovazione di prodotto*, di un vantaggio competitivo iniziale non certo effimero.

È così che il Realizzatore potrà diventare il vero e proprio *motore* della diffusione del DSL e lo strumento dell'avvio di una dinamica la quale, attraverso una serie di "effetti domino" che saranno esaminati in dettaglio successivamente, condurrà ad una profonda *metamorfosi* del sistema ridando ad ogni singola persona la possibilità, oggi negata, di contribuire alla sostenibilità ambientale e sociale e dunque all'*interesse collettivo* semplicemente cominciando con il diventare socio di un DSL facendo altresì, in tal modo, l'*interesse proprio* e della propria famiglia.

Attraverso la figura del Realizzatore il Paradigma dell'Eteronomia, ed in particolare il Mercato, grazie ad un'innovazione derivante da una *scienza economica rifondata*, potrà *rigenerarsi da sé* e, mantenendo un ruolo fondamentale, dar vita ad un sistema sostenibile sia sul piano sociale che ambientale.

La palla è *ora* nel suo campo.

1.1. Natura del Realizzatore

Nell'esaminare la natura del *Realizzatore* conviene distinguere *due* componenti, caratterizzate ognuna da un preciso *ruolo* e operanti in *sinergia*, che denomineremo *Patrocinatore* ed *Esecutore*.

Il fatto che queste due componenti siano poi, nella pratica, incarnate in un unico soggetto o in due soggetti distinti, poco importa a questo stadio.

Del resto, dato che il Realizzatore è destinato, e non potrebbe essere altrimenti, ad operare in ambito concorrenziale, l'auspicata dinamica di diffusione dei Distretti potrà vedere protagonisti Realizzatori delle più diverse tipologie.

Vediamo qui di seguito quali sono i *ruoli* delle due componenti in vista

di individuare la *natura* dei soggetti più adatti a svolgerli con successo.

1.1.1. Ruolo e natura del Patrocinatore

In estrema sintesi si può dire che il ruolo del Patrocinatore consiste nell'*attrarre le risorse umane* in vista di formare la Collettività chiamata ad alimentare il circuito di auto-produzione del DSL.

Come si può ben capire si tratta del *ruolo chiave* nella composita figura del Realizzatore.

In effetti, nonostante il DSL sia stato concepito in modo da funzionare con le più disparate tipologie di risorse umane, è anche un fatto che nel Paradigma dell'Autonomia, in tutte le sue varianti incluso il DSL, la componente umana, nelle sue diverse sfaccettature, è quella da cui principalmente dipende il *buon funzionamento* del circuito economico, misurato dalla soddisfazione del soggetto collettivo auto-produttore il quale vi *partecipa*, nella sua duplice veste, in modo pieno (compresa la concezione dei *beni* auto-prodotti) raccogliendone *da solo* i frutti (come si vedrà, il Realizzatore beneficia solo "di riflesso" del successo del circuito, al quale dà *molto* senza *nulla* togliere).

Il che è ben diverso da quanto avviene in un circuito economico messo in atto nel Paradigma dell'Eteronomia, in particolare nel Mercato, dove la *componente umana* che alimenta il circuito è meramente *strumentale* all'interesse di un soggetto "sovrano" che "accende" e "spegne" il circuito in funzione di un successo del quale esso beneficia in modo *diretto*. Circuito che poggia, come regola, su una *merce*, concepita da detto soggetto, la quale deve essere "appetibile", o resa tale, nei confronti un consumatore terzo sostanzialmente privo di informazioni sulla stessa (tendenza all'*emarginazione* della componente umana in fase di consumo) ed essere prodotta nelle condizioni, quali che siano, purché conducano al minor costo (tendenza all'*emarginazione* della componente umana in fase di produzione).

In considerazione di un tale ruolo, il Patrocinatore, componente funzionale di un soggetto composito dell'Eteronomia qual'è il Realizzatore, sarà coerentemente rappresentato da un produttore della Filantropia, il contesto etimologicamente "amico dell'Uomo".

Potrà perciò trattarsi di un Ente morale, senza fine di lucro, la cui mission

consiste nell'aggregare il massimo numero di persone intorno ad uno o più obiettivi (radicati, o meno, in una *visione del mondo*) che possono essere di natura economica (occupazione, difesa del consumatore), sociale (pari opportunità di genere, sostegno alle fasce deboli) o ambientale, al raggiungimento dei quali il DSL appare suscettibile di contribuire.

Osserviamo che, in termini generali, un produttore della Filantropia per poter rendere servizio ai suoi numerosi consumatori non solvibili *potenziali*, con la speranza che i beneficiati contribuiscano ad allargare la sua "base sociale", deve dapprima mettere insieme le necessarie risorse cercandole dove possibile, principalmente presso la sua base sociale *preesistente* sulla quale, in altri termini, fa leva.

Nel caso specifico, la situazione è completamente capovolta.

In effetti con la semplice assunzione del ruolo di Patrocinatore del modello DSL (certificandolo, in sostanza, come conforme alla sua "dottrina"), il soggetto in questione può, senza bisogno di risorsa alcuna, rendere gratuitamente servizio a coloro che, dapprima nell'ambito della sua base sociale, cercano un'opportunità di lavoro e/o un'opportunità di acquisire, ad un rapporto prezzo/qualità vantaggioso, beni e servizi prodotti nel rispetto *accertabile* della salute umana ed ambientale.

Dopodiché, alla luce dei vantaggi che i "suoi affiliati" mostreranno di poter trarre dalla partecipazione alla compagine societaria del DSL pilota e dei "cloni" immediatamente successivi, il Patrocinatore potrà non solo attrarre un congruo numero di aspiranti soci da altre "platee" di soci potenziali ma anche verosimilmente "affiliare" gran parte dei successivi beneficiari della partecipazione ai diversi "cloni" interessandoli al perseguimento della sua mission.

Con riferimento a questo secondo aspetto occorre, in effetti, osservare che ogni potenziale Patrocinatore è caratterizzato da una sua *etica* che fatalmente trasferirà nel circuito economico e alla quale chi risponde al suo appello è disposto a conformarsi.

Considerando che il successo nei Distretti facenti capo ad un dato Patrocinatore è tanto più elevato quanto più *l'etica* che lo caratterizza è in linea con la "genetica" del DSL (il quale si nutre di *solidarietà* in un mondo che, invece, guarda sempre più alla *competizione* fra individui socialmente atomizzati come il *solo* motore di "sviluppo") è ragionevole attendersi che i positivi risultati conseguiti siano giustamente attribuiti alla messa in pratica di tale *etica* ed è quindi abbastanza naturale che ciò accresca l'ap-

peal del Patrocinatore da cui questa emana.

In altri termini il Patrocinatore che può meglio contribuire al successo e alla conseguente diffusione del DSL attraverso il suo apporto fattivo all'operato della figura composita del Realizzatore, e che quindi può ambire ad un Esecutore sodale dello stesso livello, è anche quello che potrà trarne il maggior vantaggio nel perseguimento della propria mission. Per altri Enti il Patrocinio del DSL potrebbe, sotto questo aspetto, rivelarsi un boomerang.

1.1.2. Ruolo e natura dell'Esecutore

Anche questa *seconda* componente funzionale della figura del Realizzatore appartiene all'Eteronomia ma la modalità del Paradigma che meglio si presta ad esprimerlo è costituita dal Mercato.

L'interesse *economico* che muove ogni produttore del Mercato e che l'Esecutore trova, come vedremo in dettaglio, nella dinamica di diffusione dei Distretti, fa sì che questo concentri il suo sforzo nel *successo durevole* di ogni "clone", facilmente quantificabile nella fattispecie data la natura *standard* e la *trasparenza* di queste realtà, condizione necessaria allo sviluppo della dinamica stessa.

A grandi linee il ruolo dell'Esecutore si articola in *tre* tipologie di attività. La *prima* consiste nella progettazione dello schema di gestione del DSL e nella sua informatizzazione. Si tratta di un'attività svolta *una tantum* che traduce l'investimento iniziale dell'Esecutore. Essa ha luogo *gradualmente* accompagnando la realizzazione *pilota*, sull'esempio della quale saranno creati i "cloni" successivi facenti capo al Realizzatore di cui l'Esecutore è parte integrante.

La *seconda*, duplice attività, consiste nel raccogliere coloro che, attratti dal Patrocinatore, aspirano a far parte di un costituendo Distretto in qualità di soci con diverse funzioni (tutori, lavoratori, non lavoratori) inserendoli, con le loro caratteristiche utili individuate nell'attività precedente, in *basi dati* dalle quali verranno successivamente *selezionati* quelli destinati a costituire le più adeguate compagini societarie alla base dei diversi "cloni" del DSL.

Si tratta di un'attività che, con riferimento alle prime due tipologie di soci, è *simile* a quella svolta da un'*Agenzia di lavoro interinale* mentre, per

quanto riguarda i soci non lavoratori, essa non trova riscontro nelle economie esistenti in quanto consiste nel convertire il massimo numero di consumatori pienamente solvibili in auto-produttori. Quest'ultima è un'attività in decisa contro-tendenza in quanto oggi viene generalmente incoraggiata, tanto al livello delle famiglie che dei Paesi, la pratica di "esportare" al fine di "importare" la quale rappresenta l'essenza stessa dell'Eteronomia.

La *terza* consiste nel procurare gli spazi attrezzati nei quali si insedieranno le diverse unità di produzione del Distretto.

Questa attività si traduce in un servizio *composito* di assistenza agli investitori che, in termini funzionali, si può scindere in tre componenti, finanziaria (mirante al finanziamento degli investimenti), tecnica (volta alla realizzazione ed equipaggiamento degli spazi produttivi) e commerciale (riguardante l'affittanza degli spazi produttivi).

Le ultime due tipologie di attività, che si traducono rispettivamente nella gestione delle *risorse umane* e delle *strutture produttive*, sono svolte dall'Esecutore su base *contrattuale* e a *costo zero* per la Collettività auto-produttrice, nel quadro di una affiliazione commerciale (Franchising) stabilita fra l'Esecutore affiliante (Franchisor) e la Società di *tipo* cooperativo cui fa capo la Collettività auto-produttrice (Franchisee).

Dette attività dell'Esecutore consistono in *servizi*, generalmente già offerti sul mercato da agenti diversi, ma la differenza fra la nuova offerta e quella esistente è sostanziale.

Il primo servizio, con riferimento a coloro che cercano un'attività lavorativa è, come accennato, generalmente offerto, in entrambi i casi in modo *gratuito*, da Agenzie di lavoro interinale.

La grande differenza, fra un caso e l'altro, consiste nel fatto che mentre l'Agenzia potrà offrire un lavoro a qualcuno caratterizzato da un profilo lavorativo dato *solo* se ad essa si rivolge un'impresa del Mercato che cerca un dipendente avente il medesimo profilo, l'Esecutore potrà invece offrire un'attività lavorativa in ambito di tipo cooperativo a *chiunque* ad esso si rivolga per farsi registrare nella sua base dati, dato che, da un lato il neo-socio entrerà in una struttura di *formazione-lavoro* (facendo inizialmente da "*garzone*" in una *Bottega artigiana* di nuova generazione) e, dall'altro, è l'Esecutore stesso a *creare* l'opportunità di lavoro, che offrirà nel momento stesso in cui disporrà del necessario spazio attrezzato di cui avrà acquisito l'uso, in nome e per conto della Cooperativa, non ap-

pena le basi dati relative ai soci potenziali lo consentono.

La differenza non è di poco conto.

Il secondo servizio offerto, *a pagamento*, dall'Esecutore agli investitori differisce da quelli offerti, anch'essi ovviamente *a pagamento*, da imprese ordinarie presenti sul mercato (consulenti finanziari, studi di architettura, agenzie immobiliari) in quanto, diversamente da queste, l'Esecutore li accompagna ad *offrire* un prodotto, consistente nell'*uso* di specifici spazi produttivi, di cui egli stesso esprime la *domanda*, in nome e per conto di Società di tipo cooperativo che egli stesso *crea* e *gestisce*, ad un canone *pre-stabilito* e *pattuito* che, ricordiamo, è pari alle rate di rimborso di un credito corrispondente all'intero investimento.

Osserviamo, per inciso, che il fatturato dell'Esecutore trae origine esclusivamente dalla fase di realizzazione di un Distretto, dato che la successiva attività di monitoraggio remoto, a cui l'Esecutore tiene in quanto vuole garantire il successo duraturo dei ogni Distretto anche a salvaguardia della sua reputazione commerciale e di quella sociale del Patroncinatore, viene svolta gratuitamente ad un costo praticamente nullo. In effetti, in fase di realizzazione del Distretto, l'Esecutore avrà provveduto a creare una "unità amministrativa", verosimilmente minuscola in termini di ore di lavoro impegnate data l'elevata automazione della stessa, che gli fa da relais.

Tornando all'investitore che si affida all'Esecutore, l'unica alea che caratterizza il suo investimento è dunque legata dalla durata di vita del Distretto.

A questo proposito occorre osservare che, in linea di principio, la probabilità che un dato "clone" del DSL, cioè un produttore che serve esclusivamente una domanda *endogena* da esso stesso espressa, venga colpito da mortalità d'impresa (a dispetto del monitoraggio permanente dell'Esecutore) è praticamente nulla e, comunque, incomparabilmente inferiore a quella che caratterizza imprese del Mercato che servono una domanda *esogena*, espressa da terzi, mutevole per natura.

Oltretutto, il circuito di auto-produzione di un Distretto, in termini di immunità nei confronti di una sua cessazione di funzionamento, è superiore anche a quello che ha luogo nell'auto-produzione domestica (che può interrompersi per sopravvenuta incapacità operativa del membro produttore, mentre nel DSL la compagine sociale è suscettibile di essere aggiornata, se il monitoraggio dovesse rivelare un qualche problema, in

tempo reale).

Tale circuito è anzi addirittura paragonabile, in termini di permanenza in vita, a quello che caratterizza l'auto-produzione di servizi collettivi di una Collettività nazionale dotata di sovranità monetaria, e quindi non soggetta a fallimento.

Se poi la valutazione della probabilità che il circuito di un costituendo "clone" si interrompa ha luogo in avanzata fase di diffusione dei "cloni" cioè dopo che il modello DSL ha ampiamente mostrato la sua robustezza, il suo risultato non può che tradursi in una probabilità nulla.

Detto questo, che lascia ben sperare nel fatto che gli investitori privati e pubblici, una volta avviata la dinamica di diffusione dei "cloni" del DSL, non mancheranno, occorre però esaminare più da vicino la fase *iniziale* dell'auspicata dinamica.

In effetti in tale fase si tratta addirittura di valutare la probabilità che il circuito del DSL pilota non solo prenda avvio ma anche il suo successo economico sia tale da lasciar intravedere una sua sicura permanenza in vita.

Questo implica che la valutazione dovrà aver luogo seguendo un preciso percorso decisionale, qui di seguito descritto.

1.2. *Realizzatore iniziale*

Il Realizzatore iniziale, chiamato ad operare nella fase *sperimentale* dell'iniziativa per dar vita al primo DSL che, in caso di successo, avrà funzione "pilota" nella dinamica di diffusione di altri "cloni", dovrà investire in un ambito totalmente *inesplorato*.

Il che, in generale, non favorisce certamente l'entusiasmo di coloro che potrebbero assumere questo ruolo anche se esso comporta, in caso di successo, il vantaggio competitivo, generalmente non effimero, di cui gode l'imprenditore che, attraverso un'innovazione di *prodotto*, apre un nuovo mercato nel quale la *merce* da esso offerta costituirà l' "originale" rispetto alle successive "imitazioni".

Una certa reticenza potrebbe, più particolarmente, manifestarsi nell'Esecutore il quale, nella joint venture che lo associa al Patrocinatore, è il soggetto che investe in termini finanziari (essenzialmente per la realizzazione delle applicazioni informatiche di supporto alle prime attività).

Nella fattispecie, tuttavia, la situazione può dirsi, anche nei confronti di quest'ultimo, relativamente favorevole.

A sostegno di questa affermazione, dal buon fondamento della quale i tempi di avvio dell'auspicata metamorfosi delle odierne economie essenzialmente dipendono, occorre procedere gradualmente.

A tal fine, cominciamo osservando che ogni investimento affronta un rischio il quale poggia su una serie di scenari di guadagni/perdite accompagnati ognuno da una probabilità di realizzarsi.

Utilizzando una rappresentazione cartesiana, conveniamo di porre i detti scenari sull'asse delle ascisse e le corrispondenti probabilità sulle ordinate.

Nell'investimento in questione gli scenari di *perdita*, che in detta rappresentazione troverebbero posto sul semiasse negativo delle ascisse, sono sicuramente poco discosti dallo zero, origine della rappresentazione, mentre quelli di *guadagno* si estendono abbondantemente sulla sua destra.

Un tale favorevole posizionamento degli scenari dipende essenzialmente dal fatto che la sperimentazione del DSL, grazie alla struttura *modulare* dello stesso, può essere implementata *gradualmente*, a cominciare da un primo modulo di produzione iniziale, che può riguardare indifferentemente un bene (pane) o un servizio (parrucchiere), e questo vale tanto per l'aspetto gestionale che per gli spazi produttivi per i quali possono essere utilizzate strutture *esistenti* il cui *uso* è offerto sul mercato locale.

Questo fa sì che, fin dai suoi primissimi passi, la sperimentazione può fornire informazioni significative sul funzionamento della realizzazione globale, ed anzi si può dire che mano a mano che vengono aggiunti nuovi moduli produttivi il Distretto ha di fronte una strada sempre più spianata dato che i suoi punti di forza risultano via via potenziati.

In altri termini, se l'implementazione del *primo* modulo si dovesse rivelare di scarso successo, anche dopo eventuali aggiustamenti e correzioni di rotta, la sperimentazione finisce con una perdita minima.

Se, al contrario, essa avviene con successo l'Esecutore procederà con la realizzazione del secondo modulo e così via fintantoché il *bilancio consolidato* delle unità produttive attivate si dimostra incoraggiante.

E, stando alle aspettative, questo dovrebbe essere il caso.

Al punto da suscitare, se servissero, piccoli investimenti che potrebbero essere sostenuti dalle famiglie dei soci, se lo desiderano, ad esempio

per integrare le attrezzature produttive, al fine di ottimizzare le condizioni di funzionamento del Distretto pilota accelerandone, oltretutto, i tempi di realizzazione.

È ragionevole altresì immaginare che, in caso di successo constatato nella realizzazione dei primi moduli del DSL pilota, altre collettività prendano forma altrove, grazie all'attività del Patrocinatore assecondata dalla novità dell'iniziativa e delle sue potenzialità che il Realizzatore non mancherà di diffondere, in vista di far partire gradualmente altri "cloni". E questo può avvenire, indifferente, tanto in prossimità geografica della realizzazione *pilota* che in ambiti territoriali molto lontani se il Patrocinatore ha una sfera d'azione geograficamente ampia.

Il che non porrà problema alcuno per l'Esecutore il quale dovrà fin dall'inizio mettere in conto una sua organizzazione decentrata oppure, molto più realisticamente, operare in *franchising* con professionisti locali esistenti nelle aree d'intervento i quali diventerebbero Esecutori locali operanti con il *logo* del Realizzatore iniziale oltre che, ovviamente, con la stessa metodologia e relativa strumentazione immateriale.

La natura *standard* del concept e l'attuale tecnologia telematica consentono una tale diffusione *simultanea* dei "cloni" il che, dal momento in cui investitori *privati* di qualunque tipologia (singoli, fondi di investimento locali e quant'altro) e *pubblici* potranno essere coinvolti nella dinamica, si traduce per l'Esecutore, in un mercato di servizi di ampiezza difficilmente oggi immaginabile.

Insomma gli scenari di *guadagno* possibili possono estendersi, sul semiasse destro delle ascisse della menzionata rappresentazione cartesiana, praticamente senza limiti.

Passando ora alla probabilità che i diversi scenari si realizzino, trattandosi di una valutazione soggettiva, la distribuzione di probabilità sull'insieme degli scenari può assumere, come si può ben immaginare, le forme più varie.

Nel senso che, con riferimento ai potenziali Esecutori più pessimisti, questi tenderanno ad attribuire maggiori probabilità agli scenari di perdita riducendone via via il livello in corrispondenza di scenari di guadagno crescenti facendo scendere asintoticamente la probabilità a zero.

Mentre altri potenziali Esecutori, meno pessimisti, distribuiranno le probabilità da essi attribuite ai vari scenari privilegiando maggiormente, an-

che se variamente, gli scenari di guadagno.

Considerando, tuttavia, che la perdita ha un valore basso e, comunque, oggettivamente attribuibile, mentre, per quanto riguarda gli scenari di guadagno possibili, sarebbe addirittura irragionevole porre un limite superiore, se ne può dedurre che il rischio dell'investimento calcolato da ogni Esecutore potenziale come media di tutti gli scenari, ponderata con le rispettive probabilità da esso attribuite, avrà sempre, quale che sia la forma della detta distribuzione di probabilità, un valore *positivo*.

Si tratterà dunque in ogni caso di un *rischio* che val la pena di essere corso.

1.2.1. Un piccolo "neo" che non vogliamo tralasciare

Detto questo, vorremmo tornare sul tema dei "punti di debolezza" trattato precedentemente, nel quale l'argomentazione concludeva, con riferimento al DSL, nella sostanziale *assenza* di questi.

Una conclusione apparentemente assai "partigiana" e poco "politicamente corretta" alla quale cerchiamo qui di rimediare, non fosse che per abbassare il livello di disagio del lettore medio posto di fronte a proposte "grandiose" che, apparendo troppo banali per esserlo, potrebbero essere frutto della megalomania del proponente (se questo fosse noto, ovviamente).

Solo ora, dopo aver trattato in dettaglio le modalità di implementazione del DSL pilota, risulta, in effetti, relativamente agevole definire in modo preciso il "punto più debole" del modello, che gli interlocutori tendono concordemente a situare proprio nell'avvio della sperimentazione.

Ricorrendo ad un'allegoria, l'adeguatezza della quale è sufficientemente suffragata dalle considerazioni fin qui svolte, possiamo immaginare a) che l'enorme domanda di occupazione (che emana anche dai Paesi più "sviluppati") e di salvaguardia della salute umana ed ambientale (al punto che il cibo viene guardato ovunque con crescente sospetto, e ogni punto del pianeta è già, più o meno, inquinato), ad oggi inevasa e senza apparenti riposte all'orizzonte, sia assimilabile ad una grande catasta di legna secca abbondantemente irrorata di benzina e b) che il DSL *pilota* possa essere assimilato ad una torcia, imbevuta anch'essa di liquido altamente infiammabile, la quale, una volta accesa e gettata sulla catasta, può far divampare il grande falò.

Il problema, che essendo ridotto all'accensione della torcia richiede il semplice utilizzo di una fiammella, sembra dunque facilmente risolto.

Ma così non è.

In effetti, il contesto dominante, nel quale la società (facente capo alla grande modalità *pubblica* del Paradigma dell'Autonomia) auto-produce servizi solo, ahimè, in modo *spurio* (attraverso pochi intermediari, corruttibili, che servono, in via prioritaria, i propri interessi) e nel quale il Paradigma dell'Eteronomia, rappresentato dalla componente filantropica ed imprenditoriale, è totalmente auto-referenziale, offre, tornando all'allegoria, "accendini" e perfino "lanciafiamme" per dar accensione ad iniziative "ortodosse", ma non offre nulla alle iniziative "eterodosse" che, anzi, osteggia.

La nostra torcia, in mancanza di fiamme, dovrà dunque accontentarsi di una *pietra focaia* per far almeno scoccare la *necessaria* e, però, *sufficiente* scintilla.

Tale scintilla può materializzarsi nella realtà, giusto per prendere un esempio, attraverso la creazione di un "Club del pane", una associazione composta da, diciamo, un centinaio di persone (un primo nucleo di soci-utenti) in rappresentanza delle rispettive famiglie, la quale produce pane destinato esclusivamente alle famiglie dei soci, nella più pura tradizione mutualistica.

La produzione potrà aver luogo in un forno, di proprietà terza (privati, ONG) preso in affitto dall'associazione per il tempo che serve.

E la manodopera potrà essere fornita da un socio che dispone del know-how, diciamo una qualunque casalinga che usa farsi il pane in casa, che sarà allora socio-lavoratore-utente o da un piccolo numero di soci che si alternano o, infine, dall'insieme dei soci a turno.

In quest'ultimo caso la manodopera potrebbe, pur trattandosi di un aspetto essenzialmente formale, essere fornita gratuitamente de-monetizzando il grosso del circuito di produzione-consumo nel quale restano, comunque, monetizzati l'utilizzo del forno e gli input di produzione (farine, energia, acqua...) trattandosi di beni e servizi acquisiti sul mercato. Il pane sarà acquistato dai soci a "prezzo di costo".

Le quantità prodotte potranno essere opportunamente stabilite per evitare *sprechi*.

Per quanto riguarda le eventuali *penurie*, il malcapitato socio che ne risultasse "vittima" potrà facilmente rimediare rivolgendosi al negozio sotto

casa (lo diciamo per ribadire che il Paradigma dell'Autonomia, ben lungi dall'implicare l'autarchia, fosse anche al livello di un solo bene o servizio, si limita, ma non è poco, ad offrire nuove *opportunità*).

Una tabellina che riporta i "tipi di pane" nelle righe e le "classi di quantità" nelle colonne, nella quale ogni famiglia potrà apporà, per via telematica, le crocette corrispondenti ai propri acquisti, aiuterà nella quantificazione della domanda giornaliera.

Il Club del pane, assimilabile alla prima tessera del puzzle costituito dal DSL, costituisce la nostra *scintilla*.

Per farla scoccare, cioè per realizzare il circuito di produzione-consumo e mantenerlo in vita, servono dunque un paio di pietre focaie costituite, da un lato, da un ente *Patrocinatore* che metta insieme i soci e, dall'altro, un soggetto Esecutore, un imprenditore che investa nei programmini informatici da utilizzare nelle varie operazioni (distribuzione del lavoro e relativi pagamenti, gestione stock materie prime, contabilità).

Ben si sa che attivare il fuoco con le pietre focaie, fosse anche servendosi di una torcia altamente infiammabile, non è impresa facile.

Ed è in questo che risiede il punto di debolezza maggiore, o comunque quello generalmente ritenuto tale, del modello DSL.

Vorremmo, sommessamente, far osservare che si tratta di un "punto di debolezza" molto più facilmente superabile rispetto a quelli che caratterizzano altri "modelli economici innovativi" e "rivoluzionari" alcuni dei quali richiedono, addirittura, di poter disporre... del governo di un Paese. E dato che, generalmente, questo si regge sul potere *reale* che gestisce il sistema in vigore, il "punto di debolezza" in questione appare difficilmente superabile.

Se ne può concludere che se di fronte all'enorme domanda, emanante da famiglie e Nazioni, l'Umanità non è in grado di far scoccare da qualche parte del pianeta la menzionata *scintilla* in grado di accendere la *torcia* e poi la *catasta di legna*, allora una tale Umanità è condannata ad un tetro destino assieme, purtroppo, all'ecosistema che pullula di *vita innocente*. Restiamo fiduciosi.

1.3. Altre funzioni dei Realizzatori

Può essere utile, a questo stadio, osservare che i Realizzatori impegnati

nella diffusione dei Distretti, oltre ad essere direttamente funzionali agli stessi, possono esser loro utili anche in modo indiretto.

In effetti, ogni Realizzatore, e più particolarmente l'Esecutore, potrebbe, partendo da un limitato numero di Distretti ubicati in reciproca prossimità che ad esso fanno capo, dar vita a particolari Collettività auto-produttrici di "secondo livello", nelle quali l'auto-produzione può avvenire in modo *spurio* (i soci sono i DSL) o in *senso proprio* (i soci, nello spirito di una "democrazia diretta", sono quelli dei Distretti interessati), finalizzate alla produzione di beni *intermedi* (cereali, latte...) destinati alle produzioni dei singoli Distretti in modo da assicurare maggiormente la qualità dei prodotti *finali* (pane, formaggi...) contribuendo alla salvaguardia della salute umana e ambientale.

Occorre, però, anche osservare che tali Collettività auto-produttrici di "secondo livello", pur essendo gestite da esperti soggetti quali gli Esecutori, dovranno misurarsi con produttori privati del Mercato che potrebbero risultare più competitivi a parità di qualità, stabilita nell'ambito di precisi protocolli, offrendo una produzione dedicata ai Distretti committenti e controllata dal Realizzatore.

Insomma, se è vero, da un lato, che in un sistema economico in evoluzione verso il modello *Tradizionale dinamico rigenerativo*, insieme di Distretti in reciproca prossimità possono aggregarsi per risalire le filiere di produzione auto-producendo beni e servizi di consumo intermedio è, dall'altro lato, anche vero che ciò potrà avvenire, essendo i Distretti soggetti pragmatici e non ideologici, solo in caso ciò risulti chiaramente *conveniente*, come già accennato nella definizione dell'inedito sistema in questione. Ciò che invece può risultare verosimile, ben più che la progressiva occupazione di uno spazio di azione congeniale al Mercato quale quello dei beni e servizi di consumo intermedio (e, a maggior ragione quello dei beni strumentali), è che la diffusione capillare dei Distretti in un territorio dato favorisca l'avvento di una qualche forma di *democrazia diretta* nella governance della Pubblica amministrazione del territorio in questione, cioè nell'auto-produzione di *servizi collettivi* e nell'eventuale trasferimento di *servizi individuali di pubblica utilità* (trasporto collettivo, erogazione di acqua, smaltimento e riciclaggio rifiuti...) a *Cooperative di utenza* (Grandi collettività auto-produttrici *private*) configurando così, a seconda che quest'ultimi servizi siano in mano pubblica o in mano privata, rispettivamente una privatizzazione interna al Paradigma dell'Autonomia o il pas-

saggio ad una *diversa forma di privatizzazione* implicante un trasferimento di Paradigma nello spirito di eliminare, in entrambi i casi, *intermediari* che, per natura, sottraggono ricchezza al circuito.

E questo, sempre nell'ipotesi che la dinamica di diffusione assuma sufficiente vigore, è tanto più verosimile se, in parallelo ad essa, dovesse prender forma un Movimento, anche indipendente rispetto ai Realizzatori, che comunque persegue tali obiettivi e, in parallelo, esercita una pressione sulle Pubbliche amministrazioni in modo che, nei limiti delle loro possibilità, favoriscano, o quanto meno non ostacolino, la dinamica stessa.

Una dinamica promettente in quanto gravida dei tantissimi effetti positivi menzionati nonché ispirata da un approccio prudentiale fondato sulla gradualità e sulla sperimentalità, ma che, ricordiamo, rimarrà nel platonico mondo delle idee fintantoché un Realizzatore non farà scoccare la fatidica scintilla dando avvio ad una prima sperimentazione.

2. CAPACITÀ DI DIFFUSIONE DEL DSL NEL SISTEMA

(*all'attenzione dell'Esecutore*)

Nell'attesa di tale *evento sperimentale* può essere interessante, fin d'ora, cercare di quantificare il mercato potenziale del DSL passando in rivista le "platee" di potenziali soci attualmente *insoddisfatte*, per motivi diversi, tanto dal Mercato che dall'auto-produzione domestica.

In termini molto generali la capacità di diffusione del DSL nel sistema economico di un Paese è, come precedentemente accennato, direttamente legata al suo livello di "attrattività" espresso dal numero di famiglie disposte a far parte delle Collettività alla base dei DSL in vista di "esportare" in tale contesto manodopera e/o di "importare" da esso determinati beni e servizi prodotti nel rispetto della salute umana e ambientale.

Una tale "attrattività" è, ovviamente, suscettibile di esercitare i suoi effetti in modo variabile da un Paese all'altro a seconda delle principali *emergenze* che in essi prevalgono e dei fattori all'origine delle stesse.

Schematizzando, si può dire che nei Paesi industrializzati che oggi, dopo l'implosione dei sistemi "Tutto Stato", sono tutti caratterizzati da una architettura economica prossima a quella del sistema "Tutto Mercato"

o comunque da un sistema, precedentemente denominato “Tradizionale dinamico degenerativo”, ben avviato in tal senso, le principali emergenze sono quella *ambientale* (che, di fatto, coinvolge l’intero pianeta) e quella *occupazionale*, la principale causa delle quali risiede nella presenza debordante di un Mercato sempre più internazionalizzato e senza validi contrappesi.

Per quanto riguarda i Paesi la cui architettura economica è prossima a quella che caratterizza il sistema *Tradizionale statico*, e con riferimento a quelli in cui prevale la sua variante “tribale”, la principale emergenza è invece costituita dalla *povertà* generalizzata, alla base di numerose piaghe sociali, e la causa più appariscente è costituita dall’esiguità del Mercato il che dà luogo ad architetture economiche caratterizzate dall’abnorme presenza di una auto-produzione domestica di scarsa produttività e priva di valide alternative nel Paradigma dell’Autonomia.

Per quanto riguarda invece i Paesi in cui vige la variante “religiosa” del sistema “Tradizionale statico” la povertà, e relative piaghe sociali, viene in buona parte evitata attraverso un rigido controllo sociale e a scapito delle pari opportunità di genere che spesso si traducono in una sostanziale mancanza di libertà nella “metà femminile del cielo”.

Anche se la diffusione del DSL risulta più urgente nei Paesi industrializzati per motivi di sostenibilità ambientale che riguardano l’intero pianeta, il DSL potrebbe dunque essere di grande ausilio anche nei Paesi il cui sistema è prossimo ad entrambe le varianti del sistema “Tradizionale statico” benché, in questa seconda tipologia, le difficoltà legate ad una tale diffusione siano, per motivi diversi, ben maggiori.

Nell’esame delle capacità di diffusione del DSL conviene comunque distinguere le due menzionate tipologie di Paesi.

2.1. Paesi a sistema “Tutto Mercato” e “Tradizionale dinamico degenerativo”

Nei Paesi industrializzati il “mercato” potenziale del DSL appare, già di primo acchito, assai vasto. E i motivi della sua “attrattività” risiedono nelle caratteristiche ad esso peculiari, particolarmente adeguate alle emergenze prevalenti in tale contesto e costituite, da un lato, dalle sue capacità occupazionali *elevate* (dovute alla possibilità di una sua “clonazione”) e ad *ampio spettro* (essendo compatibile con la carenza di specia-

lizzazione e con una disponibilità di tempo lavorativo di vario tipo) e, dall'altro, dalla sua attenzione alla *salute ambientale* (derivante dal trasferimento alla dimensione locale e alla piccola scala di molte attività produttive) e alla *salute umana* (dovuta alla qualità accertabile dei prodotti ascrivibile all'auto-produzione).

Guardando più da vicino la "clientela" di un tale "mercato" potenziale possiamo distinguere:

a) l'insieme delle famiglie affette, in una qualche misura, da "inattività involontaria" (un concetto ben più ampio della cosiddetta *disoccupazione*, la quale rappresenta la "punta dell'iceberg" del fenomeno), potenzialmente *attratte* dalle opportunità occupazionali offerte dal DSL, quindi da un *bisogno individuale*.

b) l'insieme delle famiglie, fra quelle in piena attività, già oggi sufficientemente *coscienti* dell'immensa tragedia *ambientale* (una dimensione che riassume tutte le altre) che, se il "modello di sviluppo" non cambia, ci attende.

È lecito pensare che queste siano potenzialmente *attratte* dal DSL al fine di soddisfare un *bisogno collettivo* di salvaguardia ambientale e quindi disposte a far parte della sua base societaria anche solo per acquistare beni e servizi auto-prodotti localmente nel rispetto della salute umana e ambientale quantomeno nella misura in cui questo non implichi un *sacrificio individuale*.

c) l'insieme costituito dalle restanti famiglie in piena attività le quali, pur non essendo ancora sufficientemente sensibilizzate alle problematiche menzionate, potrebbero fin da subito essere *attratte* dal DSL per semplice *convenienza* sia essa di tipo *economico*, *logistico* o altro ancora.

In sostanza l'insieme costituito dalla "clientela" potenziale del DSL è stato bi-partito in due sotto-insiemi, con a), da un lato, e b) + c) dall'altro, utilizzando come criterio la presenza o meno nelle famiglie di inattività involontaria.

2.1.1. Famiglie caratterizzate da inattività involontaria

Per quanto riguarda la *prima* tipologia di "clientela" si può innanzitutto osservare che il sistema "Tutto Mercato" (così come i sistemi che ad esso

volutamente ed ansiosamente tendono) oltre a devastare l'ambiente, crea anche disoccupazione e povertà, in modo generalizzato e, spesso, territorialmente concentrato dando luogo a grandi *sacche* caratterizzate *simultaneamente* da risorse umane inattive e bisogni essenziali insoddisfatti (senza che questo accenda la lampadina dell'*auto-produzione collettiva locale* nella mente degli economisti).

Pochi di essi portano la loro attenzione sull'intervento *locale*, sempre considerato come "bricolage", fosse anche *standard* e quindi "diversamente globale", "alter globale" o "glocale".

Del resto, essendo tutti al servizio delle élite capitalistiche che prosperano sul "Tutto Mercato" (o, comunque, funzionali ad esse altrimenti sarebbero oscurati), non possono che portare la loro riflessione su una scala *globale* in sintonia con il Mercato.

Potranno, tuttalpiù, differire le loro ricette ed essere *ottocentesche* (lasciar fare la "mano invisibile") o *novacentesche* (ricorso alla "mano visibile" dello Stato) a seconda che essi siano, rispettivamente, nel campo dell'ala "destra" o dell'ala "sinistra" dei Padroni.

La *prima*, più cinica ed impulsiva, pare aver fatto un patto col diavolo, colui che "soffia il male nel cuore degli uomini". I pochi Padroni che la compongono si adoperano, manovrando lo strumento finanziario nelle loro mani, ad affamare la gran parte della popolazione, reprimendo volentieri il malcontento popolare, espresso dai "sudditi" o "neo-schiavi", attraverso i loro molteplici mezzi, con l'obiettivo di utilizzare le limitate risorse del pianeta a loro duraturo vantaggio... ecologisti, a modo loro.

La *seconda* è più subdola e accorta.

I suoi principali esponenti puntano ad allargare la cerchia dei beneficiari del banchetto al fine di ottenere, democraticamente, il consenso allo status-quo comprensivo dei loro privilegi, seppur *effimeri* (il saccheggio del pianeta è oramai ben avanzato e la corsa all'accaparramento delle risorse residue che la loro strategia comporta può portare all'estinzione dell'umanità, élite di "destra" e di "sinistra" incluse, in tempi brevi).

Ai nostri giorni, constatando il crescente ruolo della finanza in un sistema sempre più lontano dalla gente e prossimo al suo ultimo stadio, par di vedere che l'ala "destra" stia avendo la meglio.

Il che, paradossalmente (ma non tanto), va considerato come una cosa *positiva*.

Per capirlo basta riconoscere due verità.

La *prima* è che se il sistema estremo (mono-paradigmatico) in questione, applicando la ricetta novecentesca, si fosse limitato a danneggiare l'ambiente, in modo pur inesorabile ma graduale, garantendo nel contempo la "piena occupazione" (un 3-4% di disoccupati presi a carico dagli "ammortizzatori sociali", e guai ad andare sotto a tale percentuale...) e un generalizzato benessere seppur caduco, l'umanità sarebbe stata definitivamente condannata assieme al suo habitat.

Tale fenomeno è noto in letteratura come "sindrome della rana bollita", in quanto ben descritto dall'allegoria secondo la quale l'umanità si comporta come una rana che, messa nella pentola, si adegua alla crescente temperatura dell'acqua e quando si rende conto che questa scotta pericolosamente, e vuole saltar fuori, è oramai troppo tardi.

In effetti, in tale "roseo" ipotetico scenario, ben pochi avrebbero accettato spontaneamente di battere l'unica possibile via di salvezza consistente nell'adottare comportamenti, nella produzione e nel consumo, virtuosi sul piano ambientale ma implicanti un *sacrificio individuale* per il *bene collettivo*.

Converrebbe che tutti, economisti di scuola novecentesca in buona fede inclusi, prendessero atto del fatto che la coscienza collettiva dell'umanità è ancor oggi tale per cui, pur di fronte ad aspettative *globali* tetre, pochi "soggetti" (persone, collettività, Paesi) sono disposti a mollare *unilateralmente* la presa.

E questo anche a costo di fare la fine del *macaco*, catturato perché incapace di estrarre dalla trappola la mano con cui ha afferrato le arachidi ivi poste come esca, in quanto la mantiene testardamente serrata a pugno per non perdere il "prezioso bottino" (ci rincesce per i paragoni irriverenti, diffidando a non ironizzare su quale sia la parte da ritenere offesa). La *seconda* verità è che la situazione che sempre più chiaramente si delinea essendo, oltre che palesemente destinata in tempi ravvicinati ad un tragico epilogo sul piano ambientale, anche decisamente penosa in termini di *disoccupazione e povertà* nel tempo presente, rappresenta l'*unica* possibilità per far nascere e diffondere un nuovo sistema.

Insomma il sistema "Tutto Mercato", apparentemente sempre più pilotato dalla cinica élite di "destra", genera sicuramente una preoccupazione collettiva sul piano della salute umana ed ambientale.

Preoccupazione *motivata* dalla convinzione che il degrado dipende dalla "genetica" del Paradigma imperante ed è quindi impossibile contenerlo

entro limiti accettabili nonché *aggravata* dalla frustrazione dovuta all'oggettiva incapacità dei singoli a porvi rimedio.

Ma esso lascia anche inevasa una grande, e apparentemente crescente, *domanda* di reddito da lavoro.

Ed è proprio in quest'ultima *lacuna* che risiede, paradossalmente, la "fortuna" per l'ecosistema, umanità inclusa, in quanto essa rappresenta una sorta di "tallone d'Achille" del sistema "Tutto Mercato" cnicamente pilotato, altrimenti invincibile ed inarrestabile pur nella sua distruttività, e quindi un potenziale varco per un adeguato soggetto privato dell'Autonomia che, con il suo ingresso sulla scena economica e la sua diffusione "virale" (alla stregua di un "vaccino terapeutico"), possa dar avvio ad un cambiamento dell'*architettura* del sistema e cioè, nella vulgata corrente, del "modello di sviluppo".

In effetti sarà proprio la "platea" a) che esprime una tale pressante domanda occupazionale quella che permetterà al DSL di risultare "attraattivo" anche per le famiglie appartenenti ad altre "platee".

Sicuramente a quelle appartenenti alla *seconda* "platea" caratterizzata da una domanda di salvaguardia ambientale (domanda oggi inibita, e che può al più tradursi in azioni di protesta sporadiche ed inconcludenti) alla quale ogni famiglia di detta "platea" potrà finalmente dare sfogo nell'*azione quotidiana* diventando, per cominciare, auto-produttrice nell'ambito di una Collettività intermedia di prossimità favorendo in tal modo l'interesse *collettivo* e nel contempo, come vedremo, il proprio interesse *individuale* immediato.

Ma anche a quelle della *terza* "platea" comprendente molte famiglie che, pur prive di inattività involontaria, temono tuttavia il futuro per la precarietà del loro lavoro e relativo reddito che, già nel presente comporta una difficoltà di accesso al credito, oltre ovviamente a quello dei loro figli.

Sempre con riferimento alla capacità di diffusione del DSL e, più in particolare, ai conseguenti effetti *occupazionali* che questa comporta, è importante considerare che un soggetto dell'Autonomia, in particolare se caratterizzato da una *totale* autonomia di funzionamento in quanto risponde *unicamente* alla domanda endogena, ed è appunto il caso del DSL che sotto questo aspetto assomiglia ad una famiglia auto-produttrice, non è in nessun modo paragonabile ad una singola impresa del Mercato.

Si tratta in effetti, ribadiamolo, di una “modalità economica” la quale è suscettibile, diversamente da un’impresa, di essere “clonata” nella misura della sua “attrattività”. E quindi l’occupazione ascrivibile a tale “modalità”, il DSL nella fattispecie, è data dalla *somma* degli occupati nei suoi diversi “cloni”.

Ci si riferisce qui, almeno per ora e come si usa correntemente, all’occupazione *specificata*, cioè quella visibile che caratterizza ogni singolo “clone”, lasciando alle considerazioni che seguiranno una valutazione dell’occupazione *generale*, cioè quella che ha luogo nell’intero sistema economico a seguito della nascita di un “clone”, che è quella che più conta a livello macroeconomico.

È così che il DSL, date le sue ampie *capacità occupazionali*, può potenzialmente rispondere alla prima vasta “platea” di soci-lavoratori potenziali ai quali né il Mercato né altre Collettività auto-produttrici *private* sono in grado di rispondere e quindi i soggetti involontariamente inattivi devono oggi contare, nella migliore delle ipotesi, su una qualche forma di welfare erogato da Collettività auto-produttrici *pubbliche* dei diversi livelli amministrativi oppure sulla generosità altrui gestita da soggetti privati *Eteronomi* della Filantropia.

Data una tale deprecabile situazione il DSL potrebbe, in linea di principio, risultare “attrattivo” nei confronti di potenziali soci-lavoratori non appena garantisse una remunerazione pari al salario *minimo* “legale” nazionale o, comunque, comparabile a quelle prevalenti nelle fasce salariali *più basse* del mercato del lavoro.

Questo in quanto il DSL non si limita ad offrire un lavoro e un conseguente reddito a *chiunque* lo desideri, cosa di per sé già importante, ma tale lavoro, diversamente da quanto generalmente avviene nel Mercato, è anche *sicuro*, sempre in *prossimità*, svolto in modo *partecipativo* (e non dipendente), nelle attività che sono più *congeniali* ad ognuno all’interno di un’ampia gamma nonché adeguato per quanto possibile al *tempo* lavorativo di cui il socio dispone, tanto al disotto che al disopra del tempo di lavoro standard, o in altre modalità (fuori orario, periodico o saltuario). E qui, con riferimento alla “platea” a) in questione (già ampia ma destinata a crescere in fase di diffusione dei “cloni” del DSL attirando anche, seppur a tempo parziale, chi è già occupato ma insoddisfatto del proprio lavoro) le considerazioni sulla “attrattività” del DSL potrebbero concludersi.

Ma non è tutto.

In effetti occorre osservare che i punti di forza “genetici” e “peculiari” del DSL possono far emergere un livello di “attrattività”, per i potenziali soci-lavoratori, sorprendentemente elevato nonostante il livello della remunerazione sia fissato al livello dei *minimi salariali* nazionali.

A questo proposito è utile osservare che la remunerazione percepita nel DSL va confrontata con quella percepibile in altri contesti, quali il Mercato, la Filantropia o altre Collettività auto-produttrici monetizzate pubbliche e private, non tanto a livello *nominale* quanto in termini della sua *capacità d’acquisto* con riferimento alla gamma di produzione, assai ampia, del DSL.

In effetti una tale remunerazione, diversamente da quelle percepite in altri ambiti, oltre a poter essere spesa come queste sul Mercato, unico ambito di acquisto per esse, ha anche accesso ai beni e servizi prodotti nel DSL a prezzi di acquisizione (costituiti dai costi di produzione) *diversi* da quelli che prevalgono sul Mercato.

Per il potenziale socio-lavoratore si tratterà dunque, nell’ipotetica scelta fra un’opportunità di lavoro nel DSL o altrove, di tener conto ai fini della sua decisione, *anche* della differenza fra i prezzi prevalenti nei due contesti d’acquisto ai quali ha accesso.

Il che non porrà particolari problemi in quanto nella fase di diffusione dei DSL, fase nella quale vertono le considerazioni sull’“attrattività” del DSL qui svolte, il potenziale socio-lavoratore disporrà di *statistiche* in materia di confronto sui livelli di prezzi vigenti nei due contesti.

In effetti, le “Parità di potere d’acquisto” fra l’Euro spendibile nei vari DSL e l’Euro spendibile sul Mercato locale saranno di pubblico dominio nelle diverse realtà locali, nel senso che ognuno potrà sapere quanti Euro servono per comprare sul mercato locale quello che, con riferimento al “paniere della casalinga”, si può comprare con 1 Euro nel DSL... alla condizione di esserne soci.

Potrebbe quindi verificarsi il caso che le remunerazioni nel DSL, pur essendo *inferiori* in termini *nominali* a quelle mediamente vigenti altrove siano ad esse equivalenti e addirittura *superiori* in termini di *volume* di beni e servizi acquisibili, cioè in termini *reali* (tale espressione viene utilizzata nella letteratura specializzata nell’ambito dei confronti fra remunerazioni spendibili in contesti, generalmente geografici, caratterizzati da livelli di prezzi potenzialmente diversi).

Ora, tenendo conto, da un lato, del fatto che i costi di produzione del DSL incorporano, appunto, remunerazioni *nominali* relativamente basse e, dall'altro, dei numerosi ed importanti "punti di forza" che lo caratterizzano, le aspettative teoriche portano a ritenere che nei suoi diversi "cloni" detti costi siano *inferiori*, a qualità equivalente (o, più precisamente, ritenuta tale dato che sul Mercato la qualità è difficilmente *accertabile*), ai prezzi riscontrabili sul mercato locale.

Con riferimento alla prima "platea" di potenziali soci-lavoratori si può dunque concludere dicendo che il DSL ha tutte le chance di risultare "attraattivo", sicuramente in mancanza di alternative occupazionali, ma non solo.

La sperimentazione dirà la parola definitiva a tale riguardo.

2.1.2. Famiglie in piena attività e a sensibilità ambientale

Venendo ora alla seconda "platea" di soci potenziali, la presenza dei quali è *essenziale* per la nascita e il buon funzionamento del circuito di auto-produzione, è ragionevole pensare che, se vale quanto sopra esposto in termini di livelli relativi dei prezzi di acquisizione con riferimento al mercato locale e al DSL, questo possa decisamente esercitare la sua "attraattività" *anche* nei confronti di tale "platea" nonostante il fatto che, diversamente dal caso della "platea" precedente, le famiglie che la compongono sono già solvibili.

In effetti queste dovrebbero essere ben liete di far parte, attraverso un proprio membro, della base societaria del DSL al fine di acquisire in tale contesto beni e servizi prodotti nel rispetto *accertabile* dell'*ambiente* e della *salute umana* (beni e servizi che sarebbero disposte a pagare anche oltre i prezzi di mercato), quantomeno nella misura in cui i prezzi di acquisizione di questi siano *non superiori* ai prezzi prevalenti nel mercato locale. E tutto lascia credere che, anche senza particolari "forzature" miranti ad abbassare tali costi in caso di necessità e comunque sempre possibili, questi potranno esserlo, rendendo il DSL stesso sufficientemente "attraattivo" sicuramente per chi, attraverso il lavoro, intende colmare il gap di potere d'acquisto della propria famiglia e riacquistare la propria dignità personale, ma anche per chi è alla ricerca di contesti d'acquisto che consentano alla propria famiglia di non essere più *vittima* del degrado

qualitativo dei prodotti e *complice* coatta del degrado ambientale senza, per questo, pagare una penale.

Fra le dette “forzature” si possono innanzitutto menzionare determinate pratiche “virtuose” che possono essere adottate all’interno del DSL, dalle maestranze dello stesso, quali ad esempio l’introduzione, con riferimento alla produzione di specifici beni e servizi che più si prestano, di ore di “volontariato” miranti ad abbassare il costo orario nominale (cioè espresso in moneta) del lavoro.

Tali “forzature”, *endogene*, che sicuramente contribuirebbero all’“attrattività” del DSL nei confronti della “platea” b) sarebbero, peraltro, in buona parte formali per la platea a) costituita dai soci-lavoratori in quanto all’abbassamento dei costi globali che da esse deriva corrisponde un incremento, seppur parziale, del *potere d’acquisto* delle remunerazioni stesse. Si tenga anche presente che non appena le prime sperimentazioni dimostreranno, con o senza “forzature” *endogene*, la sicura *viabilità* del DSL, l’interesse delle collettività *pubbliche* per la sua diffusione diventerà evidente (la disoccupazione ha elevati costi *diretti* ed *indiretti* che ricadono sull’intera collettività) e non è escluso che, in caso di necessità, la diffusione dei DSL possa venire ulteriormente facilitata dall’esterno (“forzature” *esogene*), a cominciare dalle Amministrazioni locali, ed in particolare da quelle più sensibili alle problematiche occupazionali ed ambientali, nei modi più vari, anche a “costo zero”, a cominciare da una sensibilizzazione della cittadinanza all’iniziativa fino ad arrivare, come ultima spiaggia, ad atti amministrativi miranti ad una riduzione dei costi di *realizzazione* (e quindi di *utilizzo*, data la formula di calcolo dell’affitto) degli spazi produttivi necessari al DSL a tutto vantaggio di un contenimento dei costi e quindi dell’“attrattività” del DSL nei confronti di tutte le “platee” dei suoi potenziali “clienti”.

A questo punto, fermo restando che l’“attrattività” del DSL nei confronti della “platea” b) è incentrata sul rispetto dell’ambiente e della salute umana, e pur non essendo stata sottovalutata nelle considerazioni precedenti l’importanza di un livello di prezzi di acquisizione per i soci più vantaggioso, su base di misurazioni *statistiche*, rispetto al mercato locale, per una migliore valutazione della detta “attrattività” occorre introdurre un *elemento* importante, al punto che per alcune famiglie della “platea” b) potrebbe fare la differenza al momento di valutare l’opportunità della scelta di diventare shareholder del DSL.

Si tratta dell'*accertabilità* della qualità dei prodotti, un fattore che caratterizza i beni e i servizi auto-prodotti, ma *non* quelli etero-prodotti. Questo fattore, seppur variabile da prodotto a prodotto e difficilmente misurabile, rappresenta comunque un valore economico, fosse anche solo *soggettivamente* attribuibile.

E, si badi bene, l'“accertabilità” riveste una sua importanza non solo con riferimento ai *beni* di consumo familiare, in particolare quelli dell'agro-alimentare, ma riguarda anche determinati *servizi*, come ad esempio le riparazioni delle automobili o di altri beni tecnologici, dove coinvolge non solo la *qualità* (pezzi di ricambio originali o meno) ma perfino la *quantità* e, talvolta, l'*esistenza* stessa di parti del servizio che, comunque, figurano nella fattura.

E oggi, in un sistema “Tutto Mercato”, al consumatore non resta che *far fiducia* al produttore.

In altri termini, le *statistiche* sui livelli relativi dei prezzi fra il Mercato locale e i diversi “cloni” del DSL, espresse dalle Parità di potere d'acquisto, potrebbero costituire solo un primo elemento di valutazione del livello di “attrattività” del DSL stesso con riferimento alla componente economica di questa.

In effetti, agli occhi di colui cui spetta la scelta fra i due ambiti d'acquisto, più che la Parità *oggettiva*, statistica, conta non solo la Parità *personalizzata* dallo *schema di consumo* della sua famiglia (a chi non ha l'automobile poco importa il prezzo relativo delle riparazioni), strumento di confronto più adeguato seppur quantificabile in modo approssimativo e suscettibile di modificare al rialzo o al ribasso il livello di “attrattività” quantificato attraverso la Parità precedente, ma anche, e soprattutto, la Parità *personalizzata percepita* la quale tiene conto anche dell'importanza accordata dal singolo all'*accertabilità* della qualità dei prodotti e che, con riferimento a qualunque “paniere” di consumo compreso quello alla base della Parità personalizzata, non potrà che giocare *a favore* dell'“attrattività” del DSL, con riferimento alla sua componente legata alla convenienza d'acquisto (un dato potenziale socio *acquirente*, potrebbe essere disposto a pagare un “uovo auto-prodotto” di cui conosce con certezza, in quanto *auto-produttore*, qualità e freschezza, anche il doppio del prezzo di un uovo offerto sul mercato e quindi tanto meglio se dovesse pagarlo meno stando alla misurazione oggettiva).

Va insomma sottolineato con forza che l'*accertabilità* della qualità, con

particolare riferimento ai beni e servizi essenziali, costituisce un ulteriore importante “punto di forza” dell’auto-produzione che poggia su uno speculare “punto di debolezza” del Mercato, del quale si parla solo da poco, e di malavoglia, negli ambienti specialistici (il che è comprensibile dato che il sistema “Tutto Mercato” mondializzato non è in discussione e quindi il problema, insolubile per natura, ammette solo soluzioni ipocrite).

E un tale argomento risulta oggi addirittura *tabù* presso gran parte della gente comune, il che è altrettanto comprensibile in quanto in un ambiente culturale dominato da un “pensiero unico” incentrato sull’*Eteronomia* (dove anche l’esiguo baluardo ad essa rappresentato dall’auto-produzione domestica è stato, in tale funzione di accertabilità della qualità, rimosso dall’immaginario collettivo) per il consumatore non resta, come detto, che la rassegnazione.

Eppure affermare che l’esigenza di competitività connaturata al Mercato possa spesso influenzare *negativamente* la qualità dei prodotti (soprattutto in presenza di un progresso scientifico e tecnologico che fa da potente catalizzatore del fenomeno dato che, secondo la saggezza popolare, l’“occasione fa l’uomo ladro”) non dovrebbe scandalizzare più nessuno (nemmeno gli economisti, data la recente “scoperta” della “dissimmetria informativa” fra produttore e consumatore.... la “scoperta dell’acqua calda”, verrebbe da dire).

È in effetti sotto gli occhi di tutti che “il prodotto cattivo tende a scacciare dal Mercato quello buono” confinando quest’ultimo, alla lunga, in una “nicchia” elitaria (è il caso dei prodotti agroalimentari “*biologici*”, cioè quelli “supposti essere” come “dovrebbero normalmente essere”).

A questo proposito precisiamo che questo scritto è motivato da diverse convinzioni tra cui una, ampiamente condivisa, che può essere così riassunta: se un produttore *eteronomo* è convinto che una data opzione possa avere una qualche probabilità, anche *minima*, di contribuire al successo del suo prodotto, questi non esiterà ad adottarla anche se essa è *sicuramente* nociva, in una qualche misura, alla salute del consumatore o dell’ambiente. E questo tanto nel caso in cui l’opzione sia ammessa dall’eventuale normativa in materia, quanto nel caso non lo sia, non appena il *rischio* (quantificato dall’entità della sanzione, congiunta alla probabilità che l’infrazione sia constatata e applicata) sia inferiore al supposto beneficio.

Senza dimenticare che, nel Paradigma dell'Eteronomia, gli effetti negativi per il consumatore (tutti noi) e per l'ambiente (la casa comune) derivanti da tale comportamento *fisiologico* dei produttori *eteronomi* (potenzialmente tutti noi) vanno aggiunti quelli, ben più gravi, derivanti da comportamenti *patologici* legati alla criminalità, più o meno organizzata. Tutto questo per ribadire che l'*accertabilità* della *qualità* dei prodotti è un *valore*, così come lo è l'*accertabilità* dell'*impatto ambientale* dei processi produttivi.

E, ripetiamoci, una tale accertabilità può essere garantita, nella misura del possibile, solo dall'auto-produzione, al di là delle *certificazioni* di ogni tipo che oggi hanno invaso la scena economica.

E quindi chi tiene particolarmente alla trasparenza nell'acquisto, per un naturale istinto di auto-difesa scevro da sconfinamenti "paranoici", dovrebbe interpretare al *ribasso* i costi di produzione del DSL il che contribuisce a fare della partecipazione ad esso una valida e "attraiva" opzione, dati i tempi che corrono.

2.1.3. Famiglie in piena attività e ad insufficiente sensibilità ambientale

Ovviamente se i costi di produzione del DSL dovessero rivelarsi sensibilmente inferiori ai prezzi di mercato, l'"attrattività" del DSL è suscettibile di estendere i suoi effetti anche oltre le "platee" a) e b) menzionate interessando anche l'ulteriore "platea" c) costituita dalle famiglie prive di inattività involontaria e non ancora sufficientemente sensibilizzate alle problematiche ambientali né a quelle relative al degrado degli standard qualitativi di gran parte dei prodotti di consumo corrente, le quali potrebbero essere "attratte" come acquirenti, banalmente, dalla convenienza.

La parte della popolazione da cui è suscettibile di emergere la "platea" c) potrebbe apparire esageratamente vasta data, da un lato, la comprensibile *sottovalutazione* dell'entità della "platea" b) che oggi stenta ad esprimersi dato che nell'immaginario collettivo il continuo e generalizzato degrado menzionato appare come una tendenza ineludibile con la quale si dovrà convivere e alla quale "conviene" adattarsi e, dall'altro, la probabile *sottovalutazione* della "platea" a) in quanto l'inattività involontaria è generalmente confusa con la "disoccupazione" che, come detto rappre-

senta la “punta dell’iceberg” del fenomeno.

Insomma le “platee” a) e b), lungi dall’essere costituite solo dai “disoccupati” e dagli “ecologisti”, hanno propaggini invisibili nel resto della popolazione che potrebbero rendersi manifeste con il ritorno “alla grande” sulla scena economica dell’auto-produzione non appena diventasse palese che diventando soci del DSL, che a tale ritorno fa da battistrada, diventa possibile demolire il muro che oggi di fatto impedisce al consumatore l’*accertabilità* della qualità dei prodotti e il controllo dell’impatto ambientale dei processi produttivi, a cominciare dai settori cruciali.

Una tale *accertabilità* costituisce, insomma, un valore. Sicuramente per la “platea” b) ma anche per le altre “platee” e, in particolare, aggiungendo i suoi effetti a quelli degli altri “punti di forza” del DSL, è suscettibile di ampliare sensibilmente la “platea” c) la quale, attratta da una accresciuta *percezione* della convenienza, emerge dapprima dalle propaggini poco visibili delle platee a) e b) e poi dal resto della società.

2.1.4. Un altro mondo è possibile

Resta, infine, un’ultima considerazione che potrà apportare ulteriore *chiarezza* nel confronto fra i costi di produzione del DSL e i prezzi del Mercato contribuendo, in particolare, ad ampliare ulteriormente la “platea” c) e, più in generale, ad intensificare l’“attrattività” del DSL presso tutte le “platee”.

Questa consiste nell’evidenziare alcuni *costi occulti* dei prodotti offerti sul Mercato, costi che pur *non figurando* sui prezzi sono comunque *pagati* dall’acquirente attraverso la fiscalità.

Fra questi molti sono legati al *trasporto* implicato dalla grande distanza fra i luoghi di origine di molte merci rispetto ai luoghi di residenza dei consumatori, conseguenza dell’esigenza di competitività connaturata al Mercato. Tale distanza è dovuta sia alla concentrazione territoriale della produzione industriale, sia alla vendita di prodotti agricoli fuori stagione provenienti anche dall’emisfero opposto sia, perfino, da mere esigenze di (fittizio) ampliamento di scelta per l’acquirente quale la vendita di acqua in bottiglie di plastica proveniente da centinaia e migliaia di chilometri di distanza.

Per avere un’idea della varietà di tali costi *occulti*, a carico della collet-

tività, si pensi alla costruzione e manutenzione delle infrastrutture di trasporto, alle spese sanitarie pubbliche legate a incidenti e all'inquinamento ascrivibile ai trasporti di merci, ai costi del corrispondente controllo del traffico, ai costi pubblici legati allo smaltimento dei rifiuti derivanti dai necessari imballaggi e confezionamenti dei prodotti... al consumo di suolo.

Tali considerazioni, oggi sottaciute ma che in fase di diffusione del DSL saranno di pubblico dominio, potranno essere di ausilio a chi si vedesse offrire l'opportunità di diventare socio di un DSL anche solo per acquisire beni e servizi auto-prodotti in tale contesto, ma dovrebbe far riflettere anche gli economisti convinti dell'ineludibilità del "Tutto Mercato Mondializzato" i quali continuano imperterriti a sventolare la bandiera del TINA (There Is No Alternative).

Per quanto detto finora, appare comunque urgente che, indipendentemente dall'evolvere delle opinioni degli economisti, la gente sia messa in condizione di scegliere, inizialmente, fra il Mercato e una forma evoluta dell'auto-produzione quale quella incarnata dal DSL, riportando in tale contesto quantomeno parte dei beni (in primis dell'agroalimentare) e dei servizi di prima necessità, nella speranza che, a cominciare dai Paesi industrializzati, si ingrossino le fila di coloro che militeranno sotto la nuova bandiera del AWIP (Another World Is Possible) imboccando la strada del *vero progresso* per raggiungere infine il duplice obiettivo della sostenibilità sociale ed ambientale.

2.2. Paesi a sistema "Tradizionale statico"

I Paesi in cui prevale un sistema prossimo a quello definito come *Tradizionale statico* nella schematizzazione precedentemente riportata, costituiscono una galassia eterogenea che, di fatto, comprende tutti i Paesi non industrializzati o scarsamente industrializzati e comunque caratterizzati da sistemi decisamente bi-paradigmatici nei quali i beni e servizi individuali di consumo familiare corrente, oltre ad essere *etero-prodotti* in modo formale ed informale, permangono per gran parte nell'*auto-produzione* domestica così come, in tali Paesi, sono generalmente *auto-prodotti* anche i servizi individuali di interesse generale, presi a carico dalle Collettività pubbliche assieme ai servizi collettivi (quest'ultimi di loro esclu-

siva pertinenza).

La citata schematizzazione distingue tuttavia, nell'insieme di tali Paesi, quelli per i quali un tale assetto nell'architettura economica è conseguenza diretta di un "modo di vita" che, forgiato in tutti i suoi aspetti da una *religione*, risulta incompatibile con quello prevalente nei sistemi "Tutto Mercato", da quelli che, in misura *assai diversa* da un Paese all'altro, pur caratterizzati da un "modo di vita" ancorato nella Tradizione ma desiderosi di seguire le orme dei Paesi più ricchi, non sono comunque riusciti a far evolvere l'assetto della loro economia, un'evoluzione che li avrebbe sicuramente avviati verso la meta, seppur remota, costituita dal sistema "Tutto Mercato".

Questi ultimi, i più poveri di tutti, sono del resto costante "bersaglio" di aiuti internazionali impostati su una precisa logica mirante, ufficialmente, ad *integrare* tali Paesi nel contesto del Mercato mondializzato. Tale logica, facendo di questi, nella competizione internazionale che il Mercato implica, "vasi di coccio" fra "vasi di ferro", è quindi ovviamente votata all'insuccesso con le conseguenze, altrettanto ovvie, consistenti nella permanenza di tali Paesi nella povertà e (guarda caso) in un loro *perenne* sfruttamento di tipo neo-colonialista.

L'interesse di una tale bipartizione della galassia dei Paesi a sistema Tradizionale statico risiede proprio nella potenziale differenza che può caratterizzare la capacità di diffusione del DSL nei due casi, differenza che può derivare dal contrasto fra la *propensione ad evolvere* che, comprensibilmente, caratterizza grandemente i Paesi più poveri (al punto da poter essere sfruttata da "poteri esterni" che utilizzano il "miraggio" del sistema "Tutto Mercato" come la classica *carota* posta davanti all'asino), e la *resistenza all'evoluzione* che invece caratterizza i Paesi a sistema Tradizionale statico religioso, resistenza esercitata dai "poteri interni" (in quanto tale evoluzione è da questi immaginata esclusivamente, oggi non a torto, come una fatale "deriva" verso "Società di Mercato" prive di ogni sostenibilità) i quali si *impuntano* tenacemente per evitare una tale "deriva" tirando in ballo persino il volere *divino*.

Fermo restando che l'utilità, a livello planetario, di una diffusione del DSL nei detti Paesi, primo necessario passo di un'evoluzione dei sistemi di tipo *Tradizionale statico* verso il sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo*, deriva meno dal loro contributo all'odierna emergenza ambientale su scala planetaria che da problematiche interne (*grande povertà*, in un caso,

e carenza di libertà individuale nell'altro) è anche un fatto che la capacità di diffusione del DSL, qui in esame, dipenderà, oltre che dalla gravità di dette problematiche, anche ed essenzialmente dalla menzionata *propensione* al cambiamento, *presente* nei Paesi a sistema *Tradizionale statico tribale* ma *assente*, almeno in apparenza, nei Paesi a sistema *Tradizionale statico religioso*.

Volendo procedere ad una sommaria valutazione del "mercato" del DSL nell'insieme dei Paesi a sistema *Tradizionale statico* si può, alla luce di una tale diversa propensione al cambiamento, innanzitutto prevedere l'emergere di una grande *domanda* di realizzazione di "cloni" del DSL adattati alle realtà locali, domanda alla cui *solvibilità* gli aiuti internazionali potrebbero, guadagnando in efficacia, dare un notevole contributo, nei Paesi più poveri del mondo dove prevale la variante *tribale*.

Considerando però che la *bipartizione* di questo insieme di Paesi attraverso la discriminante "tribale/religioso" risulta, come è naturale che sia, alquanto approssimativa e in grado di individuare con chiarezza essenzialmente i casi estremi, ne consegue l'esistenza di un grande insieme di Paesi, situati in una sorta di una "zona grigia", dove la componente religiosa non condiziona il "modo di vita" della gente in modo *assoluto* come nei Paesi *integralisti*.

È pertanto ragionevole immaginare l'emergere di una domanda di realizzazione di "cloni" del DSL, adattati alla sensibilità nei confronti della *differenza di genere*, anche nei Paesi della "zona grigia" oggetto anch'essi di aiuti internazionali, aiuti che potrebbero sicuramente, donatori volendo, contribuire alla dinamica di diffusione del DSL.

Se una tale diffusione dovesse aver luogo non è escluso che, alla luce dei suoi effetti, anche nei Paesi più *refrattari* il rapporto di forze fra chi si oppone ad una tale innovazione e i diretti beneficiari potenziali, penda a vantaggio dei secondi.

Considerando che l'eventuale metamorfosi indotta dalla diffusione del DSL in quest'ultimi Paesi, pur prevedendo un potenziamento del Mercato chiamato a rispondere alla nuova domanda di spazi produttivi e relative attrezzature, certamente non apre la porta ad una "deriva" verso un sistema "Tutto Mercato" e quindi verso una "Società di Mercato", non è escluso che tale diffusione possa aver luogo anche nei Paesi *integralisti* se, e nella misura in cui, la *discriminazione di genere* costituisse un problema reale.

Il DSL rappresenterebbe comunque, per questi Paesi, in caso di una sua diffusione in altri Paesi fra i quali alcuni ed essi molto simili, una opportunità di evoluzione sociale e di incremento di benessere, un'opportunità, priva di rischi di "derive", oggi inesistente.

Al di là delle menzionate differenze che sicuramente caratterizzano le due tipologie di Paesi a sistema statico è comunque assai evidente che tale variegata e popolata galassia rappresenta per gli Esecutori un *immenso mercato*. E questo, sia in ragione della diffusa povertà che la caratterizza che solo la diffusione dei Distretti può eliminare, sia in considerazione del fatto che l'auto-produzione che ha luogo in essi oltre ad essere una pratica che fa parte integrante del modo di vita delle popolazioni, ne costituisce una forma *evoluta* sicuramente gradita in quanto emblematica di un'idea di *progresso* che sembra insita nell'essere umano.

3. IMPATTO DELLA DIFFUSIONE DEL DSL NEL SISTEMA

(*all'attenzione del Patrocinatore*)

Nel paragrafo precedente abbiamo fornito qualche elemento di riflessione destinato ai potenziali Esecutori costituiti da imprese del Mercato in modo che possano valutare l'ampiezza della domanda alla quale, dando *graduale* avvio ad una realizzazione sperimentale del DSL da utilizzare come strumento di marketing, potrebbero dar vita per poi soddisfarla in un contesto concorrenziale sul quale operare con un innegabile e duraturo vantaggio competitivo.

In questo paragrafo vengono invece esposte le principali *conseguenze* della dinamica che potrebbe prendere avvio, in modo che qualche soggetto della Filantropia, la cui mission fosse in sintonia con essa, possa valutare il suo interesse ad "associarsi" agli Esecutori (o a individuarne altri) per assecondare e potenziare, con il loro Patrocinio, la menzionata dinamica.

Anche sotto questo secondo aspetto conviene trattare separatamente i Paesi a sistema "Tradizionale statico" da quelli a sistema "Tutto Mercato" o a sistema decisamente avviato ad esso.

In effetti l'impatto atteso della diffusione del DSL sull'architettura delle due tipologie di sistemi è ben diverso nei due casi così come lo sono le conseguenze sociali ed ambientali che da tali cambiamenti strutturali

nelle economie di tali Paesi derivano.

3.1. Paesi a sistema “Tutto Mercato” e “Tradizionale dinamico degenerativo”

Cominciamo con questi Paesi per ordine di importanza, nel senso che una loro profonda metamorfosi, secondo le linee precedentemente indicate, è condizione *necessaria* affinché l’umanità *tutta intera* possa sperare in un futuro migliore se non in un futuro tout-court.

In effetti se una tale metamorfosi, suscettibile di estendere i suoi positivi effetti anche ai Paesi a sistema “Tradizionale statico”, non dovesse aver luogo nei tempi più brevi, nessun Paese potrà sfuggire all’immane catastrofe globale che i *primi* sono destinati a provocare.

L’analisi precedente avendo indicato nella diffusione del DSL il punto di partenza di una tale metamorfosi e avendo individuato nei Paesi qui in questione, quantomeno a livello teorico, una sua ampia capacità di diffusione, si tratta ora di esaminare più da vicino le grandi linee dell’evoluzione delle loro economie verso il sistema “Tradizionale dinamico rigenerativo”.

Si vedrà in particolare che una tale evoluzione avrà luogo attraverso “effetti domino”, a riprova che la precedente analisi ha individuato nel DSL il vero e proprio *bandolo della matassa*, e quindi potrà dirsi acquisita non appena i *primissimi* risultati dell’implementazione sperimentale che, ricordiamo, ha luogo in maniera assolutamente *graduale*, mostreranno di essere conformi a quelli attesi, e questo anche senza le “forzature”, comunque sempre possibili e facilmente implementabili per velocizzare la dinamica, precedentemente menzionate a puro titolo di “clausole di salvaguardia” poste a garanzia del raggiungimento dell’obiettivo.

3.1.1. Aspetti occupazionali

Premessa

Cominciamo precisando che la problematica occupazionale riguarda tipicamente il Paradigma dell’Eteronomia.

In effetti, se la quasi-totalità dei beni e servizi fosse auto-prodotta

nell'ambito del Paradigma dell'Autonomia, cioè in un ipotetico sistema "Tutta Autonomia", l'occupazione non sarebbe per niente un problema, e questo indipendentemente dalla ripartizione della produzione fra le *varie modalità*, pubbliche e private, del Paradigma stesso. E un problema certamente non lo è stato nei sistemi "Tutto Stato" (tipologia estrema, anche fra i sistemi "Tutta Autonomia", nella quale l'insieme della produzione è in mano ad *un'unica* modalità del Paradigma, la sola che può permettersi un tale "exploit") dove l'inattività era addirittura bandita, quella volontaria compresa.

Qui è doveroso occuparsene in quanto il sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* che rappresenta il punto di convergenza della preconizzata metamorfosi, prevede la simbiosi (sinergica e non parassitaria, nella fattispecie) fra modalità economiche appartenenti ad *entrambi* i Paradigmi. A riguardo dell'occupazione occorre altresì osservare, anche se può sembrare *banale*, che il suo livello non può essere considerato una grandezza macroeconomica da controllare *prescindendo* dal suo utilizzo in una logica di "crescita, purchessia, per l'occupazione".

Una tale osservazione ha, però, un senso in quanto è proprio così che viene considerata dagli economisti dell'ortodossia, "consiglieri del Principe", i quali, malvolentieri ma spesso, spingono il Governo ad utilizzare la sua "mano visibile" per allocare risorse (uno "sfregio" alla "mano invisibile" che ha del sacrilego...), peraltro quasi sempre dove meno si dovrebbe (ma c'è una ragione a tutto), a fini...occupazionali.

Eppure è a tutti evidente che un sistema è tanto più auspicabile quanto più a) è in grado di impiegare l'insieme delle risorse umane disponibili b) per produrre i beni e servizi che risultano più utili alla società c) in un contesto di sostenibilità sociale e ambientale.

Malgrado ciò gli economisti dell'ortodossia difendono con le unghie e con i denti un sistema che non solo non riesce a garantire il punto a) essendo addirittura incompatibile con esso, ma disattende abbondantemente anche il punto b) impiegando gran parte delle risorse umane e naturali in una continua lotta di tutti contro tutti e in una grande guerra collettiva contro l'ambiente disattendendo quindi anche il punto c), un sistema che va cambiato urgentemente e a *tutti i costi* e sarebbe pertanto da suicidi non farlo soprattutto se questo non comporta *alcun costo*, come nel caso della metamorfosi indotta dal DSL, bensì vantaggi *individuali* immediati per chiunque si incammini su questa via, nella prospettiva di un

vantaggio *collettivo* futuro.

3.1.1.1. *Occupazione specifica e generale*

Fermo restando quanto appena affermato, e tornando agli effetti occupazionali del processo metamorfico qui in questione, mirante appunto a soddisfare i punti a), b) e c) menzionati, è importante osservare che, non appena i *primi* risultati sperimentali (come ad esempio l'avvio di una attività di auto-produzione iniziale, diciamo auto-produzione di pane, il che implica la presenza dell'insieme dei soci non lavoratori a fianco di un paio di soci-lavoratori), confermeranno le potenzialità di diffusione del DSL, l'*Esecutore*, una volta resi via via disponibili gli altri spazi produttivi, non avrà difficoltà a reperire, grazie al *Patrocinatore*, nel territorio d'intervento corrispondente ad un Comune o una Municipalità, i soci-lavoratori che gli consentono di dar avvio, in sequenza, alle altre attività necessarie al completamento di un "clone" pilota del DSL da utilizzare come strumento di marketing in vista di diffondere altri "cloni" ovunque richiesto.

Dato che il capitale destinabile ad investimenti *redditizi* (come nella fattispecie, data l'entità e il segno algebrico del rischio associato) è *illimitato*, questo fa sì che, fintantoché le riserve di "aspiranti soci" (lavoratori e non lavoratori) disponibili, nelle giuste *proporzioni*, nelle sue basi dati territoriali non saranno esaurite, l'*Esecutore* potrà continuare a dar vita, a macchia d'olio, ad altri "cloni" del DSL mettendo in attività di volta in volta (stando, per comodità, alle grandezze di massima menzionate in precedenza) un centinaio di persone o, più precisamente, di "equivalenti tempo pieno".

Ad uno sguardo superficiale una tale dinamica sembra inevitabilmente destinata ad assorbire gran parte dell'inattività involontaria presente nel territorio d'intervento nell'arco dei tempi tecnici, tutto sommato relativamente brevi, richiesti dalla realizzazione del necessario numero di "cloni".

Ad un'osservazione un po' più attenta una tale conclusione appare, però, quantomeno affrettata.

In effetti, considerando che ogni singola iniziativa intrapresa in ambito economico, sia essa pubblica o privata, provoca effetti diretti ed indiretti

di varia misura nel resto del sistema (un po' come le onde concentriche provocate dalla caduta di un sasso nell'acqua), una valutazione dell'occupazione creata nel sistema (*occupazione generale*) richiede che il dato occupazionale che caratterizza ogni singola iniziativa (*occupazione specifica*) venga corretto dagli effetti occupazionali, positivi e negativi, indotti altrove.

È, in effetti, proprio l'occupazione *generale* creata quella che permette di valutare le reali "capacità occupazionali" di una data tipologia di iniziative (private e pubbliche) e quindi quella che, nell'ideale valutazione di queste, permette di attribuire ad ognuna il suo reale *impatto* occupazionale, tema qui in questione, sul sistema.

È questo un tema di *scarso* interesse per l'Esecutore privato che non sia a caccia di fondi pubblici, una specie in via di estinzione, il quale si accontenta volentieri di una buona *capacità di diffusione* del DSL, indipendentemente dalle cause di questa, e addirittura di interesse *nullo* per i diretti beneficiari dell'aspetto occupazionale dell'iniziativa, interessati solo a far parte dell'occupazione *specifica*, ma di sicuro interesse per i destinatari di questo paragrafo costituiti dai rappresentanti delle Unità Istituzionali del sistema, generalmente Istituzioni private senza fine di lucro, la cui "mission" è di pubblico interesse le quali, *associandosi* all'Esecutore, o cercandone uno di loro gradimento, possono contribuire ad una sinergia nel perseguimento dei rispettivi obiettivi.

Quanto detto a proposito di occupazione *specifica* e *generale* vale, ovviamente, quale che sia il Paradigma economico in cui l'iniziativa ha luogo. Vediamo di chiarire, con qualche esempio, la differenza fra i due concetti di occupazione menzionati.

3.1.1.2. Occupazione e innovazione

Cominciando dall'ambito a tutti familiare costituito dal Mercato, gli addetti ai lavori sostengono che

- a) ad ogni iniziativa privata *viabile* corrisponde, seppur in varia misura, una creazione di occupazione *generale* aggiuntiva nel sistema, e
- b) condizione necessaria affinché un'iniziativa privata sia *viabile* è che essa sia frutto di *innovazione*, di "processo" (in quanto rende l'impresa competitiva su un *mercato esistente*) o di "prodotto" (in quanto permette

all'impresa di aprire un *nuovo mercato*).

Nel primo caso l'occupazione *generale* creata viene ritenuta *nulla* o addirittura *negativa*, almeno in prima battuta (primo cerchio nell'acqua), ma vengono ipotizzati anche effetti di *compensazione* che contribuiscono ad aggiustare tale dato occupazionale al rialzo portandolo ad avere un segno positivo (il risparmio realizzato dagli acquirenti e dovuto ad un prezzo più conveniente può, ad esempio, essere speso altrove creando nuova occupazione in comparti produttivi diversi).

Nel secondo caso, dato che la domanda a cui la nuova offerta risponde è anch'essa nuova, l'occupazione *specificata* è ritenuta, a torto o a ragione, tutta *generale*.

A parte le differenze in termini di occupazione *generale* derivante dai due tipi di innovazione, ben superiore nel secondo caso, sembra che, senza l'una o l'altra, nessuna iniziativa possa essere *viabile* e quindi possa remunerare i fattori di produzione, tra cui il lavoro.

In altri termini, supponendo che appaia su un dato mercato un produttore di pane e che questo riesca ad attrarre sufficiente clientela da rendere *viabile* la sua impresa, tale *viabilità*, stando agli addetti ai lavori, non potendo avere altra causa che l'innovazione, dovrebbe pertanto essere stata garantita da una *nuova* tecnica produttiva (nell'automazione o nell'utilizzo di additivi, per abbreviare i tempi di lavorazione) tale da rendere economicamente competitiva la nuova offerta o da una *nuova* varietà di pane più appetibile e/o adatto a nuovi usi (entrambe innovazioni, quantomeno, improbabili).

Allo stesso modo, se l'iniziativa dell'*Esecutore* (consistente nel fornire servizi ad *investitori*, chiamati a fornire le strutture produttive, e a *famiglie*, chiamate ad alimentare il circuito di auto-produzione, in vista di diffondere "cloni" del DSL ovunque richiesto) riuscirà ad intercettare sufficiente domanda da parte di *investitori* e *famiglie* dando *viabilità* all'iniziativa, sarà grazie all'innovazione che caratterizza il circuito di auto-produzione il quale, essendo tuttora inedito, appare come frutto di un'innovazione di "prodotto" (un prodotto immateriale, nella fattispecie).

L'occupazione *specificata* che avrà luogo nell'impresa creata dall'*Esecutore* per dar seguito alla sua iniziativa sarà, dunque, tutta occupazione *generale*.

Per quanto riguarda, invece, l'occupazione *specificata* che viene a crearsi all'interno del DSL, a seguito della produzione secondo modalità *ordinarie* di beni e servizi di consumo *corrente*, essa dovrebbe dar luogo, sempre

secondo gli adepti dell'ortodossia economica, ad una occupazione *generale* nulla.

Questa è in effetti l'opinione generalmente espressa dagli interlocutori e addetti ai lavori vari, spesso pesci fuor d'acqua in tale problematica, a riguardo delle capacità occupazionali DSL.

Anzi, data l'assoluta mancanza di innovazione, il circuito di auto-produzione non dovrebbe nemmeno essere viabile e solo un sostegno pubblico potrebbe eventualmente garantire la sua permanenza in vita.

Eppure, nella realtà, circuiti di auto-produzione, altrettanto privi di innovazione, esistono e alcuni, quali quelli messi in atto in ambito domestico, sono addirittura oltremodo frequenti oltre che viabili.

Quindi sembra che, a dispetto delle lapidarie affermazioni in tema di necessità di innovazione per la viabilità e relativa creazione di attività *generale* delle diverse iniziative, quantomeno a quelle collettive alla base dei circuiti di auto-produzione, qualcosa non quadri.

3.1.1.3. Il fattore relazionale

Ma, al di là dei circuiti di auto-produzione, anche per gran parte delle iniziative *viabili* che hanno luogo sul Mercato sembra spesso più ragionevole evocare cause *diverse* dall'innovazione.

Riprendendo l'esempio, del panificatore, è in effetti perfettamente possibile che, pur producendo con *procedimenti ordinari* pane *non innovativo*, esso riesca ad attirare clientela per ben altri motivi tra cui alcuni di tipo *empatico* o *relazionale* (notoria onestà del panificatore, sua appartenenza ad un particolare gruppo sociale...) non classificabili come *innovazione* (ma, semmai, legati alla *tradizione* o semplicemente alla *realtà sociale*, contesti nei quali, diversamente dal mondo *immaginario* degli economisti, i rapporti umani hanno un *valore*).

Insomma in tema di occupazione un tale approccio accademico ortodosso alla realtà fondato sulla necessità di innovazione per la viabilità di una iniziativa e per la creazione di nuova attività nel sistema appare alquanto restrittivo.

A ben guardare la realtà appare, anzi, evidente come il ruolo della sfera relazionale in economia risulti oggi sottovalutato, verrebbe da dire "oscurato", dagli economisti.

E non a caso.

In effetti l'elemento *relazionale* si situa agli antipodi dell'assioma, sul quale si fondano i modellini teorici tanto cari agli economisti del mainstream, secondo il quale i rapporti fra operatori economici sono, in via assoluta, rapporti conflittuali fra produttori e *terzi* consumatori, due collettività all'interno delle quali, in aggiunta, deve vigere la reciproca concorrenza, e quindi detto elemento, suscettibile di indurre a forme *aggregative* quali cartelli di imprese e gruppi di acquisto solidale (intese intra- corporative) e, peggio, di *auto-organizzazione* dei circuiti economici (intese iter- corporative), costituisce un fattore di disturbo per tali modelli... oltre che una mancanza di rispetto nei confronti della "mano invisibile".

Se sul frontespizio dei manuali di economia in uso nei Paesi più "avanzati" non è ancora scritto "l'auto-organizzazione è severamente vietata, ogni abuso sarà sanzionato", poco ci manca.

La tanto strombazzata necessità dell'innovazione, meglio se tecnologica, per la creazione di ricchezza e occupazione mostra pertanto la sua natura ideologica e si configura essenzialmente come strumento di una forma aggressiva di propaganda.

Al punto che chi, a proposito di innovazione di "processo" (l'accezione mirante, quantomeno in ambito capitalistico/salariale, al risparmio della risorsa più costosa e potenzialmente problematica), evoca lo spettro della "crescita senza occupazione" è considerato un neo-luddista (un epiteto derivante dal fantomatico Ludd che, stando alla narrazione, era così stupido e retrogrado da distruggere i telai da tessitura per salvare l'occupazione) e chi, a proposito di innovazione di "prodotto" (l'accezione mirante a proporre, a chi non sa come spendere i soldi, qualunque mercanzia purché solleciti le brame dei potenziali acquirenti, indipendentemente dagli effetti della sua produzione sull'ambiente, e del suo consumo sulla salute umana), solleva obiezioni ecologiche è un menagramo che, oltretutto, rompe le uova nel paniere.

Insomma, denigrare l'innovazione, specie se questa attinge dal progresso tecnologico, è considerato "sacrilego" dagli attuali addetti ai lavori (il progresso scientifico non si deve fermare...salvo nella Scienza economica dove anzi è la regressione alla *legge della giungla* ad esprimere il verso della Storia).

3.1.1.4. Innovazione e sviluppo economico

Del resto i nostri, asserviti all'ideologia del "Tutto Mercato", devono pur trovare *motivazioni* e *meccanismi* atti a spiegare la tendenza storica all'ampliamento della sfera d'azione del Mercato nelle economie di gran parte dei Paesi facendo di questa tendenza la via maestra da seguire senza mai distogliere lo sguardo da essa.

Quanto alle *motivazioni* è presto fatto dato che un tale ampliamento del Mercato è propagandato come sinonimo di crescita dell'insieme dell'economia e quindi aumento di ricchezza *fruibile* (sic) e di *occupazione* che a tale ricchezza consente di accedere e, di conseguenza, non può che polarizzare l'intera società verso un tale obiettivo.

Per quanto riguarda poi l'individuazione dei *meccanismi* grazie ai quali un tale "benefico" ampliamento ha luogo, i due tipi menzionati di innovazione si prestano egregiamente a tale ruolo esplicativo. In effetti il contributo da essi apportato alle imprese del Mercato e ai loro prodotti in termini di progressiva efficienza nel produrre e di crescente stimolo al consumo non può che far lievitare il Mercato.

Non nascondiamo seri dubbi, non solo sulle *motivazioni* e sui *meccanismi* supposti alla base dello sviluppo del Mercato, ma anche sul fatto che tale sviluppo rappresenti una crescita dell'insieme dell'economia (e come tale sia auspicabile in quanto da esso dipende interamente l'aumento del livello e della qualità della vita).

Per quanto riguarda il primo aspetto, in effetti, forse basterebbe evocare la sfrenata sete di potere che prevale in una ristretta minoranza dell'umanità, una patologia che, se incanalata, potrebbe paradossalmente avere un'utilità sociale ma che in un'economia dove la finanza la fa da padrona, in ambito scientificamente e tecnologicamente avanzato e in presenza di *fattori scatenanti* nel sistema, può fare grandi danni.

Fra questi fattori uno dei principali è senz'altro costituito dalle *Società anonime di capitali*, strumento che consente al capitale di assumere, per così dire, *vita propria* diventando in tal modo lo "sterco del diavolo" che mira solo a moltiplicarsi, anche a detrimento dell'Uomo e della Natura. Queste Società anonime, in perenne e cieca ricerca di profitto, spersonalizzando gli shareholders, tendono a riprodurre il fenomeno del *linciaggio* operato da soggetti generalmente mansueti (i piccoli azionisti, fuor di metafora) ma che, nell'anonimato del gruppo, capeggiati da soggetti

abili e senza scrupoli (le tecnostrutture, che obbediscono solo al volere del capitale loro padrone), possono diventare sanguinari assassini. Peccato che, con riferimento alle Società anonime, specialmente quelle *multinazionali* prive finanche della connotazione nazionale, il malcapitato destinato al linciaggio, privo di ogni colpa, sia l'ecosistema della navicella spaziale che gira intorno al sole, nella quale siamo tutti imbarcati. Anticipando, uno dei grandi vantaggi del sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo*, sufficiente a renderne auspicabile un rapido avvento, consiste creare le *condizioni* per a) indurre in tali soggetti multinazionali una "mutazione genetica" (già ripetutamente tentata per via legislativa e mai riuscita, come prevedibile) sulla quale ritorneremo, in grado di limitarne gli eccessi comportamentali e b) per un graduale riposizionamento del loro ambito d'azione e, più in generale, di un ridimensionamento del loro ruolo nella sfera economica e sociale.

Per quanto riguarda il secondo aspetto va, invece, considerato non solo il fatto che la cosiddetta "ricchezza" prodotta e scambiata sul Mercato è, come già precedentemente sottolineato, lungi dall'essere tutta *fruibile* dati i numerosi effetti *collaterali* dell'industrializzazione (es. trasporti) e della concorrenza (es. pubblicità), che il Mercato implica, ma anche il fatto che la crescita di detta ricchezza e relativa occupazione è stata, nel periodo storico in cui si è massimamente manifestata, per gran parte frutto di un'*illusione contabile* dovuta al passaggio di attività economiche dalla sfera informale e non monetizzata dell'economia familiare e di prossimità, alla sfera formale e monetizzata del Mercato, passaggio che si riflette su un aumento degli *indicatori statistici* (insomma, nell'ampliamento del Mercato, non è tutto oro quello che luccica).

In altri termini prima del trasferimento di attività verso il Mercato la gente non stava con le mani in mano ma produceva, forse meno quantitativamente ma spesso meglio qualitativamente e, soprattutto, in modo sostenibile.

In conclusione, senza arrivare a dire che "si stava meglio quando...si stava *statisticamente* peggio", è assai evidente che la corsa al "Tutto Mercato" rappresenta una *deriva* che mostra in modo sempre più evidente la sua pericolosità e quindi essa va urgentemente invertita con un massiccio *contro-esodo* verso una parsimoniosa ed efficiente auto-produzione collettiva, ma *non* pubblica, su scala *locale* di molte attività essenziali alla vita (in primis l'agroalimentare, oggi in mano al Mercato mondializzato, ma

anche molti servizi), spingendo quest'ultimo ad occuparsi di quello che nessuno saprebbe fare meglio di lui (produzione, con le dovute eccezioni, di beni e servizi ad alta intensità di capitale, a cominciare dai beni strumentali).

E ciò può aver luogo attraverso un'opera di razionalizzazione nell'ambito del Paradigma dell'Autonomia, cosa oggi possibile grazie al progresso delle nuove TIC (Tecnologie dell'informazione e della Comunicazione), mirante ad ottimizzare l'efficienza di specifici circuiti brevi di produzione-consumo rendendoli sufficientemente "attraattivi" presso ampi strati della popolazione.

È con questo spirito che è stato individuato il DSL.

Solo diffondendo i "cloni" del DSL sul territorio, è la tesi qui sostenuta, è possibile raggiungere la piena attività permanente nel sistema e quindi, attraverso i numerosi effetti domino cui questa dà avvio, migliorare *l'insieme dell'economia* e diffondere un modo di vita basato su un benessere sostenibile dove ognuno possa trovare la propria dignità attraverso un lavoro sempre meno penoso e vincolante in modo da sgravare l'uomo dalle necessità materiali a tutto vantaggio della sfera affettiva, intellettuale e spirituale.

Solo così si potrà ridurre sufficientemente il caos economico dovuto alla latitanza della "mano invisibile" e in tal modo abbassare il livello di aggressività individuale e collettiva, oggi in rapida crescita, che può portare l'umanità alla propria estinzione.

3.1.1.5. *Fiducia reciproca e solidarietà nella creazione di attività e di ricchezza*

Tornando alla sfera *relazionale* in vista di chiarire il suo ruolo attuale e, soprattutto, di immaginare il suo ruolo futuro prendiamo in esame alcune situazioni, dal carattere emblematico, nelle quali vi è creazione di vera ricchezza fruibile e occupazione (o, comunque, attività) *generale*, senza che vi sia traccia (o comunque, necessità) di innovazione.

Tali situazioni, reali o immaginarie che siano, possono *stupire* in quanto producono un effetto che, stando alla "legge economica" secondo la quale "occupazione fa rima con innovazione", risulta alquanto inatteso, come potrebbe esserlo la levitazione che contraddice la "legge fisica" di gravità.

È il caso della situazione, affatto *immaginaria*, riguardante un ex-parrucchiere con le scarpe rotte ed un ex-calzolaio con i capelli incolti, entrambi costretti all'inattività per insufficienza di clientela e quindi privi della somma di denaro, supposta analoga, che consentirebbe loro di acquisire sul mercato il servizio di cui necessitano e che, oramai, è fuoriuscito definitivamente dal loro schema di spesa.

Questi incontrandosi e constatando reciprocamente il loro stato di bisogno, decidono di scambiare fra di loro la prestazione professionale richiesta.

Attraverso un tale scambio diretto (baratto) di servizi i due inattivi, scaricati dal Mercato per un qualche motivo, non esclusa una insufficiente modernizzazione del processo produttivo e/o del prodotto da loro offerto, sono stati comunque in grado di generare nuova attività *specificata* (informale) la quale risulta completamente *aggiuntiva* nel sistema, e cioè tutta *generale*.

In effetti il circuito di produzione-scambio-consumo da essi messo in atto risulta totalmente privo di impatto sul contesto circostante dato che i protagonisti, oltre a non toccare la moneta, nemmeno modificano, a seguito della loro iniziativa, la loro precedente struttura di spesa in quanto i servizi prodotti e scambiati sono supposti, nell'esempio, come totalmente estranei, oramai, al loro schema di spesa.

Insomma i due protagonisti si sono auto-organizzati, all'insaputa del sistema economico, senza provocare disturbo alcuno, creando nel sistema stesso, di cui malgrado il loro modesto ruolo fanno parte, nuova attività o, comunque, una "scintilla" di questa, testimone della sua effimera esistenza.

Passiamo ora ad un'altra situazione, questa ben *reale*, nella quale un certo numero di fornitori di servizi (parrucchiere, calzolaio, idraulico, dipintore, baby-sitter, musicista, linguista...) caratterizzati in qualche misura da inattività involontaria decidono di costituire un Sistema di Scambio Locale (SSL), una pratica che tende a diffondersi in Occidente in mancanza di meglio, nel quale ogni membro offre un servizio agli altri membri ad un prezzo espresso in una *moneta interna* accettata da tutti i membri in pagamento dei rispettivi servizi.

Si tratta, in tal caso, di una sorta di "baratto multilaterale" in quanto, esattamente come il baratto propriamente detto, richiede un atto di *fiducia reciproca* fra i partecipanti che porta ognuno di essi a "far credito"

agli altri, accettando la *moneta interna* (che altro non è che l'espressione, o titolo, di tale credito) contando sul fatto che potranno spenderla per acquisire servizi nello stesso contesto, completando così il circuito di produzione-scambio-consumo fine ultimo dell'iniziativa collettiva in questione.

Un tale *circuito* prodottosi in un contesto di "baratto multilaterale" risulta *aggiuntivo*, rispetto a quello del Mercato poggiando *totalmente* su una moneta propria al SSL (facciamo qui astrazione degli eventuali input che risultassero necessari alla fornitura dei servizi e che dovrebbero essere acquisiti in ambito monetizzato, dato che i servizi offerti negli SSL consistono essenzialmente di prestazioni "lavorative" perché è questa la "merce" che ogni partecipante intende vendere e quindi anche la sola che può comprare in tale contesto).

Per quanto riguarda i suoi effetti occupazionali, tuttavia, non si può affermare, a priori, che *tutta* l'attività dispiegata nel circuito messo in atto nel SSL sia aggiuntiva per il sistema come quella relativa al baratto bilaterale dell'esempio precedente.

Questo dipende dal fatto che alcuni servizi prodotti e scambiati nel SSL (parrucchiere, idraulico, dipintore...), diversamente da quanto supposto nell'esempio precedente, fanno parte in una qualche misura dello schema di consumo delle famiglie dei partecipanti ed è quindi ragionevole ipotizzare che, a seguito dell'adesione di un loro membro a detto sistema informale di scambi, abbia luogo un qualche cambiamento della struttura di spesa di dette famiglie dato che ogni servizio acquisito nel SSL libera parte del reddito familiare che, quindi, può essere speso per altri acquisti.

Questo fa sì che il circuito messo in atto nel SSL, anche se *aggiuntivo* rispetto al contesto monetizzato dell'economia, produca *indirettamente* in questo una qualche "turbolenza" che si traduce, in particolare, in una "emigrazione" di attività dai comparti produttivi cui appartengono i servizi prodotti e scambiati nel SSL e in una "immigrazione" nei comparti nei quali è indirizzata la parte del reddito delle famiglie degli associati che viene "liberata" grazie agli acquisti effettuati nel SSL con la quantità di *moneta interna* guadagnata dal loro membro aderente.

Per calcolare la variazione netta di attività *generale* dovuta alla nascita di un SSL, frutto dell'iniziativa *privata* collettiva (e non individuale, come può esserlo un'impresa del Mercato) e *viabile*, occorre pertanto corregge-

re l'attività *specifica* che ha luogo in esso con il *saldo* occupazionale corrispondente a tale migrazione.

Un tale saldo potrà avere segno positivo o negativo a seconda del livello di "intensità di lavoro" che caratterizza i comparti interessati dal fenomeno "migratorio" menzionato.

Tuttavia, anche volendo propendere nel ritenere che tale saldo assuma segno negativo (in quanto le attività oggetto di "emigrazione", cioè quelle cui appartengono i servizi prodotti nel SSL, sono verosimilmente caratterizzate da livelli record di "intensità di lavoro"), esso sarà verosimilmente di un *ordine di grandezza* inferiore rispetto ai "flussi migratori" stessi, il che comporta una creazione di attività *generale* aggiuntiva relativamente prossima a quella *specificata*.

Non facciamo qui menzione dell'occupazione *generale* aggiuntiva associata alla realizzazione degli spazi produttivi in quanto la produzione di detti servizi avviene in spazi esistenti (es. domicilio dell'acquirente).

È così che, anche in questa seconda situazione, *nuova* attività (informale) netta può essere creata nel sistema economico, permettendo a chi trova qualche difficoltà ad accedere al Mercato e ad altri contesti monetizzati di godere dei frutti di tale nuova attività, e questo senza che vi sia alcuna traccia di innovazione, come reputato necessario dagli addetti ai lavori, ma attraverso un semplice atto di *reciproca fiducia* che, comunque, nella fattispecie, non incide (nel bene e nel male) sull'individualità economica degli operatori.

Osserviamo che, così come il caso del panettiere, anche le due situazioni di baratto trattate appartengono al Paradigma dell'Eteronomia, il contesto dove soggetti *indipendenti* producono per *terzi*, seppur nell'ambito di una piccola cerchia ristretta rispetto al contesto generale, in *concorrenza* fra loro (anche se sotto questo aspetto, con riferimento agli esempi relativi al baratto, la cosa è evidente solo nel secondo caso nel quale i produttori di un dato servizio possono essere più di uno e, in tal caso, sono in concorrenza fra loro come tipicamente avviene, stando alla narrazione corrente, nel Mercato che tale Paradigma incarna al meglio).

A questo punto val la pena di evidenziare alcuni aspetti salienti finora emersi dagli esempi riguardanti il Paradigma dell'Eteronomia in vista di mettere in luce similarità e differenze rispetto alle situazioni, appartenenti al Paradigma dell'Autonomia, che prenderemo successivamente in esame.

Il *primo* è costituito dal fatto che nel Paradigma dell'Eteronomia vi è spazio per la creazione di attività *specifiche* e *generale* di attività *senza* bisogno di innovazione (di "processo" o di "prodotto") e in tale spazio, che trae origine dalla dimensione *relazionale* propria all'essere umano, il principio catalizzatore è rappresentato dalla *fiducia* fra gli agenti economici.

Questa può essere *unilaterale* (come quella che, nell'esempio del panettiere, potrebbe aver spinto la clientela a spostarsi verso il produttore notoriamente onesto) ma può essere anche *reciproca*, come quella evocata nei due esempi successivi, la quale può instaurarsi fra soggetti che vanno a formare una data collettività, una coppia nel caso del baratto *bilaterale* o un gruppo più numeroso nel caso di baratto *multilaterale*, e può concretizzarsi, o meno, in una *moneta interna*.

È così che i soggetti in questione, con riferimento all'iniziativa economica intrapresa, possono beneficiare dei frutti di detta fiducia reciproca conservando la propria *individualità* economica.

Il *secondo* è costituito dal fatto che nel circuito economico che prende forma in una siffatta collettività, nella quale l'individualità è conservata, viene ad essere estromessa con forza la *moneta universale* lasciando lo spazio alla *fiducia reciproca*, eventualmente espressa dalla menzionata *moneta interna*, in quanto questa consente di veicolare la "merce" di cui il singolo individuo già potenzialmente dispone (la prestazione professionale) e di acquisire da subito "merce" con la *moneta interna* di cui pure già dispone, senza l'obbligo per esso di procedere ad un ulteriore scambio "a latere" con il contesto monetario (per procurarsi input che sarebbero richiesti da prodotti più complessi), un contesto supposto di *difficile* accesso.

L'estromissione della moneta universale comporta però, da un lato, una drastica limitazione della gamma di produzione la quale si riduce così ai soli *servizi* e, fra essi, a quelli che necessitano in modo minimo di input provenienti dal Mercato e, dall'altro, la necessità di scambiare prestazioni *informali*, data l'impossibilità di trasferimenti in moneta universale verso la Pubblica amministrazione, il che costituisce un'ulteriore limitazione in termini di *tipologie di partecipanti* impedendo, in particolare, la partecipazione di professionisti (la prestazione informale di un professionista sarebbe considerata, giustamente, come evasione fiscale) con un conseguente abbassamento potenziale della qualità dei servizi offerti.

Il *terzo* punto saliente consiste nel fatto che, nonostante il circuito messo in atto in un SSL sia totalmente isolato, per via dell'uso (quasi) esclu-

sivo della *moneta interna*, rispetto al contesto monetario, esso provoca comunque in tale ambito, nella misura in cui impatta sulla preesistente struttura di spesa delle famiglie dei partecipanti, una “turbolenza” suscettibile di portare l’attività *generale* aggiuntiva tendenzialmente al *disotto* dell’attività *specificata* (dato il livello di “intensità di lavoro”, praticamente insuperabile, che caratterizza i comparti economici relativi alle prestazioni professionali del SSL e il conseguente saldo occupazionale, tendenzialmente negativo, in ambito monetizzato).

Passando ora al Paradigma dell’Autonomia potremo osservare come *nuova* attività nel sistema possa essere creata anche in questo contesto, tipicamente caratterizzato dalla *solidarietà*, senza la necessità di *innovazione*.

Val la pena di osservare che il concetto di *solidarietà*, anche solo economicamente parlando, va *ben oltre* quello della *reciproca fiducia* fra individui che restano economicamente tali (il solo legame che può aver luogo in ambito Eteronomo, tipicamente *individualistico*), in quanto prevede che i soggetti che formano la collettività siano *legati* “in solido”, dividendosi sia i vantaggi che gli svantaggi dell’iniziativa collettiva. Questo “andar oltre”, che potrebbe essere visto come una “auto-limitazione” della libertà economica individuale, quando ha luogo traduce, in realtà, la volontà di poter godere dei frutti, relativamente copiosi, che da tale legame provengono.

Cominciando con un primo esempio di piccola scala rappresentato dall’auto-produzione domestica, immaginiamo una casalinga involontariamente inattiva la quale, per sfuggire alla noia, mette a frutto il suo talento artistico e comincia a decorare la casa, con dipinti e sculture da lei prodotte, cosa che non avrebbe *mai fatto* acquistando prodotti artistici analoghi sul mercato per insufficienza di reddito.

Essa entra in tal modo in attività (informale) il che gli consente, con una spesa familiare identica tanto nel volume che (praticamente) nella struttura, di aumentare il consumo (con l’aggiunta di prodotti artistici, nella fattispecie) e quindi il tenore di vita della famiglia (almeno nelle sue intenzioni...).

In questo esempio il contesto monetario dell’economia non è toccato (o, al più, solo sfiorato) e quindi nessuna correzione deve essere, di fatto, apportata alla nuova attività *specificata* la quale viene così a coincidere con quella *generale* (un tale esempio è assimilabile, sotto questo aspetto, a

quello relativo al baratto bilaterale fra l'ex-parrucchiere e l'ex-calzolaio). Facciamo ora l'esempio di una casalinga il cui il reddito familiare non è più sufficiente per soddisfare accresciute necessità.

Per far fronte ad una tale situazione essa può decidere di produrre beni, ad esempio dell'agroalimentare, che richiedono l'impiego di input (materie prime e semilavorati) da acquisire sul mercato.

Essendo la famiglia una (piccola) Collettività auto-produttrice, appartenente quindi al Paradigma dell'Autonomia governato dalla solidarietà (e non dalla competitività, come è il caso del Mercato, la quale può, al più, lasciar posto alla *fiducia* fra operatori), essa avrà gioco facile nell'utilizzare parte del reddito monetario del marito per comprare tali input ed entrare in tal modo in attività accrescendo, con uno *stesso volume* di *spesa* ed una *diversa struttura* di questa, il volume del *consumo* familiare del quale possono beneficiare, in solido, tutti i membri della famiglia.

La detta variazione della *struttura* di spesa comporta però, diversamente da quanto visto nell'esempio precedente, una "turbolenza" nel contesto monetizzato del sistema e la conseguente necessità, nella quantificazione all'attività *generale*, di correggere il dato sull'attività *specificata* creata dall'iniziativa di auto-produzione, attraverso il saldo occupazionale relativo a tale "turbolenza".

Anche in questi due esempi, che si riferiscono all'ambito dell'Autonomia, vi è dunque creazione di nuova attività (informale), *specificata* e *generale*, e relativa ricchezza fruibile, in totale assenza di innovazione.

3.1.1.6. Riflessioni intermedie

L'insegnamento che fin qui possiamo trarre si può riassumere nella constatazione, per alcuni sorprendente, che in termini di creazione di nuova attività (informale) aggiuntiva nel sistema la *fiducia* fra gli agenti economici, nel Paradigma dell'Eteronomia, e la *solidarietà* nel Paradigma dell'Autonomia, possono fare di più, ed anzi ben di più, dell'*innovazione* senza peraltro risultare con questa incompatibili e con il vantaggio di essere, una volta scoperti i loro benefici effetti, facilmente riproducibili. Peccato che di tale insegnamento, se ci limitasse a detti esempi, non si possa far tesoro, nella misura in cui si vorrebbe.

E questo in quanto, da un lato, l'attività risulta confinata ad *ambiti ristretti*

(negli esempi riguardanti l'Eteronomia per l'incompatibilità fra la *moneta universale* e la *fiducia* fra agenti economici, e in quelli riguardanti l'Autonomia e relativi all'auto-produzione domestica a causa della piccola scala e della carenza di know-how) e, dall'altro, la nuova attività aggiuntiva menzionata risulta, in tutti gli esempi finora esaminati, affetta da un grave inconveniente costituito dalla sua *informalità*.

Insomma non si può certo contare su una tale attività *limitata ed informale* per dar vita ad un sistema economico compiuto che consenta a tutti di partecipare alla produzione e alla fruizione della ricchezza prodotta secondo modalità consone ai tempi.

Ma, per fortuna, le nostre considerazioni sul tema dell'occupazione in assenza di innovazione non sono finite.

In effetti, passando ora, anche nel Paradigma dell'Autonomia, da una casistica di piccola scala ad un modello di più grande dimensione, ci imbattiamo nel punto focale della nostra trattazione, costituito dal DSL. E non sarà certo sorprendente constatare che anche in questo caso, e a maggior ragione rispetto agli esempi di piccola scala, la *solidarietà* può fare ben di più dell'*innovazione* dando sempre luogo, quando fa da base ad un circuito economico, ad attività aggiuntiva nel sistema.

Ciò che potrebbe, semmai, sorprendere dopo gli esempi precedentemente analizzati, è il fatto che la nuova attività creata in tale contesto risulta *monetizzata* e *formale* dando dunque luogo a vera e propria *occupazione* (*auto-occupazione*, nella fattispecie).

In realtà, se si escludono le Collettività auto-produttrici di minima dimensione costituite dalle famiglie dove i componenti sono certamente legati "in solido" nei confronti del risultato ma anche da un rapporto di reciproca fiducia, nelle altre Collettività auto-produttrici di beni e servizi individuali, a cominciare da quelle *intermedie* di cui quella alla base del DSL fa parte, la monetizzazione, implicante un'acquisizione dei prodotti attraverso un sistema di prezzi, risulta *indispensabile* e, se è vero che il segmento del circuito relativo alla remunerazione del lavoro potrebbe essere non monetizzato, esso è anche l'unico a poterlo essere ed *esclusivamente* alla condizione che la "quota di soci lavoratori" sia sufficientemente prossima al 100% (in tal caso il costo del lavoro non figurerebbe nei costi di produzione i quali costituiscono i prezzi di acquisizione pagati dai soci).

Questo è stato il caso delle collettività "estreme" precedentemente men-

zionate, oggi quasi tutte scomparse (Kibbutzim delle origini, Falansteri utopici e comunità “anarchiche”...), dove tutto il lavoro era fornito gratuitamente compreso quello relativo alla produzione di beni e di servizi individuali, ma è anche il caso, seppur essenzialmente con riferimento ai servizi collettivi, di *Collettività intermedie* attuali, quali i Club, nelle quali la gran parte dei soci forniscono, a rotazione, il loro tempo su base *gratuita* per la produzione di servizi, collettivi, quali ad esempio la manutenzione e/o la pulizia dei locali in cui hanno luogo le attività principali.

Un esempio riguardante invece le *grandi collettività*, ed in particolare le Collettività pubbliche, è costituito dal servizio *collettivo* di difesa il quale, quando viene realizzato attraverso un servizio di leva obbligatorio (cosa che avviene *necessariamente* se l’obiettivo è veramente costituito dalla *difesa* del territorio nazionale), può essere ampiamente de-monetizzato.

Nel caso del DSL, data la sua QSL ben lontana dal 100%, la monetizzazione dell’intero circuito risulta, di fatto, una necessità.

A rigore il segmento del circuito relativo alla remunerazione del lavoro nel DSL, il solo che non necessita di moneta ufficiale, potrebbe essere gestito, per evitare possibili abusi negli acquisti, attraverso l’utilizzo di una moneta interna, un “Euro interno” computato nei costi di produzione ai quali i prodotti sono acquisiti e avente corso all’interno del DSL, ma tale opzione, come si vedrà, è suscettibile di produrre sicuri inconvenienti senza apportare apprezzabili vantaggi.

L’intero circuito economico del DSL è dunque interamente monetizzato, parte per *necessità* e parte per *convenienza*.

Con riferimento alla necessità, occorre ricordare che il DSL è stato concepito in modo da avere la massima capacità di diffusione (in vista di massimizzare il suo positivo impatto socio-ambientale sul sistema), il che comporta a) la disponibilità illimitata di *mezzi di produzione*, b) la più ampia gamma di produzione compatibile con una scala relativamente ridotta e quindi la disponibilità di *input di produzione* provenienti da produzioni di grande scala tipiche del Mercato e c) un sufficiente livello di “attrattività” nei confronti del fattore lavoro.

Le prime due esigenze possono essere soddisfatte in modo immediato *solo* ricorrendo al contesto monetizzato dell’economia da cui la necessità di disporre di corrispondenti introiti monetari il che si traduce, già di per sé, nella necessità di monetizzazione di almeno una parte del circuito economico messo in atto in seno al DSL.

Questo sembra implicare, data la tipologia di produzione del DSL, la necessità di ricorrere al mercato locale come sbocco commerciale della corrispondente parte di produzione, riservando la parte restante al circuito di auto-produzione (sull'opportunità di monetizzazione vera e propria del quale torneremo).

In realtà un tale scenario, implicante un DSL "a cavallo" fra i due Paradigmi, anzi con i piedi in due diverse barche, altro non è che un'opzione, peraltro caratterizzata da un paio di inconvenienti.

Il *primo* risulta dall'alea che caratterizza ogni sbocco commerciale destinato al Mercato la quale introduce un elemento di incertezza sulla viabilità del circuito (seppur dotato di un volano, nella fattispecie, costituito dalla domanda espressa dalle famiglie dei soci-lavoratori su cui esso può contare) che, a sua volta, comporta un'incertezza sull'investimento relativo alla fornitura degli spazi produttivi e quindi una maggiorazione del prezzo di utilizzo degli stessi il che, in un ritorno vizioso, aumenta i costi di produzione e quindi l'alea dello sbocco commerciale.

Il *secondo* consiste nel fatto che un DSL così concepito avendo ridimensionato il circuito di auto-produzione avrebbe ridotto anche, nella stessa misura, il valore dell'*accertabilità* della qualità che caratterizza un circuito *totalmente* imperniato sull'auto-produzione.

In considerazione di questi inconvenienti è risultata preferibile l'opzione di introdurre nella base societaria del DSL una congrua quota di soci *non lavoratori* già dotati di solvibilità acquisita in ambito monetizzato i quali, in quanto soci, possono fruire dell'*accertabilità* della qualità della produzione che così conserva globalmente il suo valore.

È così che la *moneta* veicolata dalla parte della clientela del DSL costituita dalle famiglie dei soci *non lavoratori* (i quali diventando produttori trasformano anche il ruolo della propria famiglia da semplice soggetto consumatore a soggetto auto-produttore che può contare sui punti di forza del DSL ma può anche influenzare, e comunque conoscere, la qualità dei prodotti acquisiti) trova vocazione a rimanere nel "campo gravitazionale" del DSL stesso.

Con riferimento alla parte del circuito caratterizzata dalla *convenienza* della monetizzazione, cioè quella che interessa la remunerazione del lavoro, è chiaro che se queste remunerazioni fossero corrisposte in "Euro interni", cioè aventi corso solo all'interno del "clone" di appartenenza, l'attrattività del DSL, di cui al punto c) precedentemente evocato, sa-

rebbe fortemente ridotta nei confronti della “platea” dei potenziali soci-lavoratori con una negativa conseguenza sulla sua capacità di diffusione e quindi sul suo impatto sociale.

Resta però il fatto che le famiglie dei soci-lavoratori hanno sicuramente interesse a fare i loro acquisti all’interno del DSL in quanto, a parità di prezzo e qualità ritenuta equivalente rispetto quanto offerto sul mercato locale, hanno il vantaggio dell’*accertabilità* della qualità, come quelle dei soci non lavoratori, ma anche, e soprattutto, in quanto con i loro acquisti sostengono l’occupazione, e relativa remunerazione, del loro membro.

Non sarà perciò un gran fattore di incertezza, in termini di disponibilità monetaria, per la cassa del DSL, se le remunerazioni sono versate in moneta ufficiale, oltretutto emessa dal DSL stesso in forma elettronica, in quanto la massa salariale netta (precedentemente ipotizzata, tanto per fissare le idee, a circa la metà del valore della produzione valutata attraverso i costi) sarà di fatto votata, in gran parte, a rimanere nel “campo gravitazionale” del DSL stesso, funzionando esattamente come una *moneta interna*.

E gli eventuali “frammenti” che dovessero sfuggire al detto “campo”, cosa che la monetizzazione intende permettere in vista di dare flessibilità al funzionamento del circuito rendendolo più “attraente”, possono essere facilmente rimpiazzati con un maggior ricorso alla clientela già monetizzata attraverso un sistema di adeguamento in tempo reale (consentito dal software di gestione del DSL) dei “plafond” applicabili a tale clientela, inizialmente fissati ad un livello relativamente inferiore rispetto a quello “fisiologico”, cioè rapportato alla capacità di spesa potenziale.

È così che il DSL può, al tempo stesso, mantenere *integro* il suo circuito di auto-produzione, rimanendo quindi interamente nel Paradigma dell’Autonomia, e *monetizzare* la totalità del circuito stesso massimizzando la sua “attrattività” e, con essa, la sua capacità di diffusione e di impatto sul sistema.

3.1.2. Creazione di occupazione nel DSL

Tutte le considerazioni fin qui svolte hanno lo scopo, da un lato, di confermare che la realizzazione di un “clone” di DSL comporta creazione di *occupazione* (e non di semplice attività informale) senza la necessità di

innovazione e, dall'altro, di indicare nella "turbolenza" che fatalmente ha luogo nel sistema a seguito della nascita di un "clone" e, in particolare nel saldo occupazionale che la caratterizza, il fattore correttivo che permette di passare, in prima approssimazione, dall'occupazione *specificata* a quella che può essere considerata *generale*.

Per gettare un po' di luce su quest'ultimo aspetto risulta utile ricorrere ad un parallelismo con il secondo esempio di auto-produzione domestica in quanto anch'esso monetizzato (seppur parzialmente) e, comunque, all'origine di una "turbolenza" nel sistema che caratterizza, come vedremo, anche il DSL.

A tal fine possiamo considerare la collettività composta dalle famiglie dell'intera compagine societaria come una "grande famiglia" nella quale la forza-lavoro impiegata in ambito esterno *monetizzato* (costituita, secondo le precedenti convenzioni, dal totale della forza-lavoro delle famiglie dei soci non lavoratori e dalla metà della forza-lavoro delle famiglie dei soci-lavoratori) può essere assimilata al *marito* della famiglia auto-produttrice dell'esempio, mentre la forza-lavoro costituita dall'insieme dei soci-lavoratori e impegnata nell'auto-produzione può essere assimilata alla *moglie* di detta famiglia.

Se situiamo la "grande famiglia" nel primo scenario delineato precedentemente in fase di identificazione della "quota di soci-lavoratori" del DSL nel quale le 100 famiglie dei soci-lavoratori erano affiancate da altrettante famiglie di soci non lavoratori, questa verrebbe ad essere caratterizzata da una QFL, cioè la quota della forza lavoro totale impegnata nell'auto-produzione, pari al 25%.

Il che, per realizzare un parallelismo con la vera famiglia dell'esempio, equivale ad immaginare che la moglie dedichi all'auto-produzione familiare la *metà* del suo tempo di lavoro potenziale.

Confrontiamo ora le modalità nelle quali la famiglia dell'esempio e la "grande famiglia" alla base del DSL mettono in atto il rispettivo circuito di auto-produzione.

A tal fine occorre considerare che se, da un lato, esse hanno la caratteristica comune di dedicare entrambe il 25% della loro forza lavoro totale all'auto-produzione, dall'altro, esse differiscono nell'importanza delle uscite monetarie obbligatorie, relative alle acquisizioni esterne di beni e servizi necessari al circuito di auto-produzione, rispetto al totale dei costi.

In effetti, mentre nella vera famiglia la moglie opera in spazi attrezzati di *proprietà familiare* e in modo *informale* e quindi le uscite monetarie sono limitate all'acquisto di materie prime e semilavorati, il DSL, alle uscite monetarie relative a questi beni deve aggiungere anche quelle, che per comodità ipotizziamo di pari valore delle precedenti, relative all'acquisizione presso *terzi* dell'uso degli spazi produttivi e al pagamento degli oneri dovuti al fatto che la produzione ha luogo in modo *formale*.

Le uscite monetarie obbligatorie, che per il DSL abbiamo precedentemente ipotizzato di valore pari alle remunerazioni nette, saranno perciò, nella famiglia dell'esempio, pari alla *metà* della remunerazione (virtuale) della moglie (quantificabile, nel presente confronto, attraverso un'ipotesi sulla sua produttività rapportata a quella vigente nel DSL, e che poniamo, per comodità esplicativa, pari a questa).

Ipotizzando ora che le remunerazioni nette mensili percepite in ambito monetario dal 75% della forza-lavoro della "grande famiglia" e dal marito della vera famiglia siano pari a 1500 Euro mensili a persona, mentre quelle relative al circuito di auto-produzione siano pari a 1000 Euro, per i soci-lavoratori i quali prestano la loro opera a tempo pieno, e a 500 Euro, virtuali, per la moglie della vera famiglia la quale lavora a metà tempo, cerchiamo di esaminare da vicino i due circuiti di auto-produzione messi in atto.

Cominciando con la famiglia dell'esempio, immaginiamo che la moglie, con il suo lavoro a metà tempo cui, come ipotizzato, corrisponde una remunerazione *virtuale* di 500 Euro, più la *metà* di questa, e cioè 250 Euro provenienti dal reddito del marito per l'acquisto di materie prime da utilizzare nella produzione, realizzi un volume di beni e servizi che nel DSL hanno un costo di 1000 Euro (dato che, in questo contesto, nei costi di produzione figurano anche l'affitto e gli oneri) e che, acquisiti sul mercato, comportano una ipotetica spesa di 1250 Euro.

La famiglia, che in precedenza acquistava sul mercato, con una spesa di 1250 Euro, i beni e servizi che ora auto-produce, poteva allora dedicare ad altri acquisti i restanti 250 Euro.

Ora, consumando i beni e servizi che sono auto-prodotti con una spesa di soli 250 Euro, "libera" 1000 Euro dal reddito familiare che possono essere spesi altrove, assieme ai precedenti 250.

La famiglia crea in tal modo una *prima* e più *visibile* "turbolenza" nel contesto monetario, esclusivamente nel Mercato nella fattispecie, dovuta,

da un lato, alla diminuzione di spesa di 1000 Euro, che va ad interessare, data la gamma di auto-produzione familiare, i segmenti finali della filiera dei prodotti agroalimentari e la componente lavoro (valore aggiunto) di determinati servizi alle persone e alle cose (in quanto le materie prime ed i semilavorati vengono comunque acquisiti dalla famiglia con una spesa sul Mercato di 250 Euro) e, dall'altro, ad un aumento di spesa di 1000 Euro in altri comparti produttivi.

La famiglia dunque *sposta* 1000 Euro della sua spesa effettuata sul mercato locale e accresce il suo consumo con la controparte in beni e servizi dei 1000 euro di spesa spostata.

Per quanto riguarda la "grande famiglia", il calcolo della "turbolenza" può essere effettuato, seguendo lo stesso schema e adottando le stesse ipotesi, semplicemente sostituendo i dati numerici di questa a quelli della vera famiglia.

Cioè i 100 soci-lavoratori producono beni e servizi dal costo complessivo di 200.000 Euro, i quali valgono sul mercato 250.000 Euro.

La "grande famiglia", il cui reddito complessivo ammonta a 450.000 Euro (di cui 150.000 corrispondenti alla famiglie dei soci-lavoratori e 300.000 a quelle dei soci non lavoratori), che in precedenza acquistava sul mercato con una spesa di 250.000 Euro (corrispondenti a 1250 Euro per ognuna delle 200 famiglie) i beni e servizi che ora auto-produce, poteva dedicare 200.000 Euro (25.000 provenienti dalla famiglie dei soci-lavoratori e 175.000 da quelle dei soci non lavoratori) ad altri acquisti.

Ora, consumando i beni e servizi che sono auto-prodotti nel DSL attraverso una spesa in ambito monetario di soli 100.000 Euro (apportati, con i loro acquisti effettuati nel DSL, dalle famiglie dei soci non lavoratori), essa "libera" 150.000 Euro (di cui 125.000 Euro nelle famiglie dei soci-lavoratori e 25.000 Euro in quelle dei soci non lavoratori) che possono essere spesi altrove assieme ai precedenti 200.000 Euro.

La "grande famiglia" crea in tal modo una "turbolenza", dell'ordine di grandezza di 150.000 Euro, nel contesto monetario dovuta, da un lato, alla diminuzione di spesa di 150.000 Euro che vanno ad interessare i segmenti finali della filiera dei prodotti inclusi nella gamma di produzione del DSL (in quanto 100.000 Euro relativi alle uscite monetarie obbligatorie continuano ad essere spesi nei segmenti iniziali delle dette filiere e presso la stessa tipologia di fornitori) e, dall'altro, ad un aumento di spesa di 150.000 Euro per beni e servizi non auto-prodotti.

La “grande famiglia” dunque *sposta* 150.000 Euro della sua precedente spesa effettuata sul mercato locale ed accresce globalmente il suo consumo con la controparte in beni e servizi dei 150.000 Euro di spesa spostata.

Insomma si può dire che il circuito di auto-produzione del DSL si fa spazio nel sistema spingendo altrove il Mercato, un po’ come la bolla di gas che crea i “buchi” nel formaggio Groviera *spostando* la pasta esistente senza *distruggerla* e in tal modo provoca la crescita dell’intera pezza, una crescita destinata, in *ambo* i casi... a *fermarsi*.

La duplice differenza, fra la meccanica di crescita del formaggio e tale modello di crescita economica “a Groviera”, è che in questo a) nei “buchi”, diversamente da quanto avviene nel detto formaggio, c’è nuova pasta di *qualità* auto-prodotta da particolari Collettività attraverso l’impiego delle loro risorse umane precedentemente inattive e b) la “pasta” spostata, oltretutto depurata dall’ingombrante presenza nel sistema di tali risorse inattive, beneficia, come vedremo, di un aumento *quantitativo* ma anche di un miglioramento *qualitativo* sotto diversi aspetti.

Cercare ora di quantificare il saldo occupazionale medio relativo alla “turbolenza” in questione appare arduo, e questo tanto con riferimento al suo segno algebrico che, a maggior ragione, al suo valore assoluto. Del resto, come si può ben immaginare, una tale “turbolenza” è alquanto teorica nel senso che, al di là delle convenzioni sulle quali lo scenario è costruito, prevede, ad esempio, che ogni incremento di reddito disponibile sia speso nella sua totalità senza dar luogo ad alcun risparmio (il quale, comunque, favorendo gli investimenti avrebbe anch’esso un positivo effetto occupazionale nel sistema).

Quello che si può, tuttavia, dare per scontato è che il saldo in questione, risulti di un ordine di grandezza ben inferiore rispetto ad entrambi i flussi di lavoro, sia in “uscita” (dalle filiere dei beni e servizi inclusi nella gamma di produzione del DSL) che in “entrata” (nelle filiere dei prodotti verso i quali viene indirizzato il reddito, “liberato” e speso, della “grande famiglia”), in quanto esso dipende unicamente dal diverso grado di intensità di lavoro che caratterizza le filiere delle due categorie di prodotti. Se ne può pertanto dedurre che, con *esclusivo* riferimento al *primo* e più *visibile* impatto sul sistema dovuto alla realizzazione di un “clone” del DSL, l’occupazione *generale* creata, anche se sarà inferiore a quella *specificata* che ha luogo nell’ambito del “clone” stesso, non differirà granché e, comun-

que, non eccessivamente rispetto a questa.

3.1.2. *L'iniziativa del Realizzatore e la piena attività*

Dalle considerazioni precedenti si può trarre una prima conclusione secondo la quale l'inattività involontaria presente in un dato territorio può essere tanto più diminuita quanto più il DSL risulta "attraattivo" per le "platee" di soci potenziali residenti.

Una tale conclusione si situa agli antipodi di quella che potrebbe discendere dalle presunte "leggi economiche", riguardanti la relazione fra l'innovazione e l'occupazione, che gli economisti hanno confezionato su misura per il Mercato e che non spiegano la realtà, come visto, nemmeno in tale contesto.

In effetti, secondo tali "leggi", l'unica occupazione *generale* creata dall'iniziativa del *Realizzatore* è quella interna all'impresa finalizzata alla diffusione dei "cloni" e tale occupazione è addirittura pari a quella *specifica* dato che il *Realizzatore*, portatore di innovazione di "prodotto", opera su un nuovo mercato, mentre all'interno dei "cloni", dove "si producono in modo *ordinario* beni e servizi *correnti*", l'occupazione *generale* è pari a zero in quanto tutta l'occupazione *specifica* (questa, almeno, innegabile... oltre che la sola che interessa al *Realizzatore* e altri stakeholders nonché alle "platee" dei potenziali soci, in particolare i soci-lavoratori) è "sottratta", anzi "rubata", al Mercato il quale risulta così... "saccheggiato" in pari misura sotto tale aspetto occupazionale.

Del resto, secondo gli economisti, anche la nuova attività (informale) *specifica* della casalinga del secondo esempio risulta da un *trasferimento* di lavoro dal Mercato all'auto-produzione domestica e quindi non riflette alcun incremento di attività *generale* nel sistema.

Anzi, secondo loro, si tratta di una sparizione bella e buona di occupazione dal sistema in quanto l'auto-produzione domestica non fa nemmeno parte dell'economia, secondo la loro visione "Tutto Mercato", ma rientra nel semplice *folclore* dove costituisce una "cattiva pratica" (fare il pane in casa... fa male all'economia).

Sempre su questa linea, val la pena di accennare ad un altro luogo comune, ben più pernicioso del precedente e non contraddetto con sufficiente enfasi dagli economisti, secondo il quale l'attività di *volontariato*,

svolta all'interno delle ONG filantropiche, soprattutto quelle finanziate dal settore pubblico, "ruba" lavoro e crea disoccupazione e quindi, a rigor di logica, deve essere considerata una "cattiva pratica" (esercitare il volontariato... fa male all'economia).

Certamente non fa onore alla scienza economica il fatto che vi siano economisti che condividono tali luoghi comuni e loro relative conclusioni. È quindi sperabile che quelli che, sulla stessa linea, credono che l'occupazione *specificata* relativa ai "cloni" del DSL venga *sottratta* al Mercato (e quindi pensano che l'esercizio di un'attività lavorativa e l'acquisizione di beni e servizi in un tale contesto... faccia male all'economia) si ravvedano, e questo, se non a seguito delle argomentazioni sopra riportate, almeno ben prima che l'auspicata diffusione dei detti "cloni" e i suoi effetti sul resto dell'economia, rendano evidente che il sistema, nel quale il Mercato continua a prosperare (con meno effetti collaterali), è avviato verso la *piena attività permanente*.

Volendo gettare un po' di luce su un tale cammino conviene distinguere, sul piano cronologico, due *fasi*.

La *prima*, che ha luogo in tempi relativamente *brevi*, si configura come una manovra "a tenaglia" nella quale l'inattività involontaria viene assorbita, da un lato, da parte dei "cloni" del DSL e, dall'altro, da imprese del Mercato le quali rispondono ai diversi tipi di domanda che sorgono in corrispondenza alla diffusione dei "cloni". Essa è caratterizzata da effetti *eclatanti* in quanto è suscettibile di portare il sistema in *piena attività*, anche se non in modo strutturale.

La *seconda*, più lenta e meno spettacolare, anche se non priva di importanti effetti socio-economici, vede protagoniste le Collettività pubbliche, essenzialmente dei livelli geografici locali, le quali sono naturalmente interessate ad intervenire, attraverso le Pubbliche amministrazioni, per favorire, senza impegno di fondi pubblici, il consolidamento della piena attività rendendola *permanente*.

3.1.2.1. *Prima fase*

Nell'impatto occupazionale relativo alla diffusione dei "cloni" del DSL conviene distinguere le due "ganasce della tenaglia" costituite, da un lato, dalla sua componente *permanente* ascrivibile all'assorbimento *diretto*

dell'inattività involontaria nell'ambito di "cloni" stessi e, dall'altro, dalla componente *temporanea* che ha luogo, come effetto *indiretto* della dinamica di diffusione dei "cloni", nell'ambito delle imprese operanti sul Mercato in vista di assecondare detta dinamica e di rispondere ad altri tipi di domanda che da tale diffusione prendono origine.

Effetti occupazionali permanenti

Per quanto riguarda la componente *permanente* dell'impatto occupazionale la prima domanda che viene spontaneo porsi è in quale misura l'inattività involontaria presente su un dato territorio possa essere assorbita all'interno dei diversi "cloni" nell'ambito della *prima fase* della loro diffusione.

Prima di rispondere a questa domanda occorre considerare che il DSL comporta, sotto questo aspetto, un *limite "strutturale"* costituito dal valore della QFL, una prima quantificazione della quale, utilizzabile come termine di riferimento generale, verrà fornita dalla prima realizzazione sperimentale.

In altri termini, anche nell'ipotesi poco verosimile, in cui la *totalità* delle famiglie di un dato territorio fosse "attratta" dal modello DSL fin dalla sua apparsa e ognuna aspirasse a partecipare, qualora se ne presentasse l'opportunità, ad una Collettività alla base di un "clone" di prossimità del DSL, il livello massimo di inattività che potrebbe essere assorbito in tal modo nel detto territorio non potrà superare il menzionato valore di riferimento della QFL dato che in stretta prossimità a questo si situerà il valore della QFL di *ogni* "clone" per i motivi di buon funzionamento precedentemente descritti. Del resto l'auto-produzione domestica, nell'ipotesi di una QFL del 50%, anche se è praticata nella *totalità* delle famiglie, per mancanza di meglio o perché "fortemente consigliata", come avviene nei Paesi a sistema Statico, rispettivamente Tribale o Religioso, difficilmente potrebbe mettere in attività produttiva una parte della forza lavoro superiore al 50% come attualmente avviene, con la metà femminile nella fattispecie, un "tetto" raggiungibile, peraltro, con uno schema di consumo minimalista (a tutto vantaggio della sostenibilità *ambientale* ma non *sociale*, il che porta ad escludere le forme democratiche di governance).

Per ora, basandoci sugli scenari presi in esame in fase di identificazione del DSL, possiamo ritenere che la QFL che garantisce un buon funzionamento del circuito di auto-produzione di tale modello si situi intorno al 20% e quindi utilizzeremo come riferimento tale livello, sempre per fissare le idee e senza perdere in generalità nelle considerazioni che seguono, evitando simbolismi potenzialmente fuorvianti.

Si può pertanto ritenere, nei limiti delle ipotesi fatte, che nei territori in cui l'inattività involontaria *superi* il 20% del totale della forza lavoro, la piena attività non possa essere raggiunta per assorbimento *diretto* all'interno dei "cloni" del DSL neanche se tale inedita modalità di auto-produzione fosse accolta con il più grande entusiasmo da parte della popolazione.

Occorre, inoltre, osservare che la diffusione dei "cloni" può aver luogo fintantoché le Collettività alla loro base potranno essere composte dal Realizzatore rispettando, per motivi di buon funzionamento, le adeguate proporzioni fra soci-lavoratori e soci non lavoratori.

Questo significa che nella capacità occupazionale del DSL, comunque soggetta al menzionato limite costituito dalla QFL di riferimento, non solo conta il favore incontrato da tale modalità economica nella popolazione il quale si riflette sull'*ampiezza* delle "platee" di potenziali soci, ma pesano anche le *proporzioni* fra le "platee" di potenziali soci "lavoratori/non lavoratori" e, più precisamente, le proporzioni fra quelli che, "attratti" dal DSL, effettivamente figurano nelle rispettive basi dati *locali* alle quali il Realizzatore attinge in vista di comporre le Collettività chiamate ad animare i diversi "cloni".

E, sotto quest'ultimo aspetto, anche ipotizzando che le famiglie relative alla "platea" dei potenziali soci-lavoratori siano *tutte* "attratte" dal modello DSL, difficilmente si può dire altrettanto per le platee b) e c) le quali, per quanto ampie, sono comunque costituite da famiglie in piena attività e quindi, diversamente da quelle dei potenziali soci-lavoratori, possono guardare anche all'offerta del mercato locale senza preoccupazioni di tipo occupazionale e, con riferimento alla "platea" c), anche senza troppe remore sul piano ambientale.

Insomma, comunque si delinei la situazione sotto questo aspetto in un territorio dato, il fatto stesso che la base dati locale del Realizzatore contenente gli "aspiranti" soci *non lavoratori* possa esaurirsi prematuramente, cioè prima che la base dati locale dei soci-lavoratori sia svuotata, può

costituire un *ulteriore limite* alla capacità occupazionale *diretta* del DSL.

D'altronde anche se, in fase di composizione della Collettività alla base di un "clone", il Realizzatore utilizza ogni accortezza (tenendo conto in particolare del preesistente reddito familiare) in vista di attingere con parsimonia alle risorse scarse dovrà comunque, per motivi di buon funzionamento del "clone", includere nella compagine societaria una sufficiente percentuale di soci *non lavoratori* la quale potrebbe verificarsi difficilmente raggiungibile.

In effetti, nei territori in cui l'inattività involontaria è così elevata da rendere appropriata una QFL nei "cloni" del 20%, ritenuto il massimo livello compatibile con un buon funzionamento, dato che, stando alle convenzioni precedentemente adottate, si avrebbe una QSL del 40%, l'importante proporzione di soci non lavoratori richiesta, pari al 60%, porrebbe un serio problema.

Per fortuna si tratta di un problema apparente in quanto discende, come detto, dalla convenzione precedentemente adottata, per pura facilità espositiva, secondo la quale la QFL di *tutte* le famiglie dei soci-lavoratori è pari al 50% e, oltretutto, concentrata su uno dei due soli membri familiari ipotizzati.

A questo stadio, tuttavia, dovendo portare le nostre considerazioni su situazioni più aderenti alla realtà, una tale convenzione dovrà essere *abbandonata* utilizzando il valore del 50% come *limite superiore* della QFL di tali famiglie.

Ad una QFL del 20% possono, pertanto, corrispondere Collettività auto-produttrici molto diverse, in termini di QSL, a seconda di come si distribuisce la QFL *famigliare*, di cui il 20% costituisce il *valore medio* di riferimento, nelle diverse famiglie della Collettività, cioè del *Villaggio virtuale* creato dal Realizzatore.

Ovviamente la foggia di tale distribuzione, qualunque essa sia, non comprometterà il *funzionamento* del modello DSL dato che il parametro che più conta, a questo riguardo, è la QFL *media* ed anzi, in ultima analisi, la *capacità* di spesa alimentata da redditi di origine esterna al DSL, ragionevolmente ipotizzata inversamente correlata alla QFL (nell'ovvio senso che, quante meno risorse umane della Collettività sono dedite all'auto-produzione, tanto maggiore sarà la disponibilità di reddito di fonte esterna spendibile nel DSL fuggando in tal misura i rischi di malfunzionamento del circuito economico).

Ne consegue che, nella compagine societaria, l'importanza relativa dei soci *non lavoratori* in rappresentanza di famiglie caratterizzate da una QFL pari allo 0%, risulta fortemente ridimensionata a tutto vantaggio della capacità di diffusione dei "cloni" del DSL sul territorio.

Basti pensare, ad esempio, che una Collettività di 250 famiglie caratterizzata da una QFL del 20% rappresentata, utilizzando le precedenti convenzioni, da 100 soci-lavoratori e 150 soci non lavoratori, attraverso la semplice sostituzione di 50 soci-lavoratori a *tempo pieno* con 100 soci-lavoratori a *metà tempo*, potrebbe mantenere la stessa QFL, e quindi una equivalente *capacità* di spesa sostenuta da redditi esterni, con soli 100 soci non lavoratori e con l'accresciuta *propensione* a spendere che caratterizza le famiglie dei soci-lavoratori le quali, con la nuova definizione allargata, sono ora 150.

Si deve insomma considerare che, nella pratica, il Realizzatore farà ampio ricorso al lavoro a tempo parziale, soprattutto nelle varie unità di produzione che a ciò più si prestano.

Non va, in effetti, dimenticato che determinate unità di produzione possono accogliere anche il lavoro *molto parziale*, seppur continuativo (come ad esempio due ore giornaliere serali nei servizi di parrucchiere), ed anche saltuario (come ad esempio un giorno alla settimana, nell'unità edilizia) includendo in tal modo nella Collettività famiglie con *capacità* di spesa finanziata da redditi esterni al DSL non molto dissimile da quella delle famiglie dei soci non lavoratori e con una *propensione* di spesa generalmente maggiore di queste.

È così che, riprendendo l'esempio precedente e volendo mantenere lo stesso numero totale di soci, rimpiazzando 50 soci-lavoratori a metà tempo con 100 soci lavoratori a tempo *molto parziale* (diciamo operanti al 25% del tempo di lavoro ordinario) si potrebbe mantenere la QFL al 20% con una compagine societaria composta, schematizzando, da 50 soci-lavoratori a tempo pieno, 50 soci-lavoratori a metà tempo, 100 soci-lavoratori al 25% del tempo e 50 soci non lavoratori, portando la QSL al 80% a tutto vantaggio della *propensione* all'acquisto nel DSL.

Fermo restando che una percentuale di soci *non lavoratori* (o, come vedremo, a tale categoria *assimilabili*), quantificata nell'esempio al 20%, resterà comunque importante per garantire una presenza di soci-lavoratori a *tempo pieno* commisurata al numero di unità produttive del DSL ed imprescindibile per il buon funzionamento di un "clone", sarà comunque, nella

pratica, la *nuova* “platea” a), ben più ampia di quella evocata in precedenza in quanto basata su una definizione di socio-lavoratore allargata al *tempo parziale*, ad essere la colonna portante nella composizione della Collettività auto-produttrice, nei confronti della quale il modello DSL dovrà rivelarsi sufficientemente “attraattivo”, un compito relativamente facile come visto in precedenza.

Tornando al tema qui in questione costituito dal livello di inattività involontaria che può essere assorbito in modo *permanente* all’interno dei “cloni” di DSL nella *prima fase* della loro diffusione, una sua quantificazione viene dunque in gran parte ricondotta alla quantificazione della *nuova* “platea” a).

A questo riguardo conviene tener presente che la *prima fase* del cammino verso la piena attività permanente è quella, immediatamente successiva alla prima realizzazione pilota, nella quale, una volta *provata sperimentalmente* la viabilità del DSL e non appena il marketing del Realizzatore avrà prodotto i suoi effetti, sarà evidente alla pubblica opinione che qualcosa di assolutamente inedito e portatore di una nuova speranza sta finalmente accadendo, pur tra i guaiti degli economisti.

È pertanto verosimile che, fin da tale presa di coscienza generalizzata, vi saranno molti che, insoddisfatti del loro attuale lavoro, lo ridurrebbero volentieri compensandolo con un’attività nel DSL, ma anche altri che, pur mantenendo il loro attuale lavoro, desidererebbero dedicare parte del loro tempo libero all’esercizio di una nuova attività di loro particolare interesse, e tutti andranno ad ingrossare le fila della *nuova* “platea” a). Molti di essi, in realtà, avendo in termini di capacità di spesa una funzione analoga a quella dei soci *non lavoratori* dato che potranno spendere nel “clone” di appartenenza ben di più di quello che vi percepiscono, saranno sicuramente visti dal Realizzatore come *assimilabili* ai soci non lavoratori.

Potrà stupire l’“attraattività” esercitata, anche presso i giovani e gli anziani, dalle diverse unità di produzione del DSL, da queste *Botteghe artigiane di prossimità* di nuova generazione dalle porte sempre aperte dove si può insegnare e/o imparare lavorando e guadagnando, e questo sia presso le fasce sociali che fanno riferimento ai diversi *Patrocinatori* che presso la gente comune.

E, per contrastare tale tendenza, a poco servirà anche il monito delle immancabili “cassandre”, assoldate da coloro che si servono del sistema

“tutto Mercato” per sfogare i loro deliri di onnipotenza, che metteranno in guardia la gente dall’avvento di un... “nuovo comunismo” (come per dire che la piena attività permanente, finora appannaggio unicamente dei sistemi “Tutto Stato”, potrà anche essere raggiunta... ma a caro prezzo).

Un avvertimento questo, tuttavia, ad effetto boomerang in quanto alla gente sarà palese che, nel nuovo sistema che si profila, il ruolo dello Stato, e più in generale del Settore pubblico, risulta, contrariamente a quanto avviene nei sistemi di ispirazione comunista, *minimizzato* (confinato ai servizi *collettivi* di sua esclusiva e naturale competenza) anche se non “spolpato” come nei sistemi “Tutto Mercato”.

Sarà chiaro a tutti, insomma, che il nuovo sistema è stato concepito in modo tale da poter adattare la sua architettura (modificando l’importanza relativa dei due Paradigmi e delle loro singole modalità) secondo il volere della gente espresso in grande misura in tempo reale attraverso l’azione economica individuale quotidiana e quindi avere i pregi di altri sistemi senza averne i difetti.

Sarà chiaro, in particolare, che esso non è, diversamente da altri sorti a seguito di un qualche “pensiero unico”, assimilabile ad un “*vestito unico* a misura di un *uomo nuovo* reputato *ideale*” verso il quale ognuno è destinato a tendere, con le “buone” (come nei sistemi “Tutto Mercato” voluti dalle dittature capitalistiche camuffate da *democrazie “rappresentative”*) o con le cattive (come in certi sistemi Statici imposti dalle dittature teocratiche), ma a un “vestito a misura di ognuno” la cui foggia, sempre in potenziale evoluzione, sarà in ogni momento risultante di una molteplicità di libere scelte individuali.

Effetti occupazionali temporanei

Dato il *limite strutturale*, in termini di assorbimento diretto dell’inattività involontaria, rappresentato dalla QFL di riferimento del DSL, ipotizzata pari al 20%, nonché immaginando la presenza in determinati territori di altri *limiti potenziali* legati alla difficoltà incontrata dal Realizzatore nel comporre le Collettività nel modo più adeguato, in termini di tipologie di soci e relativa *capacità* e *propensione* di spesa, e tale da garantire un buon funzionamento dei “cloni”, si può dare per acquisito il fatto che l’inattività involontaria, anche se presente in molti territori in una percentuale

inferiore alla QFL di riferimento, può essere assorbita dai “cloni” stessi solo in modo *parziale* cosa che, del resto, avverrebbe fatalmente se questa si situasse al disopra della detta QFL.

Il che, però, è lungi dal significare che la *piena attività* non possa essere raggiunta.

Anzi questa è la prima caratteristica del sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* a prender forma, in tempi relativamente brevi, ed è proprio a partire da essa che, come vedremo, potranno prendere forma anche le altre caratteristiche del sistema le quali contribuiranno, oltretutto, a rendere *permanente* la raggiunta piena attività consolidando tale fondamentale caratteristica del nuovo sistema.

Su questa linea occorre osservare che con la sua iniziativa privata il Realizzatore, dando avvio ad un “clone” pilota e, quasi in contemporanea, alla diffusione dei “cloni” sul territorio getta, per così dire, una gragnola di grossi sassi in uno specchio d’acqua i quali provocano ognuno una serie di “onde”, che si espandono in cerchi concentrici, via via meno *visibili* gli effetti delle quali hanno però, in termini di occupazione *generale*, poco a che vedere con la *visibilità* delle stesse.

Del resto si è visto precedentemente che la “turbolenza” dovuta allo spostamento di spesa, e relativi flussi migratori di attività, della Collettività auto-produttrice, che è anche l’ “onda” più visibile, appare sostanzialmente scevra da effetti di questo tipo pur essendo, al contrario, ricca di positive conseguenze in termini di riassetto architettonico del sistema in quanto traduce uno *spostamento* del Mercato da attività economiche essenziali alla vita (es. agroalimentare) e meglio gestibili a livello *locale* dalle modalità economiche appartenenti alla variante intermedia del Paradigma dell’Autonomia (in primis il DSL), verso attività scelte dalle famiglie consumatrici (es. turismo ed altre attività ricreative) dove esso risulta insostituibile.

Vi sono però altre “onde” meno visibili, diciamo cerchi nell’acqua più lontani dal punto di caduta dei sassi, gli effetti delle quali, inclusi quelli relativi all’occupazione *generale* qui in oggetto, sono lungi dall’essere trascurabili.

E questo è, per l’appunto, il caso di quella corrispondente al flusso monetario relativo all’*affitto* corrisposto ai terzi proprietari degli spazi produttivi in cui sono insediate le varie unità produttive del DSL, il quale costituisce una delle tre componenti dell’*insieme* delle uscite monetarie

obbligatorie del DSL.

In effetti, se è vero che la tipologia di destinatari del detto *flusso* è sempre la stessa, cioè quella degli investitori immobiliari (generalmente *privati* ma, nel caso specifico, potranno aggiungersi anche quelli *pubblici*) orientati alle strutture produttive, è anche un fatto che esso va a remunerare investimenti riguardanti *nuove* strutture destinate a rimpiazzare, con riferimento alle attività incluse nella gamma di produzione del DSL, quelle esistenti.

È così che il ruolo dello *stock* relativo a tali strutture costituito, con riferimento alla produzione di beni, da grandi impianti concentrati in zone industriali è destinato, a seguito della dinamica di diffusione dei “cloni” del DSL, ad un graduale declino cui corrisponde un’ascesa del ruolo di piccole strutture produttive di nuova generazione, articolate al livello di ogni “clone” in un Polo Urbano e un Polo Rurale, diffuse in modo capillare sul territorio le quali vanno mano a mano a costituire un nuovo e diverso *stock*.

Il piccolo flusso monetario rappresentato dall’affitto è dunque alla base di investimenti le cui aspettative si proiettano, come è naturale che sia, in un ampio arco temporale, ma che, essendo realizzati nell’immediato, producono i loro effetti occupazionali, di cui stiamo trattando, nel tempo presente.

Se si considera che la diffusione dei “cloni” del DSL può aver luogo, dove richiesto, in modo praticamente *simultaneo*, lo scenario che è suscettibile di prender forma è assimilabile, in termini di nuova attività, a quello di una ricostruzione che fa seguito ad un *evento bellico* o ad una *calamità naturale*, la duplice differenza essendo che la costruzione del “nuovo” *precede* ed è causa del decadimento del “vecchio” e che la dimensione delle singole strutture è *inferiore* in quanto queste sono destinate ad un ruolo *locale* (contrariamente da quanto è finora successo, nel senso che le ricostruzioni si sono finora tradotte in una fuga in avanti verso il gigantismo industriale e l’internazionalizzazione).

Come si può ben capire la diffusione dei “cloni” del DSL sul territorio comporta, come tutte le grandi ricostruzioni, tutta una serie di positive conseguenze in termini di nuove dinamiche economiche che vengono a crearsi sul Mercato, dapprima con riferimento ai comparti direttamente interessati e relative filiere, per poi estendersi, per onde successive, all’insieme dell’economia.

D'altronde è ben noto che l'occupazione, o comunque l'attività, può *augmentare* a seguito di ogni *shock* (come succederebbe in natura tirando un calcio ad un grande formicaio), sia esso grande (purché entro la soglia di *resilienza* del sistema) o piccolo, inclusi dunque quelli provocati da iniziative *private viabili* quale che sia l'*oggetto* della loro produzione (burro o... cannoni, purché si vendano, spontaneamente o attraverso un adeguato "marketing").

Questo per dire che se, da un lato, la crescita dell'attività, misurata dalla crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL), non va certamente assimilata ad occhi chiusi ad un aumento di benessere della società, è anche vero, dall'altro, che lo *shock* provocato dalla diffusione sul territorio delle *strutture produttive* dei Distretti aiuta il sistema a raggiungere, in modo inedito, la piena attività.

Guardando, per completezza, l'altro lato della medaglia in termini occupazionali, sembra che un *calo* della produzione e dell'occupazione possa essere provocato *solo* dalla Pubblica amministrazione, la persona giuridica di Diritto pubblico che esercita la governance, cui fa capo la grande Collettività pubblica auto-produttrice di servizi *collettivi*.

Essa appare, in effetti, la sola modalità economica in grado di "raffreddare" la spinta produttiva di un Paese in modo *brusco*, legiferando malamente (per secondi fini o per "talento") e/o in modo *graduale*, amministrando malamente (la giustizia, il fisco e quant'altro) nonché attraverso uno strisciante aumento della burocrazia.

E questo avviene, in particolare, quando l'auto-produzione di tali servizi collettivi a grande impatto sull'intero sistema viene realizzata in modo "spurio" e non attraverso forme di democrazia diretta.

Va comunque osservato che, per fortuna, da dinamiche aventi la natura e la dimensione di quella relativa alla capillare diffusione dei Distretti sul territorio non restano estranee nemmeno le Pubbliche amministrazioni né, soprattutto, le Collettività pubbliche che ad esse fanno capo le quali, a seguito della diffusione dei Distretti, possono toccare con mano i positivi effetti dell'auto-produzione.

Il che è di vitale importanza per una trasformazione della Pubblica amministrazione in funzione di una reale e completa convergenza di un dato sistema verso quello *Tradizionale dinamico rigenerativo* nel quale l'auto-produzione di servizi collettivi (tanto legislativi che amministrativi), anche se non propriamente realizzata attraverso forme complete di democrazia

diretta, dovrà quantomeno essere socialmente *sorvegliata*.

In conclusione, considerando che a seguito di grandi shock paragonabili alle ricostruzioni postbelliche i sistemi economici sufficientemente resilienti tendono, motu proprio, e quale che sia la preesistente situazione occupazionale, ad entrare rapidamente in piena attività, non vi è dubbio che, nel caso specifico, la *piena attività* potrà essere presto raggiunta trattandosi di completare, attraverso effetti *indiretti*, il solo gap occupazionale eventualmente lasciato dall'assorbimento *diretto* dell'inattività involontaria da parte dei "cloni" di DSL.

3.1.2.2. Seconda fase

Fermo restando il raggiungimento della piena attività attraverso la menzionata "manovra a tenaglia", va però considerato che, dopo il detto *falò* di crescita ascrivibile alla "ganascia" rappresentata dal Mercato (il cui impatto ambientale, dovuto essenzialmente all'aumento di attività nel comparto edilizio, risulta parzialmente controbilanciato dalla simultanea re-localizzazione di una grande massa di attività, in particolare nell'agro-alimentare, dovuta all'entrata in attività dei "cloni"), è lecito prevedere che una tale focosa dinamica subisca un *rallentamento* in corrispondenza alla riduzione, fino ad una sua quasi-estinzione, della domanda di spazi produttivi destinati ai "cloni" e, di conseguenza, che l'inattività involontaria rifaccia capolino.

Al graduale riapparire di nuova inattività involontaria (fenomeno di portata limitata in quanto il sistema, che comunque ha raggiunto la piena attività, si assesterà su livelli di attività relativamente elevati) è, tuttavia, ragionevole immaginare che le *Amministrazioni pubbliche*, cui fanno capo Collettività pubbliche verosimilmente caratterizzate da un nuovo e più incisivo *impegno sociale*, si rendano disponibili, soprattutto a livello locale, a favorirne l'assorbimento nei molti modi che, soprattutto nelle favorevoli condizioni di bilancio che si accompagnano ad una situazione ancora prossima alla piena attività, sono alla loro portata.

Insomma nell'evenienza di una ricomparsa di inattività involontaria È lecito ipotizzare (anzi, dopo l'ipotizzata metamorfosi dai toni "rivoluzionari" ma dagli effetti duraturi, sarebbe irragionevole non farlo) che scatti la solidarietà fra due soggetti del Paradigma dell'Autonomia,

Collettività pubbliche e Collettività intermedie, dati i benefici che entrambi traggono da tale relazione sinergica.

Fra le possibili modalità di intervento faranno pertanto oggetto privilegiato di attenzione quelle che maggiormente favoriscono l'avvento del sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* il quale interpreta al meglio il ruolo dell'Autonomia ponendolo in *complementarietà* con quello dell'Eteronomia, principalmente incarnato dal Mercato, a tutto vantaggio della collettività.

Non si tratterà perciò, dopo aver assistito alla diffusione del modello DSL, di proporre a chi dovesse ancora necessitare di un reddito da lavoro la partecipazione a *lavori socialmente utili*, uno strumento di cui non può andar fiero chi vi ricorre e, soprattutto, mortificante per chi è costretto a "beneficiarne".

Più particolarmente, fra le modalità di intervento che le Collettività pubbliche potranno mettere in atto figureranno quelle miranti a *favorire* l'assorbimento della inattività involontaria, nella misura in cui questa si rifletterà in un incremento delle basi dati relative agli aspiranti soci-lavoratori, attraverso "cloni" di DSL *esistenti o nuovi*.

Esse potranno ancor più, in particolare, aiutare la verosimile spontanea tendenza al ricorso ai "cloni", nei territori in cui questa non avesse la necessaria autonomia per insufficienza di entrate monetarie (insufficiente presenza di soci non lavoratori o soci ad essi assimilabili a supporto dei nuovi soci-lavoratori) mettendo parte della loro spesa corrente al servizio di un tale obiettivo.

In altri termini, re-orientando (in una qualunque modalità possibile) una data parte della spesa pubblica corrente (pulizie uffici, manutenzioni, verde pubblico...) da soggetti dell'Eteronomia (inclusi quelli operanti al di fuori del contesto concorrenziale in quanto finalizzati all'occupazione di soggetti appartenenti alle fasce deboli del "mercato" del lavoro) verso un "clone" di DSL, le Pubbliche amministrazioni otterrebbero, a costo zero, effetti occupazionali ben superiori dato l'effetto *moltiplicatore* del modello DSL (una remunerazione percepita da un lavoratore in una "impresa sociale" dell'Eteronomia che offre servizi alla Pubblica amministrazione e spesa nei supermarket delle multinazionali può diventare più funzionale all'occupazione generale se diventa remunerazione di un socio-lavoratore di un "clone" di DSL tendenzialmente spesa in questo contesto).

Questo significherebbe dotare i “cloni” *tardivi*, cioè nati (attraverso soli soci-lavoratori) o ampliati (con l’aggiunta di soli soci-lavoratori) nella *seconda fase*, di uno sbocco commerciale privo di alee la cui funzione consiste nell’*integrare* le entrate monetarie (spese delle famiglie dei soci finanziate da redditi di origine esterna al “clone”) nella misura necessaria a garantire le uscite monetarie obbligatorie dei detti “cloni”.

I “cloni” *tardivi* sono quindi “anomali” in quanto, diversamente da quanto previsto dal modello standard, sono dotati di uno sbocco commerciale *esogeno* che, come precedentemente accennato, non può essere che pubblico (una domanda esogena *privata* non ha senso in quanto chi, disponendo di un reddito, acquista beni e servizi in un “clone”, lo farà più convenientemente in qualità di *socio* utente).

All’eventuale nascita, in numero limitato, di *nuovi* “cloni” *tardivi*, la quale avrà luogo se, e nella misura in cui, i “cloni” *ampliati* non riuscissero ad assorbire l’inattività residua, corrisponderà, in particolare, una domanda di strutture produttive commisurata a tale numero dando luogo ad un nuovo limitato aumento di occupazione sul Mercato nel quadro di una dinamica oscillatoria destinata a scemare gradualmente fino a spegnersi una volta che l’inattività involontaria sarà totalmente estinta.

A quel punto i Distretti punteggeranno il territorio dei Paesi il cui sistema sarà decisamente entrato nel processo di *metamorfosi* e, rappresentando la garanzia di un *lavoro di cittadinanza* e relativo reddito, testimonieranno del maggior livello di Autonomia, e di conseguente sostenibilità sociale ed ambientale, raggiunto da tali Paesi caratterizzati da una *piena attività* che sarà, allora, *permanente*.

3.1.3. Effetti strutturali sui Pilastri del sistema

A seguito della formulazione dei due Paradigmi economici e conseguente identificazione delle loro modalità, le architetture dei diversi sistemi economici possono essere rappresentate ognuna, come accennato, attraverso una tavola a doppia entrata, in cui conveniamo di porre le dette modalità nelle righe e le varie tipologie di beni e servizi nelle colonne, nelle caselle della quale figurano gli apporti alla “produzione nazionale”, grandezza “analoga” al Prodotto Interno Lordo (PIL) ma diversamente calcolata, corrispondenti all’architettura del sistema considerato.

Se, a fini puramente illustrativi e utilizzando dati *ipotetici*, come si usa fare con la rappresentazione grafica di *astratte* curve della domanda e dell'offerta, costruiamo una tabella nelle cui caselle figurano gli ipotetici dati mediamente attribuibili ai Paesi più industrializzati qui in questione e fra parentesi quelli, altrettanto ipotetici, relativi al sistema Tradizionale dinamico rigenerativo, risulta agevole valutare l'impatto, sicuramente con riferimento al suo segno algebrico ma traendone anche un'indicazione di massima sul suo valore assoluto, della diffusione del DSL nei diversi pilastri del sistema.

Consideriamo, ad esempio, la seguente tabella nella quale figurano i dati *strutturali* di un ipotetico Paese industrializzato rappresentativo di tale classe e, posti fra parentesi, quelli che dovrebbero far seguito alla diffusione del DSL in tale Paese.

	B&S di base	Altri B&S	Servizi di pubblica utilità	B&S Intermedi	Servizi Collettivi	Totale
Mercato	400 (50)	100 (100)	0 (-)	150 (100)	- (-)	700 (250)
Filantropia	15 (-)	- (-)	5 (15)	- (-)	- (-)	20 (15)
Famiglie	30 (5)	- (-)	- (-)	- (-)	- (-)	30 (5)
Coll. Intermedie	- (390)	- (-)	- (-)	- (50)	- (-)	- (440)
Grandi Coll. Priv.	- (-)	- (-)	- (90)	- (-)	- (-)	- (90)
Grandi Coll. Pub.	- (-)	- (-)	50 (-)	- (-)	200 (200)	250 (200)
Totale	445 (445)	100 (100)	105 (105)	150 (150)	200 (200)	1000 (1000)

Considerando la *riga* relativa ai Totali si può osservare che questi sono stati mantenuti invariati.

Il che sta ad indicare che la diffusione del DSL modifica non tanto la struttura della "produzione nazionale" in termini di tipologia di beni e servizi bensì il ruolo delle diverse modalità economiche nel produrli.

In effetti, analizzando la *colonna* relativa ai Totali corrispondenti alle dette modalità, le variazioni attese più macroscopiche riguardano la diminu-

zione dell'importanza relativa del Mercato (che in tale rappresentazione comprende anche i "mercati di piccola scala" costituiti dai Sistemi di Scambio Locali) e l'aumento di quella delle Collettività auto-produttrici intermedie.

Tali variazioni hanno principalmente luogo con riferimento ai Beni&Servizi di *base* o, più precisamente, quelli che sono *essenziali* per una vita considerata dignitosa in una data società.

Esse riflettono l'auspicato contro-esodo delle corrispondenti attività economiche dal Paradigma dell'Eteronomia a quello dell'Autonomia, la conseguente re-localizzazione delle quali è condizione quantomeno necessaria alla sostenibilità ambientale.

Dalla tabella si può anche osservare una diminuzione dell'auto-produzione domestica, spesso praticata per necessità nei Paesi industrializzati da persone involontariamente inattive, a vantaggio di quella relativa alle Collettività auto-produttrici intermedie (DSL).

La Filantropia subisce una contenuta diminuzione nel suo peso complessivo ma presenta una variazione più sensibile nel contenuto passando dalla produzione di beni e servizi di prima necessità (mense popolari) ai servizi di pubblica utilità (formazione professionale).

Ricordiamo, comunque, che nella detta tabella sono riportati dati *relativi* e quindi *a parità* della "produzione nazionale" totale la quale nel nuovo sistema potrebbe anche essere superiore a quella del sistema precedente, e verosimilmente lo sarà, senza che questo comporti controindicazioni di natura ambientale dato che, come atteso, tali aumenti di ricchezza prodotta, spesso con maggior contenuto in manodopera, sono essenzialmente di tipo *qualitativo*.

La variazione della "produzione nazionale" potrà dunque essere considerata come indicatore dell'evoluzione del *benessere nazionale*, diversamente dal PIL che costituisce un semplice indicatore di *attività* la cui variazione costituisce la tanto ambita e osannata "crescita" (spesso "mala-crescita", quando non "mala-decrescita").

3.1.4. Effetti funzionali sui Pilastrini del sistema

3.1.4.1. Pubblica amministrazione

Se è un fatto che la dinamica di diffusione dei “cloni” del DSL impatta immediatamente, fin dalla nascita dei primi “cloni”, sul Mercato tanto in termini di volume che, e *soprattutto*, in termini di ambito di attività (meno pane e più cinema), le nuove prospettive di occupazione e reddito potrebbero anche avere un impatto immediato, non tanto in volume bensì in termini *funzionali*, sulla Pubblica amministrazione.

E questo fin dalla prima fase di assorbimento *diretto* dell'inattività involontaria dovuto alla diffusione dei “cloni” del DSL nella quale è ragionevolmente ipotizzabile che molti addetti della pubblica amministrazione siano interessati a passare ad un regime di tempo parziale o a cessare anticipatamente il servizio, attratti dalle ampie e varieghe possibilità occupazionali offerte da tale inedita modalità economica.

D'altro canto la parte dei posti liberati che risulterà conveniente rimpiazzare non mancherà di candidati interessati ad occuparli dato il presumibile apparire di una nuova volontà di appropriazione della cosa pubblica, a cominciare dal controllo nell'*implementazione* delle norme, a ciò incoraggiata dalla visibilità dei positivi effetti dell'Autonomia incarnata dal DSL.

Questo si tradurrebbe in una trasformazione *funzionale* della Pubblica amministrazione, avente quindi un impatto qualitativo nell'auto-produzione di servizi collettivi, derivante da un aumento della quota di soci-lavoratori che fa seguito ad un maggior ricorso al tempo parziale, i quali nel loro insieme, grazie ai nuovi arrivi, saranno verosimilmente più attenti all'efficienza e alla qualità del servizio reso alla collettività di riferimento. Una tale spontanea dinamica potrebbe essere anche incoraggiata attraverso una riforma strutturale mirante ad allargare massimamente l'accesso alla funzione pubblica attraverso il più ampio ricorso al lavoro a *tempo parziale* introducendo gradualmente, ad esempio, contratti decennali a tempo pieno o ventennali a metà tempo, fino a generalizzarli, ma anche ricorrendo massicciamente al lavoro interinale.

Tutto ciò è reso possibile, anche in tempi relativamente brevi, incoraggiando economicamente o, quantomeno, non penalizzando il pensionamento anticipato, grazie alla concreta prospettiva della *piena attività*

permanente nel sistema la quale consente di impiegare il tempo restante approfittando di altre opportunità offerte in ambiti diversi tra cui quella, sempre possibile, di un impiego in un “clone” di DSL di prossimità.

In tema di appropriazione sociale della cosa pubblica val la pena di osservare che in molti Paesi potrebbe anche prender piede, e comunque essere potenziata dove già esiste, una forma coatta di servizio pubblico, ad esempio in parallelo con il ciclo scolastico.

Un servizio pubblico prestato in ambiti anche diversi dal quello della difesa (ad esempio nelle attività faunistiche e forestali o di salvaguardia del patrimonio artistico), e variamente remunerato, compresa una remunerazione solo simbolica, possibile nel Paradigma dell’Autonomia nella condizione di una QSL pari al 100%, come sarebbe il caso nella fattispecie.

Questa modalità di appropriazione della cosa pubblica attraverso una partecipazione socialmente diffusa all’*implementazione* delle norme, consente un comportamento della funzione pubblica più decisamente orientato verso il bene pubblico e, in particolare, di ridurre notevolmente non solo le occasioni di corruzione, ma anche gli ostacoli che la “burocrazia” spesso pone al buon funzionamento quotidiano dell’apparato amministrativo, dando gradualmente al sistema le caratteristiche attese di quello, *Tradizionale dinamico rigenerativo*, che rappresenta il punto di convergenza dell’auspicata metamorfosi.

Ma non tarderà a manifestarsi nella gente anche la volontà di partecipare in modo più attivo alla *formulazione* delle norme stesse attraverso svariate forme di *democrazia diretta*.

Questo significa, in altri termini, che la valenza pedagogica del DSL avrà prodotto i suoi effetti e che la gente, avendo apprezzato i frutti dell’Autonomia in chiave di auto-produzione in *senso proprio* da esso incarnata e, allo stesso tempo, l’infondatezza/tendenziosità di certi concetti portati avanti dagli economisti del mainstream quali la soglia minima di disoccupazione da non superare trattandosi di un livello di “disoccupazione auspicabile” (da chi?), sarà invogliata ad auto-produrre in *senso proprio* o in modi ad esso equivalenti, anche i servizi *collettivi*, appropriandosi in modo ancor più deciso della cosa pubblica, cioè di qualcosa che gli spetta come *diritto* e come *dovere* se l’obiettivo è il raggiungimento della *dignità* sia sul piano *individuale* che *collettivo*.

La democrazia “rappresentativa” traduce, come detto in precedenza,

un'auto-produzione "spuria" dei servizi *legislativi* (ben particolari, fra i servizi collettivi) in quanto il singolo, nella sua veste di consumatore, delega l'attività produttiva che gli spetta per dovere e diritto, ad un dato "socio-lavoratore" che si propone di rappresentarlo tenuto conto della "parte" della collettività in cui esso è chiamato a collocarsi.

Tale modalità di auto-produzione "spuria" riflette dunque una concezione della società intesa come soggetto collettivo suddiviso in "parti", in reciproco conflitto, rappresentate (parassitate) da Partiti politici (partito dei lavoratori, dei padroni, delle casalinghe, dei pensionati, degli ecologisti...).

Anche nel Paradigma dell'Autonomia, in particolare nelle Collettività auto-produttrici pubbliche, c'è dunque spazio per una *asimmetria informativa* che, in questo contesto, potrebbe portare, ad esempio, attraverso la corruzione, a distorcere la norma legislativa emanante dalla Collettività pubblica in modo da premiare, ad esempio, produttori dell'Eteronomia che privilegiano il proprio interesse individuale anche a scapito dell'interesse collettivo.

Comunque sia, le norme che faranno principalmente oggetto di attenzione saranno quelle che maggiormente favoriscono, cosa facile da verificare, l'avvento del sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* il quale interpreta al meglio il ruolo dell'Autonomia ponendolo in *complementarietà* con quello dell'Eteronomia, principalmente incarnato dal Mercato, a tutto vantaggio della collettività... nel suo insieme.

Anche se non è questo l'ambito in cui elencare tali norme val comunque la pena di menzionarne almeno una, costituita da una sostanziale riduzione delle imposte sull'utile delle imprese, se non una sua totale eliminazione attraverso il passaggio alla fiscalità indiretta, la quale realizza una condizione necessaria, come vedremo in dettaglio successivamente, alla trasformazione *funzionale* del pilastro, di importanza fondamentale anche nell'architettura del futuro sistema, costituito dal Mercato.

3.1.4.2. Mercato

I Paesi in cui la piena attività permanente sarà raggiunta nel modo visto avranno fatto il primo grande e *necessario* passo verso il sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo*

Dopodiché, sarà partendo da una tale situazione occupazionale che il cammino potrà continuare grazie alle positive trasformazioni *funzionali* nei principali pilastri del sistema che essa provoca, come appena visto nel caso della Pubblica amministrazione, o consente, come nel caso del Mercato.

Per quanto riguarda i produttori del Mercato, soprattutto quelli operanti nei comparti che sono destinati a rimanere al di fuori del Paradigma dell'Autonomia e che fanno addirittura oggetto di un incremento di domanda, è ragionevole ipotizzare che la carenza generalizzata di lavoro disponibile comporti una loro tendenza ad aumentare l'appetibilità delle condizioni di lavoro.

Certamente un aumento delle remunerazioni può rappresentare una via percorribile, soprattutto nei comparti dei *servizi*, dove un maggior ricorso all'automazione risulta poco efficace.

Ma è anche ragionevole ipotizzare che torni in auge il sistema *partecipativo*, ed è anzi assai verosimile che questo rimpiazzii gradualmente il sistema *salariale* diventando la regola, dato che le molteplici condizioni affinché ciò avvenga paiono poter essere riunite.

Il che contribuirebbe, come vedremo, ad avvicinare le dinamiche economiche dell'Eteronomia, la componente *Yang* del sistema, a quelle preconizzate dall'*Economia civile* nella quale il freddo calcolo economico e il conseguente spirito di competizione fra soggetti "atomizzati" fa posto ad una relazione, più umana, di collaborazione all'interno degli agenti economici dell'offerta in vista, oltre che del proprio legittimo interesse, anche del *bene comune* (ad esempio attraverso una maggior attenzione alla salute umana e ambientale)... un aiutino alla "mano invisibile" che, di questi tempi, sembra piuttosto "smagnetizzata".

Va detto che il sistema partecipativo si articola, sostanzialmente, su due livelli il *primo* dei quali prevede unicamente un'assunzione del rischio d'impresa da parte dei lavoratori, e la conseguente ripartizione, in vario modo, del risultato economico, positivo o negativo, mentre il *secondo* prevede, in aggiunta, una partecipazione dei lavoratori, anch'essa variamente modulata, alle decisioni strategiche aziendali.

Cominciando dal primo livello, il primo *necessario* passo comune a tutte le varianti partecipative che possono prender forma a seguito della volontà delle parti, se altre condizioni specifiche lo consentono, osserviamo che esso è stato proposto a varie riprese, e con diverse motivazioni, nel

ventesimo secolo.

All'inizio l'obiettivo era di smussare il conflitto fra il Capitale ed il Lavoro sul quale poteva inserirsi e far leva la deriva collettivista ("Tutto Stato"), cosa comunque successa in una buona parte delle terre emerse del pianeta.

Mentre successivamente, una volta considerato sventato tale rischio, l'obiettivo, il cui raggiungimento veniva dimostrato "matematicamente" (sic), era quello di portare il sistema alla "piena occupazione" assecondando in tal modo la deriva opposta del sistema ("Tutto Mercato") garantendone il futuro attraverso un'acquisita sostenibilità sociale.

Precisiamo subito che in questa sede il sistema partecipativo, diversamente dal passato, non viene *proposto* come *mezzo* mirante al raggiungimento di un risultato, bensì trattato come verosimile *impatto* dell'avvenuto sviluppo di un inedito importante "pilastro" del sistema (Collettività auto-produttrici intermedie) su un "pilastro" esistente (Mercato) ed altrettanto importante.

Il sistema partecipativo viene qui trattato, insomma, come un "effetto domino", importante, della diffusione dei DSL suscettibile, in particolare, di modificare la "genetica", e il conseguente *comportamento*, di parte dei suoi agenti dell'offerta, soprattutto in termini di una accresciuta *responsabilità sociale e ambientale*.

Detto questo, val la pena di osservare che tutte le proposte del passato prevedevano per la loro realizzazione un ruolo attivo della *Collettività pubblica* chiamata a premiare, attraverso lo strumento fiscale, le imprese che avessero fatto il *primo passo* avviandosi verso altre eventuali forme più complete di partecipazione.

Visibilmente il "vizio" del ricorso alla *politica* in ogni evenienza, incluso il ricorso "alla leggera" data l'assenza di rischio per i proponenti, ha aleggiato da sempre sull'umanità.

Come noto, nessuna delle menzionate proposte ha mai visto la luce.

E i cosiddetti "incentivi alla produttività", nella veste di modesti "bonus" monetari accordati ai dipendenti in caso di successo dell'impresa, non ne fanno certamente parte, pur avendone una pallida sembianza.

E questo non solo in quanto la "grande via" rappresentata dalla *politica* è difficile da percorrere per chi intende cambiare lo status-quo, sempre frutto di precisi rapporti di forza, e perfino per chi pretende di..."correre in aiuto" dei più forti.

Ma anche, semplicemente, perché le necessarie condizioni affinché ciò avvenisse, che passeremo in rivista qui di seguito, non sono mai state presenti.

Chi proponeva la partecipazione, seppur limitatamente al primo livello di questa, di fatto chiedeva, senza rendersene conto, nientemeno che... la luna.

La cosa è ben diversa, sotto questo aspetto, nel caso in cui il sistema sia già in piena attività e questa sia stata raggiunta nel modo precedentemente descritto, cioè battendo la "via di mezzo" consistente nella diffusione delle Collettività auto-produttrici *intermedie*, e *solo* in tal modo. In effetti, cominciando dal lato dei *lavoratori*, le condizioni che devono necessariamente essere soddisfatte affinché il *primo passo* verso il sistema a partecipazione possa avere una chance di essere fatto si possono così riassumere:

a) un reddito familiare *complementare* a quello in partecipazione sufficientemente elevato e, soprattutto, *sicuro*.

b) la presenza, presso i lavoratori, di una cultura d'impresa che si traduce in una sufficiente propensione al rischio.

Tali condizioni sono di tutta evidenza soddisfatte in un sistema che ha raggiunto la piena attività attraverso la capillare diffusione del modello DSL sul territorio in quanto, da un lato, un reddito *complementare* può essere sufficiente e, soprattutto, sicuro solo se proviene dall'auto-produzione (quest'ultima affermazione è *quasi tautologica*) e, dall'altro, una cultura d'impresa si può acquisire al meglio indossando le vesti del produttore (come ogni socio di un DSL e, in particolare, il socio lavoratore il quale, se l'occasione propizia si presentasse, potrebbe prestare la sua opera come lavoratore in partecipazione in un'impresa di Mercato).

Per quanto riguarda le imprese, la loro propensione a ricorrere al sistema partecipativo, anche limitatamente al suo primo livello, ed anzi proprio con riferimento a questo, può nascere solo in totale assenza di *evasione fiscale*.

In effetti l'agganciamento delle remunerazioni dei lavoratori al risultato economico dell'impresa implica una assoluta *trasparenza* nei conti che risulta difficilmente accettabile per i datori di lavoro, di tutta evidenza nei casi di natura criminosa, ma anche nei molti casi in cui è proprio grazie ad una modesta evasione fiscale che la sopravvivenza dell'impresa viene garantita in tempi normali e, soprattutto, in caso di situazioni critiche,

sempre possibili.

Nelle menzionate frequenti circostanze l'adozione della trasparenza equivale, per i datori di lavoro, ad allevare una serpe nel seno, ad aprire le porte ad ogni forma di ricatto.

Un tale fenomeno generalizzato di propensione all'evasione è, di tutta evidenza, strettamente e direttamente correlato ai livelli delle aliquote d'imposta ed appare anzi ampiamente acquisito che un sistema di aliquote semplificato e di livello moderato, non a caso applicato in molti Paesi, è suscettibile di abbattere l'evasione al punto da aumentare il gettito fiscale complessivo.

In ragione di ciò, per chi si rifiuta di ammettere l'incapacità dei Governanti, è giocoforza pensare che l'introduzione di alte aliquote d'imposta diretta in alcuni Paesi faccia parte di una strategia di incoraggiamento all'evasione in modo da generalizzare, per questa via, illegalità rendendo la società incline ad accettare anche la corruzione facendola prosperare presso i Governanti stessi, cioè presso i soci-lavoratori delle Collettività pubbliche preposti all'auto-produzione *spuria* di servizi legislativi tra i quali l'imposizione fiscale (fra disonestà e incapacità c'è l'imbarazzo della scelta, ragion per cui, ripetiamoci, una qualche forma di Democrazia diretta è altamente auspicabile).

In un'economia che ha raggiunto la piena attività permanente nella quale le casse dello Stato non sono più dissanguate da spese pubbliche derivanti dalla massiccia presenza di inattività involontaria, sia in modo diretto (ammortizzatori sociali e varie forme di assistenza) che indiretto (per far fronte al conseguente disagio sociale nelle sue molteplici manifestazioni), è evidente che un sistema d'imposizione diretta *semplice* e, soprattutto, *leggero* s'impone (sistema che potrebbe anche prender forma attraverso la sistematica acquisizione, da parte dell'Amministrazione fiscale, di una data quota societaria delle imprese).

Ma è anche ragionevole ipotizzare che in un sistema, pur non egualitario, in cui però le pari opportunità sono garantite nei fatti e nel quale *ognuno* può vivere con *dignità* grazie al proprio lavoro, la spesa pubblica possa essere finanziata interamente, o quasi, con l'imposizione *indiretta*, ovviamente articolata in modo da favorire l'equità sociale e la salvaguardia ambientale, *azzerando* perciò, in via prioritaria, l'imposta sull'utile d'impresa.

È quindi verosimile che, in presenza di carenza generalizzata di manodo-

pera disponibile, e sussistendo le necessarie condizioni sia da parte dei lavoratori che da parte delle imprese per l'avvio del sistema partecipativo, questo prenda piede spontaneamente, quantomeno con riferimento al *primo* livello.

Ed è anche lecito pensare che, una volta avviata la dinamica partecipativa, questa si estenda gradualmente al *secondo* livello, per convenienza, andando così a modificare, in una certa misura, la "genetica" stessa delle imprese che la adottano.

In effetti, la presenza negli organi di governance di una impresa di lavoratori molti dei quali contano nel loro reddito familiare una componente derivante da lavoro svolto in un DSL dove l'attenzione alla salute umana ed ambientale è una priorità, è sicuramente suscettibile di influenzare positivamente, trasmettendo tale etica, il comportamento dell'impresa stessa.

Se poi anche il contesto in cui le imprese sono portate ad operare cambia sostanzialmente (il contro-esodo di molte attività dal Mercato al Paradigma dell'Autonomia, ed in particolare verso le Collettività autoproduttrici intermedie, spinge le imprese verso la produzione di beni strumentali, dove la domanda difficilmente si può gonfiare in modo artificiale attraverso il marketing, e verso *nicchie* di innovatività in altri comparti produttivi dove la domanda è, per natura, limitata e selettiva), il loro comportamento potrà ulteriormente cambiare in termini più favorevoli all'ambiente e alla società.

Da notare che le imprese operanti in ambito finanziario, nel nuovo contesto economico, potrebbero essere doppiamente toccate dal sistema *partecipativo*, sia nei confronti delle loro maestranze che nei confronti delle imprese alle quali apporterebbero il capitale remunerandosi con una parte del risultato economico.

L'etica della *sostenibilità* (un concetto, oltretutto, da considerare minimalista, una "ultima spiaggia") potrà, in tal modo (e *solo* in tal modo, nei Paesi precedentemente a sistema "Tutto Mercato" o ad esso ben avviati), entrare anche nel Mercato (dal lato produttori) facendone un prezioso ed insostituibile pilastro del nuovo sistema dopo, beninteso, che la sua innata esuberanza sarà stata dovutamente domata confinando tale modalità economica negli ambiti d'azione dove risulta insuperabile e quindi insostituibile.

In effetti, se questa non viene tenuta a bada con la *forza*, non tanto quel-

la della Collettività pubblica, forza esistente sulla carta ma non nella realtà (la “grande via”, della *politica*, è percorribile solo per dar vigore al Mercato ma non per contenerne l’esuberanza in termini di *spazio d’azione*, ed è meglio così), bensì quella invincibile ad effetto “pneumatico” delle Collettività auto-produttrici intermedie (già precedentemente assimilata a quella delle bolle di gas che creano i “buchi” nel formaggio Groviera e simili, spostando la pasta esistente), tende ad inghiottire l’intera economia come un “buco nero” lasciando il solo *scheletro* della Pubblica amministrazione a far bella mostra di sé.

Si potrà pensare che un Mercato, sostanzialmente estromesso da molte attività economiche, e nel quale le imprese vengono gradualmente partecipate dalle maestranze, ma anche dagli istituti di credito e, magari, anche dall’autorità fiscale (fermo restando che l’imposizione indiretta resta preferibile), perdano molto del loro fascino agli occhi di molti imprenditori, figura intesa come “organizzatore dei fattori di produzione” in vista di minimizzare i costi di produzione e di massimizzare le vendite della merce prodotta.

Ma se si tratta di imprenditori che intendono perseguire il loro obiettivo a spese delle maestranze, dell’ambiente e della collettività, la cosa non è grave, anzi.

In effetti, con la diffusione del DSL, dovrebbe finire l’era del Mercato selvaggio che, senza contrappesi, tende a degenerare trasformandosi in un ambito violento senza pari che fa “terra bruciata” tutto intorno.

Paragonarlo ad una *giungla*, dove vige la *legge del più forte*, ma dove la sostenibilità è garantita, sarebbe un *eufemismo* in quanto l’animale più forte uccide fino al limite della sazietà che la Natura ha posto, mentre l’uomo più forte e patologicamente affamato di potere, servo di Mammona e mai sazio dello “sterco del diavolo”, al vertice di un’impresa operante in un Mercato privo di adeguati contrappesi *sembra* sfuggire anche alla Natura.

Ben venga, dunque, la diffusione del DSL e la metamorfosi dei sistemi cui essa dà luogo dalla quale è suscettibile di emergere un Mercato *etico* gestito da uomini di buona volontà desiderosi di mettere a prova i loro talenti nell’interesse proprio e della collettività.

3.1.5. Effetti sui redditi famigliari

Il primo macroscopico impatto diretto della diffusione dei Distretti sui redditi famigliari consiste in un generalizzato aumento dei redditi più bassi ed in particolare di quelli che erano tali per una preesistente presenza di inattività involontaria.

Questo contribuisce certamente ad una *giustizia sociale* la quale però non è frutto di politiche assistenziali che si traducono in sussidi monetari pubblici di varia forma (spesso necessari, ma anche carichi di inconvenienti), bensì di una sostanziale messa in pratica, attraverso la diffusione dei Distretti, di un principio finora rimasto nel mondo delle buone intenzioni, costituito dalle *pari opportunità*, offerte a tutti, di poter contribuire alla produzione e alla fruizione della ricchezza nazionale.

In un sistema Tradizionale dinamico rigenerativo, nel quale nessuno viene abbandonato a sé stesso, gli alti redditi famigliari, generalmente soggetti al fisco, possono sicuramente permanere, incluse le grandi rendite passive, le quali però col tempo possono gradualmente scemare se una legislazione ereditaria orientata in tal senso viene messa in atto.

Non si può però ignorare che l'imposizione fiscale diretta, cioè un sottrazione forzosa di ricchezza legalmente acquisita se, da un lato, è stata concepita per ragioni più pratiche che morali (si prendono i soldi dove ci sono) è, dall'altro, anche fonte di moltissimi problemi.

E quindi è verosimile che, in un nuovo contesto radicalmente cambiato in termini di redditi famigliari, possa prendere maggior senso una imposizione *indiretta*, non aggressiva nei confronti di una ricchezza lecitamente guadagnata dato che questa può essere tassata al momento del suo impiego, ovviamente badando che il suo contributo al sostegno del costo dei servizi collettivi cresca con il carattere voluttuario dei beni e servizi offerti e *liberamente* acquistati.

Oggi le resistenze ad un tale passaggio dall'imposizione diretta a quella indiretta viene dai settori produttivi relativi ai beni e servizi che, proprio per il loro carattere voluttuario, sono suscettibili di essere maggiormente tassati, e la scusa addotta è la riduzione del loro mercato e il conseguente calo dell'occupazione, un problema questo, superato nella nuova situazione.

Del resto la sostenibilità ambientale può essere raggiunta se oltre alla re-localizzazione di molte attività produttive vi è anche una riduzione

della produzione delle merci voluttuarie, soprattutto di quelle a grande impatto ambientale nella loro produzione e/o nel loro utilizzo.

Ma oltre al menzionato effetto sul *livello* dei redditi, a partire dai più bassi, il regime di piena attività permanente raggiunto per questa via, e cioè in un contesto economico dove la libera iniziativa è preservata ed incoraggiata, è senz'altro suscettibile di modificarne anche un'ulteriore importante caratteristica costituita dalla loro *struttura* in termini *fonti* di provenienza, e questo con riferimento alle singole famiglie, incluse quelle uni-personali.

La possibilità, offerta a tutti, di esportare le proprie risorse, lavoro e talenti, negli ambiti che più si confanno all'indole, alle aspirazioni e alla volontà di ognuno, costituisce una componente fondamentale della qualità della vita, spesso ben più importante di quella relativa al *livello* del reddito percepito, ovviamente al di sopra di una soglia accettabile.

Il lavoro, che nei sistemi "tutto Mercato" viene considerato un costo, da parte dei produttori, e un sacrificio necessario, da parte dei lavoratori, potrà acquisire nel nuovo sistema, se esercitato in un'attività adeguata, un ruolo diverso ed importante diventando un vero e proprio veicolo di *perfezionamento* della persona.

3.2. Paesi a sistema "Tradizionale statico"

Se nei Paesi industrializzati l'urgenza di un accresciuto ruolo del Paradigma dell'Autonomia nell'architettura dei loro sistemi economici è motivata principalmente, almeno per ora, da un'*emergenza* ambientale di scala planetaria, nei Paesi a sistema Tradizionale statico, e specialmente in quelli della tipologia "Tribale" nei quali tale architettura è un semplice retaggio del passato e non frutto di una precisa visione, caratterizzata da un proprio ordine, come nella tipologia "Religiosa", l'urgenza non meno pressante di una metamorfosi nell'architettura dei loro sistemi economici è motivata essenzialmente da problematiche interne quali la povertà e le numerose piaghe ad essa legate.

Un graduale sviluppo economico e sociale a cui una tale metamorfosi può fortemente contribuire permetterà altresì ai Paesi *meno sviluppati* di evitare problemi, che sono oggi originati da un insano rapporto con i Paesi industrializzati e *mal sviluppati*, ai quali faremo successivamente un breve accenno.

3.2.1. Uscire dalla povertà

La semplice constatazione che ai nostri giorni, a dispetto del livello di sviluppo scientifico e tecnologico raggiunto, possano ancora esservi, a fianco di una minoranza di persone proiettate malgrado loro in una opulenza effimera e sprecona, grandi masse umane che vivono in assoluta povertà e di cui una parte muore addirittura di fame, è la prova “provata” che il disordine economico frutto avvelenato di una visione sistemica che gli economisti considerano “senza alternative”, e comunque propagandano come tale, ha già da tempo toccato il fondo.

Ed ora, invece di “scavare”, polarizzando l’attenzione della pubblica opinione su “innovazioni” economiche, che vanno però sempre nella stessa direzione della deriva “Tutto Mercato” (si pensi, ad esempio, al micro-credito e ai Sistemi di Scambio Locali, ma anche alle certificazioni delle imprese “socialmente responsabili”), e che rischiano di creare pericolose illusioni, occorre piuttosto portare sulla scena mondiale, cosa resa oggi possibile dalle nuove Tecnologie dell’Informazione e della Telecomunicazione (TIC), una modalità economica dell’*oscurato* Paradigma dell’Autonomia, costituita dalle *Collettività auto-produttrici* intermedie (concetto considerato *eretico* dagli economisti), attraverso la diffusione di una sua *inedita* variante costituita dal Distretto di Sviluppo Locale (DSL), la sola suscettibile di provocare una significativa e salvifica metamorfosi tanto nei Paesi industrializzati quanto, una volta adattata al colore locale, nei Paesi più poveri del pianeta.

La diffusione del DSL sul territorio è suscettibile di trasformare strutturalmente l’architettura del sistema economico nel modo rappresentato, a puro titolo illustrativo, nella tabella seguente.

Da notare che mentre nei Paesi industrializzati, a sistema “Tutto Mercato”, la diffusione dei Distretti rappresenta un *cambiamento di rotta* che si traduce in un *contro-esodo* di determinate attività dal Paradigma dell’Eteronomia al Paradigma dell’Autonomia, nei Paesi a sistema Tradizionale statico tale diffusione si traduce in un passaggio di attività da una modalità ad un’altra più produttiva del medesimo Paradigma dell’Autonomia e rappresenta quindi una *riqualificazione* dello stesso.

L’effetto più macroscopico della diffusione dei DSL nei Paesi a sistema Tradizionale statico comporta infatti, come raffigurato nella tabella a fianco, una *migrazione* in tale nuovo contesto di gran parte delle attività

economiche che nei sistemi di questa tipologia hanno essenzialmente luogo nell'ambito dell'auto-produzione domestica.

	B&S di base	Altri B&S	Servizi di pubblica utilità	B&S Intermedi	Servizi Collettivi	Totale
Mercato	50 (50)	50 (100)	0 (-)	50 (100)	- (-)	150 (250)
Filantropia	20 (-)	- (-)	5 (15)	- (-)	- (-)	25 (15)
Famiglie	375 (5)	50 (-)	- (-)	100 (-)	- (-)	525 (5)
Coll. Intermedie	- (390)	- (-)	- (-)	- (50)	- (-)	- (440)
Grandi Coll. Priv.	- (-)	- (-)	- (90)	- (-)	- (-)	- (90)
Grandi Coll. Pub.	- (-)	- (-)	100 (-)	- (-)	200 (200)	300 (200)
Totale	445 (445)	100 (100)	105 (105)	150 (150)	200 (200)	1000 (1000)

Un secondo effetto è costituito da una *rimodulazione* di tali attività con un *ampliamento della gamma* di quelle relative alla produzione di beni e servizi di consumo finale ed una *diminuzione* di quelle, essenzialmente agricole, relative agli input di produzione.

Alcuni di questi beni di consumo intermedio, come ad esempio farine attualmente auto-prodotte a livello familiare utilizzando i mortai, potranno sicuramente essere prodotti con maggior vantaggio da unità del DSL adeguatamente attrezzate (attraverso l'uso di piccoli mulini, nella fattispecie).

Ma la produzione di molti altri prodotti, come ad esempio i cereali, potrà anche scavalcare i DSL e passare dall'auto-produzione domestica direttamente all'auto-produzione da parte di Collettività auto-produttrici intermedie di *secondo livello* facenti capo a gruppi di "cloni" del DSL territorialmente contigui.

Il ricorso a quest'ultima tipologia di Collettività auto-produttrici consente di raggiungere un duplice obiettivo costituito, da un lato, da una maggiore produttività dovuta all'uso di attrezzature più efficienti e più costose che la più grande scala produttiva consente e, dall'altro, nella riduzione delle uscite monetarie che farebbero seguito all'acquisto sul

mercato di tali input favorendo la *viabilità* dei DSL alla loro base.

Con riferimento a questo secondo aspetto, va detto che in questi Paesi, data l'esiguità del Mercato e la conseguente scarsa *monetizzazione* delle economie, gran parte dei soci sarà costituita da soci-lavoratori, di cui molti a tempo parziale, e quindi, potendo contare solo in scarsa misura sugli acquisti di soci non lavoratori già solvibili, la produzione dovrà essere assorbita quasi integralmente dalle famiglie dei primi spendendo più di quanto percepito dal socio-lavoratore, il che può rappresentare un vincolo difficile da rispettare nelle famiglie meno abbienti, vincolo che, quindi, conviene minimizzare.

È quindi opportuno, anche per questo motivo, che la diffusione del DSL avvenga sistematicamente, in questa tipologia di Paesi, per "grappoli" di suoi "cloni", cioè attraverso l'avvio simultaneo di un piccolo numero di questi, diciamo tre o quattro, situati in prossimità.

È altrettanto opportuno, sempre per lo stesso motivo, che gli spazi produttivi, di proprietà terza, siano scelti o realizzati in modo *minimalista* in vista di ridurre per quanto possibile l'affitto relativo al loro uso e quindi il volume globale delle uscite monetarie obbligatorie del DSL le quali devono essere coperte *per parte* da un'eccedenza degli acquisti delle famiglie dei soci-lavoratori rispetto alla massa salariale netta distribuita e il restante dagli acquisti delle famiglie dei soci non lavoratori.

Nonostante la raccomandazione di utilizzo di spazi attrezzati minimalisti, resta il fatto che la necessità di disporre di tali spazi si traduce in una nuova domanda di provata solvibilità, alla quale gli agenti dell'offerta del mercato locale, se assecondati da un credito che può, per parte, far oggetto di aiuti allo sviluppo, vero e sostenibile nella fattispecie, potranno dare risposta.

È così che la diffusione del DSL in tali Paesi può, da un lato, riqualificare il Paradigma dell'Autonomia rimpiazzando l'auto-produzione domestica, scarsamente redditizia, con l'auto-produzione delle Collettività intermedie e, dall'altro, dare avvio contemporaneamente ad una dinamica di *sviluppo del Mercato*. Un Mercato, oltretutto, sostanzialmente già conforme, quantomeno nella tipologia di attività (beni strumentali e beni di consumo intermedio la cui produzione è tendenzialmente ad alta intensità di capitale), a quello previsto dal sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo* in quanto già *confinato* a queste attività da un'auto-produzione domestica che trae la sua forza dall'assoluta mancanza di alternative.

La diffusione del DSL nei Paesi a sistema Tradizionale statico si traduce dunque in un aumento della qualità della vita derivante da una maggiore produttività nel sistema nel suo complesso, cui si aggiunge una progressiva evoluzione verso la *piena attività* che, risultando monetizzata, si riflette in una crescita, misurata da un aumento in volume della “produzione nazionale”, caratterizzata da un impatto ambientale contenuto e, comunque sostenibile, grazie al nuovo modello di sviluppo di cui essa è frutto.

3.2.2. *Acquisire democrazia e dignità*

In questi Paesi l'effetto *pedagogico* della pratica dell'auto-produzione svolta in ambito relativamente evoluto sul piano tecnologico può anche incoraggiare la privatizzazione, interna al Paradigma dell'Autonomia, di molti servizi individuali di *utilità generale* spesso in mano pubblica in questa tipologia di Paesi.

La gestione di questi servizi potrebbe quindi, a termine, passare dalle Grandi collettività *pubbliche*, facenti generalmente capo alle Amministrazioni pubbliche, il ruolo delle quali potrebbe allora limitarsi all'auto-produzione di *servizi collettivi*, alle Grandi collettività *private*, facenti capo a Cooperative di utenza, a tutto vantaggio di una maggiore efficienza derivante da un miglior controllo da parte dei soci-utenti ma anche dalla riduzione dei fenomeni corruttivi che in tali servizi si annida e che, con riferimento ai Paesi a sistema “Tradizionale statico tribale”, risultano particolarmente elevati.

L'esercizio di una *cittadinanza attiva* può, a termine, anche condurre ad un maggior controllo nella gestione dei servizi collettivi realizzato attraverso una qualche forma di democrazia diretta, un'appropriazione della cosa pubblica indice di dignità dei cittadini.

3.2.3. *Raggiungere un equilibrio demografico*

Il maggior incremento demografico constatabile nei Paesi a sistema *Tradizionale statico tribale* può annoverare fra le sue cause, da un lato, la sua funzione di contrappeso all'elevata mortalità infantile oggi parzialmente

contrastata da una maggiore disponibilità di adeguati farmaci e, dall'altro, la funzione della prole di "polizza" assicurativa di invalidità e vecchiaia per i genitori in un ambito privo di altre forme di previdenza e/o di welfare alternative.

Entrambe le cause essendo suscettibili di venir gradualmente rimosse dall'auspicato avvio di una dinamica di equilibrato sviluppo economico e sociale, è verosimile che anche la demografia di questi Paesi si avvii ad un suo equilibrio contribuendo all'instaurazione di un circuito virtuoso tanto necessario.

3.2.4. Affrancarsi dalla neo-colonizzazione

L'accresciuto benessere ottenuto seguendo la via qui proposta, cioè attraverso un incremento del ruolo del Paradigma dell'Autonomia, ed in particolare delle sue modalità costituite dalle Collettività intermedie e dalle Grandi collettività private, essendo verosimilmente correlato anche ad un aumento della coscienza civica, è suscettibile di ridurre talune gravi piaghe che oggi affliggono questi Paesi.

Molte di queste piaghe provengono da una insana relazione tra Paesi ad architettura economica diversamente sbilanciata, gli uni, a "eccessivo Mercato", malati da *malo-sviluppo*, e gli altri, ad "eccessiva Auto-produzione domestica", malati da *sotto-sviluppo*.

Si tratta di una relazione che può essere definita di tipo neo-coloniale nel senso che i primi, industrializzati a sproposito, utilizzano i secondi, da un lato, come un "bancomat" per le materie prime utilizzate in una gigantesca produzione di merci in gran parte superflue ma stranamente necessarie al funzionamento di un sistema in cui "si consuma per produrre" e, dall'altro, come una "pattumiera" per deporvi i rifiuti derivanti da un tale insensato e devastante circuito "invertito" di "consumo-produzione".

Se il *secondo* utilizzo è frutto di una joint-venture fra un limitato numero di criminali di Paesi neo-coloniali e amministratori corrotti di neo-colonie, il *primo* ha invece assunto l'aura di una politica di aiuti allo sviluppo di ampio respiro, tuttora incoraggiata dagli economisti del mainstream nonostante sia oramai ampiamente dimostrato che lo sviluppo (che sarebbe, comunque, anch'esso un *malo-sviluppo*) non ha luogo, come, del

resto, ampiamente prevedibile.

L'avvio di una dinamica mirante all'*autosufficienza*, in primis alimentare, delle neo-colonie cominciando da una *riqualificazione* del Paradigma dell'Autonomia, primo passo per uno sviluppo economico e sociale sostenibile alla base di un'acquisita dignità delle persone e delle nazioni oggi sofferenti, è urgente.

Una tale dinamica, attivabile da un connubio fra soggetti non-profit della Filantropia e imprese del Mercato, rappresenta la sola via in grado di evitare che lo scippo di materie prime continui lasciando sul terreno tante macerie sia sociali che ambientali e di far sì che esso venga, semmai, sostituito da un più sano interscambio fra Paesi caratterizzati da un'architettura economica più simile e in condizioni di un sostanziale equilibrio nei rapporti di forza.

3.2.5. *Avvio di un contro-esodo migratorio*

Un'altra piaga che ai giorni nostri sta assumendo proporzioni bibliche è costituita dal fenomeno migratorio che prende generalmente origine da Paesi devastati da guerre (molte delle quali sono anch'esse ascrivibili, in ultima analisi, ad una corsa all'accaparramento di risorse... che non bastano mai) e che si indirizza verso Paesi industrializzati i quali, data l'enormità del fenomeno, sono incapaci di fargli fronte in modo adeguato.

Oltretutto, nei Paesi di destinazione del fiume umano, la crisi o, meglio, il declino strutturale di un sistema "Tutto Mercato Mondializzato" l'insostenibilità del quale è evidente a chiunque, tranne agli economisti, fa sì che le opportunità di lavoro scarseggino anche per le popolazioni autotone, il che significa che gli immigrati si trovano di fronte alla possibilità di sfruttamento o, quando va bene, di una modesta assistenza.

Se nei Paesi industrializzati prendesse avvio l'auspicata dinamica di diffusione dei Distretti, la quale fin dal suo inizio fa intravedere la prospettiva della piena attività permanente e di un reddito da lavoro sicuro per tutti coloro che lo desiderano, ciò avrebbe l'effetto, da un lato, di ridurre le inevitabili tensioni che, nelle attuali condizioni, il fenomeno migratorio produce nei Paesi di accoglienza e, dall'altro, di sedare la voracità patologica dei Paesi industrializzati in termini di risorse e quindi

di frenare l'invasività di taluni di essi nei confronti dei Paesi all'origine dell'emigrazione creando, in tal modo, le condizioni quantomeno *necessary* ad un ritorno di molti emigrati al Paese d'origine.

Se poi anche in tali Paesi, già poveri e, oltretutto, ulteriormente disastriati dai conflitti, prendesse graduale avvio la diffusione dei Distretti, si verrebbe a delineare in questi, per la prima volta nella Storia, una precisa *linea di sviluppo* che, oltretutto, li accomunerebbe ai Paesi industrializzati i quali, partendo da uno squilibrio opposto, verrebbero a tendere ad un analogo sistema di convergenza.

Una tale linea, poggiando su risultati concreti, è suscettibile di creare le condizioni oggettive per un graduale contro-esodo, cui sicuramente aspira gran parte delle popolazioni emigrate, reso finalmente *possibile* nonché *desiderabile* dalla speranza di molti di poter contribuire alla crescita economica e sociale propria e del proprio Paese in un clima di pace sperabilmente duratura.

Verrebbe così cancellata dalla faccia della Terra l'attuale odiosa situazione che vede una minoranza di Paesi correre sempre più velocemente, a detrimento dei molti altri che, a torto, li inseguono, verso un baratro in cui gli uni e gli altri sono destinati a precipitare.

E questo, lo ribadiamo, è imputabile agli economisti del mainstream i quali, pur non essendo all'origine del dramma in atto, hanno pavidamente ed opportunisticamente assecondato i deliri di onnipotenza di pochi psicopatici oscurando il campo di analisi, riguardante l'intera architettura dei sistemi economici, ed impedendo l'emergere di adeguate soluzioni.

Difronte al pericolo incombente, schiere di studiosi di altre discipline ed altre personalità morali di tutti i continenti, hanno avuto il grande merito di essersi assunti da soli il compito, reso gravoso dagli economisti del TINA (There Is No Alternative), di sensibilizzare l'umanità sulla gravità della dinamica distruttiva in corso, azzardando addirittura qualche soluzione.

Questi però, per quanto onesti e di buona volontà, non disponendo di strumenti di analisi economica atti a forare la cortina fumogena creata ad arte dai primi per oscurare il campo di ricerca, non sono riusciti ad andare alla *radice dei mali* offrendo soluzioni viabili.

Confidiamo sul fatto che questo breve scritto, che può considerarsi frutto dell'opera di sensibilizzazione menzionata, motiverà Enti morali e im-

prese del Mercato a dar avvio alla necessaria inversione di rotta, oramai improcrastinabile, che permetta all'Umanità di lasciarsi alle spalle l'attuale orrore e di incamminarsi verso una nuova Era di dignità.

C. IL CIVISMO

Un'etica per un destino

1. UN'UTOPIA "REALISTICA"

Il Civismo è il *modello di società* che poggia sul sistema economico di tipo *Tradizionale dinamico rigenerativo*, tuttora *inedito*, l'architettura del quale è tale da consentire il raggiungimento degli obiettivi maggiormente condivisi dalla gente i quali si traducono nella sostenibilità sociale e ambientale. Il Civismo si trova dunque, tuttora, così come il sistema economico alla sua base, nel mondo delle idee, abitato dalle utopie.

Ma in tale mondo rappresenta un soggetto anomalo.

Il Civismo infatti non può essere definito un'utopia in quanto il sistema *Tradizionale dinamico rigenerativo*, su cui esso può fiorire e fruttificare seguendo i valori prevalenti nelle diverse società, è corredato da una precisa prassi *viabile* seguendo la quale ognuno può contribuire, con il proprio comportamento economico *quotidiano*, a realizzarlo.

La *viabilità* di detta prassi risiede nel fatto che essa consente a chi la segue di contribuire al raggiungimento del fondamentale duplice obiettivo della sostenibilità sociale ed ambientale non tanto attraverso un *sacrificio* personale ma perseguendo il proprio *interesse*.

Tale prassi emerge grazie ad una Scienza economica rifondata la quale ha permesso di constatare che le architetture di tutti i sistemi economici finora realizzati, nessuno dei quali può dirsi soddisfacente al punto da essere volutamente imitato, sono prive di un "pilastro" fondamentale costituito da una modalità economica del Paradigma dell'Autonomia ed in particolare quella riguardante le Collettività auto-produttrici *intermedie*.

E l'analisi che ha fatto seguito ha provato che un'architettura compatibile con gli obiettivi di sostenibilità perseguiti può prender forma proprio attraverso lo sviluppo di una tale modalità economica il quale può aver luogo grazie alla diffusione di una sua specifica *variante* (Distretto di Sviluppo Locale) dotata di un grado di "attrattività" *potenziale*, nei confronti di chi intende farvi parte per esportare lavoro e talenti e/o importare beni e servizi, tale da consentirgli di occupare nel sistema il posto che le compete nella nuova architettura spingendo le altre modalità economi-

che a fare altrettanto.

Il reiterato rimprovero agli economisti non è motivato tanto dal fatto che questi non hanno individuato la detta *variante*, la quale peraltro non ha ancora dato prova delle sue performance, ma dal fatto, ben più grave, di non aver aperto il *ventaglio* delle possibili modalità economiche attraverso la definizione dei due Paradigmi economici fondamentali e relative declinazioni, caratterizzate ognuna da un *comportamento* specifico ma recante traccia della “genetica” propria al Paradigma di appartenenza.

L’apertura di un tale ventaglio rappresenta infatti una condizione essenziale, anche se non sufficiente di per sé, per il progresso dell’organizzazione economica e serve, quantomeno, per inquadrare le iniziative, che possono sporadicamente nascere anche da intuizioni e “illuminazioni” individuali, in vista di permettere alle varie parti in causa di valutarne le potenzialità e le conseguenze attraverso il comportamento atteso che da tale inquadramento si può desumere.

2. UNA PRASSI E UN’ETICA

Detto questo, si può ben capire che l’auspicata metamorfosi degli attuali sistemi potrà avvenire nella misura in cui la *prassi*, costituita dalla partecipazione all’auto-produzione collettiva, animata da un’*etica* costituita dal *perfezionamento* (in ambito economico ma anche sociale ed ambientale) la quale esprime un’aspirazione ad uscire dal *caos* e a tendere ad un *ordine*, seppur intrinsecamente dinamico, e alla sua *bellezza*, avrà sufficiente seguito presso la gente.

Certamente, trattandosi di una prassi di natura economica, la valutazione dell’interesse *individuale* a seguirla è alla portata di tutti.

Il che, di primo acchito, porterebbe a concludere che, una volta che la sua implementazione sperimentale ne avrà quantificato i vantaggi, il suo successo sarà garantito.

In realtà, la cosa non è affatto automatica come può sembrare.

3. IL RUOLO FONDAMENTALE DEI PATROCINATORI

In effetti, un tale successo potrà aver luogo solo se vi saranno soggetti della Filantropia (Movimenti a carattere sociale, religioso, ambientale...), adeguati nel numero e nella loro influenza, i quali, avendo giudi-

cato la *prassi* economica in questione e l'*etica* del *perfezionamento* alla sua base *in linea* con la propria "visione del mondo", assumeranno il ruolo di Patrocinatori nella dinamica della sua diffusione.

Una tale prassi "passepartout", potrebbe insomma *dar corpo* ai diversi armamentari economici (costituiti da *principi guida*, *precetti comportamentali*, *dottrine*, *intuizioni*), emananti dalle "visioni del mondo" o dalle missioni di molti Movimenti, nessuno dei quali è stato però in grado, nella sua forma attuale, di condurre ad un sistema in grado di garantire un sufficiente livello di benessere *sostenibile* e diffuso in un ambito di libertà individuale o, quantomeno, di far fronte alla corsa al baratro in atto.

Da notare che un Movimento, facendo propria una prassi che discende da una ricerca *razionalmente* condotta in un contesto offerto da una Scienza economica rifondata e che, allo stesso tempo, traduce fedelmente la sua "dottrina economica", verrebbe scaricato dall'onere di ricercare fantomatiche soluzioni economiche di grande e decisiva portata, le sole che oggi s'impongono, e potrebbe così dedicarsi agli aspetti più nobili della sua *mission* ottenendo, oltretutto, un maggior ascolto presso una società la quale, liberata dai problemi materiali individuali e collettivi più pressanti che oggi la distraggono e la stressano, sarebbe sicuramente più propensa ad un salto qualitativo nella vita corrente e ridarebbe nuova linfa al Movimento stesso.

4. LA "REPUBBLICA CIVISTA UNIVERSALE"

Quando ciò avverrà, ci troveremo di fronte ad un grande e crescente numero di persone che, pur rispondendo all'invito di Patrocinatori portatori di messaggi sociali o religiosi diversi, seguono una medesima prassi *economica* animata da una comune *etica* positiva di *perfezionamento*. Ricorrendo ad una allegoria, queste persone potrebbero essere considerate i frutti di una molteplice varietà di piante, nobili ma delicate, innestate *tutte* su una medesima pianta *portainnesto* di recente identificazione, selvatica e robusta, che proteggendole dalle insidie di natura biologica e climatica, conferisce loro nuovo vigore e maggiore produttività.

Tutte queste persone, quale che sia il loro Paese di residenza, potrebbero essere viste come i cittadini di una *ideale* "Repubblica Civista Universale" (RCU), a-territoriale, destinata ad espandersi a macchia di leopardo in molti Paesi trasformandone gradualmente il sistema economico in un

senso favorevole alla società e all'ambiente.

Una Repubblica nella quale la ricchezza materiale sarà sempre meno status simbol e nella quale potrà instaurarsi, con funzione di guida morale dei cittadini, una *aristocrazia valoriale* fondata sul principio di *utilità sociale*, un riconoscimento che la collettività attribuirà agli individui che avranno dato prova concreta di aver raggiunto, sotto questo aspetto, livelli esemplari di *perfezionamento*.

La RCU potrà anche dotarsi di una personalità giuridica di Diritto privato prendendo la veste, diciamo, di una Associazione laica che può essere variamente strutturata, in vista di far pressione, parlando con una sola voce ufficiale, sulle Pubbliche amministrazioni ai vari livelli amministrativi territoriali dei vari Paesi al fine, da un lato, di favorire la dinamica di diffusione delle realizzazioni locali e, dall'altro, di spianare la strada agli "effetti domino" originati dalla dinamica in vista di far evolvere l'architettura dei diversi sistemi economici verso quella del sistema di convergenza e i relativi sistemi sociali verso il compimento del Civismo nella versione *più conforme* ai valori prevalenti nelle diverse realtà territoriali.

Ovviamente se tale opera di pressione non dovesse dare i risultati sperati, a dispetto di una dinamica già ben avviata, il passo sarà breve per una trasformazione della menzionata Persona giuridica in un Movimento politico il quale potrà anche candidarsi al Governo di determinate Collettività pubbliche ai diversi livelli geografici con l'obiettivo di influire in modo più diretto sulla gestione della dinamica.

È ovviamente auspicabile che detta "Repubblica Civista Universale" assuma, in tempi rapidi (virulenza del sistema "Tutto Mercato Mondializzato"... oblige), una diffusione sufficiente ad invertire la corsa verso il baratro nelle principali aree del mondo, quantomeno in quelle dove i Patrocinatori della prassi civista sono più presenti e nelle quali, proprio grazie alla promozione della prassi, potrebbero rafforzare la loro presenza ampliando la base d'ascolto del loro messaggio.

Un messaggio che sarà sicuramente di dignità della persona e delle nazioni, di rispetto dell'ambiente e di pace nel rispetto reciproco di popoli sovrani, perché tali sono i valori vigenti nella "Repubblica Civista Universale" alla quale la prassi, fatta propria dai Patrocinatori, contribuisce a dar forma.

5. CONCLUSIONE

L'introduzione a questo scritto ha preso inizio mettendo in evidenza un fenomeno assai *curioso*, nel senso che sfida ogni logica, consistente nella enorme discrepanza fra l'attuale elevato livello di sviluppo di tutte le Scienze, uno sviluppo che tutt'ora procede, come logica vuole, ad un ritmo esponenziale, e l'assoluta staticità della Scienza economica, quando non si tratta, stando al contributo di numerosi addetti ai lavori che vanno per la maggiore, di una regressione alla sua origine ottocentesca, ai tempi della "scoperta" della mano invisibile, per intenderci.

Dopodiché, nel corso della trattazione, abbiamo fatto del nostro meglio per dimostrare che una tale anomala situazione non è frutto di uno strano effetto del caso ma rappresenta il risultato ricercato dai "Padroni del mondo", menzionati nelle pagine precedenti, i quali hanno tutto l'interesse a oscurare, in termini di organizzazione economica, ogni sviluppo suscettibile di mettere in discussione lo status-quo sul quale si regge il loro, pur effimero, potere.

Speriamo di essere riusciti a svelare l'arcano.

Ora, arrivati al termine della trattazione, ci piace mettere in evidenza una seconda *curiosità*, nel senso, questa volta, di totale rottura con una diffusissima credenza (frutto di una imperante fede relativistica, madre di ogni caos) secondo la quale i "messaggi" alla base delle diverse ideologie, e addirittura delle diverse religioni, non possono essere distinti in "buoni" e "cattivi" sulla base dell'etica e relative prassi che dall'interpretazione autentica di questi discendono.

Detto questo, è assai verosimile che fin dal primo diffondersi della *prassi civista* questa bipartisca i Patrocinatori *potenziali* fra quelli che effettivamente assumeranno una tale funzione e quelli che non lo faranno.

E fra questi vi saranno sicuramente alcuni che, anzi, essendo fautori di sistemi economici imposti in modo *dittatoriale* da un "pensiero unico", sia esso materialista o religioso, la avverseranno tacciandola come *eretica*.

Ebbene, non appena la sperimentazione avrà dato fondamento alle attese teoriche, sarà inevitabile che queste ultime Organizzazioni appaiano *oggettivamente*, per la prima volta nella storia, sicuramente agli occhi di *tutti* coloro che avranno risposto all'appello dei diversi Patrocinatori e faranno parte della Repubblica Civista Universale, ma anche agli occhi

di molti di coloro che sono sotto la loro influenza, come facenti parte dei “cattivi”.

A quel punto la prassi farà da setaccio separando il grano dal loglio. Sarà a quel punto evidente che un tale atteggiamento avverso, nei confronti di una prassi ben accolta da tanta gente e Patrocinata da tante altre Organizzazioni che continuano ognuna a veicolare con successo il proprio messaggio, denota non tanto la volontà di mantenere i loro adepti sulla retta via in conformità a “verità” insondabili di cui esse sono le sole depositarie, bensì la loro volontà di mantenere il potere di cui godono a costo di privare le loro popolazioni della libertà di decidere autonomamente del proprio destino o, in altri termini, di privarle della loro dignità.

Buon vento al Civismo!

INDICE

LA DIGNITÀ DELLE NAZIONI

Introduzione

A. ASPETTI TEORICI

1. UN NUOVO APPROCCIO SCIENTIFICO ALL'ECONOMIA

Premessa

- 1.1. I Paradigmi economici fondamentali
- 1.2. Conseguenze dell'esplicitazione dei due Paradigmi
 - 1.2.1. Aspetti classificatori
 - 1.2.1.1. Criteri classificatori
 - 1.2.1.2. Aspetti comportamentali
 - 1.2.1.3. Esaustività
 - 1.2.1.4. Ricerca di nuove vie
 - 1.3. Comportamento economico e impatto socio-ambientale
 - 1.3.1. I Paradigmi economici e l'evoluzione dei sistemi
- 2. I PARADIGMI E LE LORO MODALITÀ ECONOMICHE
 - 2.1. Il Paradigma dell'Eteronomia
 - 2.1.1. Mercato
 - 2.1.2. Filantropia
 - 2.1.3. Sistemi di Scambio Locali
 - 2.2. Il Paradigma dell'Autonomia
 - 2.2.1. Grandi collettività

- 2.2.1.1. Collettività pubbliche
- 2.2.1.2. Collettività private
- 2.2.2. Collettività intermedie
- 2.2.3. Piccole collettività

- 3. SCHEMATIZZAZIONE DELLE ARCHITETTURE ECONOMICHE
 - 3.1. “Tutto Mercato”
 - 3.2. “Tutto Stato”
 - 3.3. Tradizionale
 - 3.3.1. Tradizionale statico
 - 3.3.1.1. Tradizionale statico tribale
 - 3.3.1.2. Tradizionale statico religioso
 - 3.3.2. Tradizionale dinamico
 - 3.3.2.1. Tradizionale dinamico degenerativo
 - 3.3.2.2. Tradizionale dinamico rigenerativo

- 4. RIFLESSIONI INTERMEDIE

- 5. UN NUOVO AMBITO DI RICERCA
 - 5.1. Procedimento di identificazione del soggetto
 - 5.1.1. Il concetto di *attrattività*
 - 5.2. Il percorso

- 6. COMMENTI AL “GREZZO MANUFATTO”

- 7. DESCRIZIONE SOMMARIA DEL DISTRETTO DI SVILUPPO LOCALE (DSL)

- 8. PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DEL DSL

B. ASPETTI APPLICATIVI

1. IL SOGGETTO REALIZZATORE
 - 1.1. Natura del Realizzatore
 - 1.1.1. Ruolo e natura del Patrocinatore
 - 1.1.2. Ruolo e natura dell'Esecutore
 - 1.2. Il Realizzatore iniziale
 - 1.2.1. Un "neo" che non vogliamo tralasciare
 - 1.3. Altre funzioni dei Realizzatori
2. CAPACITÀ DI DIFFUSIONE DEL DSL NEL SISTEMA
 - 2.1. Paesi a sistema "Tutto Mercato" e "Tradizionale dinamico degenerativo"
 - 2.1.1. Famiglie caratterizzate da inattività involontaria
 - 2.1.2. Famiglie in piena attività e a sensibilità ambientale
 - 2.1.3. Famiglie in piena attività e ad insufficiente sensibilità ambientale
 - 2.1.4. Un altro mondo è possibile
 - 2.2. Paesi a sistema "Tradizionale statico"
3. IMPATTO DELLA DIFFUSIONE DEL DSL NEL SISTEMA
 - 3.1. Paesi a sistema "Tutto Stato" e "Tradizionale dinamico degenerativo"
 - 3.1.1. Aspetti occupazionali
 - 3.1.1.1. Occupazione specifica e generale
 - 3.1.1.2. Occupazione e innovazione
 - 3.1.1.3. Il fattore relazionale
 - 3.1.1.4. Innovazione e sviluppo economico
 - 3.1.1.5. Fiducia reciproca e solidarietà nella creazione di attività e ricchezza
 - 3.1.1.6. Riflessioni intermedie
 - 3.1.1.7. Creazione di occupazione nel DSL
 - 3.1.2. L'iniziativa del Realizzatore e la piena attività
 - 3.1.2.1. Prima fase
 - 3.1.2.2. Seconda fase

- 3.1.3. Effetti strutturali sui Pilastri del sistema
- 3.1.4. Effetti funzionali sui Pilastri del sistema
 - 3.1.4.1. Pubblica amministrazione
 - 3.1.4.2. Mercato
- 3.1.5. Effetti sui redditi famigliari

- 3.2. Paesi a sistema “Tradizionale statico”
 - 3.2.1. Uscire dalla povertà
 - 3.2.2. Acquisire democrazia e dignità
 - 3.2.3. Raggiungere un equilibrio demografico
 - 3.2.4. Affrancarsi dalla neo-colonizzazione
 - 3.2.5. Avvio di un contro-esodo migratorio

C. IL CIVISMO

1. UN’UTOPIA “REALISTA”
2. UNA PRASSI E UN’ETICA
3. IL RUOLO FONDAMENTALE DEI PATROCINATORI
4. LA “REPUBBLICA CIVISTA UNIVERSALE”
5. CONCLUSIONE